



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

XXV CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN FILOSOFIA

William James e Carl Stumpf. Un rapporto scientifico e personale attraverso le lettere

Settore scientifico-disciplinare M-FIL/06 Storia della filosofia

DOTTORANDA
Lia Gioia

COORDINATORE
Prof.ssa Marina Sbisà

SUPERVISORE DI TESI
Prof. Riccardo Martinelli

ANNO ACCADEMICO 2012 / 2013

William James e Carl Stumpf
Un rapporto scientifico e personale attraverso le lettere

Introduzione	1
1. L'incontro di Praga del 1882: alle origini di una storia in parte mancata	5
<i>1.a La strada verso Praga</i>	5
<i>1.b Il soggiorno praghese. Alcuni incontri e temi stumpfiani</i>	9
<i>1.c Percepire lo spazio. Stumpf contro la teoria dei segni locali di Lotze</i>	14
<i>1.d James e Stumpf sulla spazialità</i>	29
<i>1.e A Praga. Il primo incontro</i>	35
2. James e Stumpf tra biografia e ricerca: una <i>liaison</i> inevitabile	49
<i>2.a 1884-1896. Interessi intellettuali e ricerche psicologiche, un intreccio possibile</i>	49
<i>2.c Breve digressione sul metodo</i>	72
<i>2.d Stumpf e James: ulteriori considerazioni sul rapporto tra psicologia e filosofia</i>	76
<i>2.e Sensazioni inavvertite: un caso specifico di differenza di vedute</i>	82
<i>2.f Psicologia e filosofia: qualche considerazione conclusiva</i>	105
3. Oltre la psicologia. James e Stumpf verso nuovi scenari filosofici	109
<i>3.a Sulla strada del cambiamento tra biografie e corrispondenza</i>	109
<i>3.b 1899-1901. Stumpf e James alla ricerca di nuovi equilibri</i>	122
<i>3.c La nomina di James all'Accademia di Berlino: nota a margine di un evento biografico</i>	130
<i>3.d James su religione naturale e pluralismo. La reazione stumpfiana</i>	134
<i>3.e Pragmatismo ed empirismo radicale: natura e forma di un conflitto. James e Stumpf uniti nella diversità</i>	140
<i>3.f Conclusioni</i>	155
Appendice	157
Trascrizione e apparato critico delle lettere manoscritte di Carl Stumpf a William James	157
Bibliografia	199

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va all'Università di Trieste e ai suoi rappresentanti che hanno accolto il mio progetto di ricerca, permettendomi quindi di svilupparlo e portarlo a termine. Ai collaboratori del personale amministrativo che hanno tentato di non rendere troppo tedioso il carico di oneri burocratici.

All'Università di Harvard e alla *Houghton Library* va inoltre la più sincera gratitudine per la concessione delle lettere manoscritte di Carl Stumpf (in formato digitale), nonché per l'autorizzazione a pubblicarne la trascrizione in questa sede.

Con profonda stima e sincero affetto ringrazio poi il Professor Riccardo Martinelli, mio relatore di tesi. Decidendo di darmi fiducia e sostegno il Professor Martinelli ha garantito il suo appoggio attraverso un confronto puntuale e sempre fertile sui temi di ricerca. Uno studioso serissimo e brillante, di alto profilo; ma anche una persona di fine sensibilità e tatto umani. Poter lavorare con lui – lo dico senza alcuna cerimonia – è stato per me un grande onore. Avere avuto modo di conoscerlo, un piacere autentico.

Il mio ultimo ringraziamento va a mio marito Lucio e a mia figlia Ada Sofia, senza l'appoggio dei quali questa tesi dottorale non avrebbe potuto vedere la luce. Lucio, oltre a garantirmi il suo essenziale supporto quotidiano, offrendo in prestito i suoi occhi e la sua competenza linguistica, è stato prezioso per la lettura dei manoscritti, qualche volta particolarmente ostici e duri da decifrare.

Entrambi infine mi hanno concesso lo spazio e il sostegno necessari per portare avanti un progetto di ricerca impegnativo e talvolta totalizzante, armandosi di pazienza, spirito di sacrificio e comprensione. A loro dunque un grazie speciale unito al mio amore incondizionato.

William James e Carl Stumpf

Un rapporto scientifico e personale attraverso le lettere

Introduzione

William James e Carl Stumpf sono ritornati di recente e per ragioni diverse nelle cronache delle ricerche filosofiche. Se la cosa non è una novità assoluta per James, la cui popolarità – legata soprattutto al pragmatismo e a certe suggestioni sulla filosofia della religione naturale – gli garantisce una presenza più o meno stabile in contesti e dibattiti filosofici contemporanei, per Stumpf si tratta invece di una riscoperta quasi del tutto nuova, connessa al più generale recupero d'interesse per gli studi brentaniani e i temi a essi legati¹. In questo clima di rinnovata curiosità scientifica per i due autori, un confronto tematico sulla relazione che essi hanno intrattenuto si presenta come passaggio quasi obbligato di analisi e studio, a maggior ragione poi se si pensa alla fertilità che questo loro rapporto ha per molti versi incarnato. Praticando forse una forzatura si potrebbe forse vedere nella loro relazione un primo tentativo di comunicazione, spesso problematica e conflittuale, tra vecchio e nuovo mondo, tra Europa e America.

Certo, non si vuole con ciò suggerire che questo rapporto custodisca anche solo in forma embrionale le radici del confronto tra filosofia analitica e continentale. Prima di tutto perché ancora non esisteva una scuola analitica nel senso pieno del termine, tantomeno un contraddittorio consapevole tra analitici e continentali. In secondo luogo in ragione del fatto che, pur volendo annoverare Stumpf nella cerchia dei filosofi continentali, James non può per parte sua essere visto come un analitico *ante litteram*. Tuttavia se si pensa in linea generale agli *stili* di pensiero che i mondi filosofici europeo e angloamericano già all'epoca incarnavano, all'estraneità reciproca che spesso ne

¹ Sul versante jamesiano, accanto al sempre vivo interesse per il pragmatismo (testimoniato per fare solo un esempio da H. Putnam, *Pragmatism. An Open Question*, Blackwell, Oxford 1995, trad. it. Dell'Utri M. (a cura di), *Il pragmatismo: una questione aperta*, Laterza, Roma-Bari 2003), ci limitiamo a menzionare quale ambito di sempre attuale ricerca, quello della percezione e in particolare del problema della relazione *mente-corpo*. Sull'argomento sono particolarmente interessanti i contributi di H. Putnam, *La teoria della percezione di James, Realism in human face*, ed. it. a cura di Eva Picardi, *Realismo dal volto umano*, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 407-434 e sempre dello stesso autore *The Threefold Cord: Mind, Body and World*, Columbia University Press, New York 1999, trad. it. a cura di Eva Picardi, *Mente, corpo, mondo*, Il Mulino, Bologna 2003. Di recente pubblicazione è poi un lavoro in lingua francese su James e Bergson, curato da S. Madelrieux, *Bergson et James. Cent ans après*, Presses Universitaires de France, Paris 2011. Sul versante stumpfiano riportiamo due volumi, uno di recentissima pubblicazione, *Themes from Brentano*, edited by Denis Fisette and Guillaume Fréchette, Rodopi, New York 2013 – ampia raccolta di saggi sulla filosofia brentaniana in cui non mancano contributi tematici su Stumpf –, e non ancora uscito, ma di prossima pubblicazione *Philosophy from an Empirical Standpoint: Essays on Carl Stumpf*, edited by Denis Fisette and Riccardo Martinelli, Rodopi, Amsterdam 2014, forthcoming.

connotava la relazione e ai tentativi più o meno intenzionali e più o meno riusciti di comunicazione, la similitudine non è forse del tutto fuori luogo².

Procedendo ora sul tema del rapporto James-Stumpf diciamo prima di tutto che nostro punto di partenza è stata l'analisi della loro trentennale corrispondenza, essenziale e imprescindibile per la ricostruzione della loro relazione: essa offre infatti e prima di tutto una prospettiva cronologica che permette di vedere non solo *cosa* la abbia sostanziato, ma anche *come* essa si sia fatta, riuscendo a mantenere uno sguardo sempre aggiornato sui relativi contesti biografici, che com'è ovvio hanno giocato un ruolo non indifferente nella cosa. Le lettere di James a Stumpf sono pubblicate in più luoghi: principalmente offerte in selezione nel volume curato da Perry, *The Thought and the Character of William James*³ e complete di apparato critico in *The Correspondence of William James*⁴. Quelle di Stumpf a James sono solo parzialmente pubblicate nei luoghi sopraccitati, per quanto è bene precisare che quelle più significative, o almeno i passaggi più rilevanti hanno lì già visto la propria luce. Nella maggior parte dei casi esse sono proposte comunque qui in prima pubblicazione: noi ci siamo serviti direttamente delle lettere manoscritte stumpfiane, custodite alla *Houghton Library* dell'Università di Harvard e concesse in consultazione. La nostra trascrizione completa di queste lettere manoscritte è qui inserita nell'appendice critica posta a conclusione del lavoro, nella quale alla trascrizione delle lettere stumpfiane abbiamo fatto seguire una veloce sintesi delle risposte di James, in modo da rendere più organico il lavoro e più agili lettura e consultazione⁵. Vale inoltre la pena precisare che i criteri di citazione⁶ utilizzati per la tracciabilità delle lettere sono quelli richiesti e autorizzati ufficialmente proprio dalla *Houghton Library*.

² Per alcuni contributi in lingua italiana su analitici e continentali si vedano, S. Cremaschi (a cura di), *Filosofia analitica e filosofia continentale*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze) 1997; B. M. Ventura (a cura di), *La contemporaneità filosofica tra analitici e continentali*, Franco Angeli Irrsae Marche, Milano 2000, M. De Caro e S. Poggi (a cura di), *La filosofia analitica e le altre tradizioni*, Carocci Editore, Roma 2011. Tutti i testi insistono comunque sull'impossibilità di assimilare la filosofia analitica a una sola direzione di ricerca, poggiando essa su differenti contesti di studio e racchiudendo molteplici sfaccettature. Cremaschi tuttavia insiste molto sulla preminenza che nel campo analitico la filosofia del linguaggio avrebbe sulle altre correnti, preminenza che si traduce nel panorama filosofico contemporaneo in una riduzione della filosofia analitica alla filosofia del linguaggio: «C'era una volta la filosofia analitica. Erano i tempi in cui l'estraneità tra il mondo filosofico del continente europeo e il mondo filosofico angloamericano era profonda [...] Oggi la filosofia analitica non esiste più. Esiste invece la filosofia del linguaggio. Ciò non implica che abbia perso il suo posto, perché una disciplina non può occupare (tutto) lo spazio occupato in precedenza da una scuola», cfr. S. Cremaschi (a cura di), *Introduzione*, in *Filosofia analitica e filosofia continentale*, op. cit., p. 1.

³ R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, 2 Voll., Humphrey Milford Oxford University Press, London 1935.

⁴ *The Correspondence of William James*, 12 Voll., The University Press of Virginia, Charlottesville and London 1992.

⁵ Si veda *infra*, *Appendice*, pp. 157-198.

⁶ Qui di seguito riportiamo le sigle usate per la citazione dei manoscritti, come detto, fedele alle direttive della *Houghton Library* della *Harvard University*. **ALS Autograph Letter Signed** (Lettera autografa firmata); **APS Autograph Postcard Signed** (Cartolina autografa firmata); **bMS Am Manuscript** + [Call number of item] (Manoscritto e numero dell'oggetto). Con la sigla **SWJ**, usata da questo momento in poi, s'intende **Lettera di Stumpf a William James**; con quella **SHJ3** s'intende **Lettera di Stumpf a Henry James III** (figlio di William James).

Ma veniamo alle lettere. Perry, già allievo di James, aveva fatto un lavoro non indifferente e anzi di grande rilievo, selezionando e raggruppando la corrispondenza in questione e mostrando, per suo tramite, quali fossero i maggiori campi d'interesse su cui i due si erano confrontati. Per questa ragione nel lavoro di Perry si trova in molti casi solo una selezione di passaggi delle missive di Stumpf a James, quelli ritenuti più rilevanti, appunto. Qui si è invece optato per un'altra strada. Si è scelto cioè di pubblicare le lettere di Stumpf interamente (quelle di James sono già quasi tutte consultabili nella sua generale *Correspondence*), perché si ritiene che non solo le singole lettere e la peculiarità di certi passaggi abbiano valore; di più, che la corrispondenza come *intero* sia portatrice di una più completa e complessa significatività, in particolare se usata come luogo a partire da cui ricostruire il rapporto James-Stumpf. Se presa nella sua interezza essa si configura cioè come un ponte attraverso cui diviene possibile raggiungere e cogliere i diversi livelli di significato che il rapporto in questione secondo noi possiede. Il livello personale e umano, da cui è possibile cogliere e apprezzare molti tratti dell'uomo James e dell'uomo Stumpf, dei loro temperamenti, delle loro attitudini. Il livello scientifico e intellettuale emergente dall'intersezione più o meno esplicita tra le due prospettive, in particolare sul versante della filosofia della psicologia, e che li vedrà protagonisti di un dialogo a distanza in cui prospettive spesso differenti saranno proposte e dibattute.

In questo senso è opportuno sottolineare che se la corrispondenza è stata il nostro primo luogo di studio per la ricostruzione del rapporto James-Stumpf, la consultazione delle rispettive opere è comunque stata in molti casi un passaggio obbligato, risultando terreno di confronto necessario per poter rendere conto della profondità e della centralità di questa loro relazione. L'intreccio tra lettere, biografia e opere è dunque la materia che sostanzia la nostra ricerca. I temi che emorgono con maggior forza nel corso di questa tesi, sono quelli che pure si distinguono nel corso della corrispondenza. Nella selezione degli argomenti e nella scala di rilevanza usata ci siamo dunque lasciati guidare dalla corrispondenza stessa. Il che significa anche che nostro intento non è e non è stato lo studio integrale del pensiero di James e di Stumpf, ma di nuovo la ricostruzione del loro rapporto scientifico e umano, per la quale certamente si è reso necessario soffermarsi su certe questioni più scottanti o attuali, a scapito di certe altre.

Tornando ora ai livelli di significato cui si diceva prima, ne esiste almeno un altro che vale la pena tenere in considerazione. Quello del *non detto*: si tratta di tutte quelle questioni (o aspetti di esse) che più o meno consapevolmente mancano di tematizzazione e che per questa stessa ragione ci conducono a definire quello tra James e Stumpf in parte anche come un rapporto *mancato*; mancato cioè nella misura in cui alcuni dei temi per lo più di carattere religioso e metafisico, come avremo modo di vedere nel corso del lavoro, si configureranno come *non-luoghi*, come contesti in cui (soprattutto per volontà di Stumpf e almeno sino a un certo momento) prenderà consistenza una dinamica d'intenzionale elusione e appunto di mancato confronto.

Col primo capitolo si guarda dunque alle origini del rapporto James-Stumpf: le prime lettere, la scoperta di condivisi punti di vista, ma anche di posizioni differenti. Le principali questioni toccate riguardano l'Università di Praga – seconda sede accademica

d'insegnamento per Stumpf nonché luogo del loro primo incontro – e tutto quello che le concerne. Nel capitolo si ripropone il percorso attraverso cui Stumpf giunge a Praga, insistendo sul contesto in cui egli opera, sul ruolo degli incontri scientifici e delle influenze ch'essi hanno avuto sul suo cammino; sul se e come la cosa riguardi poi anche James. Da questo punto di vista sarà centrale il riferimento al rapporto Brentano-Stumpf-Lotze e in generale al tema della percezione dello spazio come luogo d'incrocio tra la prospettiva stumpfiana e quella jamesiana. Il secondo capitolo entra nel vivo della corrispondenza. Diverse sono le tematiche affrontate, tutte comunque suggerite dalle lettere. Questa sezione si concentra su quella che potremmo definire la prima grande fase della relazione James-Stumpf, quella cioè più regolare, di confronto pieno sulle tematiche di natura psicologica e filosofica. L'asse d'indagine si è quindi spostato sulle concezioni sviluppate da entrambi del lavoro psicologico e di quello filosofico, evidenziandone gli intrecci possibili. Le nostre coordinate sono state in questo senso, da una parte la ricerca psicologica sperimentale con lo sviluppo delle relative teorie (centrali i temi relativi alla percezione, il concetto di giudizio sensibile, quello di affidabilità soggettiva e oggettiva della percezione). D'altra parte, si è cercato di tematizzare il valore e la funzione che la filosofia ha giocato nella formazione dei rispettivi campi di ricerca, e in quale rapporto essa stia con la psicologia.

Nel terzo capitolo si affronta poi la seconda fase che caratterizza questo rapporto, quella meno stabile e piuttosto irregolare, nel corso della quale lunghi periodi di silenzio si avvicendano a tentativi più o meno fugaci di ripresa. Pragmatismo, pluralismo e religione naturale sono nel frattempo diventati i padroni di casa da James e – per rimanere nella metafora – ospiti poco graditi in casa Stumpf, che sembra spingere verso altre direzioni d'indagine e soluzioni speculative. A chiudere il cerchio si colloca il momento per così dire conclusivo di questo rapporto: sotto lo slancio di un rinnovato interesse di James per i temi psicologici, che non implica comunque l'abbandono di quelli metafisici, nonché di una timida apertura stumpfiana ad alcune suggestioni del pragmatismo e del pluralismo jamesiani, in precedenza interamente rifiutati – sembra possibile riallacciare il vecchio legame di empatico scambio intellettuale. Non si tratta ovviamente né di un'accettazione delle soluzioni metafisiche jamesiane da parte di Stumpf e tantomeno di un ritorno di fiamma per la sperimentazione da parte di James. L'esito dei loro individuali percorsi sembra tuttavia indurli ad ammettere quello che entrambi avevano posto in secondo piano nei rispettivi percorsi scientifici. Nel caso di James, la necessità della riflessione psicologica, come condizione necessaria per la tenuta e il vigore di quella filosofica; in quello di Stumpf, il riconoscimento aperto e non più solo celato *tra le righe* della centralità che filosofia e metafisica (dell'esperienza) – fini e non mezzi – rivendicano anche nel proprio percorso scientifico rispetto agli esperimenti di laboratorio.

1. L'incontro di Praga del 1882: alle origini di una storia in parte mancata

1.a La strada verso Praga

Il 1879 è l'anno in cui Carl Stumpf è chiamato ad insegnare all'Università di Praga. Dopo quasi sei anni trascorsi a Würzburg, dove aveva cominciato a muovere i suoi primi passi nei panni di ricercatore e di docente (oltre che di studente, qualche anno addietro), la nomina praghese segna l'allontanamento dalla sede universitaria bavarese e, a un tempo, dalla sua stessa terra di provenienza (la Baviera, appunto).

Quelli di Würzburg sono anni impegnativi. Stumpf vi debutta come Ordinario di Filosofia ad appena 25 anni, tenendo lezioni in Storia della filosofia, Logica e Metafisica e dando inizio, a metà degli anni '70, ai suoi primi studi sperimentali sul suono (che confluiranno poi nell'elaborazione della *Tonpsychologie*). Assumendo l'incarico di Ordinario Stumpf succede peraltro proprio al suo 'primo maestro', Franz Brentano⁷, il quale aveva lasciato vacante la cattedra per prendere incarico a Vienna. La dipartita di Brentano era di fatto stata causata dalla sua posizione sul dogma dell'infallibilità pontificia. Posizione di contrarietà che evidentemente era in conflitto – e non poco – con quella ufficiale della sede universitaria, roccaforte indiscussa del cattolicesimo ortodosso. Come vedremo, per la stessa ragione, Stumpf deciderà di lasciare Würzburg qualche anno più tardi. La chiamata praghese arriva nel momento più opportuno. Nel 1879 i tempi sembrano difatti maturi per prendere distanza dalla città, in cui, nel '73, aveva avuto inizio la sua carriera accademica. Nonostante qualche iniziale indugio⁸ Stumpf decide di

⁷ Franz Brentano (1838-1917) ha giocato un ruolo non indifferente nella formazione intellettuale e umana di Carl Stumpf. Il loro primo incontro si consuma all'altezza dello studio universitario di Stumpf a Würzburg. L'interesse di Brentano per la filosofia aristotelica, la sua "missione" di rinnovamento della filosofia e il suo approccio empirico alla psicologia, accanto alla fervente fede religiosa, sono tutti aspetti che hanno in qualche modo fatto breccia nella personalità dell'allievo Stumpf. Per un approfondimento sulla relazione Brentano-Stumpf e per i relativi riferimenti bibliografici si veda oltre.

Citare l'intera bibliografia sull'opera e il pensiero di Brentano è ovviamente un'operazione impraticabile. Ci limitiamo in questa sede a citare due testi di riferimento in lingua inglese: per un approccio storiografico si veda G. Boring, *A History of experimental psychology*, Appleton-Century-Crofts, New York 1957, pp. 356-362. Una lettura del pensiero brentano come precursore del movimento fenomenologico è offerta da H. Spiegelbert, *The phenomenological Movement*, Martinus Nijhof, The Hague, Netherlands 1976 (second edition), pp. 27-52. Per una panoramica in lingua italiana, invece, sulla filosofia di F. Brentano si vedano L. Albertazzi, *Brentano in Italia. Una filosofia rigorosa contro positivismo e attualismo*, Guerini, Milano 1993; della stessa autrice, *Introduzione a Brentano*, Laterza, Roma-Bari 1999; S. Besoli, «*Congetture sul mondo interno. Uno studio su F. Brentano*», *Annali dell'Istituto di Discipline Filosofiche dell'Università di Bologna*, I, 1979; sempre di S. Besoli, «*Fechner e Brentano: due modelli di psicologia en philosophe*», in Id., *Esistenza, verità e giudizio. Percorsi di critica e fenomenologia della conoscenza*, Quodlibet, Macerata, 2002, pp. 135-160.

⁸ Così riferisce Helga Sprung sul tema, «1879 erhielt er das Angebot, als ordentlicher Professor an die Universität in Prag zu gehen. Das war ein Angebot, in die Habsburger Monarchie nach Böhmen zu wechseln. In Würzburg hatte er vorher versucht, eine Gehaltserhöhung zu erhalten. Sie war ihm aber nicht bewilligt worden. Die Entlassung aus dem bayerischen Staatsdienst wurde ihm zum 30. September 1879 erteilt und so konnte er zum 1. Oktober 1879 nach Prag gehen», in H. Sprung, *Carl Stumpf – Eine*

accettare la nomina ricevuta sia perché Praga sembrava stimolare la sua «innata passione di escursionista», sia e soprattutto perché la sua attività a Würzburg «negli ultimi anni era parecchio diminuita per ragioni locali»⁹. Le ragioni locali cui si riferisce Stumpf riguardavano la sua «libertà di opinione rispetto alla Chiesa» a causa della quale perse facilmente consenso e pubblico nella cattolica Università bavarese.

«Un filosofo che a Würzburg non si disperda proprio in dei corsi popolari, può contare su un gran numero di ascoltatori, se le sue lezioni sono frequentate dagli studenti di teologia. Nei primi semestri questo era il mio caso. Tuttavia, dato che non facevo mistero della mia libertà di opinione rispetto alla Chiesa, i teologi sparirono gradualmente quasi del tutto. Un protestante animato da spirito religioso come Külpe è più gradito alle facoltà cattoliche di teologia di un apostata cattolico. Così nell'autunno del 1879 iniziò la mia attività a Praga»¹⁰

E proprio a Praga Stumpf arriva anche grazie all'intervento di Brentano che, come anticipato, insegnava a Vienna già dal 1874 e che aveva spinto per la sua nomina in modo che la loro comune impostazione potesse guadagnare terreno nelle università austriache. Brentano non era nuovo a simili operazioni. Già all'altezza dell'incarico di Stumpf come Professore a Würzburg, affiancato anche dal sostegno di Hermann Lotze¹¹, aveva intercesso in suo favore. Non fu infatti solo la pubblicazione del lavoro di Stumpf sull'origine psicologica della rappresentazione dello spazio – *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*¹², che vide la luce nell'autunno del 1873 – all'origine del suo primo incarico accademico, sebbene essa abbia pure giocato un ruolo non secondario nella faccenda.

Come riferisce lo stesso Stumpf nell'*Autobiografia*

«Nell'autunno dello stesso anno [1873] il libro era già pronto per la stampa. Esso apparve in un momento particolarmente favorevole per la mia carriera, dato che in cinque università erano vacanti delle cattedre di filosofia. A Vienna arrivai al

Biographie. Von der Philosophie zur Experimentellen Psychologie, Profil Verlag, München Wien 2006, p. 99.

⁹ C. Stumpf, *Selbstdarstellung*, in *Die Philosophie der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, hrsg. von R. Schmidt, Meiner, Leipzig 1924, pp. 204-265, trad. it. R. Martinelli (a cura e con introduzione di), *Autobiografia*, in *La rinascita della filosofia*, Quodlibet, Macerata 2009, p. 210.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Rudolf Hermann Lotze (1817-1881) è un altro fondamentale punto di riferimento nella formazione e nello sviluppo intellettuale e scientifico di Stumpf. Come questi riporta nell'*Autobiografia*, op. cit., nel quinto semestre universitario si recò, su consiglio di Brentano, a Göttingen, proprio da Lotze. Sarà a Göttingen ed esattamente sotto la tutela di Lotze che Stumpf discuterà prima la sua dissertazione di laurea su Platone nel 1868 – pubblicata nel 1869 col titolo *Verhältnis des platonischen Gottes zur Idee des Guten*, C.E.M. Pfeffer, Halle e uscita in due parti in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, Neue Folge 52 (1), pp. 83-128; e (2), pp. 197-261 – : «Stilai la dissertazione con un occhio di riguardo per la sua forma logica, e forse fu quello a far cambiare idea a Lotze, il quale ne aveva dapprima accolto il tema con scetticismo, sconsigliandomelo», *ivi*, p. 205), e due anni dopo, la tesi di abilitazione in filosofia sugli assiomi matematici. «Il suo modo di pensare influi sul mio più di quanto Brentano desiderasse, anche se le linee fondamentali della mia teoria della conoscenza sono sempre rimaste quelle tracciate da Brentano», *ivi*, p. 204. Per un resoconto storiografico del rapporto Stumpf-Lotze si veda anche H. Sprung, *Carl Stumpf – Eine Biographie. Von der Philosophie zur Experimentellen Psychologie*, op. cit., pp. 62-72 e pp. 79-86.

¹² C. Stumpf, *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, Hirzel, Leipzig 1873.

secondo posto; la chiamata venne da Würzburg dove Brentano e Lotze avevano interesse per me, così che nell'autunno del 1873 potei trasferirmi là come ordinario»¹³

Brentano aveva esercitato, dunque, un certo peso tanto nella carriera accademica di Stumpf (almeno nella sua fase iniziale) quanto nella sua formazione filosofica¹⁴; da ciò non si deve tuttavia necessariamente concludere, che Stumpf fosse un «brentaniano ortodosso»¹⁵. È anzi d'obbligo a questo proposito una precisazione: l'ipotesi che Stumpf si sottragga all'etichetta d'indiscusso discepolo di Brentano trova sostegno in una linea interpretativa che lo vede invece prendere progressivamente distacco dal maestro di Würzburg in primo luogo sui temi filosofici, senza che tuttavia la cosa risulti traumatica e generi rumori o tensioni di qualche sorta. Fisette ad esempio riferendosi tra gli altri anche al passaggio sopraccitato delle *Erinnerungen an Franz Brentano*, rimarca come nelle parole di Stumpf si debba leggere piuttosto un segnale di riconoscenza e l'indicazione

¹³ C. Stumpf, *Autobiografia*, in *La rinascita della filosofia*, op. cit., p. 209.

¹⁴ Sull'influenza di Brentano nel processo di nomina di Stumpf a Professore Ordinario si veda anche H. Sprung, *Carl Stumpf – Eine Biographie. Von der Philosophie zur Experimentellen Psychologie*, op. cit., pp. 93-94. Sul rapporto Brentano-Stumpf e sulle relative influenze del primo rispetto al secondo si veda invece K. Schumann, *Carl Stumpf 1848-1925*, in L. Albertazzi, M. Libardi, R. Poli, *The School of Franz Brentano*, Nijhoff International Philosophy Series, pp. 109-129 e sempre di Schumann *Il concetto di rappresentazione di Stumpf*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, XI 2 2001, Quodlibet, Macerata, da cui emerge uno Stumpf in pieno stile brentaniano, nonché prosecutore indiscusso della sua filosofia. A questa lettura di uno Stumpf come brentaniano ortodosso, come vedremo, se ne affianca un'altra antitetica, che sottolinea invece una piena indipendenza dell'allievo dal maestro, soprattutto nello sviluppo della concezione più prettamente filosofica. Per un approfondimento sulla questione si rimanda alla nota successiva. D'altra parte sull'influenza scientifica che Brentano pure esercitò, è lo stesso Stumpf a riportare una chiara testimonianza: «[...] a diciassette anni arrivai all'università con una maggiore inclinazione per la musica che per l'erudizione. [...] Nel secondo semestre scelsi il diritto come materia di studio [...] ma verso la fine del semestre fece irruzione la mia grande svolta, in conseguenza dell'abilitazione di Franz Brentano. Ho già descritto altrove la trasformazione che provocarono in me la comparsa, la personalità e il modo di pensare e di insegnare di quest'uomo. Tutto il resto scomparve, dinanzi ai grandi disegni di rinascita filosofica e religiosa. In precedenza il pensiero rigoroso non faceva per me, risultando piuttosto qualcosa di spiacevole. Solo la ferrea disciplina di Brentano fece del bisogno di chiarezza e di coerenza logica la mia seconda natura. La vita emotiva doveva ora adeguarsi completamente ai comandi dell'intelletto [...] ero pronto a rinunciare a tutta la felicità mondana pur di realizzare nel prossimo e in me stesso le idee morali e religiose del cristianesimo», *Autobiografia*, in *La rinascita della filosofia*, op. cit., pp. 203-204. E più avanti continua nella sua testimonianza raccontando di come Brentano avesse giocato un ruolo fondamentale anche in quella che Stumpf definisce la sua *seconda trasformazione*: «Tra le mura del seminario avvenne, già nella primavera del 1870 e sempre sotto l'influsso di Brentano, la mia seconda e ancor maggiore trasformazione. L'intero edificio del credo cristiano cattolico crollò davanti ai miei occhi. Tra sofferenze spirituali terribili, dovetti nuovamente abbandonare l'ideale di vita che avevo scelto. In luglio smisi l'abito talare. Non avevo ancora ricevuto i voti e non vi furono per me conseguenze gravi per il prosieguo della vita. Ma dovevo ancora trovare la via del rientro nel mondo, e così alcuni effetti sia positivi sia negativi degli eventi di quest'anno si fecero sentire ancora a lungo nella mia vita», *ivi*, pp. 205-206. Pari senso di rispetto, stima e gratitudine si respira anche in *Erinnerungen an Franz Brentano*, in *Zur Kenntnis seines Lebens und seiner Lehre*, O. Kraus (a cura di), Beck, München 1919, pp. 87-149, in cui Stumpf non manca di ricordare come l'intera sua concezione e metodo filosofici, come pure le basi nel campo della logica, della teoria della conoscenza, della psicologia e della metafisica erano tratti dall'insegnamento di Brentano.

¹⁵ «Stumpf est tout sauf un brentanien orthodoxe», sottolinea Denis Fisette nella presentazione *La philosophie di Carl Stumpf. Ses origines et sa postérité*, in *La renaissance de la philosophie. Quatre articles*, Librairie Philosophique J. VRIN, Paris 2006, pp. 11-112.

che il suo contributo alla sua filosofia passi necessariamente per il programma di Brentano: «il faut plutôt y voir la reconnaissance d'une dette e l'indication que sa contribution à la philosophie passe nécessairement par le "programme" mis en place par Brentano» – scrive – sottolineando che tra i due assi portanti di questo programma – ossia la metafisica e la psicologia descrittiva – sia piuttosto quest'ultima quella a cui Stumpf attribuisce grande valore¹⁶.

Sulla stessa linea interpretativa si muovono anche i contributi di Martinelli e Besoli. Nel suo *Intentionality and God's mind: Stumpf on Spinoza*¹⁷, Martinelli dimostra bene come i contributi filosofici di Stumpf siano in buona parte indipendenti dall'impostazione teoretica di Brentano; nella stessa direzione si muovono poi anche le riflessioni di *La filosofia di un outsider*, in cui Martinelli precisa che «Stumpf è prodigo di affermazioni di riconoscenza non solo personale nei riguardi di Brentano» ma che «non di rado, simili osservazioni sono state acriticamente scambiate per altrettante attestazioni di completa dipendenza teoretica da parte di Stumpf», a cui è giocoforza conseguita «l'impressione che egli sia stato un "brentano ortodosso", mai allontanatosi dalla dottrina del maestro nelle questioni filosofiche essenziali»¹⁸. Anche Besoli fornisce una lettura in questo senso, sottolineando che «Stumpf non amplifica certo il divario rispetto all'unico modello filosofico che egli considerava tale, in linea d'altronde con la consapevole ma sommersa

¹⁶ *Ivi*, p. 26. Nella stessa presentazione Fisetto affronta il rapporto tra Stumpf e Brentano, come pure sull'influenza che Hermann Lotze ebbe sul giovane Stumpf. Al tema è dedicata la sezione *Stumpf entre Brentano et Lotze* di *La philosophie de Carl Stumpf. Ses origines et sa postérité*, op. cit., pp. 18-26. La domanda che a tal proposito Fisetto pone è lecita. Come mai Lotze diventa un punto di riferimento intellettuale fondamentale per Stumpf, pur essendo un difensore dell'idea di un ritorno a Kant, ritorno che invece Stumpf (unitamente a Brentano) non manca di criticare? La risposta di Fisetto è che il legame scientifico con Lotze sia da ricercare piuttosto nel modo in cui questi praticava la filosofia che non nel suo invito a ritornare al kantismo. «Pourquoi un philosophe qui, comme l'explique Stumpf dans un texte publié à l'occasion du centenaire de la naissance de Lotze dans les *Kantstudien*, était l'un des défenseurs les plus acharnés d'un "retour à Kant", auquel autant lui-même que Brentano s'étaient opposés avec force dans plusieurs ouvrages? [...] Ce qui est exemplaire dans la philosophie de Lotze, c'est donc moins le projet de renouveler la philosophie de Kant que sa manière de pratiquer la philosophie et l'importance qu'il reconnaît aux sciences de la nature dans ses travaux sur la psychologie physiologique, travaux qui [...] ont exercé énormément d'influence sur le développement de la psychologie durant la deuxième moitié du XIX^e siècle» (corsivo mio), *ivi*, p. 19.

¹⁷ R. Martinelli, *Intentionality and God's mind: Stumpf on Spinoza*, in S. Bonacchi e G-J. Boudewijnse, *Carl Stumpf – From Philosophical Reflection to Interdisciplinary Scientific Investigation*, 2001 Wien, pp. 51-67. Lo studio ha come oggetto lo specifico e originale contributo di Stumpf sul concetto di intenzionalità della sostanza in Spinoza; il tema si configura altresì come veicolo di una più generale tesi che investe l'intero approccio filosofico stumpfiano, tesi che vede Stumpf profilarsi non più solo come psicologo, appunto, ma al contrario come *filosofo*, peraltro del tutto indipendente sia da Brentano che da Husserl. L'obiettivo di Martinelli è pertanto non solo quello di sancire l'indipendenza della prospettiva stumpfiana da quella dei colleghi sopraccitati, quanto piuttosto dimostrare che l'ipotesi di uno Stumpf scienziato di laboratorio e psicologo sperimentale, sempre più disinteressato alla filosofia e da essa distanziato, si configuri come una lettura altamente riduttiva di una personalità intellettuale sfaccettata, il cui interesse filosofico non ha mai smesso di essere alimentato dall'attività e dalle ricerche sperimentali.

¹⁸ R. Martinelli, *La filosofia di un outsider*, in *La rinascita della filosofia*, op. cit., p. XX. Anche in questo caso la critica di Martinelli investe non solo la tesi che etichetta Stumpf come un filosofo appartenente alla scuola di Brentano e pertanto da questi fortemente condizionato, ma anche l'idea che egli avesse progressivamente abbandonato la filosofia per cedere terreno alla sola psicologia sperimentale. Di più, la tesi di uno Stumpf "brentano ortodosso" è secondo Martinelli la versione più debole di quella che lo veste dei soli panni di psicologo, privo di interessi filosofici.

convinzione che il bisogno di distinguersi su alcuni punti da Brentano sia progredito nel tempo così lentamente da far sì che l'effettivo distanziamento dalle posizioni brentaniane sia restato ai suoi occhi persino "nascosto" o si sia manifestato per così dire sotto traccia»¹⁹.

Aprire questa breve parentesi sulla relazione intellettuale tra Stumpf e Brentano sembra un passaggio obbligato sia perché, come avremo modo di vedere più avanti, la problematicità di questo rapporto emergerà anche in questa sede, chiamando in causa quantomeno un momento del dialogo tra Stumpf e James; e sia perché esso, anche se indirettamente, gioca un ruolo pur non indifferente in quelli che secondo noi sono i punti più interessanti della relazione Stumpf-James. Sia lecito per adesso tenere tra parentesi la questione per richiamarla in causa a momento opportuno, quando cioè ci troveremo ad affrontare più dettagliatamente alcuni tratti essenziali della psicologia di Stumpf e James, avviando una riflessione sulla relazione tra psicologia e filosofia che l'uno e l'altro tematizzano.

1.b Il soggiorno praghese. Alcuni incontri e temi stumpfiani

Ma veniamo al soggiorno praghese, ribadendo ancora una volta che anche nella chiamata dell'Università di Praga l'intervento di Brentano fu fondamentale per Stumpf.

Praga si configura subito come un luogo centrale per lo sviluppo della sua ricerca e del suo lavoro accademico. Qui si consumano, tra le altre cose, anche fondamentali incontri scientifici. Nello stesso periodo l'Università poteva infatti contare sulla presenza di Ernst Mach (1838-1916) e di Ewald Hering (1834-1918) e, qualche tempo dopo, anche su quella di Anton Marty (1847-1914), il suo «migliore amico degli anni di studio a Würzburg»²⁰.

«Il contatto e la comune attività con quest'uomo [Marty], eccezionale per ingegno e carattere in egual misura, le cui ricerche di filosofia del linguaggio lo avevano condotto in profondità entro la psicologia del pensiero, furono per me un grande guadagno [...] Tra i colleghi oltre a Marty, quelli più vicini sotto il profilo scientifico erano Mach e Hering. Dal punto di vista personale, nonostante la stima, a Mach non mi sono avvicinato particolarmente, mentre a Hering mi legarono allora relazioni amichevoli durate tutta la vita»²¹

Mach e Hering sembrano dunque essere due interlocutori importanti per Stumpf. Se la relazione col collega Ernst Mach è di natura per lo più "professionale", quella con Hering poggia anche su una solida base personale. Come ribadisce lo stesso Stumpf, il suo

¹⁹ S. Besoli, *Carl Stumpf e la strutturazione plurale dell'esperienza*, p. 354, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, op. cit., pp. 353-398.

²⁰ C. Stumpf, *Autobiografia*, in *La rinascita della filosofia*, op. cit., p. 210.

²¹ *Ivi*, p. 211.

rapporto con Mach non si è mai evoluto in senso profondo dal punto di vista umano, probabilmente influenzato nel suo percorso dalle importanti differenze di vedute in campo psicologico. Importante ed esplicita traccia di questa divergenza scientifica è rinvenibile nella posizione critica che Stumpf esprime senza mezzi termini nei riguardi della teoria machiana delle sensazioni, nel discorso inaugurale al terzo Congresso internazionale di psicologia svoltosi a Monaco tra il 4 e il 7 agosto del 1896, e dedicato al problema del rapporto tra anima e corpo, quindi tra psichico e fisico. Al Congresso Mach, seppur invitato, non partecipò, ufficialmente per problemi di salute. In tal sede Stumpf presenta alcune delle possibili soluzioni offerte sul tema; tra le varie, appunto, anche quella di Mach, secondo la quale fisico e psichico non sarebbero elementi di natura differente; essi, al contrario, condividerebbero la stessa natura. L'ipotesi machiana – fa notare Stumpf – non ammettendo alcuna differenza di natura tra fisico e psichico non fa altro che eludere la questione della relazione che tra questi due mondi intercorre.

«[...] vorrei menzionare ancora una versione dell'intero problema che tenta di far piazza pulita delle difficoltà in modo molto più radicale, in quanto considera fin da principio un errore la separazione dei due ambiti. Il mondo fisico è infatti, così si argomenta, esso stesso una somma di fenomeni sensibili. [...] gli “elementi” sarebbero ovunque i medesimi, e l'intera questione scomparirebbe. Così in particolare Mach nel suo fortunato scritto sulle sensazioni. Si potrebbero quasi invidiare i sostenitori di questa dottrina per l'altezza del punto di vista di teoria della conoscenza e psicologico che credono di aver raggiunto per una via così breve. Ma entrambi i principi sui quali essi si basano non hanno alcun riscontro nei fatti»²²

Così posta, la questione del rapporto tra fisico e psichico scompare del tutto, non si configura cioè come *problema* filosofico dal momento che secondo la teoria di Mach la stessa separazione dei due ambiti viene a cadere. Peccato – tuona il monito stumpfiano – che una simile dottrina non trovi alcun riscontro nei fatti. Malgrado «la più grande stima, personale e scientifica» garantita a Mach, la severità del giudizio stumpfiano su questa forma di «monismo sensualista» non può affievolirsi, dato che esso, secondo Stumpf «si risolve in nulla»²³.

Spostandoci sul versante del rapporto con Hering, d'altro canto, notiamo subito che esso ha non solo un fondamento personale, poggiando altresì su visioni maggiormente condivise (che con Mach) sotto il profilo scientifico. I due stanno difatti dalla stessa parte – pur con le dovute differenze – all'interno della controversia sull'origine della rappresentazione spaziale che vede contrapporsi la tesi nativista e quella empirista. La

²² C. Stumpf, *Leib und Seele (Rede zur Eröffnung des internationalen Kongress für Psychologie München, 4. August 1896)*, in *Philosophische Reden und Vorträge*, Johann Ambrosius Barth, Leipzig 1910; trad. it., *Il corpo e l'anima*, in R. Martinelli (a cura e con Introduzione di), *La rinascita della filosofia*, op. cit., pp. 51-65. Per il passaggio qui citato si veda *ivi*, p. 60. Per un approfondimento sul tema si veda anche e ancora una volta D. Fisette, *Renaissance de la Philosophie*, op. cit., pp. 74-80.

²³ C. Stumpf, *Il corpo e l'anima*, in R. Martinelli, *La rinascita della filosofia*, op. cit., p. 60 e p. 61.

controversia, inaugurata da Hering e Helmholtz²⁴, aveva avuto origine proprio dalle due diverse prospettive a confronto rispetto alla questione su come descriviamo la nostra percezione dello spazio e su come quindi motiviamo la capacità di percepire nella loro esatta collocazione gli oggetti di uno spazio visivo e tattile. Se Hering, in quanto rappresentante della corrente nativista, riteneva che la cosa fosse possibile in virtù di una nostra per l'appunto *innata* capacità di percepire lo spazio, localizzando al suo interno anche gli oggetti e le relazioni che lo compongono, Helmholtz parteggiava d'altro canto per la spiegazione empirista del fenomeno, secondo cui la percezione di un contesto spaziale sarebbe la risultante di processi mentali complessi e delle leggi d'associazione²⁵. Il dibattito che così si apre - e che tra l'altro presto coinvolge il più generale problema filosofico della percezione sensibile, come pure la sua declinazione da entrambi i punti di vista appena citati - vede protagonisti diversi filosofi e psicologi del tempo²⁶, tra cui anche Stumpf, il quale, come vedremo, sviluppa sul tema un approccio *nativista* di tipo *moderato*²⁷.

²⁴ Come testimonia Boring nel suo *A history of experimental psychology*, op. cit., Hermann von Helmholtz (1821-1894), insieme a Ewald Hering (1834-1918) furono gli iniziatori - quindi punti di riferimento fondamentali nella controversia sull'origine psicologica della rappresentazione dello spazio. Entrambi medici, fisiologi e fisici, focalizzarono i loro studi sul problema della percezione dello spazio visuale. Così Boring sul tema: «The five parts of his *Beiträge zur Psychologie*, alle devoted to the problems of visual space perception, come out in 1861-1864. Then he published *Die Lehre von binokularen Sehen* in 1868. Helmholtz and Wundt were already active in this field. The first two volumes of Helmholtz's *Optik* had appeared in 1856 e 1860, but the third volume on visual perception come out in 1866, thus following Hering's first volumes. Wundt's first fascicoli on *Sinneswahrnehmung* had appeared in 1858 and 1860, but his completed *Beiträge* was not available until 1863, two years after Hering had started his series. For a little while, then, Hering's volumes were the authoritative handbook on visual perception, although presently one could choose between Hering and Helmholtz», *ivi*, p. 353.

²⁵ Così prosegue Boring sull'argomento: «It was in this period that Hering come out as the proponent of nativism in theories of visual space perception. Is the spatial ordering of visual perception given as native endowment or is it learned? [...] Hering as nativist found himself in opposition to Helmholtz as empiricist. Hering argued that each retinal point is endowed with three local signs, one for its height, one for the right-left position, and one for the third dimension of depth. To account for stereoscopic vision, Hering held that this third sign can be either positive or negative. Helmholtz, on the other hand, believed that space forms are built up in experience and that the location of the local signs has to be learned. Thus Helmholtz, the empiricist, was following Lotze and the British empiricist tradition», *ibid.*

²⁶ Anche William James non è estraneo alla controversia e anzi nella sua *Psicologia*, come avremo modo di vedere meglio più avanti, dichiara di parteggiare - nella trattazione del tema della percezione spaziale - per lo stesso approccio che dividevano, tra gli altri, Hering e Stumpf. «My own sensationalistic account has derived most aid and comfort from the writings of Hering, A. W. Volkmann, Stumpf, Leconte and Schön [...] Stumpf seems to me the most philosophical and profound of all writers; and I owe ihm much», p. 911. Una buona panoramica sul dibattito circa il problema dell'origine della rappresentazione spaziale è offerta ancora una volta da Fisette, *La philosophie di Carl Stumpf. Ses origines et sa postérité*, op. cit., pp. 38-50, oltre che dal già citato Edwin G. Boring, *A History of experimental psychology*, pp. 351-355. Sul come James articoli la propria posizione, anche in confronto a quella stumpfiana, si tornerà più avanti.

²⁷ Così definisce la posizione stumpfiana Denis Fisette sia nel già citato *La philosophie di Carl Stumpf. Ses origines et sa postérité*, che nel suo *La teoria dei segni locali. Stumpf critico di Lotze*, in *Paradigmi. Rivista di critica filosofica*, Franco Angeli, n. 2-2012, pp. 47-60. «La posizione difesa da Stumpf nel suo *Raumbuch* [...] può essere considerata una forma di nativismo moderato, in quanto ammette processi psichici che intervengono nella determinazione di alcune differenze, come ad esempio quella di profondità. In tal senso essa si oppone al nativismo estremo che esclude a priori ogni qualsivoglia ricorso a processi psichici», *ivi*, p. 55.

Proprio nel suo *Raumbuch* Stumpf si esprime sull'argomento, ponendosi in una prospettiva critica rispetto alla lettura kantiana dello spazio come forma a priori del senso esterno. Secondo Stumpf non solo lo spazio non è distaccato dall'ordine sensibile, di più, esso è «un contenuto di rappresentazione che può essere percepito tramite diversi sensi (in primo luogo la vista e il tatto) e che forma un tutto inseparabile con una qualità sensibile (ad esempio, il colore e le sensazioni tattili)»²⁸. Il tema è complesso e piuttosto intricato e la sua soluzione non è d'immediata fruibilità. Per comprendere fino in fondo le argomentazioni di Stumpf, si deve andare all'origine della questione, e dunque tornare a Lotze e alla sua *teoria dei segni locali*, passare per la critica che Stumpf intraprende della stessa e infine concludere con la controproposta che questi avanza sull'argomento. Ci serviremo a questo proposito dello stesso Stumpf e delle sue analisi esposte nel lavoro sull'origine psicologica della rappresentazione dello spazio in cui è offerta una buona visione d'insieme e della *teoria dei segni locali* di Lotze – che, come testimoniato da più parti, non gode di un'elaborazione unitaria e sistematica²⁹, arricchitasi ed evolutasi anzi nel corso del tempo di modifiche tese di volta in volta a migliorarla – e della critica con la quale Stumpf investe il *corpus* dell'ipotesi lotziana, nonché quelli che egli considera i suoi presupposti metafisici (l'idea kantiana di spazio come forma a priori del senso esterno, appunto).

In generale sappiamo da Lotze che i segni locali sono degli indizi forniti dalle sensazioni (che li contengono) e da esse messi a disposizione proprio allo scopo di aiutarci nel lavoro di ricostruzione dell'ordine spaziale. L'idea è dunque la seguente: le sensazioni ci guiderebbero nel tentativo di localizzarle, di collocarle in un determinato posto nello spazio, e lo farebbero mettendoci a disposizione del materiale indiziario, materiale che Lotze ribattezza con l'espressione *segni locali*. Una ricostruzione di *dati estensivi* (la collocazione degli oggetti nell'ordine spaziale), insomma, che si attua per Lotze a partire da *dati intensivi* (i nostri indizi, i segni locali, intensivi perché forniti dalle sensazioni). In che cosa esattamente questi segni locali consistano è il successivo problema da affrontare. Come chiarisce Fisette, la teoria in questione, almeno al suo stadio iniziale “si fonda su due ipotesi distinte”, per un verso quella *fisiologica* che concerne i movimenti dell'occhio, e per l'altro quella *psicologica*, il cui *focus* risiede nel ruolo che i segni locali hanno «nella rappresentazione e nella localizzazione degli oggetti

²⁸ D. Fisette, *La teoria dei segni locali. Stumpf critico di Lotze*, in *Paradigmi. Rivista di critica filosofica*, op. cit., p. 55.

²⁹ Di fondamentale interesse per la questione sono *Medizinische Psychologie oder Physiologie der Seele*, Weidmann, Leipzig 1852 e *Mikrokosmos. Ideen zur Naturgeschichte und Geschichte der Menschheit. Versuch einer Anthropologie*, Bd. I, Verlag von Felix Meiner, Leipzig 1923, e *System der Philosophie. Zweiter Teil: Drei Bücher der Metaphysik*, Hirzel, Leipzig 1879. La *teoria dei segni locali* è concepita da Lotze per rispondere *non* alla questione (metafisica) del perché l'anima organizza la moltitudine di sensazioni in questo quadro di relazioni geometriche e non seguendo un ordine differente, perché cioè sia in gioco questa intuizione di spazio e non un'altra, bensì unicamente al problema dell'esatta localizzazione di ogni sensazione in uno specifico e determinato posto corrispondente con l'oggetto che ne è la causa. Così Lotze in *De la formation de le notion d'espace*, in *Revue philosophique de la France et de l'étranger*, IV, 1877, pp. 345-365.

nello spazio»³⁰. Quest'ultima ipotesi chiama in causa «l'idea di una 'tendenza al movimento' causata da ogni stimolo visivo», o meglio, «da impressioni inconse che accompagnano ogni sensazione di colore. Sono tali impressioni a costituire i segni locali veri e propri», ossia «è la combinazione degli stimoli della retina con tali impressioni inconse, associate nell'anima alle tendenze al movimento, ad essere all'origine della coordinazione dei punti nel nostro campo visivo»³¹. Come vedremo questa declinazione della teoria subirà qualche leggera evoluzione in senso migliorativo (almeno secondo Lotze): le impressioni inconse saranno difatti sostituite da un più generico intermediario psichico (conscio), una sorta di stimolo psichico che agirebbe da causa nel meccanismo di formazione della nostra rappresentazione spaziale.

Quello che non convince Stumpf dell'ipotesi lotziana sono, come già anticipato, da una parte i presupposti metafisici da cui essa prende le mosse, e dall'altra parte l'idea di segno locale come *sensazione di movimento*, a sua volta coincidente con la nozione di *stimolo psichico*. Nel suo studio sull'origine psicologica della rappresentazione spaziale Stumpf distingue più versioni della teoria lotziana (che si integrano vicendevolmente): quelle risalenti alla *Psicologia medica*³² (1852), secondo cui i movimenti oculari, fungendo da stimoli fisici, causerebbero una sensazione inconscia, responsabile quindi della rappresentazione del luogo (in tal caso, i segni locali avrebbero una natura fisica e il processo di localizzazione si realizzerebbe per opera di meccanismi inconsci, appunto); l'altra³³, secondo cui il segno, spogliato della sua natura fisica, fungerebbe da stimolo psichico (*psychischer Reiz*) e si collocherebbe all'origine del fenomeno di localizzazione come sua *causa*. Solo le affezioni psichiche, ossia le sensazioni di movimento (a loro volta generate da un qualche fenomeno del mondo fisico) rivestirebbero, in questa versione della teoria, la funzione di segno locale, essendo le uniche a poter causare la localizzazione, che è a sua volta un atto d'immaginazione.

³⁰ D. Fisette, *La teoria dei segni locali. Stumpf critico di Lotze*, op. cit., p. 50. Come chiarisce l'autore, l'ipotesi psicologica s'innesta su quella fisiologica, che a sua volta, necessita di una serie di chiarimenti preliminari per essere compresa e alla cui dettagliata trattazione rimandiamo direttamente. Dal punto di vista fisiologico l'idea è che il segno locale «sia il risultato della combinazione tra sensazione del colore e le sensazioni muscolari che accompagnano i movimenti dell'occhio», *ivi*, p. 51. Ora, posto che l'occhio può compiere solo un movimento per volta e non più movimenti contemporaneamente, Lotze si chiede come invece sia possibile che noi si percepisca simultaneamente diverse posizioni o punti nel campo visivo. Ed è a questo punto che egli è costretto a formulare l'ipotesi psicologica.

Sul tema dello spazio in Stumpf e Lotze si veda anche il lavoro di B. Centi, *Stumpf and Lotze on Space, Reality, Relation*, in S. Bonacchi e G.-J. Boudewijnse, *Carl Stumpf – From Philosophical Reflection to Interdisciplinary Scientific Investigation*, op. cit., pp. 69-81. Sulla rappresentazione spaziale si veda inoltre Kaiser-el-Safti M., *Carl Stumpfs phänomenologische Konzeption der Raumvorstellung als Teilinhalt eines gegebenen Ganzen*, in, Münch D., Kodikas/Code Ars Semiotica An International Journal of Semiotics, Vol. 22, Tübingen 2000.

³¹ H. Lotze, *Medizinische Psychologie oder Physiologie der Seele*, Weidman, Leipzig 1852, § 328.

³² Parliamo in tal caso di più versioni della stessa teoria perché anche nello scritto in questione essa si presenta in forma frammentaria, arricchendosi a ogni nuova trattazione di ulteriori dettagli e sfumature. L'idea generale, comunque, che da qui emerge, è che i segni locali siano per lo più processi di natura fisica. Idea che troverà revisione successivamente, in favore di una definizione in chiave *psichica* del fenomeno (quando il segno locale sarà identificato in stimolo psichico, appunto).

³³ Questa seconda versione è sostenuta nel saggio *De la formation de la notion d'espace*, in *Revue philosophique de la France et de l'étranger*, IV, 1877, pp. 345-366.

«Ce qui se passe dans le nerfs ne peut servir de mobile qu'à une *rotation*, c'est à dire à une phénomène du monde physique; les affection psychiques, qui en proviennent, méritent seules le nome de signe locaux, car elle seules peuvent provoquer la *localisation*, qui est un acte d'immagination sans aucun rapport de ressemblance avec un mouvement quelconque et n'est en aucune manière mesurable d'après les notions de la mécanique des corps»³⁴

Questa, in breve, la versione della teoria dei segni di locali fornita da Lotze nel saggio sulla formazione dello spazio. Quello che Stumpf fa, peraltro abbastanza dettagliatamente nel suo *Raumbuch*, è interrogarsi sulla legittimità della nozione di segno locale così come è intesa da Lotze, riproponendo in una descrizione critica l'evoluzione della teoria in questione, di cui fa emergere criticità e punti deboli.

I.c Percepire lo spazio. Stumpf contro la teoria dei segni locali di Lotze

Proviamo ora a ripercorrere con Stumpf questo percorso descrittivo e ricostruttivo della riflessione di Lotze sul segno locale, allo scopo di comprendere più profondamente non solo e non tanto il dettaglio delle teorie, quanto piuttosto la cifra, la rilevanza che esso incarna dal punto di vista della riflessione filosofica.

«Wodurch geschieht es – fragt Lotze – dass die Farbenqualitäten in bestimmter Weise localisirt sind, d. h. dass ein und dasselbe Roth einmal an diesem, das andere Mal an jenem Ort, und dass überhaupt die Farben in einem Gesichtsfeld in bestimmter Weise vertheilt erscheinen? Das anatomische Aussereinander oder die verschiedene Lage der gereizten Fasern genügt zur Erklärung nicht; da diese objective räumliche Ordnung beim Uebergang in die intensive Einheit des Vorstellens völlig zu Grunde gehen und dort wieder sich aufbauen muss. Es ist, wie wenn eine Bibliothek zusammengepackt wird, um anderswo wieder aufgestellt zu werden: man wird dazu im Stande sein, wenn an den einzelnen Büchern ihrer Stellung entsprechende Etiketten angebracht sind. Analog müssen wir nun auch, um die räumliche Ordnung der Farbenqualitäten zu erklären, annehmen, dass die sie hervorruhenden Nervenprocesse noch von einem besonderen Nervenprocess begleitet seien, welcher von der Lage der gereizten Nerven abhängig ist, und nach dem sich dann der vorgestellte Ort der Farbenqualität richtet. Dieser hinzukommende Nervenprocess wird aber, indem er auf die Seele wirkt, sich zunächst durch eine besondere qualitative Empfindung geltend machen (da Raum nicht unmittelbar empfunden wird), und nach dieser hinzukommenden Empfindung wird sich dann der Ort der Farbenqualität richten. Lotze nennt darum diese hinzukommende Empfindung (oder auch den entsprechenden Nervenprocess) ein Localzeichen»³⁵

³⁴ *Ivi*, p. 359.

³⁵ C. Stumpf, *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, op. cit., p. 86.

La prima domanda alla quale la *teoria dei segni locali* di Lotze intende dare risposta riguarda le qualità di colore e il fatto che esse siano localizzate nello spazio *in modo determinato*. Come accade che lo stesso e identico rosso appaia a volte in un punto, a volte in un altro? Ossia, come accade che «qualità non spaziali, associate a punti determinati della retina, permettano all'occhio di distinguere lo stesso rosso fra sensazioni identiche a partire dallo stimolo di differenti punti della retina»³⁶?

Lotze – come riporta Stumpf – fornisce un esempio che aiuta nella comprensione della sua proposta teorica. L'esempio è quello del trasloco di una biblioteca. Com'è possibile, dopo il trasloco di una biblioteca, ricostruire il medesimo ordine con cui i libri erano ordinati originariamente negli scaffali? Dal momento che quell'ordine iniziale sparisce con lo spostamento dei volumi dagli scaffali agli scatoloni, dev'esserci qualcosa che ci permetta di ricostruirlo, qualche indizio che ci permetta di «ricostruire la disposizione originale in un altro posto»³⁷. Questi indizi potrebbero essere dei segni specifici, delle indicazioni di qualche sorta (come etichette poste su ogni libro), in grado di suggerirci in quale modo ristabilire l'ordine originario, quale sia insomma l'esatta – originaria – ricollocazione dei volumi. «In modo analogo, per spiegare l'ordine spaziale della qualità di colore per il senso della vista – qualità che» secondo Lotze «in sé non contengono né estensione né ordine spaziale (un po' come i libri durante il trasloco) – si deve presupporre che esse contengano degli indizi in grado di ricostruire quell'ordine originario: sono questi indizi che Lotze chiama *segni locali* [*locale Zeichen*]]»³⁸ – *segni cioè che contengono in sé l'indicazione della loro origine*³⁹.

Come ribadisce Stumpf, quello che Lotze intende per segno locale, almeno nella prima versione della teoria, è una *sensazione sopraggiunta o anche il corrispondente processo nervoso*. Posto che, per spiegare l'ordine spaziale delle qualità di colore si deve ipotizzare che i processi nervosi da esse scatenati sono accompagnati da un ulteriore processo nervoso – «dass die sie hervorrufenden Nervenprocesse noch von einem besonderen Nervenprocess begleitet seien» –, a sua volta dipendente dal luogo dei nervi stimolati e verso il quale si orienta la localizzazione delle qualità di colore («welcher von der Lage der gereizten Nerven abhängig ist, und nach dem sich dann der vor- gestellte Ort der

³⁶ D. Fisette, *La teoria dei segni locali. Stumpf critico di Lotze*, op. cit., p. 49.

³⁷ *Ivi*, p. 50.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Qui di seguito l'esempio in questione nelle stesse parole di Lotze: «Wenn wir eine Bibliothek in einem neuen Lokale in derselben Ordnung aufzustellen wünschen, welche sie in ihrem früheren hatte, so plagen wir uns nicht ab, auch unterwegs diese Ordnung festzuhalten; wir zerstören sie vielmehr und schichten einstweilen zusammen, was ohne gegenseitige Beschädigung zur Bequemlichkeit des Transportes vereinigt werden kann, und einer ganz fremden Person können wir es überlassen, in dem neuen Lokale die alte Ordnung wieder herzustellen, indem sie sich nach den aufgeklebten Etiketten richtet, die jedem Bande seine Stelle bezeichnen. Ganz ebenso wird bei dem Übergang der Nerveneindrücke in das Bewußtsein die räumliche Ordnung derselben jedenfalls zerstört und es ist kein Grund vorhanden, warum dies nicht schon früher innerhalb der Nerven selbst geschehen könnte. Denn nur darauf kommt es an, dass jeder Eindruck so lange von andern isoliert gehalten wird, bis er seine lokale Etikette erhalten hat; nachdem dies einmal geschehen ist, bleibt für den Dienst der Seele kein Bedürfnis weiterer Sonderung.», H. Lotze, *Mikrokosmos. Ideen zur Naturgeschichte und Geschichte der Menschheit. Versuch einer Anthropologie*, op. cit., pp. 348-349.

Farbenqualität richtet») – ciò posto, appunto, si ipotizza che proprio tale processo nervoso aggiuntivo sia fatto valere da una particolare sensazione qualitativa, che a sua volta determina la localizzazione: «nach dieser hinzukommenden Empfindung wird sich dann der Ort der Farbenqualität richten».

Ora, per quanto questa definizione sia per Lotze un *postulato necessario* alla teoria dei segni locali, non è tuttavia sufficiente a dare risposta al complesso problema delle localizzazioni delle qualità di colore e al meccanismo che vi soprassiede. Per poterlo fare occorre proseguire nella trattazione con l'introduzione di una ulteriore ipotesi.

«Das Auge sucht Reize, welche eine seitliche Stelle der Netzhaut treffen, um sie deutlicher zu sehen, auf die (ungefähr in der Mitte gelegene) Stelle des deutlichsten Sehens, den gelben Fleck, überzuführen. Die hiezu nöthige Bewegung ist für jeden Punct der Netzhaut verschieden, entweder je nach der Richtung oder nach der Grösse oder nach beiden Beziehungen. Denken wir die Netzhaut, wie es hier ohne Nachtheil geschehen kann, als eine Kreisfläche, so wird für alle Punkte, die auf gleichem Radius liegen, die Bewegungsgrösse nach dem Centrum hin verschieden sein; für Punkte, die in gleicher Entfernung vom Centrum, aber auf verschiedenen Radien liegen, die Bewegungsrichtung; für Punkte, die sowohl auf verschiedenen Radien als in verschiedener Entfernung liegen, Beides.

Hiemit ist nun zunächst wieder nur ein objectiver, anatomisch-physiologischer Unterschied gegeben. Allein er ist von der Art, dass sich daran Empfindungen knüpfen müssen, die in entsprechender Weise variiren. Die Bewegungen des Augapfels werden gefühlt, und es werden ihre Unterschiede nach Grösse und Richtung gefühlt. Ersteres bedeutet (wie man vielleicht hinzufügen könnte) die Intensität, Letzteres die Individualität der Muskelgefühle. Wir wissen es, wenn wir das Auge in bestimmter Richtung bis zu bestimmtem Grenzpunkte dirigiren. Die Bewegung braucht nicht vom Bewusstsein geleitet zu sein, aber sie wird von ihm gemerkt; sie ist nicht unbewusst, wenngleich vielleicht unwillkürlich (Reflexbewegung). *Diese Bewegungsgefühle nun sind die Localzeichen für den Gesichtssinn, d. h. es sind die Motive für die Seele, die Qualitäten an bestimmten Orten zu empfinden*»⁴⁰ (corsivo mio)

Siamo all'altezza del 1852 quando tale bozza teorica trova definizione nello scritto di *Psicologia medica*, arricchendosi di un nuovo tassello. L'occhio cerca stimoli che centrano la retina in posizione laterale, e per vederli più chiaramente, li trasporta sul punto di maggiore chiarezza visiva, ossia sulla *fovea* [*der gelbe Fleck*]. Il movimento necessario per questa operazione è differente per ogni punto della retina e varia in funzione della direzione o della grandezza, o in funzione di entrambe queste relazioni. Se si pensa alla retina come a una superficie circolare, allora si può notare che la quantità di movimento necessaria per raggiungere il centro (ossia la distanza di ogni punto del raggio dal centro della superficie circolare) sarà diversa per tutti i punti che giacciono su uno stesso raggio: per punti che si trovano a eguale distanza dal centro, ma che giacciono su raggi diversi, varierà la direzione del movimento; per i punti che si trovano su raggi differenti e a differente distanza dal centro, varieranno entrambi. Ora, la differenza con cui qui abbiamo a che fare è obiettiva, anatomico-fisiologica, e a essa si allacciano

⁴⁰ C. Stumpf, *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, op. cit., pp. 86-87.

sensazioni che variano in modi corrispondenti. *I movimenti del bulbo oculare vengono percepiti, così come vengono percepite le loro differenze in funzione della grandezza e della direzione.* Questo movimento non ha bisogno di essere guidato dalla coscienza, ma è da essa notato. Non è cioè un movimento inconscio, sebbene si tratti probabilmente di un movimento immediato, meccanico, spontaneo [*unwillkürlich*].

Ebbene, proprio le sensazioni che accompagnano i movimenti dell'occhio (del bulbo oculare e della retina) compiuti durante la visualizzazione di un campo e che fungono da *moventi* per l'anima [*Motive für die Seele*] alla percezione delle qualità in determinati luoghi, proprio esse sarebbero adesso definite come *segni locali*. «Queste sensazioni di movimento [*Bewegungsgefühle*] sono ora i segni locali».

Com'era evidente anche allo stesso Lotze, la teoria non si presenta impermeabile a difficoltà di varia natura, alle quali egli pure tenta di dare argine. Prima fra tutte, il fatto che, sebbene noi si possa percepire due luoghi contemporaneamente, i nostri bulbi oculari non possono tuttavia compiere più movimenti contemporanei in differenti direzioni. Per ovviare alla questione Lotze offre una precisazione: perché le sensazioni di movimento occorrono, non sono necessari movimenti *reali* del bulbo oculare; sarebbero sufficienti anche solo *impulsi* o *tendenze al movimento* [*Bewegungsantriebe oder Bewegungstendenze*]. Ricapitolando ora il complesso percorso sin qui esposto per rendere meno intricata l'esposizione della teoria (o meglio, di questa sua *versione fisiologica*) possiamo dire quanto segue: quando la retina è stimolata lateralmente da una luce, lo stimolo (luminoso) in questione causa oltre che una sensazione di colore, anche una tendenza meccanica a ruotare l'occhio in modo tale che la *fovea* – ossia la sua parte più ricettiva – si orienti verso lo stimolo. Tuttavia, «poiché l'occhio può compiere una sola rotazione per volta, l'ipotesi appena formulata non basta a spiegare la percezione simultanea di diverse posizioni o punti nel campo visuale»⁴¹. È necessario allora introdurre l'idea di una *tendenza al movimento* «causata da ogni stimolo visivo della retina tramite l'associazione con il ricordo dell'operazione necessaria a dirigere lo stimolo alla zona foveale»⁴².

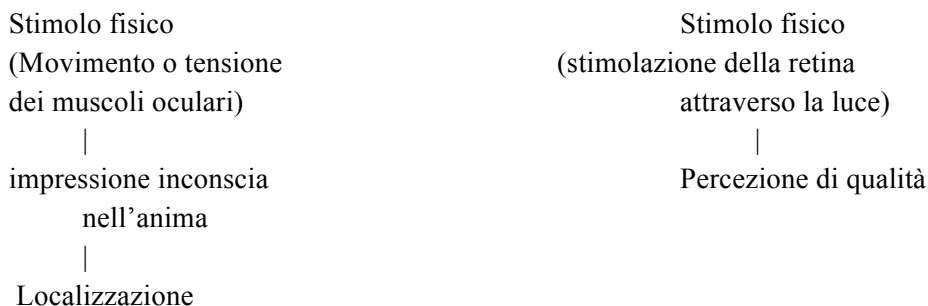
La cosa, precisa Stumpf, sembra prestarsi a due declinazioni: da una parte si tratterebbe di uno stato di tensione dei muscoli oculari [*Spannungszustand der Augenmuskeln*], che tuttavia non sempre sfocerebbe in un movimento (declinazione fisiologica); dall'altra della sensazione di questa tensione [*Gefühl dieser Spannung*] (declinazione psichica). Secondo quanto sin qui esposto, continua Stumpf, non ci sono dubbi che la teoria in questione necessiti di entrambi questi elementi, ossia: se le è necessario il concetto di sensazione di movimento, altrettanto necessari risulteranno anche stati e sensazioni di tensione. E tuttavia l'interpretazione qui suggerita non sembra centrare pienamente l'intenzione concettuale di Lotze, ragione per cui Stumpf puntualizza che si rende necessaria un'esatta descrizione delle ipotesi presentate nella *Psicologia medica*, per motivare quella lettura. E dunque procediamo per gradi.

La teoria di Lotze – incalza Stumpf – pone alcuni quesiti generali. Uno fra tutti: per

⁴¹ D. Fisette, *La teoria dei segni locali. Stumpf critico di Lotze*, op. cit., p. 51.

⁴² *Ibid.*

segni locali si deve solo intendere un processo fisico o ci si deve riferire forse anche a quelle sensazioni chiamate in causa da un simile processo, da esso causate [*hervorgerufen*]? Nella *Psicologia medica* Lotze li definisce esplicitamente come un mero processo fisico nervoso [*einen physischen Nervenprozess*], ammettendo con ciò che esso sia in grado di produrre un'impressione inconscia nell'anima dalla quale infine avrebbe origine la rappresentazione dello spazio e quindi la localizzazione⁴³. Lo schema è quindi il seguente:



Come emerge dallo schema che Stumpf stesso ci fornisce, a quest'altezza del teorizzazione lotziana, tra lo stimolo fisico e la localizzazione si inserisce un'impressione inconscia, posta in una relazione di dipendenza dallo stimolo fisico e, a sua volta, intermediario per la rappresentazione dello spazio. Allo stesso modo lo schema lascia emergere l'*immediatezza* della percezione della qualità, che risulta pertanto totalmente indipendente da qualunque intermediario psichico. Come vedremo, proponendoci un *exkursus* della teoria dei segni locali così come essa si è evoluta nella riflessione di Lotze, Stumpf vuole dimostrare a vantaggio della propria proposta teorica, che, essendo qualità ed estensione sempre per natura collegate tra loro, l'idea che la rappresentazione dello spazio sia un processo mediato da un intermediario psichico – sia esso inconscio o conscio – è pur sempre fallace.

Proseguendo nella presentazione della teoria lotziana Stumpf precisa che riferendosi all'impressione inconscia⁴⁴ Lotze stesso ammette che non si tratti di un elemento

⁴³ «Obleich in einzelnen Fällen, wo es sich um Lagenverhältnisse bereits durch das Sehen wahrgenommener Theile handelt, eine bewusste Folgerung aus der Bewegung der Augen gezogen wird, so müssen wir *doch die erste Localisation der farbigen Punkte, au denen das Sehfeld erst costruiert werden soll, als eine unbewusst sich vollziehende Thätigkeit der Seele ansehen*» (corsivo mio), H. Lotze, *Medizinische Psychologie oder Physiologie der Seele*, op. cit., p. 359 e ss.

⁴⁴ Prescindendo da che cosa Lotze intenda per impressione inconscia (egli stesso non utilizza questo concetto per la spiegazione della rappresentazione dello spazio), si deve pure ammettere – precisa Stumpf – che la possibilità di un simile stato inconscio non sia da negare – sebbene non si debba parlare di sensazione inconscia – «mann muss ja nicht “unbewusste Empfindung” sagen» – e che anzi la si possa addirittura assumere come precondizione psichica della rappresentazione dello spazio [*psychische Vorbedingung*]. Non però come una precondizione psichica che pone in contrasto rappresentazione dello spazio e rappresentazione delle qualità. Difatti – spiega Stumpf – dicendo che lo spazio non è percepito *originariamente e direttamente* come le qualità, Lotze vuol qui intendere “originariamente per la coscienza”; esso dipende esclusivamente da un qualcosa *precedentemente dato* nella coscienza. Questo – prosegue Stumpf – è l'unico senso ammissibile dell'idea di *originarietà* che attribuiamo alle qualità. Dire che lo spazio non è percepito originariamente (come le qualità) può dunque solo voler dire che esso è

intrinseco alla rappresentazione spaziale e che anzi la sua stessa esistenza non sia imputabile alla natura del processo di rappresentazione dello spazio, ma alla generale teoria delle sensazioni cui si fa ricorso. Stando a questa precisazione sembra allora che il fulcro dell'ipotesi di Lotze non sia tanto la tematizzazione di quella che abbiamo chiamato impressione inconscia, quanto piuttosto la più stretta determinazione del processo fisico che presiede alla nostra rappresentazione dello spazio. Ora, ciò posto, dallo schema di cui sopra e quindi dalla generale teoria dei segni locali verrebbe a cadere la presenza di una precondizione psichica inconscia e il segno locale finirebbe per essere un mero processo fisico. La domanda generale che qui ancora una volta si pone riguarda insomma l'ordine spaziale: esso è da subito, *immediatamente*, dato alla coscienza, oppure no?

Eliminando la presenza per così dire strutturale delle precondizioni psichiche cui si faceva prima riferimento (le impressioni inconscie), Lotze sembra ipotizzare che rappresentazione dello spazio e localizzazione siano immediatamente date alla coscienza, sebbene la cosa implichi che i segni locali fungano, di nuovo, unicamente da processi fisici. E tuttavia, precisa Stumpf, interpretare in tal modo la teoria di Lotze sarebbe un errore. Significherebbe cioè fraintendere le sue autentiche intenzioni, in primo luogo perché Lotze non avvalora l'ipotesi di una percezione immediata dello spazio, pur ammettendo che invece le qualità sono percepite direttamente; e in secondo luogo perché egli per segni locali non intende soltanto processi fisici. Peraltro – precisa Stumpf – che Lotze per segni locali non intenda solo momenti fisici, bensì qualcosa di più, lo si può desumere da altri luoghi in cui egli amplia la definizione sin qui fornita. Per esempio quando – sempre ancora nella sua *Psicologia medica* – li definisce come *segni distintivi* [*Merkzeichen*], o quando li paragona a etichette che prima necessitano di una lettura per poi essere utilizzate (siamo qui all'altezza di *Mikrokosmos*). Ora, il tutto dipenderebbe secondo Stumpf, proprio dal concetto di *non-originarietà* dello spazio. Sarebbe a dire: dall'idea di non-originarietà dello spazio seguirebbe la definizione di segno locale come di un qualcosa che non è solo fisico, sebbene nella versione attuale della teoria, la scomparsa della precondizione psichica di cui sopra, possa far erroneamente pensare che essi siano per Lotze nient'altro che processi nervosi di natura fisica. Bisogna pertanto spostare l'attenzione su un'altra definizione di segno locale, sull'affermazione che essi siano invece *coscienti sensazioni di movimento*.

«„an dem Eindruck auf P (einer Netzhautstelle) hafte von früher her die associirte (Bewegungs-) Empfindung π “ und diese werde also durch jenen Eindruck, ohne dass wirklich physische Bewegung erfolgt, hervorgerufen. Hiezu erlaube ich mir noch die folgenden Bemerkungen. Wenn der physische Eindruck auf P, welcher früher eine physische Bewegung hervorrief, jetzt gar Nichts hervorbringt (ausser dem Nervenprocess, von welchem die Qualität der Empfindung bedingt ist), so wird kein Anlass da sein, warum sich die Bewegungsempfindung π aus dem

preceduto da un'altra impressione conscia, una sensazione nell'usuale senso di condizione psichica necessaria alla sua rappresentazione. E ciò vale ugualmente sia che si considerino come non originari i contenuti assoluti (luoghi), o solo il loro ordine spaziale (localizzazione).

Gedächtniss reproduciren soll. Zu jeder Reproduction ist ja eine Vorstellung nöthig, welche den Anlass gibt. Hier aber hätten wir in diesem Fall nur Zweierlei: 1. den physischen Eindruck auf P; 2. die empfundene Farbenqualität, die von dem hiedurch erregten Nervenprocess abhängt. An den ersteren kann sich die Bewegungsempfindung nicht associiren, und von ihm nicht reproducirt werden, da dies nur zwischen Empfindungen möglich ist. An die Farbenqualität kann sich die Bewegungsempfindung gleichfalls nicht associirt haben, denn sonst würden sich die Bewegungsempfindungen und somit auch der empfundene Ort nach der Farbenqualität richten, was nicht der Fall ist. Somit müssen wir auch hier einen besonderen physischen Reiz p annehmen, welcher sich an den physischen Eindruck auf P noch nebenher knüpft. Da nun wirkliche Bewegungen, wie Lotze mit Recht erinnert, nicht immer stattfinden und, wenn ein ganzes Gesichtsfeld auf Ein Mal gesehen werden soll, nicht stattfinden können, so bleibt für diesen Fall nur übrig, dass die Spannungen, welche in den Muskeln entstehen, wenn die Muskelwirkungen sich gegenseitig aufheben, für die wirklichen Bewegungen (p) eintreten, und die Spannungsgefühle für die Bewegungsgefühle (π)»⁴⁵

Riassumendo con Stumpf la posizione di Lotze possiamo dire che alla impressione su P (una posizione della retina) si allaccia la sensazione di movimento π , causata appunto da quella impressione, anche in assenza di un movimento fisico reale (abbiamo visto che è sufficiente una tendenza al movimento). A questo punto Stumpf si permette qualche riflessione, allo scopo di dimostrare che con la nozione di segno locale Lotze non voglia denotare i soli processi fisici alla base del processo percettivo dello spazio. Se si ammette che l'impressione fisica P, che precedentemente aveva stimolato un movimento fisico, adesso non produce nulla (eccetto un processo nervoso, da cui è dipendente la qualità della sensazione), non ci sarebbe alcun motivo in virtù del quale la sensazione di movimento π dovrebbe riprodursi dalla memoria. Per ogni riproduzione sarebbe difatti necessaria una rappresentazione, che a sua volta fungerebbe anche da motivo, da causa. In tal caso, due sole cose sarebbero qui presenti: l'impressione fisica su P e la qualità di colore percepita, dipendente dal processo nervoso stimolato.

Ora, alla prima – prosegue Stumpf – non è possibile associare una sensazione di movimento, così come non può nemmeno da essa essere riprodotta, giacché questo è possibile solo tra sensazioni (sensazioni riproducono sensazioni, e non, impressioni fisiche *riproducono* sensazioni); allo stesso modo non è possibile associare le sensazioni di movimento alle qualità di colore, a meno che non si voglia far dipendere sia le sensazioni di movimento che le localizzazioni stesse dalle qualità di colore, cosa che qui non si dà. Con ciò si deve poi assumere anche un particolare stimolo fisico che si allacci all'impressione fisica.

E dunque, posto che non sempre si verificano movimenti reali, e posto che proprio quando ci si trova nella situazione di visualizzare un intero campo visivo tutto in una volta, essi non possono avere luogo, non ci resta che considerare che al posto di movimenti reali subentrano stati di tensione muscolare [*Spannungen*], e al posto delle sensazioni di movimento, sensazioni di tensione [*Spannungsgefühle*]. Così, conclude Stumpf, invece che sensazioni di movimento riprodotte dobbiamo qui assumere *reali*

⁴⁵ C. Stumpf, *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, op.cit., pp. 91-92.

sensazioni di tensione, e tutte le volte che sono visualizzati più luoghi contemporaneamente o interi campi visivi tutti in una volta, saremo di fronte al seguente processo: un sistema di luoghi oggettivi sulla retina collegato a un sistema di tensione muscolare; a questo corrisponderebbe poi dal punto di vista psichico un sistema di sensazioni di tensione, a sua volta associato al sistema delle localizzazioni o del campo visivo. Nella teoria di Lotze si avrebbe quindi sempre a che fare con sensazioni conosciute (comprese le sensazioni di movimento associate). Questa sarebbe ora, secondo Stumpf, l'unica cosa degna di nota dal punto di vista psicologico, da cui segue lo schema:



Come si evince dallo schema, nella rappresentazione dello spazio tra lo stimolo fisico e la localizzazione si interpone ora nuovamente un intermediario psichico (di natura conscia) che fungerebbe da *stimolo psichico*, da causa per la localizzazione. È questa – ribadisce Stumpf – la versione della teoria su cui ora possono e devono concentrarsi le nostre attenzioni e riflessioni. In particolare è ora necessario formulare adeguatamente il concetto di *stimolo psichico*, dal momento che sino a ora si è solo parlato molto genericamente di precondizioni psichiche o di motivi, senza che se ne sia in alcun modo definita la funzione. Secondo Lotze la relazione tra sensazione di movimento e localizzazione è in generale di tipo *causale*. Ma quale causalità è qui in gioco? – chiede Stumpf.

Sempre stando all'ipotesi di Lotze, quello che abita il mondo psichico e in particolare quello delle rappresentazioni, sarebbe un particolare tipo di causalità, una sorta di causalità riproduttiva. Proprio di riproduzione parla infatti Lotze per riferirsi alla relazione di causalità vigente tra rappresentazioni associate. Su questo punto, tuttavia, Stumpf dissente apertamente. Prima di tutto allora occorre capire se qui si abbia a che fare esattamente con *questo* tipo di causalità. La posizione di Stumpf in merito va ovviamente in senso contrario. La cosa risulta *impossibile* (Stumpf è a tal proposito categorico) in primo luogo in ragione del fatto che rappresentazioni associate si stimolano vicendevolmente, cosa che però per la teoria dei segni locali non può valere e in effetti non vale. Ma ancor più, in virtù del fatto che l'associazione prevede che le rappresentazioni in questione si presentino al cospetto della coscienza collegate l'una all'altra [*miteinander*]. Com'è possibile – si chiede – che esse compaiano insieme? Addurre la similitudine tra due rappresentazioni come causa della loro associazione non è nel nostro caso una buona soluzione, dal momento che sensazioni di movimento e

localizzazioni, sensazioni muscolari e contenuti ottici non presentano alcuna similitudine tra loro.

Il tipo di causalità di fronte a cui qui ci troviamo non è allora da rintracciarsi nella riproduzione, conclude Stumpf, bensì nella *produzione*. E nemmeno si tratta di una *causalità arbitraria* (un ulteriore tipo di causalità psichica); se così fosse, infatti, come si arriverebbe a produrre determinate rappresentazioni spaziali a partire da determinate sensazioni di movimento? Non c'è bisogno di alcuna dimostrazione – prosegue Stumpf – che attesti la totale indipendenza della rappresentazione spaziale dal nostro arbitrio. Non siamo noi a creare questa rappresentazione; *è semmai essa stessa a farsi*, per quanto forse anche in noi.

E tuttavia Lotze ammette la presenza di una relazione causale. Precisamente egli fa riferimento alla nozione di *stimolo psichico*, ossia un condizionamento – unilaterale e necessario – di una rappresentazione attraverso un'altra, «als einseitige und nothwendige Bedingtheit einer Vorstellung durch eine andere». Da ciò segue la considerazione valida per la teoria dei segni locali che ogni sensazione di movimento agendo come stimolo psichico, dovrebbe condurre a una determinata e sempre uguale localizzazione.

Per entrare nel vivo della questione seguiamo il percorso di Stumpf (e con esso ancora una volta anche quello di Lotze) partendo dall'ipotesi che le sensazioni di movimento svolgano la funzione di segno locale, che siano in parole povere quello che ora si deve intendere per segno locale. Proseguiamo ammettendo poi che un segno [*Zeichen*] per un verso rinvii all'esistenza di un designato [*Bezeichnet*], come nel caso del fumo (segno) che rinvia all'esistenza del fuoco (designato); e per l'altro, che questo segno funga da *stimolo psichico* all'origine del processo di associazione. Ora, la relazione che sussiste tra segno e designato – nota Stumpf – è di tipo associativo e riproduttivo. Si tratterebbe quindi di una *relazione arbitraria* [*willkürlich*] e non di tipo causale, mentre secondo la teoria dei segni locali di Lotze la relazione che lega segno e designato – fumo e fuoco – sarebbe propriamente di tipo *causale*, sempre fissa e identica. La dicotomia, a quest'altezza del discorso, è dunque tra relazione arbitraria di segno e designato e relazione causale.

Proprio in ragione del fatto che il legame tra segno e designato è di associazione e riproduzione («Das Erkennen eines Bezeichneten durch ein Zeichen beruht wesentlich auf Association und Reproduction») non si può parlare d'altro – secondo Stumpf – che di relazione arbitraria. Lotze tuttavia, definendo la suddetta relazione di natura causale, insiste sull'idea che il legame in questione sia invece fisso e identico, cosa che però – sottolinea a ragione Stumpf – porterebbe a concludere che la rappresentazione dello spazio non sia arbitrariamente collegata alle sensazioni di movimento e che quindi l'ordine spaziale non si costruisca arbitrariamente. Definendo cioè la relazione tra segno e designato di natura causale Lotze finisce in fondo per dimostrare almeno una parte di quello che sostiene Stumpf, cioè che la rappresentazione dello spazio non può essere un atto arbitrario, non può insomma dipendere dal nostro arbitrio; stando a questa ipotesi sembra che rappresentazione dello spazio e ordine spaziale si facciano da soli.

Ora, come si vede, la critica di Stumpf investe a più livelli la riflessione di Lotze: da una parte Lotze non riconosce che quella tra segno e designato è una relazione di tipo arbitrario (e non causale); dall'altra parte, se si ammette in suo favore che qui abbiamo a che fare con una relazione di tipo causale, si finisce comunque col falsificare la sua ipotesi di partenza, e cioè che la rappresentazione dello spazio contempra l'atto del nostro arbitrio. Per ritornare alle parole di Stumpf, oltre al fatto che non sempre la relazione tra segno e designato è di tipo causale (nel caso del fumo ad esempio è evidente che il segno-fumo è effetto e non causa del fuoco), se anche l'ipotesi di Lotze fosse vera, se cioè il segno fungesse davvero da causa o stimolo psichico per la nostra rappresentazione spaziale, allora ci troveremmo di fronte all'ulteriore difficoltà di spiegare come questo segno possa essere a un tempo causa ed effetto: causa di stimoli interni (psichici) ed effetto di stimoli esterni (fisici). Di nuovo dunque la critica di Stumpf alla teoria di Lotze investe il meccanismo del passaggio dai dati intensivi a dati estensivi. Queste le parole di Stumpf sulla questione

«Wenn wir daher für die Bewegungsgefühle im Hinblick auf diese Function den Ausdruck "Localzeichen" gebrauchen, so müssen wir uns doch erinnern, dass wesentliche Merkmale, die man sonst wohl unter dem Begriff eines Zeichens zu denken pflegt, hier nicht zutreffen, und umgekehrt. Das Erkennen eines Bezeichneten durch ein Zeichen beruht wesentlich auf Association und Reproduction, was hier nicht zutrifft. Umgekehrt ist im Begriff des Zeichens nicht der der Unwillkürlichkeit eingeschlossen, es gibt natürliche aber auch willkürliche Zeichen; für das gegenwärtige Verhältniss aber ist es gerade charakteristisch, dass wir die Raumvorstellung nicht willkürlich an die Bewegungsgefühle knüpfen und die räumliche Ordnung nicht willkürlich nach dem Vorbild der anderen construiren. Beides bildet sich selbst, wenn auch innerhalb des Bewusstseins (nach dieser Theorie). Und ebenso ist es nicht im Begriff des Zeichens eingeschlossen, dass es Ursache des Bezeichneten sein muss; es kann das Letztere auch begleiten, ja es kann umgekehrt Wirkung des Bezeichneten sein, wie z. B. der Rauch ein Zeichen des Feuers ist. Hier aber handelt es sich um Causalität und zwar einseitige. Diese Cautelen also müssen wir hinzufügen, wenn wir den Ausdruck Localzeichen gebrauchen»⁴⁶

Come bene fa notare Fisette nel suo studio sulla critica stumpfiana alla *teoria dei segni locali* di Lotze, introducendo il concetto di causa psichica si rende evidente che «il segno locale di Lotze non è né il luogo della sensazione nello spazio visivo, né un indice locale». Al contrario abbiamo qui proprio a che fare con un'idea di causa come *stimolo psichico*, sarebbe a dire «quel processo che si inserisce tra i movimenti dell'occhio e le rappresentazioni del luogo» e che «contrariamente alla sensazione di colore attivata direttamente dallo stimolo fisico» si configura come un intermediario psichico posto «tra la sensazione del luogo e lo stimolo fisico». Un intermediario che opera analogamente «alla causalità fisica e il cui effetto immediato consisterebbe nella rappresentazione di un luogo determinato e sempre identico»⁴⁷.

⁴⁶ C. Stumpf, *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, op. cit., p. 95.

⁴⁷ D. Fisette, *La teoria dei segni locali. Stumpf critico di Lotze*, op. cit., p. 52.

La questione che Stumpf solleva nel suo *Raumbuch*, dopo aver descritto l'attuale stadio della teoria di Lotze, è se questo concetto di stimolo psichico sia adeguato a incarnare i tratti della vita dell'anima o se almeno non li contraddica. Se sia cioè lecito trasferire il concetto di causalità fisica nel campo dello psichico allo scopo di rendere conto delle relazioni che sussistono tra rappresentazioni spaziali e stati psicologici; se sia infine appropriato l'uso stesso della nozione di segno locale per riferirsi a un tempo alla sensazione di movimento e alla causa della localizzazione. Con l'ipotesi che il segno locale possa una volta operare come un indice, rinviando a un designato, e una volta come causa psichica, come «motivo d'associazione psicologico» – Stumpf vuole dimostrare esattamente che quel modello di causalità messo in campo da Lotze (una causalità psichica che agisce in maniera analoga a quella fisica, ribadiamolo) non è adeguato a «rendere conto della relazione tra sensazioni muscolari e rappresentazione locale nella misura in cui la relazione causale tra stimolo psichico e rappresentazione spaziale è *univoca*»⁴⁸. Il segno, ribadisce Stumpf, potrebbe funzionare come una causa psichica solo se non fosse arbitrario e univoco. Tuttavia, come dimostrato dalla precedente analisi, nel momento in cui si assume il segno come un indice che rinvia a un designato, l'unica relazione possibile che possa sussistere tra i due risulta essere di tipo arbitrario, e dunque nient'affatto causale. Ecco perché Stumpf sottolinea che l'errore di Lotze – se così si vuol chiamare – è quello di far valere il suo segno locale allo stesso tempo sia come causa che come effetto.

La *teoria dei segni locali* di Lotze, così come riportata da Stumpf, sembra dunque porsi a metà strada tra empirismo e nativismo: con gli empiristi condivide l'idea che solo la percezione delle qualità (e non quella dello spazio) sia originaria, mentre sul versante nativista cede all'idea che la rappresentazione dello spazio non derivi da processi associativi, per quanto ammetta pur sempre la presenza di un qualche intermediario psichico nel processo di rappresentazione spaziale.

Non solo la declinazione psicologica della teoria lotziana pone problemi. Come anticipato, il presupposto metafisico di stampo kantiano che essa si porta dietro, o se si vuole, sul quale poggia, tematizza l'ulteriore distanza che intercorre tra i due sul piano metafisico del problema e che va ad affiancarsi alla perplessità che Stumpf manifesta di fronte alla proposta lotziana di considerare i segni locali alla stregua di sensazioni di movimento, ben evidente nel passo sopra riportato.

È lo stesso Lotze a tenere separate le due questioni. Nel suo saggio sulla formazione della nozione di spazio leggiamo infatti

«Il y a, en effet, deux questions qu'il ne faut pas confondre. L'une est de savoir pourquoi l'âme arrange la multitude de ses sensations dans ce cadre de relations géométriques et non dans tel ou tel ordre tout à fait différent, mais dont, par suite de cette habitude merveilleuse d'intuition géométrique, nous n'avons pas la moindre idée. L'autre question, supposant comme données, dans la nature de l'âme, et la faculté et la détermination de cette disposition des sensations, est simplement de

⁴⁸ *Ivi*, p. 53.

savoir comment fait l'âme pour assigner dans cette intuition de l'espace, qui lui est nécessaire, à chacune de ses sensations sa place déterminée, en correspondance avec l'objet en est la cause.

C'est à cette seconde question seulement que nous prétendons répondre par notre *théorie des signes locaux* et loin de vouloir satisfaire la première, nous condamnons, comme impossible, toute tentative de résoudre ce problème insoluble»⁴⁹

Perché l'anima organizza la moltitudine delle sue sensazioni in questo e non in un altro quadro di relazioni geometriche? Perché questa *forma* e non un'altra? Sebbene – si premura di sottolineare Lotze – questa non sia la domanda a cui la teoria dei segni locali vuole rispondere, essa, dal punto di vista di Stumpf è pure rivelatrice del problema metafisico all'origine di questa teoria (e non solo). La questione – incalza Stumpf – non ha di certo origine con Lotze, che ha semmai il solo 'merito' di riportarla alla luce in tutta la sua problematicità. Risiede piuttosto nella dicotomia kantiana tra forma e materia. Nell'idea cioè che lo spazio sia da intendersi come *forma pura a priori*, che per sua stessa natura si sottrae all'ambito dell'*empiria*, e a cui fa da contraltare il contesto materico e fenomenico delle sensazioni.

Bisogna allora riportare la questione al suo bacino di appartenenza, quello dell'indagine empirica, appunto. Bisogna andare cioè all'origine del problema e prima di tutto rifiutare il presupposto metafisico di cui si è detto, la *dicotomia forma-materia*, appunto. Solo rifiutando l'idea che esista una frattura tra l'informe mondo fenomenico e sensibile (materia) e il principio in grado di imporre a esso un ordine (forma) – questo il suggerimento di Stumpf – l'intero problema della rappresentazione spaziale può trovare nuova definizione ed essere posto in termini certamente più produttivi⁵⁰. Se lo spazio

⁴⁹ H. Lotze, *Sur la formation de la notion d'espace*, op. cit., p. 352.

⁵⁰ Contro la contrapposizione kantiana tra materia e forma Stumpf si esprime anche nel suo *Psychologie und Erkenntnistheorie*, in «Abhandlungen der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften», I Classe, 19, 2. Abteilung, Franz, München 1891, pp. 466-516, trad. it. in R. Martinelli, *La rinascita della filosofia*, op. cit., pp. 3-49, dove ribadisce che stando a questa separazione e contrapposizione «la materia di tutti i fenomeni ci è bensì data solo a posteriori, ma la loro forma deve essere complessivamente a priori nell'animo e può dunque essere considerata indipendentemente da ogni sensazione. Kant sottolinea inoltre che se sottraiamo col pensiero alla rappresentazione di un corpo tutto ciò che appartiene alla sensazione, come durezza o colore, nondimeno l'estensione e la forma dovrebbero rimanere [...] Gli odierni nativisti ed empiristi, per quanto si confrontino sulla teoria della rappresentazione dello spazio, concordano tuttavia completamente sul fatto che sia impossibile rappresentarsi spazio, estensione e figura senza una qualche qualità sensibile», p. 17. Sul tema si veda anche V. De Palma, *L'a priori del contenuto*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, op. cit., pp. 309-352. In particolare, riferendosi alla concezione kantiana della sensibilità come «insieme di contenuti amorfi» in cui «il collegamento tra i contenuti sensibili è istituito dall'intelletto» (*ivi*, p. 312) e sottolineando pertanto come per Kant le relazioni non siano date tra le cose ma solo istituite dal pensiero, che si erige pertanto ad «autore dell'esperienza», dimostra che l'ipotesi di Stumpf si muove in direzione contraria. L'originalità della tesi di Stumpf risiede, secondo De Palma, «nell'aver ripreso il problema di Hume senza cercare il principio dell'esperienza all'esterno di essa, e quindi nell'aver perseguito una fondazione della legalità sensibile dal basso (sui contenuti dati nell'esperienza), invece che dall'alto (sulla soggettività che gli esperisce)», assicurando in tal modo all'esperienza «una legalità a priori» fondata sull'idea che «nell'esperienza vi siano nessi contenutistici, relazioni non istituite dall'intelletto, ma fondate sulla peculiarità dei dati sensibili e come tali diverse a seconda di tale peculiarità, quindi non riconducibili al soggetto che le coglie. Che ogni sintesi sia compiuta dalla soggettività non implica che il principio secondo cui essa è compiuta sia a sua volta

kantiano «è un principio di organizzazione o un quadro di relazioni geometriche imposto» alla molteplicità sensibile, quello stumpfiano non è e «non può essere un principio originario di classificazione e organizzazione, dato che lo spazio geometrico presuppone a sua volta una rappresentazione più originaria nel cui contenuto esso trova il suo fondamento»⁵¹. Se, di nuovo, quello di Kant è uno *spazio senza qualità*, quello di Stumpf è al contrario tutt'uno con esse. Per Stumpf è difatti impossibile rappresentarsi uno spazio *à la Kant*: per quanto sia possibile e lecito astrarre dalle qualità sensibili (e lo si fa quando ad esempio di fronte a un corpo geometrico si prendono in considerazione solo le sue relazioni spaziali, astraendo da quelle qualitative come potrebbe essere quella del colore), esse sono tuttavia intrinseche alla rappresentazione spaziale, da essa inscindibili. Quella che Stumpf porta avanti è insomma l'idea di uno spazio sensibile, sensoriale, che percepiamo immediatamente e direttamente, completo delle sue qualificazioni.

«Die Antwort auf die vorgelegte Frage: „wie verhalten sich Raum und Qualität in der Vorstellung zu einander?“ ist also: sie sind Theilhalte, d. h. sie können ihrer Natur nach nicht getrennt von einander in der Vorstellung existieren, nicht getrennt vorgestellt werden.

Daraus folgt nun unmittelbar oder ist damit schon gesagt, dass *der Raum, ebenso ursprünglich und direct wahrgenommen wird, wie die Qualität*; da sie eben Einen untrennbaren Inhalt bilden. *Nicht bloss jetzt werden beide Inhalte immer zusammen wahrgenommen und vorgestellt, sondern in den ersten Augenblicken des Bewusstseins ist mit dem einen der andere schon da*; und dies wiederum nicht bloss factisch durch irgend einen Mechanismus, sondern logisch nothwendig, ähnlich wie die Qualität auch nicht ohne irgend eine Intensität vorgestellt wird»⁵² (corsivi miei)

In quale relazione stanno spazio e qualità? Come si comportano reciprocamente? Secondo la teoria di Stumpf essi sono *contenuti parziali (Theilhalte)*, ossia contenuti dipendenti. Stumpf distingue i contenuti dipendenti – quelli che per loro natura non possono essere separati gli uni dagli altri – da quelli indipendenti, che al contrario possono essere rappresentati separatamente, indipendentemente l'uno dall'altro, appunto⁵³. Sebbene i contenuti parziali possano modificarsi indipendentemente gli uni dagli altri, non possono tuttavia in tale forma (cioè separatamente) esistere ed essere rappresentati.

«Wir scheiden die Inhalte bezüglich des Zusammenvorgestelltwerdens nach dem Gesichtspuncte ihrer Zusammengehörigkeit in zwei Hauptclassen: selbstständige

soggettivo. Che ogni relazione sia percepita dalla soggettività non significa che sia anche istituita dalla soggettività», *ivi*, pp. 314 e 315.

⁵¹ D. Fisette, *La teoria dei segni locali. Stumpf critico di Lotze*, op. cit., p. 54.

⁵² C. Stumpf, *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, op. cit., p. 114.

⁵³ Per distinguere tra queste due classi di contenuti basta fare ricorso all'immaginazione, oltre che alla riprova sperimentale. Se siamo in grado ad esempio di rappresentarci due contenuti separatamente, come accade con sensazioni che fanno capo a contesti sensoriali differenti, allora i contenuti di rappresentazione saranno indipendenti l'uno dall'altro appunto; se invece la cosa non è possibile, siamo invece in presenza di contenuti dipendenti.

Inhalte und Theilinhalt, und bestimmen als Definition und Kriterium dieses Unterschiedes: selbstständige Inhalte sind da vorhanden, wo die Elemente eines Vorstellungscomplexes ihrer Natur nach auch getrennt vorgestellt werden können; Theilinhalt da, wo dies nicht der Fall ist. [...] man kann nicht eine Farbenqualität ohne irgend eine Intensität, eine Bewegung nicht ohne irgend eine Schnelligkeit vorstellen; und zwar widerspräche es ihrer Natur. Hier ist darum die Verbindung naturnothwendig, bei den ersten Classen nicht. Dies Kriterium ist nun anzuwenden; und dazu bieten sich verschiedene Wege. Der einfachste ist: wir versuchen die zwei Inhalte getrennt vorzustellen, sei es durch blosser Anstrengung der Phantasie oder, was sicherer und von ausgedehnterer Anwendbarkeit ist, mit Hilfe äusserer Experimente. Es ist nun in unserem Fall für Jeden, der es versucht, evident, dass dies nicht möglich ist; dass wir weder Ausdehnung ohne Farbe, noch Farbe ohne Ausdehnung vorstellen können»⁵⁴

Colore ed estensione ad esempio sono due contenuti dipendenti: il colore può cioè modificarsi senza che si modifichi corrispondentemente anche l'estensione e viceversa, ma non si dà un colore inesteso, così come non si dà estensione senza qualità. Non è possibile infatti rappresentarsi un colore senza una qualche intensità, così come non lo è rappresentarsi un movimento senza una qualche velocità.

Spazio e qualità di colore sono pertanto inseparabili, formano cioè un complesso unico di cui essi risultano contenuti parziali. Da ciò segue che lo spazio è percepito originariamente (*urprünglich*) e direttamente (*direct*) come le qualità. Non una somma di parti percepite singolarmente e successivamente associate. Ma di nuovo un *intero* i cui componenti risultano inscindibili, per natura ammanettati gli uni agli altri, e che, peraltro in tale forma si presentano sin da subito alla coscienza. L'idea è allora che la relazione che lega spazio e qualità sia una relazione necessaria e intrinseca, e non aggiunta arbitrariamente dall'esterno, per opera di una qualche attività dello spirito o del soggetto.

Questa dunque l'ipotesi sulla rappresentazione dello spazio che Stumpf porta avanti e difende nel suo *Raumbuch* contro l'ipotesi kantiana, che comunque, per quanto in prospettiva critica, è un costante punto di riferimento per Stumpf, spesso tematizzato con l'obiettivo di metterne a nudo i punti di debolezza a essa intrinseci.

Se dalla rappresentazione di un corpo eliminiamo quello che l'intelletto di esso concepisce come sostanza, forza, separabilità e via dicendo e, allo stesso modo, eliminiamo pure quello che appartiene alla sensazione (per esempio, impenetrabilità, durezza, colore etc.), allora le uniche cose che ci rimangono di questa visione empirica sono estensione e forma – così Kant. Altrimenti detto – prosegue Stumpf – l'ipotesi kantiana ammette che nella rappresentazione noi si possa cancellare le qualità e mantenere lo spazio, o meglio concepire uno spazio senza qualità («*die Qualitäten können wir hinwegdenken, den Raum nicht*»), ma non qualità senza spazio; e conclude attribuendo a questo spazio un'origine soggettiva, definendolo appunto una forma soggettiva *a priori*⁵⁵.

⁵⁴ C. Stumpf, *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, op. cit., p. 109.

⁵⁵ Così riporta Stumpf nel *Raumbuch*: «Die Qualitäten können wir hinwegdenken, den Raum nicht. Dies ist nun wohl nicht so zu fassen, dass wir immer Raum vorstellen müssten, auch im tiefsten traumlosen Schlaf, sondern bedeutet nur, dass wir ihn, wenn wir wollen oder überhaupt zum Vorstellen disponirt sind, vorstellen können, ohne Qualitäten mitvorzustellen, aber nicht umgekehrt. Wir würden zwar den Raum um

A questo – sottolinea Stumpf – non si può che obiettare quanto segue:

«das Factum selbst ist illusorisch. Der angegebene Unterschied besteht factisch nicht; man kann durchaus nicht Raum ohne Qualität vorstellen, z. B. mit dem Gesichtssinn nicht ohne Farbe, mit dem Tastsinn nicht ohne Berührungsgefühle, abgetrennt aber von allen Sinnen überhaupt nicht. Wer wirklich das Kant'sche Experiment genau auszuführen versucht, indem er alle Qualitäten, insbesondere alle Farben, auch Schwarz und Grau, hinwegdenkt, dem bleibt nicht der Raum sondern Nichts übrig.

Man muss hier wiederum eine wichtige Unterscheidung in Acht nehmen: es ist etwas Anderes, eine Qualität hinwegdenken, und etwas Anderes, auf eine Qualität nicht Rücksicht nehmen; oder wie wir auch sagen könnten: eine Qualität abstrahiren, und von derselben abstrahiren. Nur das Letztere ist bei der Raumvorstellung möglich»⁵⁶

Il fatto stesso di poter rappresentare uno spazio senza qualità è illusorio. Illusoria è cioè l'idea che sia possibile rappresentarsi uno spazio visivo senza colore o uno spazio tattile in assenza della stessa sensazione del tatto. Perché tutto questo è illusorio? Perché – spiega Stumpf – se si volesse realizzare esattamente l'esperimento kantiano e quindi eliminare tutte le qualità da una rappresentazione spaziale, in particolare tutti i colori (anche il nero e il grigio), allora del nostro spazio non rimarrebbe un bel niente.

Una cosa è cancellare una qualità; altra cosa è non prenderla in considerazione: «*es ist etwas Anderes, eine Qualität hinwegdenken, und etwas Anderes, auf eine Qualität nicht Rücksicht nehmen*». Bisogna pertanto prestare attenzione a questa sottile e cruciale differenza, ammonisce Stumpf, giacché astrarre dalle qualità – questo sì (e solo questo), è possibile fare nella rappresentazione spaziale; sbarazzarsene del tutto, no. Se dunque queste premesse sono vere, è anche vero che la conclusione più logica, quella che oltretutto l'esperienza stessa ci mette sotto il naso, è che quello che percepiamo sin da subito non è e non può essere la somma delle singole parti, bensì *uno* spazio, un «contenuto di rappresentazione che può essere percepito tramite diversi sensi (in primo luogo la vista e il tatto) e che foma un tutto inseparabile con una qualità sensibile (ad esempio, il colore e le sensazioni tattili)».

«Wenn wir mit ruhigem Auge den Himmel anschauen, sehen wir nicht eine Menge discreter Flächenstücke, die dann zusammenschmelzen. Vielleicht erfolgt eine solche Zusammenerschmelzung, aber jedenfalls merken wir Nichts davon. Aehnlich beim Tastsinn; wenn mir der Querschnitt einer Röhre auf die Haut gedrückt wird, habe ich nicht eine Menge einzelner Empfindungen, sondern Eine. Sodann zeigt die Erfahrung, dass wir gerade die Unterscheidung der einzelnen

desswillen sogar in prägnantem Sinne Inhalt nennen, da er allein für sich vorgestellt werden kann. Kant aber schliesst, dass er eine besondere subjective Quelle haben müsse, und nennt ihn in Rücksicht darauf subjective Form. Auch damit sind wir zufrieden, wenn diese Ueberlegung überhaupt richtig ist. Es mag dahingestellt bleiben, ob der genannte Schluss berechtigt war; denn es gibt einen schwerer wiegenden Einwand», *ivi*, p. 19.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 19-20.

Theile erst allmählig lernen (siehe S. 59), das Ganze also scheint vielmehr das Erste zu sein»⁵⁷ (corsivo mio)

La percezione del tutto viene dunque *prima* della percezione delle parti⁵⁸. Il che equivale anche a dire che la prospettiva stumpfiana del problema della percezione spaziale è invertita rispetto a quella di Kant o di Lotze. Stando all'ipotesi di Stumpf infatti, la questione non riguarda più come le singole parti di un contesto spaziale siano tra loro collegate e collegabili (come siano per esempio collegate a un corpo geometrico le relative sensazioni di colore), ma al più come esse possano essere separate le une dalle altre, come si giunga a una loro distinzione⁵⁹.

1.d James e Stumpf sulla spazialità

Da questa prospettiva non si distanzia troppo la riflessione che William James elabora sul tema della percezione spaziale. Come anticipato, nei suoi *Principles of Psychology* James dichiara apertamente di condividere l'approccio sensazionalista di Stumpf – «My own sensationalistic account has derived most aid and comfort from the writings of Hering, A.W. Volkmann, Stumpf, Le Contem and Schoen» – e in particolare spende parole più che benevole per lo scritto sull'origine psicologica della rappresentazione spaziale del suo amico e collega tedesco, oltre che per la profondità con cui Stumpf, a suo avviso, affronta lo studio dell'argomento. «Stumpf seems to me the most philosophical and profound all of these writers» – scrive appunto James a proposito del collega tedesco. D'altra parte, non è di secondaria importanza che proprio attraverso il *Raumbuch* James abbia avuto modo di imbattersi in Stumpf e di apprezzarne l'importante valore scientifico.

⁵⁷ *Ivi*, p. 82.

⁵⁸ Ancora qualche anno dopo Stumpf si esprimerà in modo simile sulla percezione di interi spaziali. Così leggiamo infatti nella lettera a James del 18 febbraio 1887 in *C. Stumpf, APS bMS Am 1092.9 [625], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., SWJ: Halle a/5. 18/II. 87*. Per la lettera trascritta si veda *infra*, pp. 170: «Damit Sie nicht an meinem Brief einen neuen Anstoss nehmen, füge ich nachträglich bei, dass ich nicht etwa Punkte (oder gar mathematische Punkte) für isolirt wahrnehmbar halte, sondern (wie auch in meinem Buche) nur als Teile des ganzen Sehfeldes. Dadurch unterscheiden sie sich allerdings von den Tönen; aber dies beeinträchtigt ihre absolute Natur ebenso wenig als er bei den Tönen der Fall wäre, wenn wir durch eine physische Einrichtung gezwungen wären, immer sämtliche Töne zugleich zu hören». Stumpf ribadisce ancora una volta di non ritenere i punti (o punti matematici) spaziali percepibili isolatamente, ma solo come parti dell'intero campo visivo. In tal senso, aggiunge, essi si differenziano dai suoni: l'idea è in sostanza che in una percezione visiva le singole parti sono in grado di modificare la natura dell'intero in maniera meno prorompente di quanto accada con interi musicali o sonori.

⁵⁹ La teoria della percezione dello spazio di Stumpf subisce sviluppi e modifiche nel corso del tempo. A distanza di molti anni Stumpf dirà chiaramente di non poter più condividere pienamente tutte le tesi esposte sull'argomento all'altezza del suo *Raumbuch*, per quanto l'idea d'immediatezza dell'esperienza percettiva rimarrà centrale.

Tornando ora al tema della percezione spaziale, vediamo questa volta come James sviluppi la propria ipotesi in merito, ipotesi che pur con le dovute differenze relative tanto alle diverse personalità scientifiche, ai diversi stili espositivi, quanto ai differenti tratti umani del loro temperamento, pure si insedia nella medesima direzione di senso che abbiamo visto prendere piede nella trattazione di Stumpf. L'idea cioè che la percezione dello spazio sia *originaria* e non dipenda dalla percezione di singoli elementi e/o materiali sensoriali, poi organizzati in una forma ordinata definibile come spazio, appunto. Se così fosse, per James come per Stumpf, si aprirebbe la strada a una serie di problemi (gli stessi che fanno capolino nelle teorie empirista e intellettualista, per intenderci) e di artificiosità teoretiche che, il ricorso all'esperienza e all'approccio sperimentale nell'una come nell'altra proposta, permette di superare se non addirittura di eliminare del tutto. Ecco perché per James come per Stumpf percepire lo spazio significa percepire *originariamente* e *immediatamente* un intero composto di qualità da esso inscindibili.

Le parole che aprono il primo paragrafo del capitolo dei *Principles* “*The Perception of Space*”⁶⁰ esprimono l'idea di fondo che James matura sul tema, e cioè che la spazialità è una *qualità* implicita di tutte le nostre sensazioni e percezioni, quella che «ci induce a parlare di *grandi* rumori, di odori *pesanti* o di tocchi *sottili*»⁶¹.

«*In the sensations of hearing, touch, sight, and pain we are accustomed to distinguish from among the other elements the element of voluminousness. [...] In the sensation of dizziness or subjective motion, which recent investigation has proved to be connected with stimulation of the semi-circular canals of the ear, the spatial character is very prominent*»⁶²

Dire che percepiamo la spazialità (o estensione) in ogni tipo di sensazione (uditiva, visiva, tattile o di dolore), non significa dire che ognuna di esse è riducibile alla sola caratteristica di spazialità, ma che *anche* quest'ultima è sempre riscontrabile come elemento *immediato* che contribuisce a qualificare in un certo modo le nostre percezioni. Quando sentiamo un dolore allo stomaco, per fare un esempio, lo percepiamo *come se* occupasse uno spazio, quello del nostro stomaco, appunto. Il che non equivale a dire che c'è corrispondenza necessaria tra la nostra sensazione di dolore e lo stimolo che lo ha generato in un determinato punto del corpo, bensì che la nostra sensazione è in quel caso intrisa di un *senso di spazialità*: è insomma sempre anche una *percezione estesa*.

Poco dopo si chiarisce infatti che sebbene l'elemento della spazialità sia presente in tutte le nostre sensazioni, interne ed esterne, ci sono tuttavia alcuni sensi, in particolare il tatto e la vista, in cui essa giocherebbe un ruolo più attivo. La sensazione di *estensione* intrinseca alla percezione di un campo visivo, per esempio, è certamente più prominente di quanto non sia quella che prende corpo per il tramite di qualunque altro organo di

⁶⁰ W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., vol. II, pp. 776-912.

⁶¹ G. Myers, *William James. His Life and Thought*, Yale University Press, New Haven and London 1986, p. 119.

⁶² W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., vol. II, p. 776.

sensu. Di più, non si tratta soltanto della maggiore forza della sensazione di estensione nel campo visivo, ma anche del *grado di complessità* [*intricacy*] con cui la nostra attenzione riesce a suddividere questa estensione e a percepirla poi come composta di porzioni più piccole, simultaneamente coesistenti l'una accanto all'altra. Se pensiamo a udito e tatto e alla differenza (perceptiva) che li separa, notiamo che l'estensione percepita nel caso dell'udito sembra più grande rispetto a quella fornitaci dal tatto. Tuttavia sempre nel caso dell'udito – procede James – notiamo pure che l'attenzione è meno capace di suddividere la sensazione di estensione. Sono queste considerazioni che inducono James a formulare sul tema della percezione spaziale la prima tesi:

«Now my first thesis is that this element, discernible in each and every sensation, though more developed in some than in others, is the original sensation of space, out of which all the exact knowledge about space that we afterwards come to have is woven by processes of discrimination, association, and selection»⁶³

L'elemento distinguibile in ciascuna sensazione (sebbene possa presentarsi più sviluppato in alcune piuttosto che in altre), è per James *l'originale sensazione dello spazio*, da cui tutta l'esatta conoscenza dello spazio che in seguito arriviamo ad avere è costituita attraverso processi di discriminazione, associazione e selezione. Il che significa senza dubbio che non si danno sensazioni senza estensione; anzi, che la nostra prima conoscenza dello spazio, meglio il nostro primo contatto con esso, si realizza proprio a partire dalla presenza di questa *estensione primordiale* che occupa ogni nostra percezione.

Un'ipotesi di stampo nativista⁶⁴ che induce a pensare e a trattare la spazialità come un *dato di esperienza*, un fatto complesso in cui ci imbattiamo *immediatamente* sperando, e

⁶³ *Ivi*, p. 777.

⁶⁴ Non si dimentichi poi che l'ipotesi jamesiana vuole essere alternativa e critica di quella di stampo empirista. James è cioè qui in polemica con l'idea che nella percezione dello spazio l'estensione invece che essere trattata come un fatto originario e immediato, sia al contrario derivata da elementi non spaziali che attraverso il processo di associazione emergerebbero sulla scena percettiva. Le associazioni avrebbero cioè il potere di creare dal nulla ciò che prima non esisteva: l'estensione. Per James invece il processo di associazione non ha il potere di produrre o creare qualcosa. Come potrebbe infatti generarsi lo Spazio da un insieme di elementi non spaziali? – chiede James. Non c'è risposta a questa domanda, ed è per questo che si deve riconoscere che la sola funzione dell'associazione è piuttosto di connettere ciò che già c'è, non di creare qualcosa di nuovo. La critica non risparmia comunque neppure i kantiani, i quali avendo individuato nel meccanismo dell'*a priori mentale* il correlato della funzione assegnata dall'empirismo all'associazione, hanno poi mancato di spiegare come una tale operazione generativa fosse possibile. Non l'evidenza, né resoconti sperimentali contribuiscono infatti a supportare simili ipotesi, che pertanto necessitano di rettifiche e correzioni. Proprio nella parte finale del capitolo sullo spazio, nello specifico nella sezione dedicata a un breve percorso storico sulle teorie di percezione spaziale, James dichiara «all these authors are really 'psichical stimulists' or Kantists. The space they speak of is a super-sensational mentale product. This position appears to me thoroughly mythological» e poco oltre «I call this view mythological, because I am conscious of no such kantian machine-shop in my mind, and feel no call to disparage the powers of poor sensation in this merciless way. I have no introspective experience of mentally producing or creating space. My space-intuitions occur not in two times but in one [...] The essence of kantian contention is that there are not spaces, but *Space* – one infinite continuous *Unit* – and that our knowledge of this cannot be a piecemeal sensational affair, produced by summation and abstraction», *Principles of Psychology*, op. cit.,

non qualcosa di cui diveniamo sempre più consapevoli nel corso della (e grazie alla) nostra esperienza. In quanto immediato e fondato sulla nostra primitiva sensazione della dimensione spaziale, il nostro primo contatto con lo spazio non può dunque che essere vago. E questa sorta di consapevolezza ingenua che è a fondamento della nostra idea di spazialità, è ciò che ne precede la conoscenza concettuale⁶⁵.

Ora, se è vero che il nostro primo contatto con lo spazio è vago e indeterminato, è pure fuori di dubbio che lo spazio con cui abbiamo a che fare, quello in cui ci muoviamo e orientiamo è invece sempre uno spazio ordinato. Come succede allora che dall'originaria percezione di spazio come *estensione totale*, in cui «non regna alcun ordine delle parti o delle suddivisioni», arriviamo a una percezione chiara e ordinata, quella che ripropone appunto lo spazio reale? Come si costituisce o si forma, cioè, l'ordine spaziale?

La risposta jamesiana è articolata, esposta peraltro tra le righe di un sottile e accurato resoconto delle più importanti teorie che sull'argomento sono state prodotte, alle quali il testo jamesiano è in grado di introdurre, qualificandosi in questo senso anche come buona fonte storiografica e bibliografica rispetto al dibattito sulla percezione spaziale. In estrema sintesi è così possibile riassumerla: l'ordine spaziale percepito è la risultante di un complesso insieme di operazioni intellettuali; le «estensioni primordiali che le sensazioni producono devono essere misurate e suddivise dalla coscienza, poi unite insieme, prima che si formi dalla loro sintesi ciò che noi conosciamo come lo Spazio reale del mondo oggettivo»⁶⁶. Alla realizzazione di una tale sintesi concorre appunto, giocando una parte decisiva, l'azione di «immaginazione, associazione, attenzione e selezione»⁶⁷. Ciò posto, si deve però fare attenzione a non cadere in un facile fraintendimento. Lo spazio per James è sin da subito e direttamente percepito come un intero: anche in questo caso, quindi, il tutto viene prima delle singole parti. Il problema – si è detto – si pone quindi nel passaggio dallo spazio come caos, groviglio di sensazioni indiscriminate, allo spazio ordinato.

«How do we ARRANGE these at first chaotically given spaces into the one regular and orderly 'world of space' which we know?» – si chiede allora James. Le operazioni necessarie per rintracciare (si badi, non creare!) l'ordine spaziale che di fatto esperiamo già a livello percettivo sono per James di tipo *discriminativo*. Anche in questo caso,

vol. II, p. 903 e p. 905. Non si può qui fare a meno di notare che l'approccio critico nei riguardi di empirismo e kantismo sia un ulteriore punto d'incontro tra Stumpf e James.

⁶⁵ Una cosa è parlare di percezione spaziale, un'altra cosa è parlare di conoscenza, sottolinea James. L'errore è pensare che a livello percettivo-sensoriale si consumi una vera e profonda conoscenza dello spazio: «It is the case of what I have called the 'psychologist's fallacy': mere acquaintance with space is treated as tantamount to every sort of knowledge about it, the conditions of the latter are demanded if the former state of mind, and all sort of mythological processes are brought in to help», *Principles of Psychology*, op. cit., vol. II, p. 911. In questo senso si deve sottolineare la differenza che per James intercorre tra ciò che chiamiamo *mere acquaintance* (un mero contatto) e *knowledge about* (conoscenza delle relazioni). Questa differenziazione è ipotizzata da James quando, in apertura del primo paragrafo del XVII capitolo dei *Principles*, dà una prima definizione del concetto di sensazione indicandola in primo luogo come quella funzione di mero e immediato contatto con un fatto [«of mere *acquaintance* with a fact»], e distinguendola appunto dalla conoscenza più accurata che di esso possiamo avere, dalla conoscenza delle sue relazioni con altri oggetti (*knowledge about*). Su questo tema si veda anche oltre.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ *Ibid.*

quindi, come era già stato per Stumpf, il problema non è creare unità e relazione tra elementi spaziali ed elementi qualitativi; si tratta piuttosto di discriminare, discernere, separare secondo un certo ordine tutti quegli elementi che nella percezione dello spazio si danno insieme, per James, di nuovo, in modo indiscriminatamente caotico.

«That a sensation *be discriminated as a part* from out of a larger enveloping space is then the *conditio sine qua non* of its being apprehended in a definite spatial order. *The problem of ordering our feelings in space is then, the first instance, a problem of discrimination*»⁶⁸ (ultimo corsivo mio)

Che cosa si deve allora intendere per ordine spaziale? Ordine spaziale è un termine astratto che si riferisce alla percezione concreta di figure, direzioni, posizioni, grandezze e distanze. Selezionare alcuni di questi elementi da quella estensione totale equivale a introdurre ordine; suddividere quella estensione in una moltitudine di elementi significa comprenderla in un modo completamente ordinato. Ma che cosa sono questi elementi presi separatamente? Nient'altro che *qualità di sensazioni*. Si tratta cioè di *relazioni spaziali*.

Il problema che ora si pone a James è capire di che natura, di che pasta siano fatte queste relazioni, dato che è opinione diffusa trattare le relazioni come qualcosa *toto caelo* differente da tutti gli altri elementi della percezione. E la tesi che James propone a tal proposito è che le relazioni spaziali (come per esempio *l'essere-sopra*, *l'essere-sotto*, *-a destra* o *-a sinistra*, e via dicendo) sono anch'esse sensazioni⁶⁹. Subito, passa ad indicarci alcuni esempi di tali relazioni, precisando che «proprio come nel campo della quantità, la relazione tra due numeri è un altro numero, così nel campo dello spazio le relazioni sono fatti dello stesso ordine di quelli a cui sono relazionati»⁷⁰. La prosecuzione di questo discorso è che quando parliamo, ad esempio, della relazione di direzione in cui due punti si trovano l'uno rispetto all'altro, ciò a cui ci riferiamo è la sensazione della linea che congiunge i due punti. «*La linea è la relazione*; percepiscila e percepisci la relazione, vedila e vedi la relazione»⁷¹.

Quello della direzione è un esempio; lo stesso potrebbe dirsi, infatti, per le relazioni di posizione, tra le quali la distanza è la più importante. In generale, come questo esempio altri se ne potrebbero fare.

«If these relations are sensations, no less so are the relations of position. *The relation of position between the top and bottom points of a vertical line is that line*, and nothing else. The relations of position between a point and a horizontal line

⁶⁸ *Ivi*, p. 789.

⁶⁹ Che cosa James intenda per sensazione, merita in questa sede una precisazione. Abbiamo già visto che James identifica la sensazione come una funzione cognitiva che permette un nostro primo e immediato contatto con i fatti (si veda *supra*, nota 65). Non è secondario qui precisare anche in che senso essa si differenzi dalla percezione. Sensazione e percezione – sostiene James – incarnano due diverse *funzioni cognitive*, non sono cioè differenti per natura, diversi tipi di fatti mentali; la loro unica differenza è di nuovo di tipo *funzionale*.

⁷⁰ W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., vol. II, p. 791.

⁷¹ *Ibid.*

below it are potentially numerous. There is one more important than the rest, called its distance. This is the sensation, ideal or actual, of a perpendicular drawn from the point to the line [...]. *Rightness and leftness, upness and downness are again pure sensations* differing specifically from each other, and generically from everything else. Like all sensations, they can only be indicated, not described»⁷²

Se queste relazioni sono sensazioni, nondimeno lo sono le relazioni di posizione. La relazione di posizione tra i punti superiore e inferiore di una linea verticale è quella linea, e nient'altro. Le relazioni di posizione tra un punto e una linea orizzontale al di sotto di esso sono potenzialmente numerose. Ce n'è una più importante di tutte, chiamata la sua distanza. Questa è la sensazione, ideale o attuale, di una perpendicolare tracciata dal punto alla linea. L'essere-a destra e -a sinistra, l'essere-sopra e -sotto, sono pure sensazioni specificamente differenti l'una dall'altra, e genericamente da ogni altra cosa. Come tutte le sensazioni, esse possono essere solamente indicate, non descritte⁷³.

Volgiamo ora nuovamente lo sguardo a Stumpf. Non stupisce il fatto che la lettura di alcuni passi del *Raumbuch* riesca ad evocare la medesima direzione d'analisi appena menzionata nel resoconto sulla prospettiva jamesiana

«Jeder Gesichtsinhalt ist seiner Natur nach räumlich bestimmt, wie er qualitativ, intensiv und zeitlich bestimmt ist. Von diesen Bestimmungen ist keine mehr und keine weniger als die übrigen ein besonderer selbständiger Inhalt»⁷⁴

Stumpf non lascia spazio a dubbi o perplessità: ogni contenuto visivo è per sua stessa natura definito *spazialmente*. Come sottolinea anche Helga Sprung questo significa che «sowohl die Ausdehnung, die Intensität als auch die Lokalisation der Objekte zusammen wahrgenommen und damit als ursprünglich empfunden werden»⁷⁵. Estensione, intensità e

⁷² *Ibid.*

⁷³ Sul tema si veda in particolare G. Myers, *William James. His Life and Thought*, op. cit., pp.117-122, il quale ha mosso una critica all'equazione jamesiana tra relazione e sensazione/percezione, ritenuta indifendibile. L'idea di Myers è che le relazioni sfuggono alla caratteristica di immediatezza che James si trova costretto ad ammettere volendole trattare alla stessa stregua delle nostre sensazioni, e all'ipotesi correlata che queste relazioni, in quanto direttamente percepite, non possano essere frutto di processi inferenziali. Possiamo concentrarci simultaneamente su due oggetti insomma senza tuttavia registrare le relazioni spaziali che tra essi intercorrono, senza notare che l'uno si trova sopra o sotto, o a sinistra o a destra rispetto all'altro. Per James invece, come sappiamo è «indubitabile che tutte le relazioni spaziali, fatta eccezione per quella di grandezza, non sono né più né meno che puri oggetti di sensazione»⁷³, il che equivale a sostenere che le relazioni (in quanto sensazioni) sono percepibili e percepite immediatamente come appartenenti al campo spaziale esperito. Esse cioè sono *nello* spazio, e non nella nostra mente, non aggiunte su iniziativa dell'intelletto. Certo che è sempre possibile che quelle relazioni non vengano tematizzate e messa a fuoco, ma ciò non toglie che esse sono lì, indipendentemente dal soggetto che osserva il campo. Possiamo allora evitare di esplicitare la loro presenza e quindi di dire che un oggetto sta sopra quell'altro, che è contiguo rispetto ad esso e via discorrendo. Quello che tuttavia non possiamo fare è negare che la nostra *percezione globale* di quel determinato campo spaziale sia (*in*)formata da quelle determinate relazioni che lo strutturano e in virtù delle quali vediamo quel campo in un determinato modo piuttosto che in un altro. Quelle relazioni esperite sono ciò che, insieme a tutti gli altri elementi che strutturano un contesto percettivo, rendono il senso generale di cui esso è impregnato.

⁷⁴ C. Stumpf, *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, op. cit., p. 273.

⁷⁵ H. Sprung, *Carl Stumpf – Eine Biographie. Von der Philosophie zur Experimentellen Psychologie*, op. cit., p. 205.

localizzazione sono percepiti quindi insieme e *originariamente, immediatamente*. Sarebbe a dire, anche per Stumpf le relazioni sono intrinseche al campo spaziale. Anche nella sua *Autobiografia* Stumpf ritorna nuovamente sull'argomento e per quanto sottolinei di non poter più approvare alcune delle posizioni espresse nel libro sullo spazio, sostiene comunque la concezione per cui un colore senza estensione non è possibile, così come non lo è un'estensione senza una qualità di qualche sorta e che quindi le nostre primigenie sensazioni visive devono apparire in qualche modo *spaziali*.

Poste queste premesse sembra che Stumpf e James siano d'accordo sull'idea che *immediatezza e originarietà* appartengono alla rappresentazione spaziale, collegandosi entrambi a quel genere di nativismo che non ha niente a che fare con idee innate e innate facoltà dell'anima, ma che invece si sviluppa a partire dal *fatto* che lo spazio è percepito immediatamente, nello stesso modo in cui sono percepite le qualità sensibili, e quindi a partire da una lettura critica del kantiano concetto di spazio come forma pura a priori, il cui maggior limite consisterebbe nel rifiuto radicale del ricorso all'esperienza, e in particolare all'esperienza sensoriale, a tutto vantaggio di un approccio antiempirico appunto. Il punto collimante delle loro teorie sulla percezione spaziale, pure non prive di differenze, è di conseguenza il fatto che il tema sia trattato da una prospettiva prima di tutto filosofica⁷⁶, soprattutto in ragione del fatto che esso per entrambi apre la strada al delineamento di filosofie della percezione destinate a trovare nuova e migliore sistematizzazione nel corso degli anni. Ora, la condivisione di questo retroterra filosofico è per James una consapevolezza già all'altezza del primo incontro personale con Stumpf, avvenuto proprio a Praga nell'ottobre del 1882, in occasione di uno dei suoi viaggi europei.

1.e A Praga. Il primo incontro

⁷⁶ Se nel caso di James, che l'interesse primario delle sue riflessioni fosse di natura filosofica sembra essere abbastanza esplicito, in quello di Stumpf esso risulta invece più mediato, in qualche caso addirittura da dimostrare. E il suo lavoro sullo spazio rappresenta un esempio emblematico in questo senso. Nella premessa del *Raumbuch* Stumpf scrive senza possibilità di fraintendimento che il libro si rivolge prima di tutto a psicologi e fisiologi, lasciandoci intendere che di spazio per la speculazione filosofica al suo interno, non ve ne sia troppo. Alcuni fatti biografici e storiografici, unitamente alla piega che la trattazione del tema della percezione spaziale assume al suo interno, ci fanno però optare per un'altra lettura. Il fatto che appena prima di dedicarsi al tema dello spazio, Stumpf intraprese «una storia critica del concetto di sostanza» al quale lavorò fino alla Pasqua del 1872, per poi passare all'origine psicologica della rappresentazione dello spazio, non gioca un ruolo di secondo piano nella parabola delle sue ricerche scientifiche e della natura filosofica delle stesse. Tant'è che nell'*Autobiografia*, op. cit., proprio citando il caso in questione Stumpf dichiara di aver visto nel «rapporto tra colore ed estensione [...] un esempio, o un analogo che ricade nell'ambito dei sensi, del rapporto che la metafisica presuppone intercorrere tra proprietà di una sostanza. Così il nuovo lavoro si riallacciò al vecchio», *ivi*, pp. 207-208.

Ora, se è vero, come testimonia questo passaggio, che Stumpf intraprese le sue ricerche sullo spazio in continuità con quelle sulla sostanza, è allora altrettanto verosimile rinvenire in quelle ricerche di carattere psicologico obiettivi di natura più squisitamente filosofica. Anche su questo aspetto, comunque, si ritornerà proprio affrontando il rapporto tra psicologia e filosofia.

Il 1882 è un anno difficile e improduttivo per James. Alla morte della madre, segue infatti l'allontanamento familiare di suo padre e della sorella, che da Cambridge si trasferiscono a Boston. Nel mese di aprile vengono a mancare Darwin ed Emerson, al cui funerale James prende parte col fratello Harry, il quale a sua volta poco dopo lascia gli Stati Uniti per ritornare in Inghilterra. È questo il momento in cui James comincia a pensare che sia opportuno fare una pausa. E in effetti, dopo la decisione di prendere un anno sabbatico, il 2 settembre dello stesso anno partirà in direzione Europa. La decisione è maturata ufficialmente allo scopo di poter approfondire scambi intellettuali con altri colleghi psicologi e quindi, oltre che soprattutto, per lavorare ai *Principles*. Sono tuttavia anche altri i motivi che giocano un ruolo centrale nella decisione di James: in primo luogo, una recente crisi familiare, seguita alla nascita del suo secondo figlio William, nella primavera dell'82 (per quanto non da essa causata), a cui è da associare un peggioramento delle sue condizioni di salute⁷⁷. In queste circostanze James decide dunque di partire.

Il viaggio comincia da Quebec verso Liverpool, in direzione Germania, dove James fa tappa e da dove per i successivi due mesi viaggia costantemente e a pieno ritmo visitando Norimberga, Salisburgo, Vienna, Venezia, Praga, Dresda, Berlino, Lipsia, Cologne, Liegi, Parigi e Londra. Nel corso del viaggio ha modo di leggere molto, di dedicarsi alla scrittura della sua opera psicologica, di partecipare a lezioni e conferenze. Proprio a Praga viene in contatto con Hering, prendendo parte a una sua conferenza sulla percezione dello spazio dal punto di vista fisiologico (che tuttavia non sembra convincerlo); e sempre a Praga ha modo di incontrare studiosi e intellettuali, di confrontarsi con loro su non pochi temi di ricerca, di tessere quindi con alcuni di essi profondi rapporti (talvolta solo intellettuali, talaltra anche personali): Mach, Marty, lo stesso Stumpf diventeranno per James, a partire da questo periodo, interlocutori fondamentali oltre che assidui corrispondenti⁷⁸.

Tra i tanti, quello con Stumpf è un incontro degno di nota. James scopre una personalità lucida, di grande onestà intellettuale, che non faceva che confermare quel senso di stima e ammirazione destato già dalla precedente lettura del lavoro stumpfiano sullo spazio. È il 30 ottobre del 1882 quando i due per la prima volta si trovano faccia a faccia, il punto di partenza ufficiale di un rapporto che avrà come fulcro un costante interrogarsi a distanza reciproco e proficuo, sulle più svariate tematiche, personali come anche di puro interesse intellettuale.

⁷⁷ Si veda al tal proposito R. Richardson, *William James in the Maelstrom of American Modernism. A Biography*, Mariner Book, Houghton Mifflin Company, Boston, New York 2007, pp. 223-225.

⁷⁸ «In Prague he heard Ewald Hering, a physiologist and psychologist who worked on space perception, give a “very poor physiology lecture”. He was escorted all over Prague by Carl Stumpf, a psychologist whose work on the conception on space James already knew, and whose book on the psychology of music would come out in 1883[...] in Prague in 1882, James found Stumpf “clear-headed and just-minded”. He and James were to become very good friends. Also in Prague James met and spent an unforgettable four hours in conversation with the physicist Ernst Mach, with whom James also felt an instant intellectual rapport [...]», *ibid.*

«On October 30, 1882, a young and then unknown assistant professor of philosophy from Harvard, William James, called unannounced on an even younger professor of philosophy in Prague, Carl Stumpf. During the following three days they spent about twelve hours in conversation and liked each other so much that William James, in an elated letter to his wife about his visit to Prague [...] announced that he would engage Stumpf in a regular correspondence»⁷⁹

Così Herbert Spiegelberg, nel suo importante oltre che pionieristico lavoro sulla nascita e sulla ricostruzione storica del movimento fenomenologico e delle sue origini teoretiche, inaugura il paragrafo sul rapporto tra William James e Carl Stumpf. Un solo paragrafetto, appunto, di apparente esigua rilevanza, e inserito nel capitolo sul posto occupato da Stumpf nella storia della fenomenologia. Un paragrafo a cui Spiegelberg affida il compito di introdurre l'argomento – non tematizzato – della natura del rapporto che si instaura tra i due.

Il senso di questa citazione non è di certo casuale e non si esaurisce nel raccogliere la testimonianza del suo autore circa l'importanza dell'incontro di Praga. E difatti c'è di più. Inserendo il paragrafo in questione nel capitolo dedicato a Stumpf – “*Carl Stumpf (1848-1936): Founder of experimental Phenomenology*” – Spiegelberg non solo constata l'esistenza di una relazione, ne offre piuttosto una prima lettura – che non si deve fare l'errore di ritenere l'unica possibile – ma che è senz'altro una testimonianza importante. Una lettura che prima di tutto pone entrambi gli studiosi almeno dal punto di vista metodologico, all'origine, si potrebbe dire quasi a fondamento del movimento fenomenologico. E che li fa *compagni di penna* legati da profonda stima reciproca oltre che dal comune interesse per uno stesso settore scientifico. Li assimila insomma a un condiviso retroterra intellettuale (quello *protofenomenologico*, potremmo dire), finendo col far emergere piuttosto un gioco di libere affinità tra i due, invece che discrepanze e distanze teoretiche. Una lettura più che legittima che, in parte, emergerà in tutta la sua consistenza anche nella nostra ricostruzione, e che d'altra parte tenteremo di ampliare e arricchire di ulteriori sfumature.

La nostra prospettiva vuole difatti concentrarsi sul rapporto personale e intellettuale tra James e Stumpf, portandone alla luce aspetti ancora non emersi e allargando lo spazio di analisi alle molteplici linee di fuga che questa relazione ha in sé racchiuso. Posta questa premessa, si chiarisce quale sia la direzione della nostra ricerca, tesa a sviluppare le dinamiche spesso contraddittorie di questa relazione. Concentrandoci sul *come* essa abbia preso forma, sul suo andamento non lineare e anzi parabolico, ci proponiamo di ripercorrere le varie tappe del suo percorso, nutritosi di detti e non detti, di alti e di bassi, di visioni talvolta condivise e affini, talaltra contrapposte e distanti. Un percorso volto a rivelare la natura o le *nature* di questa relazione come pure a riconsegnare nuova ombra alle sue intrinseche zone buie, senza tentare di illuminarle a ogni costo, illustrandone invece la complessità e registrando alcune sue possibilità di sviluppo.

⁷⁹ H. Spiegelberg, *The phenomenological Movement*, op. cit., pp. 66-67; per i rapporti tra James e Stumpf si veda in particolare vol. I, pp. 66-69.

Ma torniamo alla nostra citazione e quindi all'incontro di Praga. Il 30 ottobre del 1882 – testimonia Spiegelberg – un giovane e sconosciuto *assistent professor* della Facoltà di Filosofia di Harvard (William James), si imbatte in Carl Stumpf, professore ordinario di Filosofia all'Università tedesca di Praga dal 1879. Pare che i due si siano intesi e si siano piaciuti talmente tanto che nei giorni seguenti al loro primo incontro non abbiano fatto altro che intrattenersi reciprocamente. L'entusiasmo di James per questa conoscenza è tale da indurlo ad annunciare via lettera a sua moglie Alice l'intenzione di intraprendere col collega tedesco una regolare corrispondenza epistolare⁸⁰. D'altro canto, pure per Stumpf quest'amicizia acquisisce da subito un particolare valore, che lo spingerà tra l'altro a raccogliere la loro corrispondenza in un opuscolo pubblicato dopo la morte di James⁸¹.

Ora, come sottolinea Spiegelberg, l'incontro di Praga rappresenta una sorta di preistoria della fenomenologia⁸²: accanto alla profonda amicizia, si sviluppa infatti negli anni una specie di reciproca e indiretta tendenza allo studio condiviso e metodologicamente affine di certe tematiche. A partire da quest'incontro Stumpf ha difatti modo di entrare in contatto con gli studi psicologici di James, finendo col ritenere la sua opera principale, i *Principles of Psychology*, la migliore realizzazione del programma di *psicologia descrittiva* proposto da Franz Brentano, e salutato da Stumpf con grande interesse e dedizione⁸³. Sono diversi i luoghi letterari in cui si trova traccia della piega più che felice

⁸⁰ Cfr. *The Correspondence of William James*, op. cit., vol. I, pp. 211-213.

⁸¹ L'opuscolo in questione è uscito sotto il titolo *William James nach seinen Briefen*, in *Kant Studien* XXXII (2-3), Pan Verlag, Berlin 1927, pp. 205-241.

⁸² Per uno studio dei rapporti tra W. James e la fenomenologia si vedano, A. Marty, «Anzeige vom William James' Werk, "The Principles of Psychology"», comparsa per la prima volta in *Zeitschrift für Psychologie und physiologie des Sinnesorgane*, III, pp. 297-333 e poi raccolta in *Gesammelte Schriften*, Bd. I, 1. Abteilung, Verlag von Max Niemeyer, Halle 1916, trad. it. a cura di Michele Gardini, *Recensione di Principles of Psychology*, in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., pp. 35-81; H. Spiegelberg., *The Phenomenological Movement: a Historical Introduction*, op. cit.; H. Linschoten, *Auf dem Wege zu einer phänomenologischen Philosophie*, De Gruyter, Berlin 1961; J. Edie, «Notes on the Philosophical Antropology of William James», in *An Invitation to Phenomenology*, Quadrangle Books, Chicago 1965; sempre dello stesso autore cfr. «William James and Phenomenology», in «The Review of Metaphysics», XXIII, 1970; B. Wilshire, *W. James and the Phenomenology. A Study on "The Principles of Psychology"*, Bloomington 1969; J. Wild, *The Radical Empiricism of William James*, Doubleday, Garden City, New York 1969; F. Kersten, *Phenomenological Method: Theory and Practice*, Kluwer, Dordrecht 1989; in Id., *William James: un trampolino di lancio per la fenomenologia*, in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., pp. 107-142; D. Cairns, *Critica fenomenologica di William James*, in *ivi*, pp. 83-92.

⁸³ Per aggiungere un altro tassello alla nostra ricostruzione dei rapporti di reciproca influenza che hanno coinvolto questi studiosi, bisogna fare un passo indietro e tornare proprio a Franz Brentano. È infatti da quest'ultimo che Carl Stumpf deriva la necessità di un approccio descrittivo allo studio dei fatti psichici – approccio condiviso anche da James. La distinzione brentaniana tra *psicologia genetica* e *psicologia empirica* è forse l'elemento di riflessione del maestro che più ha lasciato il segno nell'impostazione stumpfiana. Tale distinzione è di natura fondamentalmente *metodologica*: se la psicologia genetica ha per oggetto cause organiche e condizioni fisiologiche, quella empirica è una scienza puramente descrittiva, ha cioè lo scopo *non di spiegare*, bensì di *descrivere* e *classificare* i vissuti psichici e le attività della coscienza, trattati come fenomeni e osservati attraverso lo strumento della *percezione interna*, che si contrappone all'indagine introspettiva. «Brentano usa descrittivo (inizialmente *beschreibend*, poi *deskriptiv*) nel senso di morfologico, in contrapposizione a esplicativo», sarebbe a dire in opposizione «al metodo genetico usato dalla psicologia di Fechner e di Wundt», così L. Albertazzi, in *Introduzione a Brentano*, op. cit., p. 60. Ora, il punto è che secondo Brentano la psicologia genetica «ridurrebbe i concetti alla loro origine soggettiva, come eventi mentali, e quindi comporterebbe il rischio dello psicologismo»,

presa dal rapporto tra James e Stumpf. Uno di essi è contenuto ad esempio nella lettera di Stumpf a James dell'8 dicembre del 1882 (scritta a circa due mesi di distanza dal loro primo incontro)

«Denn ich habe bei Ihrem nur allzu kurzen Besuche doch den festen Eindruck gewonnen, dass wir nicht blos in unseren wissenschaftlichen Ansichten und Absichten in einer seltenen Weise harmonieren, sondern auch allzeit gute persönliche Freunde sein werden»⁸⁴

Stumpf dichiara più che apertamente la ferma impressione (ricevuta già all'altezza del loro primo incontro) che non solo sarebbero riusciti a sviluppare una certa "armonizzazione" di vedute e intenzioni scientifiche [*wissenschaftlichen Ansichten und Absichten*], ma che pure sarebbero divenuti buoni amici. A ulteriore conferma di ciò poche righe dopo si legge dell'interesse con cui egli accoglie i vari scritti che James gli aveva nel frattempo spedito per posta. Nella lettera Stumpf scrive di non aver avuto molto tempo da dedicare alla lettura dell'opera e di essere riuscito a leggere il solo "*The Feeling of Effort*". Lo studio ha però solleticato il suo interesse e riscosso una quasi piena condivisione delle sue linee fondamentali – «Von den letzteren habe ich [...] erst eine '*The Feeling of Effort*' gelesen und bin mit Ihren gründlichen Ausführungen fast völlig einverstanden» – una condivisione che Stumpf si augura di poter ulteriormente corroborare anche nella sua *Tonpsychologie* («freue mich auch, in der Tonpsychologie einmal zur Bestätigung darauf hinweisen zu können»).

Dal canto suo James non è da meno e non fa mistero dell'ammirazione anche scientifica suscitata in lui dal collega: oltre a rivelare, nella lettera del 15 novembre del 1884, scritta circa un anno dopo la pubblicazione della stumpfiana *Psicologia del suono*, l'impressione assai positiva destata appunto dalla *Tonpsychologie*⁸⁵ (e senza considerare l'interesse con cui saluterà, diversi anni più tardi, l'uscita di *Erscheinungen und psychische Funktionen*⁸⁶), James non si fa mancare inoltre l'occasione di sottolineare di essere stato uno dei primi a riconoscere il genio intellettuale del collega. Come si è detto, già nella lettera del 15 novembre del 1884 si trovano le prime tracce di un'ammirazione incondizionata

«Thank Heaven that I can at last write to you that I have read your Tonpsychologie, and like and admire it as it deserves [...] Your book is masterly through and through; and I feel quite proud, now that everyone must rank you

mentre quella descrittiva ha «come compito la *classificazione* dell'esperienza interna», *ibid.*, pp. 60-61. Un fatto è però qui importante rimarcare, e cioè che questi due approcci metodologici, dal punto di vista brentiano, non sono alternativi l'uno all'altro; semmai, possono ritenersi *propedeutici*. La psicologia descrittiva incarnerebbe cioè solo uno stadio precedente a quella genetica.

⁸⁴ C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [620]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., *SWJ: Smichov-Prag*, 8. Dec 82. Per la lettera trascritta si veda *infra*, p. 158.

⁸⁵ C. Stumpf, *Tonpsychologie*, Verlag von S. Hirzel, Leipzig 1883.

⁸⁶ C. Stumpf, *Erscheinungen und psychische Funktionen*, «Abhandlungen der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften», philosophisch-historische Abhandlungen, 4, Reimer, Berlin 1906, pp. 1-40, trad. it. R. Martinelli (a cura di), *Fenomeni e funzioni psichiche*, in *La rinascita della filosofia*, op. cit., pp. 67-99.

among the first psychologists, that I long ago discovered in your Space-book the same merits that are so conspicuous [...]»⁸⁷

Siamo all'altezza dello studio stumpfiano sullo spazio quando James già individua i meriti scientifici e intellettuali del collega tedesco. Meriti che con l'uscita della *Tonpsychologie* cominciano a essere pubblicamente riconosciuti. Ciò che più conquista James è la generale tendenza teoretica del lavoro psicologico stumpfiano, il suo punto di vista squisitamente *empirico e sensazionalista*, l'unico, a detta di James, capace di dare un solido e pratico fondamento alla scienza psicologica.

«What I care for most in the book is of course its general theoretic tendency, away from “psychomythology” and logicalism, and towards a *truly empirical and sensationalistic point of view*, which I am persuaded is the only practical and solid basis for ps[y]chological science»⁸⁸ (ultimo corsivo mio)

Per quanto non manchino nella corrispondenza in esame momenti di mutuo apprezzamento, d'altra parte non sono pochi quelli di tensione e di reciproca critica intellettuale, come avremo occasione di vedere. Non si deve fare l'errore infatti di lasciarsi trarre in inganno dal profondo rispetto e dalle affinità che legano i due. Parafrasando un'affermazione di Nino Dazzi potremmo dire che James a Stumpf hanno meno in comune di quanto si possa ipotizzare; se a un primo sguardo viene quasi spontaneo sottolineare piuttosto la loro comune inclinazione alla fenomenologia e il loro rifiuto della nuova psicologia di Wundt⁸⁹, non si può pure fare a meno di notare la presenza massiccia di divergenze.

«Despite deep respect and mutual appreciation and understanding, ther was less in common than could be suspected at first glance, owing to their inclination to phenomenology and their rejection of Wundt's new psychology. An attempt is made to highlight the grounds for their divergent views»⁹⁰

⁸⁷ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 5, JCS: Cambridge (Mass) U.S.A. /Nov. 15. 84, p. 532.

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ N. Dazzi, *James and Stumpf. Similarities and differences*, in *Psychologie und Geschichte*, vol. 6, 3-4, 1994, pp. 244-257. Per inciso Wilhelm Wundt (1832-1920), come testimonia Boring nella sua *A history of experimental psychology*, 1950, è noto come “padre della psicologia sperimentale” e fondatore del primo laboratorio psicologico. Per James e non di meno per Stumpf, Wundt fu spesso obiettivo polemico (in effetti non mancano nella loro corrispondenza luoghi di confronto e unanime atteggiamento critico rispetto alla psicologia wundtiana). James in particolare non risparmia nemmeno il suo sarcasmo quando proprio in riferimento a Wundt nella lettera del 6 febbraio del 1887 scrive «He aims at being a sort of Napoleon of the intellectual world. Unfortunately he will never have a Waterloo, for he is a Napoleon without genius and with no central idea which, if defeated, brings down the whole fabric in ruin», cfr. *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 6, p. 202; o in quella del 20 dicembre del 1892 in cui sottolinea che il lavoro della scuola di psicofisica e in particolare il lavoro svolto nel laboratorio di Wundt mostrano che nessuna sperimentazione può essere abbastanza esatta da potersi sostituire a un valore (*ivi*, p. 353).

⁹⁰ N. Dazzi, *James and Stumpf. Similarities and differences*, in *Psychologie und Geschichte*, op. cit., p. 243. Sebbene l'obiettivo di Dazzi sia qui di far emergere piuttosto i punti di maggiore distacco tra James e Stumpf, egli non manca comunque di far notare la presenza di luoghi teoretici condivisi, riferendosi in particolare proprio al tema della percezione dello spazio (*ivi*, p. 249). Un'altra interpretazione che si muove nella medesima direzione è quella di Helga Sprung, la quale nella sua biografia stumpfiana si limita a

Citare Dazzi equivale a riportare una voce antitetica rispetto a quella di Spiegelberg, giacché il primo, nell'articolo a cui qui ci riferiamo (*James and Stumpf. Similarities and differences*), sposa la tesi di un'importante differenza di vedute scientifiche tra i due, che emergerebbe dai loro scritti e dagli sviluppi che le loro ricerche hanno avuto e dai risultati che esse hanno conseguito. Nonostante le dichiarazioni di condivisione e di accordo su certi temi, James e Stumpf risultano distanti sulle fondamentali questioni teoretiche su cui si confrontano – questa l'opinione di Dazzi – quasi loro malgrado.

Sebbene essi credessero di calpestare e condividere lo stesso pezzo di terra dal punto di vista scientifico (o piuttosto lo desiderassero), dall'esame analitico del loro scambio intellettuale, emerge che le cose non stanno proprio in questi termini. L'idea di Dazzi è che questo evidente disaccordo scientifico sia da ricercare in una differente *attitudine teoretica*, nella modalità con cui molti temi sono stati differentemente affrontati dai due: a cominciare dalle sensazioni (James ad esempio rifiuta completamente l'idea dell'esistenza di sensazioni inavvertite, che invece Stumpf abbraccia), per continuare con i temi metafisici e spirituali, e finire con la teoria pragmatica jamesiana, a dir poco ripudiata dal collega tedesco⁹¹. Non ci sarebbe, secondo Dazzi, evidenza più netta di questa consumata distanza scientifica tra i due e lo la cosa sarebbe testimoniata dal fatto che laddove James va cimentandosi col suo pragmatismo, Stumpf s'impegna invece nel tentativo di fornire una solida base alla fenomenologia come scienza autonoma. Differenti idee, quindi, differenti fonti d'ispirazione, per differenti punti di partenza e d'arrivo, in estrema sintesi. E a parte la più che condivisa battaglia anti-atomista a favore dell'esperienza diretta, niente lega i due filosofi, oltre a un profondo mutuo rispetto e, come detto, un altrettanto profondo mutuo apprezzamento. Fin qui, dunque, Dazzi. Che fornisce un'analisi senza dubbio lecita e motivata, ma che però a parer nostro, tematizzando una distanza tanto radicale tra i due, non rende d'altro canto piena giustizia di questa *liaison* dai contorni po' (più) sfumati.

Meno prorompenti sono difatti a nostro avviso le dimensioni di queste differenze, pur – e anzi – inevitabilmente presenti. Procediamo per gradi e proviamo a capire se non abbia più senso abbracciare l'idea che si debba cercare la forza e la fertilità di questo rapporto nel suo vivace e altalenante costituirsi, piuttosto che nel gioco della caccia alle differenze o alle analogie. Facciamolo tornando alla corrispondenza e in particolare alla lettera di James del 15 novembre del 1884, citata precedentemente. Con essa James risponde alla comunicazione del 4 febbraio 1884, nella quale Stumpf sottolinea ancora una volta il suo

registrare l'esistenza di uno stretto rapporto tra James e Stumpf, definiti per l'appunto «Bruder im Geist», che però, subirebbe una rottura netta con la formulazione della jamesiana teoria pragmatista, che Sprung individua come «die philosophische Trennungslinie zwischen Ihnen» (p. 201), dal momento che essa sembrava profilare James come il filosofo del nuovo mondo, e porre quindi un'incolmabile distanza con Stumpf, il quale risultava ancora troppo legato al vecchio per poter seguire e appoggiare il collega statunitense in questa nuova attitudine filosofica. Ci permettiamo di rimandare oltre la discussione di questa linea interpretativa, che a nostro parere, per quanto legittima, si limita tuttavia a una lettura per così dire lineare della relazione Stumpf-James, senza renderne pienamente giustizia.

⁹¹ Su questi argomenti – sensazioni inavvertite, temi metafisici, teoria pragmatica jamesiana e relativa critica stumpfiana – avremo modo di soffermerci diffusamente nel corso della nostra ricerca.

interesse per il tema delle “Innervationsgefühle”, che dichiara di aver citato nella sua *Tonpsychologie* e, in generale, della psicologia, che soprattutto per certi punti essenziali, propone una loro corrispondenza di vedute. «Ihre Aufsätze studirte ich noch nicht vollständig, aber zum grösseren Teil, und freue mich sehr, in wesentlichen Punkten der Psychologie mit Ihnen übereinzustimmen»⁹² – così leggiamo nella missiva in questione. Tornando alla risposta di James e scorrendola alla ricerca di materiale utile alla nostra ricostruzione, oltre a qualche riflessione sul tema della percezione di relazioni – non prive di spunti critici rivolti alla versione sia idealista che empirista classica della questione –, e accanto a parole di lode per alcuni temi stumpfiani e per le modalità con cui essi sono trattati, quello che qui emerge con una certa forza e chiarezza sono proprio i primi momenti di tensione intellettuale. All’amico, James, non risparmia encomi, ma nemmeno perplessità. Questo a ulteriore prova dello spessore e fecondità di questo rapporto mai riducibile a un solo elenco di temi che li unisce o li divide, e che anzi cresce nella co-costruzione critica, intellettualmente sempre stimolante di relazioni umane, in cui la ricerca scientifica trova un solido e fertile luogo di creatività e sedimentazione. Così si legge in un altro passaggio della stessa lettera di James sopraccitata

«[...] I enjoyed immensely your treatment of *Aehnlichkeit*, of *Distanz* and of *Tonhöhe*, as immediate perceptions of sense, and not logical inferences other related facts. Most psychologists, and what is worst, ordinary people, seem to think that if you can *develop* a thing’s relations, and *define* it in terms of those relations, then it can never have had any other *status* in the mind than as a perception of those relations. Thus motion is a synthesis of terminus a quo and terminus ad quem, with earlier & later moments of time, and no feeling; Action, because happiness is an incident of its successful performance, must have been motivated by that happiness – everywhere confusion of the worst sort, to which you, in this noble book, have dealt one of the very heaviest of blows. I wish very much you might continue in this same line for a good while to come»⁹³

Il tema centrale è, di nuovo, quello della spazialità e della percezione sensoriale che si ha della stessa. Com’è emerso in precedenza James plaude e condivide il modo in cui

⁹² C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [621]*. Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.; *SWJ: Prag, Smichov 4.II. 84*. Per la lettera trascritta si veda *infra*, p. 159. Vale la pena segnalare che nella lettera Stumpf manifesta anche un interesse rispetto al tema del “credo filosofico”, su cui James avrebbe speso alcune considerazioni, inviate precedentemente a Stumpf. Ora, queste considerazioni cui Stumpf fa riferimento aprono un problema relativo alla fonte, che non è qui il caso di trattare troppo sbrigativamente e sulla cui trattazione quindi ci sia consentito di rinviare oltre, alla sezione successiva. In generale, però, possiamo notare come quello di Stumpf per l’argomento sia un interesse profondo, su cui egli decide di porre parola solo molto cautamente. Il monito stumpfiano è che l’argomento sia da prendere sul serio («Zuviel ist schon durch den Glauben auch in der Philosophie gesündigt und verdorben worden, als dass wir nicht mit dieser Neigung streng umgehen sollten»), e che per quanto sia intrigato dalle considerazioni jamesiane sulla “fede filosofica”, crede opportuno non esprimersi ancora apertamente sulla questione così come James l’ha posta, sebbene concordi con lui sulla necessità di tematizzarla filosoficamente («Ganz vorzüglich interessirten mich Ihre Ausführungen über den philosophischen Glauben; doch muss ich gestehen, dass ich meine Zustimmung, wie in der Sache selbst, so auch in der Theorie der Sache noch zurückhalte [...] Aber Sie haben Recht, dass die Frage zur Sprache gebracht werden muss», *ibid.*).

⁹³ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 5, *JCS: Cambridge (Mass) U.S.A.* / Nov. 15. 84, p. 532.

Stumpf tratta l'argomento: il tedesco ha secondo lui ragione a scrivere che *stessità, distanza e altezza tonale* sono *piuttosto percezioni sensoriali immediate*, non inferenze logiche o fatti tra loro relati per associazione. E abbiamo visto come, proprio sul tema della percezione spaziale si abbia subito conferma di una piena condivisione d'intenti. La lettera del novembre '84 è rivelatrice del fatto che quell'affinità che James percepisce e sottolinea tra sé e Stumpf, risiede proprio nell'impostazione metodologica che il collega tedesco intraprende rispetto agli stessi temi e che dai luoghi appena citati appare chiara anche ai nostri occhi. C'è tuttavia un campo in relazione a cui, secondo James, la psicologia (in futuro) non mancherà di apportare delle correzioni alle pagine stumpfiane.

«There is but one matter in relation to which it seems to me that the psychology of the future may find something to correct in your pages. In your treatment of *subjektive Zuverlässigkeit*, you speak as if the sensation to be judged were an unvarying and permanent bit of content, no matter what its concomitants. In "Mind" for January last, I gave some reasons for thinking that we never have the same subjective modification twice»⁹⁴

Questo dunque l'argomento stumpfiano rispetto a cui James dissente: il tema della *subjektive Zuverlässigkeit* cui si riferisce è affrontato nel primo capitolo (*Tonurteil*) del primo volume della *Tonpsychologie*. Indagando l'affidabilità del giudizio sensibile⁹⁵ Stumpf dà prima di tutto una definizione dell'*affidabilità*:

⁹⁴ *Ivi*, p. 533.

⁹⁵ La nozione di giudizio sensibile è centrale per la *Tonpsychologie* e per Stumpf: si tratta di un giudizio suscitato dai fenomeni sensibili e dunque a essi relativo (cfr. *Tonpsychologie*, op. cit., p. 3). Come fa notare Martinelli in *La filosofia di un "outsider"*, op. cit., questa particolare articolazione della nozione di *Sinnersurteil* dimostra come «in Stumpf l'attività giudicativa non è correlata alla prestazione che connota l'intervento specifico dell'intelletto, ovvero (kantianamente) al «pensare» ciò che è dato, ma si radica in profondità nel tessuto stesso della percezione [...] Il ruolo del giudizio sensibile non è legato all'evidenza soggettiva ma – pressoché all'opposto – alla sua funzione intersoggettiva e per così dire "protocollare". Il valore di verità che conta non è quello che si offre al soggetto che pronuncia il giudizio, ma quello del grado di affidabilità che gli altri gli attribuiscono», p. XXI. Sull'argomento si veda inoltre anche M. Manotta, *Il giudizio sensibile nella psicologia di Carl Stumpf*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit. in cui tra le altre cose, leggiamo quanto segue: «La consapevolezza di un discrimine all'interno dell'esperienza sensibile affiora per la prima volta nella *Tonpsychologie* del 1883, [...] un'indagine sulle funzioni psichiche, cioè sugli atti, stati o vissuti che con tali appartenenze sono strettamente intrecciate. [...] La più elementare funzione psichica che incontriamo nell'avviare quest'indagine sarà non la sensazione, come sarebbe d'aspettarsi, ma il giudizio in cui essa è sempre data: è il giudizio, secondo Stumpf, la funzione psichica che viene immediatamente eccitata dalle apparenze sensibili e che ad esse si riferisce, ancor prima di giungere all'espressione linguistica [...] La sensazione pare confinata al rango di contenuto psichico incapace di notificare la propria presenza: per Stumpf, infatti, «la presenza di una sensazione nella coscienza è collegata quasi senza eccezione a certi giudizi»; è possibile certo che le sensazioni stiano «l'una con l'altra in rapporti di ogni specie, che siano uguali o diverse, simili o dissimili, ma con ciò non è ancora detto» rimarca Stumpf, «che questi rapporti o relazioni siano anche notati (*bemerkt*) o conosciuti (*erkannt*)». È il sopraggiungere del giudizio come una funzione nuova ed eterogenea a sollevare alla coscienza il mero esserci dei dati di sensi e, nel contempo, a farceli conoscere», pp. 428-430. Una precisazione è qui d'obbligo. Sul fatto che il giudizio sia la funzione psichica più elementare Stumpf modificherà la propria posizione. In particolare, in *Fenomeni in funzioni psichiche*, come avremo modo di vedere in seguito, la più primitiva funzione psichica, che è alla base dello stesso giudizio sensibile, sarà invece individuata nel percepire o notare.

«Unter Zuverlässigkeit verstehen wir hier das Mass von Vertrauen, welches Andere auf die Aussage eines Urteilenden zu setzen berechtigt sind, hinsichtlich ihrer Wahrheit oder Genauigkeit. Wir sprechen also nicht von der Evidenz, welche das Urteil etwa für den Aussagenden selbst besitzt. Es ist eine besondere Frage, welche aber mehr den Logiker interessirt, ob jemals ein Sinnesurteil, welches nicht aus allgemeinen Prämissen abgeleitet sondern durch die betreffenden Erscheinungen selbst veranlasst ist, jene eigentümliche Evidenz besitzen könne, wie man sie den allgemeinen logischen Axiomen zuschreibt, die jeden Beweis überflüssig und jeden Zweifel für den Betreffenden unmöglich macht. Für die folgenden Untersuchungen ist es einerlei, ob der Aussagende seinem Urteil diese Evidenz beimisst. Es handelt sich nur darum, welchen Grad der Vertrauenswürdigkeit dasselbe für einen Anderen besitzt»⁹⁶

L'affidabilità di cui parla Stumpf non ha allora niente a che vedere con l'evidenza del giudizio per la persona che lo pronuncia – questione quest'ultima che pertiene piuttosto al logico e che è invece indifferente per gli scopi di Stumpf –; si tratta qui piuttosto del *grado di affidabilità [Vertrauenswürdigkeit]* che il giudizio possiede per un'altra persona⁹⁷. Proseguendo nella trattazione della nozione di affidabilità, Stumpf ne distingue due tipi: una oggettiva, l'altra soggettiva.

«Wir wollen die Zuverlässigkeit eines Sinnesurteils, in welchem mit den Empfindungen zugleich Objectives beurteilt wird, oder eines Urteils über Empfindungen als Zeichen äusserer Vorgänge (Reize) die objective Zuverlässigkeit nennen»⁹⁸

Se l'affidabilità oggettiva del giudizio sensibile poggia sulla condizione di sensibilità, di percettibilità realizzata dall'azione delle funzioni fisiche proprie degli organi di senso ed è per questo oggettivamente valida e poco modificabile sia a livello inter- che intraindividuale, le cose stanno diversamente per l'affidabilità soggettiva del giudizio sensibile.

«Wir meinen damit die Zuv. eines Urtheiles in Hinsicht der richtigen Auffassung der Empfindungen als solcher; zum Unterschiede von ihrer richtigen Deutung auf äussere Objecte, die wir als obj. Zuv. bezeichnen und für welche die subj. Zuv. offenbar eine wesentliche Voraussetzung bildet»⁹⁹

⁹⁶ C. Stumpf, *Tonpsychologie*, op. cit., p. 22.

⁹⁷ Sempre Martinelli bene lascia emergere il senso della questione per Stumpf: «Il grado di affidabilità è allora passibile di verifica sperimentale [...] Quello che conta non è l'evidenza del giudizio soggettivo sui propri fenomeni psichici, ma al contrario, la regolare *fallibilità* delle affermazioni intersoggettive nei diversi contesti», in *La filosofia di un "outsider"*, op. cit., p. XXII, a cui si rimanda anche per un'approfondimento del significato che questa messa tra parentesi del concetto di evidenza ha per il rapporto tra Stumpf e Brentano. Sul tema si veda anche Baumgartner W. & Reinher A., *Essays über Carl Stumpf und Franz Brentano*, in *Internationales Jahrbuch der Franz Brentano Forschung*, Band X, Würzburg 2002/2003.

⁹⁸ C. Stumpf, *Tonpsychologie*, op. cit., p. 23.

⁹⁹ *Ivi*, p. 31.

L'affidabilità soggettiva del giudizio sensibile è un requisito, un presupposto essenziale per quella oggettiva. Al contrario di questa, quella è variabile e dipende da diversi fattori psichici, primo fra tutti, l'attenzione che a sua volta è determinata dall'interesse del giudizio sensibile. Se l'aspetto oggettivo di quest'affidabilità del giudizio sensibile è di maggiore rilevanza per lo studio fisiologico, quello soggettivo lo è per lo studio psicologico dell'argomento. Ora, quello che James ritiene fallibile di questa teoria è proprio il modo in cui Stumpf inquadra in questo contesto il tema della sensazione: non questa, infatti, sarebbe variabile secondo Stumpf, bensì il giudizio sensibile che di essa si ha. La sensazione è e rimane una e unica. Varia il giudizio che i nostri sensi sviluppano su di essa, da cui segue l'analisi delle sue stesse condizioni di affidabilità (oggettive e soggettive). Così Stumpf

«Wenn ich *c* einmal für *d* halte, ein andermal richtig für *c*, so ist natürlich nicht die *Empfindung* eine andere, dieselbe Wellenzahl ruft vielmehr in mir denselben Ton hervor, nur das *Urteil über die Empfindung* ist ein anderes»¹⁰⁰ (corsivi miei)

Il tema dell'occorrenza ripetuta di una sensazione compare anche già nei *Principles* oltre che nell'articolo apparso su *Mind* e citato da James nella lettera in esame (*On Some Omissions of Introspective Psychology*¹⁰¹). Ci troviamo nella sezione dedicata allo *Stream of Thought*¹⁰² (espressione tradotta in italiano per lo più come *flusso* o *corrente di pensiero*), in cui James dichiara di voler cominciare lo studio della mente *dall'interno*. In particolare l'argomento trattato è quello della costante condizione di cambiamento in cui pensiero, percezioni e sensazioni si trovano, non presentandosi appunto mai uguali a se stessi, ma sempre mutevoli. «*There is not proof* – ribadisce – *that the same bodily sensation is ever got by us twice*», e che al più «*What is got twice is the same OBJECT*»¹⁰³.

Possiamo forse udire più volte la medesima nota, vedere più volte la stessa gradazione di verde e annusare lo stesso profumo; quello che non abbiamo il diritto di fare è concludere da ciò che anche le sensazioni destinate da questi oggetti siano sempre le medesime, che insomma lo stesso si verifichi con i fenomeni mentali. È anzi oggetto della nostra quotidiana e diretta esperienza notare che, pur percependo le stesse cose, lo stesso mondo, le nostre percezioni sono tuttavia in costante cambiamento.

«We feel things differently according as we are sleepy or awake, hungry or full, fresh or tired; differently at night and in the morning, differently in summer and in winter; and above all things differently in childhood, manhood, and old age. Yet we never doubt that our feelings reveal the same world, with the same sensible qualities and the same sensible things occupying it. The difference of the sensibility is shown best by the difference of our emotion about the thing from one age to another, or when we are in different organic moods. What was bright and

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ Si veda a questo proposito anche il capitolo successivo, pp. 44-46 e le relative note 120-122.

¹⁰² W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., pp. 219-278.

¹⁰³ *Ivi*, p. 225.

exiting becomes weary, flat, and unprofitable. The bird's song is tedious, the breeze is mournful, the sky is sad»¹⁰⁴

«Noi percepiamo le cose diversamente a seconda che stiamo dormendo o siamo svegli, affamati o sazi, riposati o stanchi; diversamente di notte e di giorno, diversamente in estate e in inverno; e soprattutto, diversamente nell'infanzia, nell'età adulta o nella vecchiaia» - scrive James. E non per questo – procede – dubitiamo mai del fatto che le nostre percezioni rivelino quello stesso mondo occupato da cose e qualità sensibili. La nostra sensibilità ad esempio muta compatibilmente col mutare delle nostre reazioni emotive, a sua volta strettamente collegato con l'avanzare degli anni: quello che una volta era «vivace ed eccitante diventa noioso, piatto e inutile. Il verso dell'uccello si fa tedioso, la brezza dannosa, il cielo malinconico», leggiamo a conclusione del discorso, il cui senso è che avere esattamente le stesse sensazioni avute in passato è praticamente impossibile perché molteplici sono i fattori che concorrono a renderle costitutivamente mutevoli, primo fra tutti la *temporalità* della nostra esperienza, quasi sinonimo di necessaria sua mutevolezza. A tali considerazioni dobbiamo poi aggiungere altre che tengano conto di quanto accade nel cervello a livello organico. È fuori questione, infatti, secondo James, che considerato uno stato cerebrale nella sua totalità, esso possa ricorrere sempre identico: può occorrere qualcosa di simile a quanto si è verificato precedentemente, *ma non esattamente lo stesso stato*¹⁰⁵.

Come si vede, esiste sull'argomento una spaccatura tra i due punti di vista. Che, però, lungi dall'essere mero motivo di *querelle* teoretica, funge piuttosto da *imput* per una vivace discussione intellettuale. Sembra quasi che i due solletichino e stimolino vicendevolmente riflessioni e interessi scientifici allo scopo di aggiungere tasselli, di fare progressi ognuno individualmente nella propria indagine e in collaborazione l'uno con l'altro, per lasciare un significativo contributo alla comune e condivisa ricerca scientifica. Le singole proposte teoriche, tanto più se studiate in dettaglio, non possono che mostrarsi differenti l'una dall'altra. Soprattutto perché l'analisi del dettaglio ci conduce *dentro alle* singole risposte date rispetto a una certa questione filosofica, permettendoci di riconoscere in esse l'impronta specifica delle letture stumpfiana e/o jamesiana, di differenziarle, di collocarle nei rispettivi contesti culturali.

D'altra parte, stando attenti a non rimanere prigionieri del dettaglio e volgendo lo sguardo alla modalità con cui questo dialogo personale e intellettuale si è fatto, arriviamo a tematizzare anche un comune terreno d'incontro. Ed è proprio questa l'ipotesi che qui si vuole portare avanti: pur ammettendo una evidente diversità di vedute, peraltro talvolta emergente in tutta la sua forza e pienezza a maggior ragione se si prendono in esame pezzi

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 226.

¹⁰⁵ Per inciso la teoria di James in proposito è che nel flusso del nostro pensiero (che sempre va e cambia), ciò che si è verificato prima *influenza* in qualche modo quello che avviene dopo: che è come dire che se vedo un colore in successione a un altro, non percepisco soltanto i singoli colori, ma anche il contrasto che emerge dal loro susseguirsi, o che percependo il silenzio che segue a un forte rumore, non sento semplicemente l'interruzione di quel frastuono, ma percepisco il suono del silenzio come fosse dolce e delizioso. E lo percepisco qualitativamente connotato in tal modo, proprio in virtù del suo emergere in contrasto a ciò che lo precede (il rumore).

anche importanti delle loro teoresi, il punto d'incontro che maggiormente vede collimare James e Stumpf in un condiviso orizzonte di riferimento è da ricercarsi, secondo noi, nella generale attitudine teoretica che conduce entrambi a caratterizzarsi anche come *filosofi* e non solo come psicologi sperimentali. Le ricerche e gli esperimenti di laboratorio sono per entrambi un passaggio obbligato. Per Stumpf in fondo, più che per James, essi giocano un ruolo centrale nella produzione e nello sviluppo di ipotesi e teorie, ma nondimeno hanno a seconda dei casi una funzione piuttosto corroborante o falsificante che euristica. Sono mezzi, non fini. Il primato è invece assegnato alla filosofia, «scienza delle leggi più universali dello psichico e del reale in generale»¹⁰⁶ (pertanto inevitabilmente legata alla psicologia) e, di conseguenza pure alla metafisica, o meglio, per dirla con Stumpf a una «teoria del mondo» che non «è un fantasma derivante dal fraintendimento del concetto di conoscenza e delle sue condizioni». Una metafisica nuova, una «metafisica dell'esperienza, di cui ogni epoca ha bisogno quale conclusione relativa del suo sapere» che «presuppone la più ampia base empirica ed è scienza dell'esperienza nel senso più pregnante della parola»¹⁰⁷.

Per dimostrare l'attendibilità del nostro punto di vista, ci proponiamo di attraversare un percorso a tappe capace di fare emergere, tra le differenti declinazioni delle singole proposte teoriche di Stumpf e James, e talvolta anche in virtù delle stesse, come infine la riflessione e la pratica filosofica, tanto per l'uno quanto per l'altro, abbiano rivestito un interesse centrale, siano insomma state padrone di casa indiscusse. D'altra parte, il tema della rappresentazione dello spazio – affrontato tanto da James quanto da Stumpf in chiave prima di tutto filosofica – ha già dimostrato come il richiamo alla *filosofia dell'esperienza immediata* fosse per entrambi un cruciale punto fermo nel lavoro di ricerca.

Si è visto in precedenza che Dazzi a questo proposito parla di una differente attitudine teoretica, da ricercarsi nelle diverse modalità con cui molti dei temi di comune interesse sono stati trattati da James e Stumpf; ebbene qui non si può che dissentire da una posizione così forte giacché quello che invece a nostro avviso emerge dall'analisi di questo rapporto, e in particolare dalla lettura dei carteggi, è al contrario quel comune sentire intellettuale che entrambi lasciano emergere evocando un interesse primario nei riguardi dei più generali temi metafisici e filosofici. Interesse che a nostro avviso emerge prima di tutto nella formulazione di teorie della sensibilità in una prospettiva *relazionale*. Se guardiamo alla generale *teoria della sensibilità* stumpfiana non possiamo non riconoscerla come *teoria delle relazioni*. Basti pensare a tal proposito alla forse più nota tra le relazioni stumpfiane, la *fusione tonale* (*Tonverschmelzung*), definita appunto come «*quel rapporto tra due contenuti, e precisamente contenuti di sensazione, secondo il quale essi non costituiscono una mera somma bensì un intero*»¹⁰⁸. Una relazione che è un

¹⁰⁶ C. Stumpf, *Zur Einteilung der Wissenschaften*, «Abhandlungen der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften», philosophisch-historische Abhandlungen, 5, Reimer, Berlin 1906, trad. it. *La classificazione delle scienze*, in R. Martinelli, *La rinascita della filosofia*, op. cit., p. 180.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 138.

¹⁰⁸ C. Stumpf, *Tonpsychologie*, op. cit., p. 128.

elemento oggettivo, non soggettivo, cioè a dire appartiene al campo percettivo, esperienziale con cui si ha a che fare e non un elemento aggiunto al campo dal soggetto sensibile. E difatti Stumpf nella *Tonpsychologie* introduce il concetto di *fusione tonale* proprio per dimostrare che la percezione di un suono (semplice o complesso che sia) è sempre un fatto prima di tutto oggettivo, dipendente cioè sia da fattori fisiologici che da caratteristiche fisiche del suono stesso¹⁰⁹.

Ora, *mutatis mutandis*, lo stesso potremmo dire di James: anche in questo caso abbiamo a che fare con una *concezione relazionale della percezione, quindi della sensibilità*. Quello percettivo è un *processo globale* non riducibile al risultato di un'associazione tra i singoli elementi della percezione, ma che si configura come un *fatto* immediatamente colto nella sua interezza; un processo che si fa nel costituirsi di una trama di *relazioni sperimentate*, inerenti sia alle parti che lo strutturano sia al soggetto che ne è titolare. Che stanno quindi *nelle cose stesse*. In questo preciso senso dunque relazioni esperite e/o esperibili. Non riconoscere il portato filosofico di entrambe queste posizioni sarebbe a nostro avviso un errore (come proveremo a dimostrare). Così come lo sarebbe non riconoscere il significato centrale che le loro elaborazioni filosofiche hanno nelle rispettive teoresi.

¹⁰⁹ Da musicologo e musicista Stumpf è interessato a sviluppare una teoria psicologica della percezione musicale. A questo proposito si veda il saggio di R. Martinelli, *Teoria dei suoni e antropologia: la percezione musicale nella teoria della Gestalt*, pp. 87-100, in F. Desideri e G. Matteucci (a cura di) *Estetiche della Percezione*, Firenze University Press 2007. Ricostruendo lo sviluppo delle teorie dei suoni (soprattutto nella psicologia austro-tedesca tra otto- e novecento) e rintracciando in quelle di Christian von Ehrenfels e di Carl Stumpf gli antecedenti concettuali della *teoria della Gestalt*, Martinelli chiarisce come l'analisi dei suoni, in particolare in questi pensatori, abbia portato alla formazione di diversi modelli interpretativi del mentale (che o per affinità o per contrasto hanno in qualche modo giocato un ruolo nell'elaborazione della teoria gestaltista). Con particolare riferimento alla teoria stumpfiana, Martinelli mostra che la nozione di *fusione tonale* ha offerto per un verso una solida base psicologica alla teoria musicale e per l'altro ha consentito lo sviluppo di una «teoria della sensibilità» che si caratterizza come «teoria delle relazioni (tra le quali la fusione) che oltrepassando la soglia interna del giudizio, vengono notate dal soggetto», *ivi*, p. 91. Sul concetto di fusione tonale si veda anche R. Martinelli, *Brentano and Stumpf on Tonal Fusion*, in *Themes from Brentano*, op. cit., pp. 339-367.

2. James e Stumpf tra biografia e ricerca: una *liaison* inevitabile

2.a 1884-1896. Interessi intellettuali e ricerche psicologiche, un intreccio possibile

Gli esordi della relazione tra James e Stumpf e dunque della loro amicizia risalgono, come si è detto, al soggiorno praghese di James; soggiorno che, come testimoniano diversi passaggi della corrispondenza intrattenuta all'epoca con sua moglie, è da considerarsi una delle fasi più proficue del suo viaggio europeo, tanto dal punto di vista intellettuale quanto personale. Abbiamo visto che a seguito di questo incontro James comunica via lettera proprio alla moglie Alice l'intenzione – che trova presto riscontro nei fatti – di avviare una corrispondenza con Stumpf¹¹⁰. Dopo aver lasciato Praga per proseguire il suo viaggio in territorio tedesco, da Dresda James scrive ad Alice – sempre tenuta al corrente di ogni evento e di ogni incontro degno di nota che si fosse verificato nel corso del soggiorno europeo – portandole il saluto della signora Stumpf e dedicando una breve parentesi alla descrizione di quest'ultima. Vista la passione che “Frau Stumpf” manifesta per la lettura di novelle inglesi, James si premura di inviarle alcuni racconti del fratello Harry, delegando ad Alice l'invio delle novelle; per se stesso richiede invece la spedizione di alcuni suoi scritti, in modo da poterli scambiare con o inviare ai colleghi europei.

«A propos of Prague, I mustn't forget to say that Frau Stumpf sent you a cordial Gruss. She is a nice little German professor's wife, with many and Gotts & Herrjeses'es, mother of a little Rudolf or Rudi, 14 month old [...] She reads a lot of english novels. I promised to send her some of Harry's. Haven't we an extra copy of the P. of a L.? I will send her from London the American [HJ, *The Portrait of a Lady* (1881); *The American* (1877)] [...] I wish you would also send me all the copies of The Feeling of Effort, of The Sentiment of Rationality, of my J. of Spec. Phil. articles [*Journal of the Speculative Philosophie*], and a dozen each of the Atlantic and of the Unitarian review article. Swapping one's articles is the great way to get things early and surely from other men»¹¹¹

Anche Stumpf è tra i destinatari di alcuni di questi articoli: è il dicembre dell'82 quando questi scrive a James, rispondendo alla lettera parigina del 26 novembre dello stesso anno (mentre James è ancora in viaggio per l'Europa) e comunicandogli di aver

¹¹⁰ «With Stumpf I spent 5 hours on Monday evening, (This is Thursday) 3 on Wednesday morning, and 4 more in the afternoon, so I feel rather intimate. [...] He had another philosopher named Marty to dine with me yesterday, a jolly young fellow. My negative Geschwätzigkeit triumphed even over even the difficulties of the german tongue [...] I learned a good many things from them, both in the way of theory and fact, and shall probably keep up a correspondence with Stumpf», in *The Correspondence of William James*, Vol. 5, op. cit., *JAHGJ: Aussig*, Nov 2. 82, p. 286.

¹¹¹ *Ivi*, *JAHGJ: Dresden*, Nov 3. 82, p. 287.

ricevuto entrambe le dissertazioni inviategli¹¹², ma di aver avuto appena il tempo di cominciare a leggerne una¹¹³, essendo impegnato nella pubblicazione della sua *Psicologia del suono*, attività quest'ultima che lo occuperà verosimilmente per tutto il 1883 e che pertanto – pur rimanendo ferma l'intenzione di corrispondere annualmente – non gli permetterà di farsi vivo per un lungo periodo di tempo.

E difatti dall'82 all'84 i due non si scrivono. Nel gennaio dell'84 James riceve in omaggio da parte di Stumpf una copia del primo volume della *Tonpsychologie*. L'evento offre l'occasione per la scrittura di una lettera, quella del 9 gennaio 1884¹¹⁴, in cui James finalmente risponde a Stumpf, ringraziandolo per l'invio del volume. Le sue precarie condizioni di salute – si premura subito di comunicare – non gli consentono però un'agile lettura, che al contrario procede molto lentamente, per quanto il suo interesse per l'opera sia notevole. E d'altro canto un uomo come Stumpf – sottolinea James – capace di dedicarsi all'insegnamento e contemporaneamente di scrivere e di pubblicare un volume di 400 pagine, in condizioni di salute pure non ottimali, un tale uomo non può che destare in lui un profondo sentimento di ammirazione e, in una certa misura, anche d'invidia¹¹⁵, non essendo lui invece in grado di procedere nella scrittura del suo lavoro psicologico.

¹¹² Nel testo della lettera di Stumpf si fa esplicito riferimento solo a *The Feeling of Effort*, Published by Society, Boston 1880 (e ripubblicato in *Essays in Psychology, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 1983), mentre del secondo scritto che James avrebbe inviato non si dice nulla. A nostro avviso si tratta con grande probabilità di *The Sentiment of Rationality*, articolo che, insieme al primo qui citato, era stato richiesto da James a sua moglie con l'intento di poterlo poi inviare o consegnare ai colleghi europei con cui James era all'epoca in contatto, e fra i quali Stumpf occupa senz'altro un posto di riguardo. A questo proposito si veda la sopraccitata lettera JAHGJ: Dresden, Nov 3. 82, p. 287. Sulle argomentazioni a sostegno dell'ipotesi che l'articolo in questione sia *The Sentiment of Rationality* si veda oltre.

¹¹³ Si tratta per l'appunto di *The Feeling of Effort*. A tal proposito così si legge in Carl Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [620]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., *SWJ: Smichov-Prag*, 8. Dec 82: «Für die Zurücksendung meiner kleinen Aufsätze, weit mehr aber für die Zusendung Ihrer beiden Abhandlungen bin ich Ihnen zu Dank verpflichtet. Von den letzteren habe ich, da ich mit dem Drucke meiner *Tonpsychologie* jetzt alle Hände voll zu thun habe, erst eine, "The Feeling of Effort" gelesen und bin mit Ihren gründlichen Ausführungen fast völlig einverstanden», si veda *infra*, p. 158.

¹¹⁴ La lettera in questione non si presenta particolarmente rilevante dal punto di vista dei contenuti psicologici e filosofici. Dopo aver ringraziato Stumpf per l'invio della *Tonpsychologie*, aver lamentato la propria incapacità di procedere nel lavoro e aver confessato con quale grande piacere ricordi la sua visita a Praga e, ancor di più l'accoglienza riservatagli da Stumpf, James avvia un breve resoconto della sua attività di insegnamento e, in generale, sulle differenze tra i sistemi di formazione statunitense e tedesco: «I am working away at the old routine of teaching, and will send you the list of our courses wick may interest you. The method of teaching throughout is with us more laborious for the professor, though I think better for the student, than it is with you. In all of our courses the students are interrogated, and stirred up, and frequently made to give an account of themselves in writing in a way that I fancy only happens with you in the courses marked "Privatissime". But I fear, for all that, that our students remain behind yours in the spirit of work and the degree of real respect paid to intellectual things. We have no schools comparable to your Gymnasia, and the results make themselves felt all through the college cours. It is true that our so-called "college" 4 years, followed by about 1000 students whose ages average from 18 ½ to 22 ½, is preliminary to business and law, medicine, and theology, and not, like your philosophical faculty, coordinate with the letter three. We are seeking, if possible, to heighten the standard of admission without raising the age, and to make the course 3 years instead of 4, buti t is hard to improve to schools», in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 5, *JCS: Cambridge (Mass) U.S.A. /Jan 9. 1884*, p. 481.

¹¹⁵ «My dear Stumpf, I had only been awaiting the sight of your book, wick I saw announced six weeks ago, to write you the annual letter [...] Today I was most agreeably surprised at the reception of the copy you have so kindly sent me. I had already ordered one which has not arrived, but which I can easily transfer

Aver ricevuto l'opera del collega tedesco sembra essere l'unica nota felice che James riporta nella lettera sopraccitata, la quale, per la restante parte denuncia invece un senso di frustrazione e insoddisfazione, dipendente per un verso dall'incapacità di procedere speditamente nell'elaborazione della sua opera e per l'altro di fare progressi concreti nell'ambito della ricerca psicologica.

«My own work has hardly been advanced at all in the past 6 months,— a most humiliating confession [...] I have made no discoveries during the past year. I have two or three little mustard seeds of experimental investigations on hand, but I very much doubt if they grow into anything important. I have sent a couple of articles to *Mind* of which you shall receive reprints in due time. But this seems on the whole, a sterile year with me»¹¹⁶

Alle poco felici circostanze personali James contrappone, d'altra parte, il riconoscimento di un florido periodo per l'amico tedesco, testimoniato appunto dalla pubblicazione della sua ultima fatica psicologica, sulla quale – fa sapere James ponendo a conclusione la sua lettera – farà avere un parere non appena si sarà cimentato nella lettura¹¹⁷.

A meno di un mese di distanza James è raggiunto dalla risposta di Stumpf, datata 4 febbraio 1884. Questa, come altre, è dal punto di vista del contenuto assai varia: inaugurano la lettera gli usuali ringraziamenti per le parole gentili che James ha riservato alla *Tonpsychologie*, e una breve parentesi sui tempi di spedizione dell'opera, questa volta a quanto pare piuttosto lunghi. Segue una notifica circa una nota pubblicata su *Mind* in cui s'ipotizza che Stumpf non conosca Gurney¹¹⁸. Stumpf tiene però a rettificare quest'ultima informazione, sottolineando di essere invece venuto a conoscenza dell'opera di Gurney almeno da un anno a questa parte proprio grazie a James, e di poterla forse utilizzare per la scrittura del terzo volume della sua *Psicologia del suono*, ma ribadendone l'inutilità per i primi due volumi dell'opera in cui non ha avuto modo di poterne trarre beneficio alcuno. Per ciò che concerne la stesura del secondo volume della *Tonpsychologie*, invece, Stumpf ammette di non avere più l'energia necessaria per procedere intensamente nel lavoro, che i suoi nervi sembrano non essere in grado di sostenere la pressione e lo strapazzo da esso derivanti e anticipa l'intenzione di voler proporre al suo interno una nuova teoria della consonanza.

Passando con disinvoltura da un tema all'altro, ringrazia per il “Courses of Study” ricevuto e letto con interesse, e riporta la notizia dell'avvio del primo seminario filosofico in Austria – inaugurato e tenuto da lui e Marty all'Università di Praga. In un veloce

to a friend. [...] unhappily my eyes are no better and the rate of my reading is excessively slow. [...] But for the man, who, with as much university teaching as yours, and complaining as you do of imperfect health, can not only write, but actually publish, a volume of 400 pages,— for such a man I have a feeling of admiration an envy such as few other phenomena are capable of exciting me», *ivi*, pp. 481-482.

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ «The appearance of your book makes me believe that everything must have been going well with you. I will write you my opinion of it as soon as I have succeeded in getting through it, which may possibly not be for some months», *ivi*, p. 482.

¹¹⁸ Edmund Gurney (1847-1888), psicologo e fisico inglese.

passaggio si premura di prendere le difese di Franz Brentano, a cui James avrebbe fatto ingiustamente torto, imputandogli l'errore di riconoscere nell'introspezione un mezzo infallibile di osservazione psichica. Il riferimento di Stumpf è all'articolo di James *On Some Omissions of Introspective Psychology*¹¹⁹, uscito sul numero di gennaio di *Mind*, in cui si legge – in apertura – quanto segue

«As is well know, contradictory opinions about the value of introspection prevail. Comte and Maudsley, for exemple, call it worthless; Ueberweg und Brentano come near calling it infallible. Both opinions are extravagances; the first for reasons too obvious to be given, the second because it fails to discriminate between the immediate *feltness* of a mental state and its perception by a subsequent act of reflection. The *esse* of a mentale state, the advocates of infallibility say, is its *sentiri*; it has no recondite mode of being “in itself”»¹²⁰

Esistono opinioni contrastanti sull'introspezione – così James in apertura dell'articolo –: coloro che la ritengono completamente priva di valore trovano un contraltare in chi la giudica invece quasi infallibile. Entrambe le posizioni prestano il fianco ad alcune perplessità per la loro stravaganza. La prima, per ragioni talmente ovvie da non dover essere nemmeno menzionate – scrive James; la seconda perché distinguendo tra l'immediata percettibilità di uno stato mentale e la sua percezione attraverso un successivo atto di riflessione, finisce col far coincidere l'*essere* di uno stato mentale con il mero suo *essere percepito*, e cade così nell'errore d'intenderlo privo di realtà autonoma, di un modo di essere *in sé*. Questo – a detta di James – l'errore di chi intende l'introspezione come uno strumento quasi infallibile per l'osservazione del mondo psichico, non dando in tal modo alcun valore alle difficoltà oggettive e intrinseche in cui invece l'analisi introspettiva intoppa.

Il tema centrale è per l'appunto la messa in campo di queste difficoltà. Lo scritto – come scrive McDermott nell'introduzione al volume *Essays in Philosophy* – prepara la strada alla dottrina delle relazioni di James, con l'ipotesi (che troverà poi migliore sistematizzazione prima nel capitolo *The Stream of Thought* dei *Principles* e poi negli *Essays in Radical Empiricism*) secondo cui ogni relazione «is just as much a matter of direct, particular experience as the poles of the relationship»¹²¹. La critica di James ruota attorno ad alcune mancanze fondamentali dell'introspezione e principalmente intorno al fatto che, posta l'esistenza di parti sostantive e parti transitive nel flusso di coscienza, il metodo introspettivo non sarebbe in grado di riconoscere e comprendere le parti trasitive per quello che realmente sono. L'analisi di queste omissioni si muove in prima battuta in

¹¹⁹ *On Some Omissions of Introspective Psychology*, *Mind* 9, January 1884. Lo scritto è stato poi ripubblicato in W. James, *Essays in Psychology*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1983, pp. 142-167 (versione qui in uso), ed estensivamente redatto in *The Principles of Psychology*, op. cit., capitolo VII, “*The Methods and the Snares of Psychology*”, capitolo IX, “*The Stream of Thought*” e nel capitolo XII “*Conception*”.

¹²⁰ Così si legge a tal proposito in *On Some Omissions of Introspective Psychology*, in *Essays in Psychology*, op. cit., p. 142.

¹²¹ W. James, *Essays in Philosophy*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1978, *Introduction*, p. XIX.

una direzione per così dire *grammaticale* – per riprendere l’espressione si cui si serve William R. Woodward nel saggio che introduce gli *Essays in Psychology*¹²². La principale fonte di errore del metodo introspettivo sarebbe in questo senso l’omissione di quelle percezioni di relazione che collegano i pensieri con “gli scheletri verbali delle relazioni logiche” capaci di dar vita a connettivi logici quali “altro che”, “l’una o l’altra” e simili.

Ora, trasferendo questa riflessione dal piano meramente grammaticale a quello psichico, emerge un fatto: cioè che quelle stesse percezioni di relazioni, a livello generale, sono la condizione di possibilità del flusso di coscienza inteso come un *continuo*; mancare di riconoscerle implica quindi anche mancare di rilevare le parti trasitive del flusso, finendo col non degnarle della giusta considerazione e col concentrarsi maggiormente sulle sostantive. A ciò si aggiunga poi l’incapacità del metodo introspettivo di distinguere tra i due punti di vista, psicologico e percettivo. Per evitare un simile errore, scrive James, considerando ad esempio la relazione d’«identità con qualcos’altro» come costituente un’idea generale, si deve mantenere distinto il punto di vista psicologico dall’oggetto stesso della percezione e con ciò ammettere che l’oggetto in questione rimane il medesimo, potendo occorrere più volte così com’è, laddove il pensiero o la percezione che abbiamo di esso non si presentano due o più volte allo stesso modo¹²³. Posto un complesso percettivo, dunque, quello che non cambia e che può ripresentarsi una seconda e una terza e molteplici volte in modo invariato è l’*oggetto* della percezione, ma non la percezione stessa: l’atto del percepire è invece unico e non si ripete mai identico a se stesso¹²⁴. Questi, per sommi capi, i tratti salienti della critica che James presenta in *Some Omissions on Introspective Psychology* e che riprenderà in un secondo momento in maniera più estensiva, fondando in parte proprio su questa critica la propria teoria cognitiva¹²⁵.

Ora, del contenuto dell’articolo in dettaglio Stumpf non fa menzione nella sua lettera, il cui unico riferimento in proposito è appunto all’eccessiva severità di trattamento che James riserva a Brentano e alla sua fiducia nel metodo introspettivo; trattamento che, secondo Stumpf non rende piena giustizia al maestro: Brentano, infatti, a differenza di

¹²² W. James, *Essays in Psychology*, op. cit., *Introduction*, p. XXVII.

¹²³ Per inciso su questo punto, come qui si è già avuto modo di sottolineare, James avrà modo di ritornare polemicamente nel carteggio con Stumpf, che sull’argomento sembra aver ereditato in parte l’impostazione brentaniana (si veda a tal proposito il primo capitolo del presente lavoro, p. 40 e ss. e la relativa lettera di James in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 5, *JCS: Cambridge (Mass) U.S.A.* [Nov. 15. 84, p. 532.).

¹²⁴ Esiste ovviamente, nella teoria della percezione di James, una dinamica percettiva, un modo di farsi – per così dire – della percezione: il suo costituirsi non è un processo che ogni volta presenta nuove caratteristiche; dato invece un certo oggetto percettivo e volendolo assumere più volte per ulteriori esperienze percettive – ci sta qui dicendo James – esso rimarrà identico a se stesso laddove la percezione che di esso avremo sarà sempre diversa. In generale, per un approfondimento e per la trattazione completa della critica al metodo introspettivo si rimanda direttamente al testo jamesiano (*On Some Omissions of Introspective Psychology*, in *Essays in Psychology*, op. cit., pp. 142-167).

¹²⁵ Si veda a questo proposito quanto riportato nella nota 38 dell’introduzione agli *Essays in Psychology*, op. cit., p. XXVII, che qui riportiamo in parte: «Note that James’s cognitive theory originated in a methodological critique of introspectionism. [...] he came to realize that despite greater lip service paid to introspection in the British school, the German school was also guilty of a similar error».

quanto emerge dalla lettura di James, pur assumendo che la psicologia debba sì essenzialmente ricorrere all'osservazione dei ricordi, non sostiene tuttavia in nessun modo l'infallibilità dell'osservazione interna come mezzo per l'indagine psicologica¹²⁶. Come anticipato, comunque, più di questo breve passaggio apologetico del punto di vista brentaniano, nella lettera non si trova. È per questa via, a ogni modo, che Stumpf giunge al suo argomento conclusivo, il richiamo all'importanza del tema più volte e per giunta malamente affrontato del "credo filosofico".

«Ganz vorzüglich interessierten mich Ihre Ausführungen über den philosophischen Glauben; doch muss ich gestehen, dass ich meine Zustimmung, wie in der Sache selbst, so auch in der Theorie der Sache noch zurückhalte. Zuviel ist schon durch den Glauben auch in der Philosophie gesündigt und verdorben worden, als dass wir nicht mit dieser Neigung streng umgehen sollten. Ich selbst habe damit zu schmerzliche Erfahrung gemacht, die mich Jahre der Entwicklung kosteten. Aber Sie haben Recht, dass die Frage zur Sprache gebracht werden muss, während sie bisher beinahe totgeschwiegen ist; und ich achte all die Detailarbeit, die ich treibe, für sehr gering gegen jene grossen Fragen, die Kern und die Seele der Philosophie allzeit ausmachen werden. Darüber hoffentlich einmal mündlich!»¹²⁷

Come si evince dal testo appena citato, Stumpf fa riferimento alle considerazioni di James sul *credo filosofico* [«Ausführungen über den philosophischen Glauben»], sottolineando di averle lette con grande interesse. Tuttavia, proprio perché il tema è controverso, e giacché anche in filosofia attraverso il credo troppo è già stato contaminato e guastato [«Zuviel ist schon durch den Glauben auch in der Philosophie gesündigt und verdorben worden»], nell'affrontare l'argomento si dovrebbe procedere con grande cautela. Cautela che Stumpf dimostra d'avere quando sostiene di mantenere sulla questione una temporanea sospensione del giudizio collegata con la scelta di trattarsi dal concedere la sua piena approvazione alle riflessioni jamesiane.

D'altra parte, ammette Stumpf, l'idea di procedere cautamente è suggerita anche dalle sue personali esperienze che gli sono costate anni di sviluppo. Che però la questione – non particolarmente centrale nel dibattito filosofico a loro contemporaneo e anzi piuttosto eclissata – debba essere sollevata e riposta al centro di una riflessione profonda, non ci sono dubbi. Anzi, prosegue Stumpf, egli stesso ritiene che l'importanza di tutte le sue ricerche sia di gran lunga inferiore rispetto a quella ricoperta dal tema in oggetto, che incarna il cuore e l'anima della filosofia di ogni epoca [«ich achte all die Detailarbeit, die ich treibe, für sehr gering gegen jene grossen Frage, die Kern und die Seele der Philosophie allzeit ausmachen werden»].

Fin qui il contenuto della lettera di Stumpf. Contenuto che riporta la nostra attenzione su almeno due aspetti interessanti, a cui è dedicato il paragrafo successivo.

¹²⁶ Carl Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [621]*. Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., *SWJ: Prag, Smichov 4.II. 84*: «Brentano thun Sie jedoch Unrecht, wenn Sie ihm die extreme Ansicht zuschreiben: er betont ja, dass die Psychologie wesentlich auf Beobachtung in der Erinnerung angewiesen u. dass diese keineswegs unfehlbar sei», si veda *infra*, p. 159.

¹²⁷ *Ibid.*

2.b Intorno al 'credo filosofico', tra riflessione metafisica e problemi storiografici

Il primo degli aspetti cui si accennava in chiusura del paragrafo precedente riguarda il significato che riveste sia per James che per Stumpf la riflessione metafisica sia a livello personale e, non da meno, anche sotto l'aspetto filosofico. Quali siano queste considerazioni e in quale scritto si trovino Stumpf non lo dice. Tuttavia, pur non avendo certezza dell'identità del testo a cui qui Stumpf si riferisce, è chiaro che il tema in esame trascende le più tecniche e dettagliate riflessioni psicologiche cui i due erano soliti, per concedersi a quella che potrebbe definirsi una divagazione metafisica, appunto. Si tratta di una questione che, come ribadisce Stumpf, riveste un'importanza tanto radicale da non poter essere trattata sommariamente o, se si vuole, a cuor troppo leggero. E questo a ulteriore riprova di quanto poco marginale fosse il ruolo ch'egli aveva deciso di concedere alla filosofia, la quale, tutt'al contrario, rimane padrona di casa indiscussa nella riflessione stumpfiana.

Il secondo aspetto può essere definito di natura storiografica. Esso solleva l'interessante questione di scoprire o capire quali siano esattamente queste considerazioni jamesiane sul credo filosofico, dove si trovino ed eventualmente in quale forma siano state formulate, come pure quale posto occupino a quest'altezza della loro relazione e del loro rispettivo percorso scientifico e intellettuale. La cosa non è banale, soprattutto se si considera che Stumpf scrive nel febbraio dell'84, in risposta a una lettera ricevuta il mese precedente. Come si è detto, i due si erano conosciuti nell'ottobre dell'82 e scritti subito dopo, interrompendo agli esordi la loro corrispondenza per ragioni di ricerca. Stumpf si era reso irreperibile perché completamente concentrato nella chiusura del primo volume della sua *Psicologia del suono*; d'altra parte James, impegnato a gestire crisi depressive più o meno profonde e condizioni di salute tendenzialmente precarie, più che spedirgli alcuni articoli non fa, rispettando con ciò la richiesta di quiete e pausa che Stumpf aveva tacitamente inoltrato¹²⁸.

Come si è già accennato in precedenza, della spedizione di questi articoli abbiamo notizia grazie alla richiesta d'invio di alcuni saggi che James avanza a sua moglie¹²⁹: con certezza, sappiamo solo che Stumpf ne riceve due e che uno dei due è *The Feeling of Effort*, alla cui lettura (almeno parziale) altrettanto certamente Stumpf si è dedicato in quel frangente. Sull'identità del secondo articolo ricevuto, non sappiamo d'altro canto granché. Possiamo tuttavia avanzare qualche ipotesi. Come si legge nella già citata lettera jamesiana del 3 novembre 1882 indirizzata alla moglie, sono diversi i saggi richiesti ad Alice:

¹²⁸ Carl Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [620]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., *SWJ: Smichov-Prag*, 8. Dec 82: «Ich hoffe sehr, dass wir auch künftig wenigstens einmal im Jahre von einander hören. Das nächste Zeichen von mir wird allerdings etwas lange auf sich warten lassen, da ich jetzt und voraussichtlich während des ganzen Jahres 83 mich ohne Athem holen „unter der Presse“ befinden werde», si veda *infra*, p. 158.

¹²⁹ Si veda *supra*, le note 110 e 111, p. 49.

«I wish you would also send me *all* the copies of The Feeling of Effort, of The Sentiment of Rationality, of my J. Of Spec. Phil. Articles, and a dozen each of the Atlantic and of the Unitarian Review article. Swapping one's articles is the great way to get things early & surely from other men»¹³⁰

Gli scritti a cui James fa qui riferimento, oltre a quelli espressamente citati, sono rispettivamente “*Quelques considerations sur la méthode subjective*”, “*Remarks on Spencer's Definition on Mind as Correspondence*”, “*The Spatial Quale*”, “*Brute and Humane Intellect*”, “*Great Men, Great Thoughts and the Environment*” e “*Reflex Action and Theism*”¹³¹. Ora, leggendo quanto scrive lo stesso Stumpf apprendiamo che James gli aveva inviato solo due articoli in questa occasione [«für die Zusendung Ihrer beiden Abhandlungen bin ich Ihnen zu Dank verpflichtet» - corsivo mio]; la cosa ci induce a escludere quindi almeno sei degli articoli sopraccitati dalla lista dei possibili testi cui Stumpf a sua volta fa riferimento parlando molto in generale delle jamesiane «Ausführungen über den philosophischen Glauben». Il problema si pone qui non solo, dunque, perché i testi che James in quel periodo lasciava circolare nel suo giro di conoscenze intellettuali erano molteplici, ma anche perché l'espressione stumpfiana in proposito rimane a sua volta piuttosto vaga, aprendo così la strada a svariate ipotesi. A ciò va aggiunta poi un'ulteriore considerazione: ossia, non è da escludere la possibilità che James fosse già in possesso di altri suoi scritti qui non menzionati e che sia proprio uno di questi a essere stato spedito a Stumpf insieme al *The Feeling of Effort*¹³². Chiude il cerchio della difficoltà di esprimere una tesi ultimativa in proposito il fatto che molti degli articoli citati condividono un generale riferimento al tema in questione. In particolare *Reflex Action and Theism*, *The Sentiment of Rationality* e lo stesso *The Feeling of Effort* sviluppano argomentazioni piuttosto concrete sull'argomento. Lo stesso può dirsi tuttavia del saggio *Rationality, Activity and Faith*¹³³ che, pur non comparendo

¹³⁰ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 5, JAHGJ Hotel de Saxe Neumarkt, Dresden: Nov. 3. 1882, p. 286.

¹³¹ *Quelques considerations sur la méthode subjective*, in *Critique Philosophique*, 6th year, vol. 2 (1878), pp. 407-13; *Remarks on Spencer's Definition od Mind as Correspondence* in *Journal of Speculative Philosophy* 12 (January 1878), pp. 1-18, entrambi ristampati in *Essays in Philosophy*, op. cit.; *The Spatial Quale*, in *The Journal of Speculativa Philosophy* 13 (January 1879), pp. 64-87 e ristampato in *Essays in Psychology*, op. cit.; *Brute and Humane Intellect*, in *Journal of Speculative Philosophy* 12 (Juli 1878), pp. 236-76 e anche questo ristampato in *Essays in Psychology*, op. cit.; *Great Thoughts and the Environment*, in *Atlantic Monthly* 46 (October 1880), pp. 441-59 e *Reflex Action and Theism*, in *Unitarian Review* 16 (November 1881), pp. 389-416, entrambi ristampati in *The Will to Believe*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1979.

¹³² Un altro articolo che si concilierebbe quanto a senso di marcia e contenuto col tema del credo filosofico è per esempio *Rationality, Activity and Faith* pubblicato nel luglio dell'82 in *Princeton Review*. Non si può escludere che James abbia inviato il presente articolo a Stumpf o che questi lo abbia letto indipendentemente da un invio diretto. L'ipotesi che comunque Stumpf si riferisca a un testo direttamente ricevuto da James è più plausibile (si legga oltre nel corpo del testo).

¹³³ Come riporta R. Richardson in *William James in the Maelstrom of American Modernism. A Biography*, op. cit., con la pubblicazione di *Rationality, Activity and Faith* James incontrò qualche difficoltà. Il saggio era già stato scritto nel 1879, ma solo a seguito di diversi tentativi, uscì qualche anno dopo nel numero Juli-December della *Prinseton Review*, New York 1882. «James tried hard to find someone to publish “Rationality, Activity and Faith”, but it proved difficult. He asked his brother Harry to submit it to varoius English periodicals; Harry tried three, including the Fortnightly Review and the Contemporary Review, but

nella rosa dei testi richiesti da James alla moglie con lo scopo di essere distribuiti e divulgati tra i suoi colleghi, collima per tema e tempi di pubblicazione con la possibilità di essere quantomeno noto a Stumpf. Che James glielo abbia spedito non abbiamo comunque conferma diretta, almeno non dalle lettere, così come non abbiamo conferma che a quest'altezza della loro corrispondenza il testo gli fosse in qualche modo noto. Se si guarda al suo *William James nach seinen Briefen*, non sembra esserci traccia del saggio in questione, che – almeno così ci sembra sensato supporre – se avesse rivestito un qualche ruolo all'interno del loro dialogo filosofico a distanza, avrebbe quantomeno ricevuto menzione nel testo stumpfiano.

Stando a ciò si può dunque ragionevolmente ipotizzare che *Rationality, Activity and Faith* non fosse il testo a cui qui Stumpf fa riferimento. La stessa argomentazione si potrebbe far valere per un altro articolo (*Reflex Action and Theism*) – questa volta incluso in quelli che James all'epoca divulgava tra i suoi colleghi europei e non – e che pur essendo contenutisticamente affine a riflessioni sul credo filosofico, tuttavia non trova posto nel compendio che Stumpf dedica all'amico. Anche in questo caso, dunque, vale almeno la pena ipotizzare che se il testo fosse stato centrale nel dibattito tra i due, o se avesse sollevato l'interesse di Stumpf, sarebbe certamente in qualche modo comparso tra i testi citati in *William James nach seinen Briefen*, saggio quest'ultimo volto a scandire per grandi linee il percorso di sviluppo filosofico jamesiano a partire dalla corrispondenza da loro intrattenuta.

Mettendo ora da parte il procedimento negativo con cui sino a ora è stato perlomeno possibile andare avanti per esclusione e restringere così il cerchio, non resta che passare al momento pro-positivo. La domanda da porre è prima di tutto che cosa si debba intendere per *credo filosofico*: nel tratteggiare una risposta si tenterà anche di capire a quale dei testi jamesiani rimasti sia più plausibile il riferimento qui in oggetto. Una breve analisi delle righe stumpfiane come pure del relativo contesto biografico ed epistolare aiuterà infine nella definizione di una ipotesi, se non definitiva quanto meno ragionevole.

Sappiamo da alcuni passaggi della lettera precedente (Smichov-Prag, 8.12.1882) e di quella in esame (Prag, Smichov 4.II.1884) che, dei saggi ricevuti da James, Stumpf aveva senz'altro studiato *The Feeling of Effort*, definito anche in parafrasi «Ihre ausgezeichnete Arbeit über Innervationsgefuhle», al quale non teme di accordare il suo riconoscimento e la sua approvazione. Sappiamo inoltre che, sebbene Stumpf non avesse ancora terminato l'esame di tutti i testi ricevuti da James, era almeno riuscito a leggerne una parte considerevole. Dal breve saggio dedicato a James scopriamo inoltre che a Stumpf non è ignoto il contenuto di *The Sentiment of Rationality* che definisce (insieme a *The Spatial Quale* e a *The Feeling of Effort*) una delle prime tre originali «speciali» ricerche condotte

none of them wanted it, and Harry was obliged to send it back to William with “much sorrow and shame at British unappreciativeness”. The piece was personal, urgent, well written, and accessible; it was also sketchy, with the argument not fully developed and with many details and processes remaining to be worked out. Then too, the author of the piece was, in the general public's mind, nobody in particular. He was still Dr. William James, assisten professor of physiology. The essay was not published until three years later, in the Princeton Review», *ivi*, p. 204.

da James in campo epistemologico e psicologico¹³⁴, in cui riconosce peraltro l'origine delle sue teorie pragmatista e pluralista¹³⁵.

Se ora riflettiamo brevemente sul contenuto di entrambi i saggi – quello sul sentimento di razionalità e quello sulla sensazione di sforzo – vediamo che entrambi accennano al tema del credo filosofico, o meglio al ruolo che la credenza ha nella riflessione e nello sviluppo del pensiero filosofico.

Se *The Feeling of Effort* si definisce prima di tutto come critica alle teorie sulle sensazioni d'innervazione (*Innervationsgefühle*) in particolare di Wundt, Exner, Mach, Stricker e Helmholtz¹³⁶, per poi fornire un diverso schema della volizione dal punto di vista fisiologico (in relazione alla sensazione di sforzo, appunto) e psicologico, *The Sentiment of Rationality* si concentra sull'analisi delle esigenze teoretiche che fungono tra l'altro da molla e inducono i filosofi – si perdoni il gioco di parole – a filosofare. Procediamo gradualmente e vediamo quali siano le argomentazioni principali prima di *The Feeling of Effort* poi di *The Sentiment of Rationality*, per capire quale dei due sia con maggiore probabilità il “nostro” testo di riferimento.

«That we *have* a feeling of effort there can be no doubt. Popular language has sufficiently consecrated the fact by the institution of the word effort, and its synonyms exertion, striving, straining. The difference between a simply passive sensation and one in which the elements of volition and attention are found, has also been recorded by popular speech in the difference between such verbs as to see and to look; to hear and to listen; to smell and to scent; to feel and the to touch. Effort, attention and volition are, in fact, similar elements of Feeling differing all in the same generic manner from its respective, or simply sensational elements; and forming the active as distinguished from the passive parts of our mental nature. This distinction was stilled by Bain the most vital one within the sphere of mind: and at all times psychologists of the *a priori* school have emphasized the utter opposition between our consciousness of spontaneity or out-going energy, and the consciousness of any mere impression whatever»¹³⁷

Che siamo in grado di percepire una sensazione di sforzo, non ci sono dubbi. La cosa è stata peraltro sufficientemente consacrata dal linguaggio popolare con l'istituzione della parola sforzo e dei suoi sinonimi. Di più, il linguaggio popolare ha pure registrato la differenza tra una sensazione passiva e una in cui volontà e attenzione sono rintracciabili nel porre la differenza tra verbi quali vedere e guardare, sentire e ascoltare, odorare o

¹³⁴ «Er [...] veröffentlichte die drei ersten seiner originellen erkenntnistheoretischen und psychologischen Spezialuntersuchungen (*The Sentiment of Rationality*, *Spatial Quale* und *Feeling of Effort*). In der ersten untersucht er die emotionelle Motive des wissenschaftlichen, speziell philosophischen Denkens. In der zweiten tritt er gegen den damals fast allgemein herrschenden Empirismus auf, in der dritten gegen die damit zusammenhängende nicht nur bei Wundt, Mach, Stricker, sondern auch bei Helmholtz so ausgiebig verwertete Lehre von den zentralen Innervationsempfindungen», in *William James nach seinen Briefen*, op. cit., p. 209.

¹³⁵ Ancora nel suo *William James nach seinen Briefen*, in riferimento al saggio jamesiano *The Sentiment of Rationality*, così si legge (in nota): «Man kann hier auch schon die Grundgedanken des Pragmatismus und des Pluralismus finden», *ibid.*

¹³⁶ *Ibid.*

¹³⁷ W. James, *The Feeling of Effort*, in *Essays in Psychology*, op. cit., p. 83.

annusare, etc. Da questo punto di vista sforzo, attenzione e volontà sono di fatto elementi simili di una percezione che differiscono tra loro in modo generico sotto l'aspetto sensibile, formando le parti attive della nostra natura mentale per differenziazione da quelle passive. Questa distinzione – c'informa James – è stata stilata da Bain per poi essere enfatizzata nel corso del tempo dagli psicologi della scuola *a priori* attraverso l'ulteriore opposizione tra coscienza della spontaneità e coscienza di qualunque altra impressione.

Ciò posto, è evidente che dal punto di vista di James la questione se esista o meno un senso di sforzo non si pone: non ci sono dubbi che noi tutti lo percepiamo. Tuttavia, *come* questa sensazione sia collegata con l'aspetto volitivo, è tutto da chiarire. La teoria che James nelle righe appena citate espone è chiaramente poco soddisfacente: in particolare nella declinazione wundtiana della stessa si lascia coincidere il senso di sforzo che accompagna un atto volontario con una sensazione collegata ai movimenti muscolari ed emergente dall'interno attraverso il coinvolgimento dei nervi sensibili. La sensazione di sforzo nell'ipotesi di Wundt è cioè una sorta di *corrente efferente* che innerva i muscoli: posta la differenza tra sensazione di forza esercitata e sensazione del movimento compiuto – prosegue James – Wundt usa l'espressione *Innervationsgeföhle* riferendosi con ciò alla prima di queste sensazioni in relazione alla sua supposta causa, ossia la *scarica efferente*. In sostanza la causa della sensazione di sforzo consiste per Wundt nella emissione di energia nervosa che accompagna i nostri movimenti muscolari.

Contro questa teoria James sviluppa la sua posizione. Quella che accompagna l'energia muscolare è una complessa *sensazione afferente* (e non efferente), che proviene quindi dai muscoli stessi e dai loro punti di intersezione, dalla prossimità delle articolazioni e da una serie di altre condizioni fisiologiche, tutte, in ultima istanza, alla base della spiegazione del fenomeno. L'idea generale allora, secondo James, è che la sensazione di sforzo non sia altro che un processo fisiologico. Ora, è qui quantomeno da rilevare l'approccio dualistico che James applica al tema: come infatti sottolinea Woodward¹³⁸ nell'introduzione ai saggi di psicologia, identificando le sensazioni muscolari con meri momenti fisiologici (con gli effetti), e ascrivendo d'altra parte all'aspetto volitivo e dunque alle percezioni morali lo *status* di causa del processo, James finisce col consacrare la questione a un impianto dualistico che gli permette di concludere che l'atto volontario non si esercita a questo livello, «non si trova tra l'idea e il movimento che essa suscita, ma consiste nel consentimento o meno all'idea ed è questo il *fiat* [...] che farà diventare l'idea azione, attraverso i movimenti che suscita»¹³⁹.

Così James

«In opposition to this popular view, I maintain that the feeling of muscular energy put forth is a complex afferent sensation coming from the tense muscles, the strained ligaments, squeezed joints, fixed chest, closed glottis, contracted brow, clenched jaws, etc. etc. That there is over and above this another feeling of effort involved, I

¹³⁸ W. James, *Essays in Psychology*, op. cit., *Introduction*.

¹³⁹ G. Riconda, *Invito al pensiero di James*, op. cit., p 77.

do not deny; but this latter is purely moral and has nothing to do with the motor discharge»¹⁴⁰

Emerge chiaramente da queste poche righe quanto sin qui si è sostenuto circa lo schema della volizione offerto da James. Che cos'è allora propriamente questo sforzo volitivo? E qual è la natura di questo *fiat*? – chiede James.

«What is the volitional effort proper? What makes it easy to rise the finger, hard to get out of bed on a cold morning, harder to keep our attention on the insipid image of a procession of sheep when troubled with insomnia, and hardest of all to say No to temptation of any form of instinctive pleasure which has grown inveterate and habitual. In a word what is the nature of this *fiat* of which we have so often spoken?»¹⁴¹

Che cosa rende semplice sollevare un dito, difficile alzarsi dal letto in una fredda mattina, ancora più difficile mantenere la nostra attenzione su un corteo di pecore quando siamo in preda all'insonnia, e più difficile di tutto, dire di no a una tentazione di istintivo piacere? Siamo nel nostro letto – procede James – pensiamo al freddo che ci attende godendo il caldo sotto le coperte; rimaniamo sdraiati mentre la percezione del tempo che passa ci rende consapevoli del fatto che dobbiamo alzarci.

È questo un caso tipico in cui il *fiat* è un momento distinto e palesemente “difficile”, che richiede appunto uno sforzo per la realizzazione di una *performance*. La difficoltà di questa situazione consiste proprio nella *volontà*. La nostra volontà deve cioè trovare ragioni sufficienti che ci inducano ad alzarci. Esistono casi in cui la situazione in cui ci troviamo non è percepita come complessa e/o conflittuale e non richiede dunque un impulso o sforzo distinto dal momento volitivo (è questo il caso in cui l'idea che vogliamo realizzare non trova opposizione o conflitto con altre idee). In generale – precisa James – il *fiat* può esprimersi con diversi gradi di complessità a seconda della situazione in cui ci si trova: nel caso ad esempio in cui più idee sono in conflitto tra loro è necessario un confronto nella e con la riflessione perché la situazione di conflitto possa risolversi e tradursi quindi in un'azione volontaria, sarebbe a dire un'azione in cui una idea prevale sulle altre. Stando così le cose sembra dunque che la volontà consista in «una relazione tra la mente e le sue idee»: se «un'idea occupa la nostra mente» allora essa, «a meno che sia impedita da altre idee, cerca la sua espressione nell'azione»¹⁴².

Il punto di vista sostenuto qui da James è quello dell'*azione ideo-motoria* che gli permette tra l'altro di rilevare il legame tra il momento volitivo e quello attenzionale, finendo quasi col farli coincidere: «il fine essenziale della volontà [...] è di fissare l'attenzione su un oggetto» e di tenerlo «ben saldo di fronte alla mente». Se è vero allora che lo sforzo – il *fiat* – coincide col «mantenere l'idea ferma nell'attenzione», lo è pure che perché «l'idea si traduca in azione, è necessario un espresso consenso a quanto è mantenuto dall'attenzione»; è in questo preciso senso dunque che la volizione è intesa come un atto essenzialmente morale. Per accordare quel consenso è necessaria una scelta,

¹⁴⁰ W. James, *The Feeling of Effort*, in *Essays in Psychology*, op. cit., p. 85.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 101.

¹⁴² G. Riconda, *Invito al pensiero di James*, op. cit., pp. 77-78.

e la scelta, di qualunque natura essa sia, chiama sempre in causa il soggetto in tutta la pienezza della sua personalità, con le sue credenze, col suo sistema di valori. Nel momento della scelta si esprime ovviamente anche la libertà di cui l'individuo gode. Scegliere volontariamente è dunque un atto libero, meglio, un atto in cui la libertà del soggetto prende forma. Sono queste le considerazioni a cui James si dedica nella parte finale del saggio proprio a sottolineare che il bacino d'appartenenza, per così dire, di ogni atto volontario è quello della moralità e il suo legame col nostro sistema di credenze.

Ora, se si volesse intendere in questi termini il riferimento di Stumpf alle considerazioni jamesiane sul credo filosofico, il saggio appena esaminato risulterebbe essere un candidato plausibile alla nostra scelta. Resta tuttavia da esaminare l'altro scritto, *The Sentiment of Rationality*¹⁴³, per capire se esso con i suoi requisiti non adempia ancor meglio ai criteri che qui ci guidano alla scelta. Anche questo saggio come il precedente è pubblicato una prima e una seconda volta a distanza di diciotto anni. La prima edizione esce nel 1879 in *Mind*¹⁴⁴, come singolo articolo, per poi confluire nella raccolta di saggi a sfondo etico e religioso del 1897 – *The Will to Believe and Other Essays in Popular Philosophy*¹⁴⁵ –, anno in cui la riflessione jamesiana su questi temi raggiunge un livello di maturità e consapevolezza più compiute.

Il testo si configura in effetti come il tentativo di dare una risposta in termini filosofici all'assunzione dell'atteggiamento religioso. James espone la sua teoria in proposito assumendo l'esistenza di una duplice esigenza teoretica propria del soggetto: «di semplicità e di unità da un lato, e di diversità e chiarezza dall'altro», riconoscendo però che anche per chi «sia in possesso di un sistema in cui queste due esigenze si concilino armonicamente, permane un senso di irrazionalità, legato alla domanda ontologica che inevitabilmente nasce di fronte a questa attualità relativamente unificata e chiarificata»¹⁴⁶.

Le domande che aprono il saggio inquadrano filosoficamente l'argomento. Qual è il compito dei filosofi e perché filosofano? Perché desiderano realizzare una concezione della struttura delle cose che le renda nella loro interezza *più razionali* rispetto a come appaiono? Posto che una simile razionalità è intrinseca alle cose stesse, sebbene non sempre chiaramente visibile, la domanda che qui si pone è come essa sia riconosciuta dal filosofo. La sola risposta possibile secondo James è che essi la riconoscono come riconoscono ogni altra cosa, la ritrovano cioè attraverso (e all'interno di) un atto percettivo, non quindi nella ricostruzione intellettuale di una situazione.

¹⁴³ Qui di seguito si riporta l'edizione qui consultata per la prima parte del saggio in questione, W. James, *The Sentiment of Rationality*, in *Essays in Philosophy*, op. cit., pp. 32-64. Una precisazione è qui d'obbligo: in *Essays in Philosophy* è pubblicata soltanto la prima parte di *Sentiment of Rationality* (quella in cui è esposto piuttosto il punto di vista psicologico). Manca invece la seconda parte, pubblicata comunque nella versione inclusa in *The Will to Believe*, e nella quale sono esposti i motivi di natura più squisitamente pratica ed emotiva lasciando ampio spazio, tra le altre cose, alla riflessione sul ruolo svolto dall'aspetto religioso.

¹⁴⁴ W. James, *The Sentiment of Rationality*, in *Mind*, Vol. 4 15, July 1879, pp. 317-346.

¹⁴⁵ W. James *The Will to Believe and Other Essays in Popular Philosophy*, op. cit., pp. 63-111.

¹⁴⁶ G. Riconda, *Invito al pensiero di James*, op. cit., pp. 80-81.

La razionalità intrinseca alle cose è allora percepita e percepibile, è una *sensazione* (di nuovo, non una ri-costruzione intellettuale) che appartiene al soggetto percipiente e che non è slegata dalle cose (in questo senso dunque trova giustificazione anche il titolo del saggio). Di che cosa consiste questa sensazione? James si dice abbastanza sicuro che essa equivalga all'*assenza* di una percezione d'irrazionalità. Quando insomma il soggetto è in grado di pensare con perfetta fluidità, quando non si percepiscono alcuna costrizione o alcun impedimento all'atto del pensare, allora si vive anche un sentimento di piena libertà di movimento, di azione e nel caso specifico di pensiero, che si compie nel raggiungimento di una sorta di *stato anestetico* in cui si è sufficienti a se stessi. Questa percezione di sufficienza del momento presente e della sua assolutezza è anche ciò che per James giustifica e che sta alla base del sentimento di razionalità.

Fin qui James offre una descrizione del sentimento di razionalità dal punto di vista teoretico, cimentandosi così nella prima parte del saggio, nell'analisi delle argomentazioni di natura logica e psicologica che a suo avviso danno fondamento all'ipotesi da lui avanzata. La parte che però in questa sede e per i nostri scopi più interessa è invece proprio quella successiva, in cui James va a occuparsi dei motivi pratici che giustificano il sentimento di razionalità.

La questione – propone – deve essere trasportata dal piano teoretico a quello pratico perché l'aspetto contemplativo sin qui esaminato non è in grado di dare una giustificazione soddisfacente della questione. Infatti, anche qualora si riuscisse a trovare un sistema filosofico in grado di soddisfare adeguatamente i criteri necessari al raggiungimento di quello stato anestetico che caratterizza l'assenza di una percezione d'irrazionalità, e che quindi genera una sensazione di razionalità, rimarrebbe aperto una sorta di cono d'ombra. Uno spazio d'irrazionalità irrisolto, generato soprattutto dall'incertezza del futuro e dal persistere della domanda ontologica sulla realtà, sull'esperienza, che è per noi il dato originario di cui pertanto dobbiamo necessariamente tenere conto. Per queste ragioni è necessario rivolgersi al versante pratico e lì cercare le risposte che l'atteggiamento teoretico-contemplativo non è in grado di fornire, almeno non pienamente.

Procedendo schematicamente e senza soffermarsi troppo sui dettagli della trattazione, diciamo subito che perché noi si percepisca questo senso di razionalità dal punto di vista pratico è necessario sciogliere l'incertezza che coinvolge la nostra vita futura, ossia considerare una cosa, un oggetto, una situazione, nelle sue relazioni con le conseguenze pratiche future. Sono le situazioni per noi abituali, famigliari, quelle in grado di farci sentire meglio, più in pace con noi stessi e col mondo – argomenta James – quelle che ci permettono di vivere l'assenza del conflitto; laddove il nuovo, l'incognito e l'inatteso scatenano sensazioni d'instabilità e timore e che in un'ultima istanza lasciano prevalere sensazioni d'irrazionalità su quelle di razionalità.

Ora, nell'analisi filosofico-pratica di James sono posti a confronto sul tema due sistemi, di solito sempre in opposizione tra loro e tuttavia conciliabili sotto il comune denominatore dall'atteggiamento monista: idealismo e materialismo. Ognuno a proprio modo tende a costruire un sistema in cui la parola d'ordine è *certezza assoluta*; un

sistema cioè in grado di pacificare i nostri conflitti interni ed esterni e di produrre razionalità. Inutile dire che la posizione di James rispetto alla tendenza monista di questi due sistemi è decisamente critica. E la decisione di muovere verso una spiegazione della razionalità in chiave sensualista, di intenderla cioè come percezione piuttosto che come costruzione intellettuale del soggetto, non fa altro che fornire, almeno agli occhi di James, una base e un'alternativa plausibile al *modus operandi* dei due sistemi qui in oggetto.

Ammettiamo anche solo ipoteticamente – procede James – che entrambi questi sistemi siano in grado di soddisfare dal punto di vista teoretico i nostri bisogni di chiarezza, semplicità e unità, che cosa accade sotto l'aspetto pratico-filosofico? Se uno (l'idealismo) si concentra sulla fede indiscussa nelle capacità creative del nostro pensiero – attore indiscusso della scena dell'universo¹⁴⁷ – sottolineando con ciò la relazione di estrema intimità esistente tra io (pensiero) e mondo; l'altro (il materialismo), in polemica col primo, non fa altro che affidarsi pienamente all'ipotesi agnostica, rigettando ogni atteggiamento di fede e/o credenza¹⁴⁸. Si tratta, a leggere le parole di James, non solo di due sistemi filosofici; si tratta di due temperamenti, di due attitudini mentali: alcuni uomini insistono sull'aspetto raziocinante, intendendolo come unico mezzo d'azione. Altri non vedono nient'altro che l'opacità del fatto nudo e crudo, di fronte a cui e rispetto al quale non si fa altro che reagire. Ora, se è vero che si tratta di due atteggiamenti, allora risulta anche chiaro che è sempre l'*interesse* a essi connesso (in un caso declinato nella versione speculativa, nell'altro in quella materialista) a spingere verso l'accettazione di un sistema piuttosto che di un altro.

Quello che la filosofia, costituendosi in questi due sistemi opposti e speculari, non è allora stata capace di riconoscere è proprio il valore e la funzione della *fede* – in questi stessi termini invece noto alla religione cristiana – intesa come «credenza in qualcosa rispetto alla quale il dubbio è sempre teoreticamente possibile»¹⁴⁹. Niente di più lontano quindi dalla fede propria dell'idealismo, piuttosto assimilabile agli occhi di James al concetto di dogma, o, con altrettanta evidenza, all'atteggiamento del materialista agnostico che di fede non vuol nemmeno sentir parlare.

È allora in questi termini che James inaugura nel saggio il tema della fede e del credo filosofico [*philosophical creed*], collegandolo non solo alla riflessione sul sentimento di razionalità, ma anche a quella *sull'interesse pratico* che muove l'individuo verso una scelta, anzi verso *la* scelta di credere. Non dimentichiamo infatti che non è un caso che il testo in esame, pur essendo stato scritto e pubblicato per la prima volta nel 1879 – come si è già fatto notare in precedenza – vede nuova luce proprio nella raccolta di saggi a carattere etico-religioso dal titolo *The Will to Believe*.

¹⁴⁷ «[...] To say then that the univers essentially is thought, is to say that I myself, potentially at least, am all», *The Sentiment of Rationality*, in *The Will to Believe*, op. cit., p. 89. Dire che il nostro universo è essenzialmente pensato vuol dire che io stesso, almeno potenzialmente, sono tutto – dice polemicamente James descrivendo l'atteggiamento tipico dell'idealista.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 90.

¹⁴⁹ *Ibid.*

Ora, tornando all'articolo e sorvolando sulle molteplici polemiche e critiche proposte al suo interno con certe letture filosofiche sull'argomento¹⁵⁰, è qui interessante notare quale sia il senso che per James assume il tema del credo: «*Faith is synonymous with working Hypothesis*», ribadisce senza mezzi termini, a sottolineare l'assoluta ragionevolezza se non razionalità dell'atteggiamento fideistico. L'obiettivo di queste pagine sembra essere difatti quello di dimostrare come la credenza – per certe classi di verità – sia in grado di superare in forza, persuasività nonché razionalità la stessa evidenza scientifica; che sia cioè non solo un mezzo lecito e pertinente, ma, andando ben oltre, che essa sia *essenziale e indispensabile*. «Le verità non possono diventare vere sino a quando la nostra fede non le rende tali», – ammonisce James – ricordandoci che «ci sono casi in cui la fede crea da sé la propria verifica»¹⁵¹. Quello di credere risulta così essere un *autentico* atto di razionalità dal punto di vista jamesiano; esso è la scelta in cui meglio prende forma la libertà dell'individuo (che appunto senza alcuna costrizione e anzi in piena autonomia e libertà sceglie di credere) e, a un tempo, anche la più razionale. Non esiste uomo che agisca senza un riferimento a un sistema di credenze e principi, per quanto rozzo questo sistema sia – prosegue a corroborare la sua tesi James. Essere guidati dalla credenza è dunque un'esigenza razionale, un atteggiamento umano, morale e peraltro filosoficamente giustificato, dal momento che *pascalianamente* porta più vantaggi che svantaggi.

Volendo adesso tornare alla nostra questione iniziale – quale sia cioè lo scritto a cui con maggiore probabilità Stumpf si riferisce quando parla delle considerazioni jamesiane sul credo filosofico, si capisce come per noi non possa trattarsi d'altro se non di *The Sentiment of Rationality*.

Di più, vista la decisione con cui James prende le difese dell'attitudine alla fede e alla credenza come mezzo di azione e di riflessione non solo attivo nella sfera privata dell'individuo, ma anche ragionevolmente ammissibile dal punto di vista dell'indagine filosofica, si capisce anche come e perché Stumpf, dati i suoi precedenti in tema, si riveli cauto e forse anche titubante nel prendere una posizione ferma e decisa. Probabilmente la stessa necessità di sottrarsi al confronto pubblico sull'argomento e la proposta di affrontarlo invece come tema di discussione in occasione di un loro incontro privato, mette in evidenza quanto forte e intensa sia stata per Stumpf l'esperienza passata (il riferimento è qui con ogni evidenza al suo rapporto con la fede cristiana e al modo in cui questo rapporto abbia anche condizionato il suo sviluppo intellettuale, agli esordi della sua carriera in modo ancor più netto ed esplicito), e quale ruolo essa abbia assunto nella

¹⁵⁰ Nelle pagine successive James pone in rassegna alcuni casi emblematici di filosofi-scienziati che, o chiamano in causa il concetto di fede definendolo addirittura necessario *solo* quando serve a spiegare o a giustificare la credenza nel corso uniforme della natura; oppure intendono la fede solo come credenza in un'entità superiore, pertanto assimilabile a un *nonsense*, vista l'assenza di prove scientifiche circa l'esistenza di un essere supremo. Cfr. *The Sentiment of Rationality*, in *The Will to Believe*, op. cit., pp. 93-95.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 96 e p. 97.

definizione del suo generale carattere filosofico¹⁵². Un filosofo di laboratorio, sì, per il quale certi temi, sempre delicati e cruciali, non sono da portare sulla pubblica piazza della discussione filosofica¹⁵³.

Da parte nostra non si può qui fare a meno di notare – e far notare – che la rilevanza teoretica della questione gioca un ruolo non indifferente anche al di là del campo privato. Non si deve fare l'errore di interpretare questa messa tra parentesi dei temi più esplicitamente filosofici come un distacco effettivo e intenzionale dalla filosofia *tout court* a solo vantaggio della ricerca psicologica. Come si è già detto, la nostra idea è che la dimensione filosofica giochi sempre un ruolo centrale nella formazione e nello sviluppo delle teorie stumpfiane, anche laddove essa sia celata e/o non apertamente tematizzata. Non portarla sulla pubblica piazza, non significa infatti per Stumpf escluderla dal suo bacino intellettuale di riferimento. E anzi, sottolineando che tutte le sue ricerche attuali rivestono un'importanza di gran lunga inferiore rispetto alle domande filosofiche su cui James pone l'accento richiamando la sua attenzione, ribadisce la loro centralità anche nel proprio percorso di ricerca.

Sono piuttosto quelle le domande a cui Stumpf guarda costantemente, pur intraprendendo una via diversa, indiretta, nel tentativo di una risposta. Una sorta di tacito presupposto, inteso quasi come condizione di possibilità stessa di ogni indagine specifica nel contesto parallelo e familiare della psicologia (persino di quella sperimentale) e, a un tempo, scopo alto e autentico della ricerca in generale. Ed è per questo che Stumpf li definisce, in chiusura della sua lettera, i temi filosofici per eccellenza, «il cuore e l'anima della filosofia di ogni epoca» a cui si deve destinare adeguato rispetto e dignità di trattamento. Quasi a ulteriore testimonianza di quanto stia a cuore la faccenda a Stumpf si potrebbe poi intendere il richiamo che questi fa a circa un anno di distanza nella lettera successiva, quella del 12 febbraio dell'85¹⁵⁴, nella quale chiede appunto a James se abbia

¹⁵² Ci permettiamo di rimandare, a questo proposito, sia al primo che al successivo capitolo del presente lavoro, dove il tema in oggetto trova ampia trattazione.

¹⁵³ Probabilmente il rifiuto stumpfiano di indugiare sull'argomento è legato al fatto che le “ferite”, se così vogliamo definirle, causate dalla travagliata relazione col credo cristiano sono a quest'altezza della loro corrispondenza ancora fresche o almeno non del tutto rimarginate. Altrettanto probabilmente Stumpf non si sente pronto ad affrontare la questione che sembra voler relegare alla sfera privata di riflessione, in un atteggiamento che potremmo quasi definire di autodifesa.

¹⁵⁴ C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [622]*. *Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., SWJ: Halle a/5. den 12.II.85*. Per la lettera trascritta si veda *infra*, pp. 161-163, dove così si legge a tal proposito: «Im vorigen Jahre sandte meine Frau Ihnen unsre Photographien und später schrieb ich Ihnen einen Brief, worin u. A. von Ihren Arbeiten über Religionsphilosophie kurz die Rede war (an den sonstigen Inhalt erinnere ich mich nicht). Haben Sie beides erhalten? Bitte mir in dem nächsten Brief darüber zu antworten», *infra*, p. 163. La lettera è in generale molto ampia e con essa Stumpf risponde alla comunicazione di James del 15 novembre dell'84, in cui come si è visto emergono, accanto alle sentite lodi per il primo volume della *Tonpsychologie*, anche le prime critiche. Stumpf ringrazia comunque James sia per l'invio del libro di Henry James padre, che tuttavia non ha avuto modo di leggere, che per il suo giudizio sul volume (James lo ha letto nonostante le sue pessime condizioni di salute). In generale, Stumpf si dice soddisfatto delle reazioni alla sua *Psicologia*, sottolineando che l'opinione di James è per lui ben più importante di quanto non siano quelle di molti colleghi tedeschi. Il riferimento è qui ovviamente a Wundt e alla sua «perfida recensione» della *Tonpsychologie*, pubblicata peraltro in forma anonima. James, da parte sua non fa mancare l'appoggio al collega e alla sua quasi personale battaglia contro il professor Wundt: nella lettera del 6 febbraio 1887, ad esempio, proprio parlando di Wundt, James scrive che questi «crede di

ricevuto e letto la sua ultima lettera contenente, tra le altre cose, alcune personali considerazioni sulle riflessioni jamesiane in tema di credo filosofico. Il continuo richiamo a certe tematiche che entrambi, in modo più o meno velato, ripropongono ogni volta che le circostanze ne offrano l'occasione è a nostro avviso un motivo niente affatto banale, dal momento che esso ci conduce alle rispettive analisi e concezioni del lavoro psicologico e filosofico e, di conseguenza, al modo che l'uno e l'altro avevano di intendere filosofia e psicologia e il rapporto tra queste sussistente.

Diciamo subito che sul tema Stumpf sviluppa una riflessione più sistematica e ordinata, affrontando la questione in maniera rigorosa¹⁵⁵. D'altro canto James, mantenendo fede a un atteggiamento che lo ha sempre contraddistinto, non sviluppa mai riflessioni ordinate sull'argomento, rimanendo piuttosto su un terreno di vaghezza e indeterminatezza e lasciando sconfinare a ogni occasione la riflessione psicologica in quella filosofica e viceversa. Con ciò non si vuol ovviamente dire che gli scritti psicologici di Stumpf siano scarni o indifferenti a qualunque rovescio filosofico e che quelli di James siano al contrario sempre pregni di un senso anche metafisico. Al contrario, come avremo modo di vedere, i testi stumpfiani di natura più dichiaratamente psicologica spesso celano anche un'intenzione marcatamente filosofica (emblematica è a questo riguardo proprio la *Tonpsychologie*¹⁵⁶); mentre James non si sottrae a momenti di speculazione nel campo della fisiologia o della psicologia, in cui il dato scientifico ha una sua validità autonoma e indipendente dalla sua valenza filosofica. Sulla base della lettura dei testi e di quanto si è appena sottolineato, emerge il fatto che entrambi questi studiosi elaborino una concezione del rapporto tra filosofia e psicologia come di due discipline legate a filo doppio, il cui lavoro e i cui esiti risultano intimamente dipendenti e i cui percorsi si incrociano e influenzano molto più di quanto sia visibile a uno sguardo superficiale e poco attento.

Scorrendo i *Principles* ad esempio non si può fare a meno di notare come la psicologia incroci da una parte il proprio cammino con quello della filosofia e della fisiologia, e dall'altra, tenti di definirsi come terreno autonomo d'indagine (parzialmente svincolato cioè sia dal retroterra filosofico che da quello fisiologico). I temi affrontati all'interno dell'opera sono molteplici. Tra essi è, a nostro avviso, proprio il tema della percezione e in particolare della percezione esterna, che meglio permette di rintracciare l'importanza del rapporto tra psicologia e filosofia nello sviluppo del pensiero di James, giacché esso si configura anche come terreno di analisi di un altro rapporto – quello cioè tra il soggetto e il mondo. Le ragioni d'interesse sono dunque di tutta evidenza, dal momento che la

essere una specie di Napoleone del mondo intellettuale», ma che non avrà mai una sua Waterloo perché, volendo mantenere il paragone, si dovrebbe dire che Wundt è un Napoleone senza genio e con idee per niente originali che, se contraddette, mandano in rovina l'intera sua fabbrica, cfr. *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 6, JCS: Cambridge (Mass) | Feb. 6. 1887, p. 202.

¹⁵⁵ Cfr. in R. Martinelli, *La filosofia di un 'outsider'*, op. cit., C. Stumpf, *La classificazione delle scienze*, pp. 101-183 e *Psicologia e teoria della conoscenza*, pp. 3-99.

¹⁵⁶ Su questo tema si veda oltre, il paragrafo 2.d di questo lavoro.

relazione tra mondo interno e mondo esterno s'impone immediatamente come un nodo problematico tanto dal punto di vista psicologico quanto da quello filosofico¹⁵⁷.

Nella trattazione dell'argomento l'obiettivo di James è il superamento delle logiche dicotomiche che sino a quel momento avevano dominato la discussione. Logiche basate appunto sull'alterità ontologica di soggetto e oggetto come punto di partenza indiscusso. Sua convinzione è che soggetto e oggetto non siano sostanze tra loro ontologicamente differenti, e che pertanto la natura del loro rapporto debba essere investigata a partire dal sistema di relazioni in cui essi sono inseriti sin dal principio, dal momento che l'uno è sempre vicendevolmente compromesso nell'altro, con cui sembra vivere in continuo scambio osmotico.

Esplorare questa relazione è un problema che occuperà James a più riprese. E dal momento che, come avremo modo di vedere più dettagliatamente in seguito, egli non ha dubbi nel sostenere che quel rapporto è di tipo *cognitivo*, nostro compito sarà svelare le intrinseche dinamiche che lo governano e chiarire che cosa egli esattamente intenda definendolo in questi termini. È infatti importante chiarire un punto a tal riguardo: dicendo che il rapporto tra mondo interno e mondo esterno è di tipo cognitivo e che quindi il momento percettivo – terreno di sedimentazione e costituzione di questo rapporto – designa a sua volta una funzione pure cognitiva attraverso cui soggetto e mondo sono collegati, James non intende sostenere che percepire sia la medesima cosa che conoscere, o che implichi elaborare e interpretare dati sensoriali. Al contrario, egli è persuaso che si tratti di processi differenti, parzialmente autonomi, che chiamano in causa attività diverse, per quanto – questo sì – ogni conoscenza si realizzi sempre a partire dal materiale percettivo¹⁵⁸. Nel modo in cui il problema del rapporto tra psichico e fisico (mente/corpo) si presenta ed è trattato nell'opera psicologica jamesiana, siamo allora in grado di rintracciare la natura filosofica della psicologia di James.

A questo si aggiunga poi che ogni nostra percezione è, nella teoria di James, orientata *pragmaticamente* dall'interesse personale e individuale, e di conseguenza dal meccanismo della volontà a esso connesso, che in certa misura governano il farsi consapevole del processo percettivo. A questo proposito particolarmente emblematico è il modo in cui James tratta la nozione di attenzione, intesa prima di tutto come componente, anzi funzione essenziale a ogni genere di percezione (oltre che a molte altre operazioni intellettuali, quali il pensare, l'immaginare, il discriminare e paragonare). Nel trattare

¹⁵⁷ Se il tema del rapporto tra mondo esterno e mondo interno, o, se si vuole, tra anima e corpo emerge in tutta la sua centralità già all'altezza dei *Principles*, si deve però aggiungere che esso è destinato a trovare una migliore definizione sotto l'aspetto filosofico negli *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1976, raccolta di saggi in cui la questione della percezione esterna assumerà una posizione di primo piano, subendo appunto una declinazione filosoficamente più consapevole. Su questo punto ci si permette comunque di rimandare oltre.

¹⁵⁸ Non si danno sistemi concettuali che non affondino le proprie basi nel percepire – dice James – esattamente come non è possibile costruire ponti senza contrafforti. Sensazioni e percezioni sono pertanto questo per ogni sistema concettuale: i contrafforti che lo fondano e lo sostengono. Ma, di nuovo, ciò non significa che percepire significhi conoscere. Significa al più che, pur trattandosi di due processi diversi e dotati di dinamiche proprie, la dignità scientifica di cui l'uno e l'altro godono è la medesima.

l'argomento James mette in gioco considerazioni che investono il terreno più squisitamente psicologico da una parte, e che non risparmiano massicce conseguenze di natura filosofica dall'altra.

Il problema che fa da sfondo al capitolo sull'attenzione¹⁵⁹ concerne la sua natura, e la domanda che al riguardo si pone può così essere formulata: l'atto di prestare attenzione è una causa volontaria, una sorta di *forza originaria*, o invece soltanto l'effetto meccanico generato da cause materiali che occorrono in un corpo o in un ambiente? Com'è facile intuire, James propende per la prima ipotesi piuttosto che per la seconda ed è allo scopo di corroborare questa sua visione che ricorre nel corso della propria disamina anche all'uso di esperimenti psicologici¹⁶⁰.

Se le indagini psicologiche espone nel capitolo non offrono un supporto decisivo allo scioglimento dei problemi, non resta che abbandonare tali tentativi e orientarsi su nuovi metodi, che peraltro permetteranno di evidenziare come quello che successivamente sarà indicato col termine *pragmatismo* si trovasse già a operare più o meno tacitamente nell'opera psicologica jamesiana. Prima di entrare nel merito di tali dinamiche argomentative, concentriamoci sulle prime affermazioni che James espone a proposito del concetto di attenzione: per un verso esso è stato diffusamente studiato dalla psicologia tedesca, soprattutto da quella sperimentale (Wundt era il referente primo tra questi studiosi¹⁶¹), e da essa ridotto e trattato alla stessa stregua di una facoltà o di un risultato; per altro verso ha ricevuto scarsissima rilevanza da parte della scuola empirista che si era occupata della cosa quasi solo inavvertitamente, procedendo nella convinzione che le nostre funzioni mentali possano essere facilmente ridotte a meri prodotti di esperienza.

Ora, rispetto a una simile impostazione del problema è chiaro che la tematizzazione del concetto di *attenzione* diventa per l'empirismo classico una faccenda problematica nella misura in cui essa – rompendo il circolo della pura ripetitività dell'esperienza – chiama in causa un certo grado di spontaneità di azione e reazione del soggetto. Sotto questo rispetto si capisce allora che si deve andare all'origine del problema. Si capisce insomma che il *nocciolo duro* della questione risiede nella *nozione di esperienza* fornita dall'empirismo classico, che si limita a rendere conto della mera presenza di un mondo esterno ai nostri sensi e che, spencerianamente, tratta i soggetti come poli unicamente passivi, quasi incapaci di reagire all'ambiente esterno, riprodotto specularmente. Ciò posto, come si spiega allora – chiede James – che questo ordine esterno, caratterizzato da un numero enorme di fattori ed elementi, entri solo parzialmente nella mia esperienza?

¹⁵⁹ Cfr. in W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., Ch. XI, *Attention*, pp. 380-433.

¹⁶⁰ Il capitolo alterna argomentazioni molto tecniche ad altre dall'intonazione più teorica e speculativa, senza tuttavia ottenere risultati importanti rispetto alla meta che si vuole raggiungere. Emerge difatti molto presto una quasi totale indimostrabilità delle tesi a confronto: gli esperimenti e le misurazioni proposti finiscono col rilevarsi elementi quasi inutilizzabili allo scopo di definire la natura dell'attenzione. È comunque interessante notare che proprio sul tema dell'attenzione James e Stumpf condivideranno non poche considerazioni e che, anzi, Stumpf, al pari di James, nel tentativo di darne una definizione non escluderà la presenza dell'elemento sentimentale, essendo essa sinonimo di interesse. Su questo punto si veda comunque oltre.

¹⁶¹ Molti degli esperimenti che James riporta nel testo erano stati prodotti proprio nel laboratorio psicologico di Wundt (1832-1920) in Germania.

Innanzitutto – è questa la sua prima risposta – se solo alcuni, quando non pochissimi, aspetti della realtà esterna partecipano della mia esperienza, è perché quelli che ne rimangono fuori non destano evidentemente in me alcun *interesse*.

È appunto questo mio interesse, prima di tutto pratico ed estetico, che *seleziona* porzioni di mondo “degne” della mia attenzione. Diversamente, la mia stessa esperienza sarebbe un caos totale. In tal modo invece essa coincide con ciò a cui presto attenzione: acquisisce un *ritmo*, una *scansione*, e si fa *esperienza vissuta*¹⁶². Senza questo interesse, che varia in ogni soggetto, nulla sarebbe concepibile, discernibile e/o conoscibile. Tutto rimarrebbe incagliato nel torpore della caoticità, nel grigiore dell’indiscriminato. È chiaro allora che, date queste premesse, l’errore dell’empirismo è aver ignorato la peculiare funzione che l’interesse soggettivo svolge in questa faccenda. È difatti ponendo l’accento su particolari ambiti di esperienza che le si conferisce pure una certa *intenzione*. Operazione quest’ultima impossibile senza la presenza e l’operare più o meno esplicito del meccanismo dell’interesse personale.

A ogni modo, proprio a partire da queste considerazioni James arriva poi finalmente a proporre una definizione di attenzione.

«Everyone knows what attention is. It is the taking possession by the mind, in clear and vivid form, of one out of what seem several simultaneously possible objects or trains of thought. Focalization, concentration, of consciousness are of its essence. It implies withdrawal from some things in order to deal effectively with others, and is a condition which has a real opposite in the confused, dazed scatterbrained state which in French is called *distraktion*, and *Zerstreuung* in German»¹⁶³

Prestare attenzione significa dunque isolare un campo (un oggetto o un pensiero), metterlo al centro del nostro interesse personale e farlo emergere tra la totalità di elementi che popolano la realtà esterna. Il suo contrario è identificato nella *distrazione*: uno stato noto a tutti e che può cogliere spesso nel corso di una stessa giornata. Suoi tratti caratteristici sono la fissazione del vuoto, la percezione delle parole come unità sonore confuse, la dispersione dell’attenzione e della concentrazione. Questo stato si verifica quando, dovendo cominciare a fare qualcosa, dovendo iniziare o proseguire un ragionamento sembriamo non esserne capaci, e questo senza una alcuna apparente ragione. Si tratta allora di uno stato quasi ipnotico durante il quale non siamo in grado di afferrare e dire ciò che ci passa per la testa; una condizione insomma in cui non siamo presenti a noi stessi.

Riuscire a riprendere le nostre attività, il normale corso della vita, ritrovare la concentrazione per reinserirsi nel consapevole corso degli eventi, questo è quanto James descrive come il *risvegliarsi* dell’attenzione, indotto dall’intervento di stimoli esterni o

¹⁶² James non parla esplicitamente di *vissuto* o di *esperienza vissuta*. Non è comunque insolito vedere collocata la filosofia jamesiana all’interno di quell’area designata come *filosofia del vissuto*. Sul termine *vissuto*, sulla sua storia e sul suo uso nella filosofia contemporanea si veda anche H. G. Gadamer, *Verità e Metodo* (titolo originale *Wahrheit und Methode* [1960] trad. it. a cura di Gianni Vattimo, Bompiani, Milano 1972).

¹⁶³ W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., pp. 381-382.

motivazioni interne di varia natura e che in ogni caso conduce a una messa a fuoco di un certo oggetto (quello che, di nuovo, *ci interessa*) su uno sfondo di altri oggetti meno rilevanti. La centralità della questione consiste allora in questo: prestare attenzione equivale a estrapolare dall'interesse del campo percettivo – nostro primo e immediato oggetto – quelle porzioni di esperienza che l'interesse, guidato dalla necessità pratica di controllare il mondo in cui viviamo, seleziona¹⁶⁴.

La nostra capacità di prestare attenzione a un numero più o meno elevato di oggetti dipende poi da un insieme di fattori soggettivi e oggettivi a un tempo. Essa può inoltre assumere connotazioni differenti in funzione del tipo di interesse che la desta¹⁶⁵. Non è nostro intento entrare nel merito delle singole tipologie elencate, ma sottolineare la funzione che questa nozione ha nella costruzione del campo percettivo.

Cominciamo col dire che, per usare direttamente le parole di James, «the effects of attention are multitudinous» e che «first of all, the relative intensity of two sensations may be changed if we attend to one rather than the other»¹⁶⁶. James usa un esempio a questo riguardo per rimarcare il modo in cui l'attenzione impone e modula i diversi gradi di intensità che possono caratterizzare due sensazioni. L'esempio riguarda il modo in cui gli artisti, grazie a un uso consapevole e mirato del colore sono capaci di rendere una scena, un dipinto per esempio, più caldo (attraverso l'abbondanza di rosso) o più freddo (ricorrendo in tal caso al blu)¹⁶⁷. Gli esempi che James adduce hanno in ogni caso l'obiettivo di sottolineare l'importanza dell'attenzione nel processo percettivo. È come se essa ci *predisponesse dall'interno* alla percezione di un oggetto o di una realtà esterna (anche attraverso processi fisiologici quali l'aggiustamento degli organi di senso e la preparazione dei centri ideativi), ragion per cui – scrive James – «gli uomini non hanno occhi che per quegli aspetti delle cose che sono già stati educati a percepire»¹⁶⁸, esattamente come accade al cacciatore nella foresta che a ogni agitazione, fruscio, o

¹⁶⁴ Da qui il passo successivo. A quante cose contemporaneamente possiamo prestare attenzione? Sappiamo che il problema principale di James non è tanto quello di rispondere a tale questione, quanto quello di capire *se e come* un tale atto possa interferire, alterare e orientare le nostre percezioni; e tuttavia James abbozza la sua risposta in merito: «The number of *things* we may attend to is altogether indefinite, depending on the power of the individual intellect, on the form of the apprehension, and on what the things are. When apprehended conceptually as a connected system, their number may be very large», *ivi* p. 383.

¹⁶⁵ Si può parlare – precisa James – di una attenzione sensibile o intellettuale a seconda che i suoi oggetti siano dati di senso o ideali; immediata o derivata a seconda che lo stimolo che la solleva abbia un interesse in sé, non dipenda cioè dalla relazione con altro, o al contrario che l'interesse sia associato a quello di altri oggetti. Si può parlare di attenzione passiva, riflessa, o volontaria.

¹⁶⁶ J. Wild, *The Radical Empiricism of William James*, Doubleday, Garden City, New York 1969, p. 121.

¹⁶⁷ W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., «Every artist knows how he can make a scene before his eyes appear warmer or colder in color, according to the way he sets his attention. If for warm, he soon begins to see the red color start out of everything; if for cold, the blue. Similarly in listening for certain notes in a chord, or overtones in a musical sound, the one we attend to sounds probably a little more loud as well as more emphatic than it did before. When we mentally break a series of monotonous strokes into a rhythm, by accentuating every second, or third one, etc., the stroke on which the stress of attention is laid seems to become stronger as well as more emphatic than it did before», p. 402.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 420.

rumore si aspetta di vedere la sua cacciagione, o al fuggitivo a cui quegli stessi rumori fanno invece presagire la presenza del suo inseguitore¹⁶⁹.

Per tornare alla disputa circa la natura dell'attenzione, James chiarisce che essa non può chiaramente essere risolta con il ricorso ai metodi classici della tradizione empirica giacché non si dispone di prove decisive per l'una o per l'altra ipotesi. Si tratta allora di formulare un *atto di fede filosofica*, che in qualche modo trova giustificazione nell'applicazione del metodo pragmatico¹⁷⁰, attraverso cui analizziamo e valutiamo le conseguenze implicite alle singole ipotesi in gioco e, su questa base, scegliamo l'insieme più convincente.

Si capisce allora che sul problema qui in esame James stesso si sente ed è chiamato a compiere il suo atto di fede filosofica. Nella controversia sulla natura dell'attenzione egli sceglie allora di credere che essa sia un fenomeno prima di tutto mentale. E questo anche a dispetto del fatto che sia più volte descritta nei *Principles* anche come un fatto corporeo e organico. L'attenzione è allora per James *causa spontanea*, frutto di un atto libero e per questa ragione dipendente dalla nostra volontà. Rispetto all'ipotesi rivale, quella scelta da James garantisce la funzione della coscienza come di una *relazione intenzionale*, in virtù della quale è possibile selezionare oggetti, pensieri e situazioni su cui orientare la nostra attenzione e da accogliere nei nostri piani, con la conseguenza implicita di natura etico-pratica che l'attenzione sia una sorta di strumento psichico per l'individuo funzionale alla realizzazione pratica di progetti, idee e piani¹⁷¹.

Facciamo adesso un passo indietro e torniamo alla questione originaria, all'obiettivo di dimostrare che nella riflessione di James filosofia e psicologia sviluppano una relazione quasi osmotica, che implica quindi l'assenza di una separazione netta e/o marcata tra i due contesti d'indagine, e che anzi esse straripano costantemente i propri confini. Se questo è il nostro obiettivo, allora l'esempio fornito dal caso dell'attenzione e dal modo in cui questa nozione viene tematizzata da James gioca senz'altro a favore di questa nostra assunzione.

Pur essendo quello dei processi percettivi e attenzionali un tema prima di tutto psicologico, è anche chiaro che – nella misura in cui James collega le proprie conclusioni

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 419.

¹⁷⁰ In particolare si vedano in merito *Pragmatism*, op. cit. e *The Meaning of Truth* (1909), in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975, in cui oltre ad esporre il *metodo pragmatico* e la correlata formulazione della *teoria della verità*, James si difende anche da alcune critiche che su questi temi gli erano state mosse. Tuttavia, come ribadito da Giuseppe Riconda in *Invito al pensiero di James*, op. cit., «lo sfondo a cui tale teoria è da riportarsi è costituito dai *Principi di Psicologia* [...] e il primo annuncio pubblico del pragmatismo, che segnò l'inizio del suo diffondersi come movimento filosofico, risale alla famosa conferenza di Berkeley su *Concezioni filosofiche e risultati pratici* (1898), in cui espose la sua teoria pragmatistica sia del metodo che della verità», p. 131.

¹⁷¹ Su questo particolare risolto della questione così si esprime John Wild nel suo *The Radical Empiricism of William James*, op. cit., «All this is the work of attention, a basic aspect of our lived experience, the nucleus of our innermost self, and *the first source of our freedom and responsibility*» (corsivo mio), p. 125. Più avanti, sempre sullo stesso tema, sulle implicazioni etiche cioè che una simile accezione del problema solleva, così si può leggere «By first gaining some control over our thoughts, we can then gain control over our acts. Thus, as James sees it, our moral freedom is rooted in our noetic freedom of mind», p. 127.

alla possibilità della scelta volontaria e della correlata affermazione della libertà individuale – la sua riflessione si nutre di aspetti etici che, mischiandosi con quelli psicologici collegano filosofia e psicologia in un *rapporto di sangue*.

2.c Breve digressione sul metodo

È ora opportuno spendersi in quella che potrebbe essere definita una digressione sul metodo che coinvolge tanto Stumpf quanto James. Si tratta di capire cioè in linea generale se e quale ruolo giochi in entrambi i nostri pensatori l'approccio dualistico nella descrizione della realtà percettiva. Da questo particolare punto di vista è secondo noi importante cominciare proprio da James perché, affrontando il tema dell'attenzione nei termini in cui poc'anzi è stato descritto egli incorre anche in un problema: segnatamente in quello che potremmo definire come il mancato superamento del dualismo di soggetto e oggetto¹⁷². Permane difatti almeno nei *Principi di Psicologia* una sorta di dualismo *epistemologico* funzionale ai metodi di argomentazione e di indagine, oltre che alla natura poliedrica dello scritto. Per questa ragione è fondamentale sottolineare che la permanenza nel corso dell'opera di un simile impianto è strettamente connesso a un fatto: ossia, la necessità di descrivere le modalità di percezione della realtà deriva dalla convinzione che esse definiscano un campo autonomo, dotato di una sintassi definita, degna di essere indagata e svelata in tutta la propria specificità. Si tratta allora, come si vede, di esigenze prima di tutto *epistemologiche*.

Se nei *Principi di psicologia* l'operazione espositivo-argomentativa di James conferma l'approccio dualistico di cartesiana memoria, ponendo una frattura tra mondo interno e mondo esterno, negli *Essays in radical Empiricism*¹⁷³ – come si avrà modo di vedere più

¹⁷² Proprio il modo in cui James sviluppa e risolve il tema dell'attenzione gli è costato non poche critiche: secondo la critica l'uso del metodo pragmatico porta da una parte a cadere nel pieno soggettivismo, dal momento che la scelta tra le ipotesi a confronto (nel caso sopra menzionato come in altri simili), è in ultima analisi determinata da preferenze individuali; e dall'altra parte a quello che abbiamo appena definito come il mancato superamento del dualismo di soggetto e oggetto. Su quest'ultimo punto si avrà modo di tornare anche più avanti, mentre sul primo ci limitiamo a ribadire che la necessità di ristabilire la sovranità dell'individuo in campo etico e della sua libera scelta è per James anche una reazione all'evoluzionismo spenceriano, che sacrifica ogni aspetto della libertà individuale all'altare del determinismo.

¹⁷³ È qui bene sottolineare che gli *Essays in Radical Empiricism* vengono pubblicati con questo titolo nel 1912, dopo la morte di William James (1910), sotto la curatela di Ralph Barton Perry. Molti dei saggi contenuti nella raccolta – soprattutto quelli essenziali alla formulazione della filosofia dell'empirismo radicale – sono stati scritti tra il 1904 e 1905 e in quegli stessi anni pubblicati (a questo proposito si veda oltre). James comincia comunque a riformulare i problemi che costituiscono il cuore dell'empirismo radicale (sintetizzabili nella questione del rapporto mente-corpo-mondo) già dal 1896. Nel dicembre di questo stesso anno, infatti, scrive la prefazione a *The Will To Believe*, di prossima pubblicazione, introducendo l'espressione "empirismo radicale" e spiegando il perché della scelta lessicale. Empirismo perché il punto di partenza sono i fatti trattati come ipotesi; radicale, perché a differenza di positivismo e agnosticismo, esso sviluppa il monismo come una assunzione ipotetica. Scorrendo gli scritti jamesiani, come anche le sue corrispondenze, si trovano insomma tracce più o meno esplicite del progetto filosofico in esame, tracce precedenti la stesura degli articoli scritti e pubblicati tra il 1904 e il 1906 e tracce successive

avanti – la problematizzazione del dualismo ontologico e il tentativo di un suo superamento emergono in maniera del tutto esplicita in qualità di obiettivi critici.

Sul versante stumpfiano d'altro canto, la necessità del superamento dell'approccio dualistico non è invece affatto avvertita. Al contrario, il dualismo per Stumpf rimane un'opzione valida, da praticare, soprattutto alla luce del fatto che non si dispone di teorie alternative migliori, in grado cioè di offrire vantaggi teoretici rilevanti nella trattazione del problema. Così infatti Stumpf nel suo *Il corpo e l'anima*¹⁷⁴ – discorso inaugurale al Congresso internazionale di psicologia del 1896 – nel quale, passando in rassegna «lo sviluppo delle idee negli ultimi decenni» sulla «natura di quella relazione»¹⁷⁵ chiarisce che «dal dualismo del reale non si esce: in qualche luogo e in qualche forma esso riemerge sempre»¹⁷⁶.

La questione del rapporto tra anima e corpo – sottolinea Stumpf – è «determinante per l'intera concezione del mondo», ed è proprio nel tentativo di offrire a questo problema una migliore sistematizzazione che «culmina infatti lo sforzo di ogni epoca». Per fondare la validità della propria tesi Stumpf analizza alcune delle posizioni contemporanee più significative sull'argomento: prima fra tutte quella di Fechner¹⁷⁷ che «ha impiegato tutta la forza del suo acume, del suo animo profondo e della sua brillante dote di scrittore per procurar vittoria in questa *querelle* a una visione monistica; visione secondo la quale i processi spirituali e corporei sarebbero solo due lati di un unico processo», che finiscono con l'assumere corpo e anima come una mera «modalità fenomenica esterna o interna di un unico e identico essere»¹⁷⁸. Poche righe dopo Stumpf chiarisce quali sono i limiti di una simile concezione:

«Purtroppo come ogni cosa al mondo, anche questa “teoria dei due lati” ha i suoi due lati: essa è grandiosa, poetica, allettante – ma oscura. Non si può sottolineare più acutamente la natura eterogenea del fisico e dello psichico più di quanto avvenga affermando che il lato psichico è esteso, o come minimo soggetto alle leggi della geometria e della fisica matematica, mentre il lato spirituale è inesteso, non misurabile secondo lunghezza, larghezza e profondità, non calcolabile secondo massa e velocità. In questa situazione, che cosa debba significare che una sia solo il rovescio o il lato interno dell'altro, è cosa che nessuno ha saputo finora illustrare altrimenti che attraverso similitudini come il rispecchiamento, la curvatura oncava e

a essa, cosa che probabilmente indica l'emergere sempre più consapevole nella riflessione di William James di una dimensione squisitamente filosofica che, pur lontana dall'essere sistema, necessita soluzioni sempre più raffinate. Ora, proprio in ragione del fatto che i saggi sono pensati piuttosto come pubblicazioni isolate e non come confluenti in un unico volume, benché elaborati tutti all'incirca nello stesso periodo, la raccolta postuma non vanta le caratteristiche proprie di un trattato filosofico (compattezza e sistematicità). Tuttavia, non si può d'altro canto non notare la presenza di un invisibile filo rosso che attraversa la scrittura dei saggi: i problemi che essi affrontano singolarmente e tentano di risolvere sono difatti pressappoco i medesimi, e l'atteggiamento radicale – necessario secondo James per una nuova e migliore elaborazione di certe questioni – è presente in ognuno di essi, nonostante ogni singolo saggio conservi una propria specificità e si faccia portatore di particolari istanze teoriche e critiche.

¹⁷⁴ C. Stumpf, *Il corpo e l'anima*, in R. Martinelli, *La rinascita della filosofia*, op. cit. pp. 51-65.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 54.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 63.

¹⁷⁷ Gustav Fechner (1801-1887), psicologo tedesco, fondatore della psicofisica.

¹⁷⁸ C. Stumpf, *Il corpo e l'anima*, in R. Martinelli, *La rinascita della filosofia*, op. cit., p. 54.

convessa [...] Anche la sostanza unitaria che dovrebbe “esprimersi” nei due attributi del fisico e dello psichico, non è altro che una parola, la quale esprime solo il bisogno di sottrarsi al dualismo senza tuttavia gettare effettivamente un ponte sulla frattura che attraversa la nostra conoscenza»¹⁷⁹

Il passo che porta a concludere che «il corporeo e lo spirituale procedono in maniera del tutto parallela» è breve. E difatti questo è l'approdo di questa prospettiva monista – prosegue Stumpf: spirituale e corporeo procedono «parallelamente senza mai influenzarsi reciprocamente o unificarsi in un effetto comune»¹⁸⁰. Trattandosi di processi per natura diversi, essi sembrano godere ognuno di vita propria e indipendente, non essendo tra loro possibile alcuna forma di interazione. In particolare

«il mondo psichico è del tutto privo di influsso, irrilevante per il decorso e lo sviluppo di quello fisico. Gli organismi vivono e agiscono, gli uomini fondano stati, scrivono poesie, tengono congresso di psicologia spinti da forze fisiche, allo stesso modo che accadrebbe se non esistesse alcun pensiero, sentimento, volontà»¹⁸¹

Questa generale formulazione della dottrina subisce poi almeno due ulteriori declinazioni che Stumpf si affretta a sintetizzare: una attribuisce al solo mondo fisico lo *status* di mondo reale, l'altra ritiene invece che la vita psichica sia dotata di cause interne e che in generale possa estendersi all'infinito senza lacune. Nel primo caso l'idea è che solo il fisico sia dotato di causalità e che, poiché solo ciò che è causa genera effetti e solo ciò che genera effetti è reale, allora viene da sé che solo il fisico è reale. Nel secondo caso, invece, l'idea è che lo psichico formi «un'ininterrotta serie evolutiva interconnessa in senso causale» e che, ciò posto, devono esserci cause interne alla base delle nostre sensazioni come pure dei nostri atti di volontà. Fatte queste premesse, conclude Stumpf, è evidente che nella dottrina parallelista sin qui esposta, è possibile individuare «il dualismo più crasso che sia mai finora affiorato»¹⁸².

C'è poi un'altra teoria – c'insegna Stumpf – che è forse ancora più deprecabile di quella parallelista, dal momento che si propone nelle vesti di teoria ultimativa e risoltrice dell'antico problema del rapporto tra corpo e anima attraverso un'operazione agli occhi di Stumpf piuttosto sospetta. Secondo quest'ipotesi, l'errore fondamentale commesso dalle varie teorie avvicendatesi sul problema, consiste nella separazione dei due ambiti, che vanno pertanto considerati così come essi originariamente sono e si mostrano: uniti. L'idea è allora che «il mondo fisico» sia «una somma di fenomeni sensibili, così come per converso la vita spirituale consta solo di fenomeni sensibili». Tutto è in ultima istanza sensazione.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 55.

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 56.

¹⁸¹ *Ibid.*

¹⁸² *Ivi*, p. 57.

Sull'inconsistenza argomentativa di questa teoria, il cui principale sostenitore è Ernst Mach, abbiamo già visto con quanta forza Stumpf si sia schierato¹⁸³. Qui ci limitiamo a ribadire che per Stumpf è quasi incredibile osservare come

«uomini ricchi di spirito possano ingannarsi anche solo per un istante sul fatto che, con simili formulazioni verbali, il problema che si crede di eliminare di fatto invece abbia *inizio*, e che, sempre considerate quali formulazioni, comportino un regresso rispetto alle fruttuose impostazioni del problema alle quali siamo già stati condotti in quest'occasione a partire da altri punti di vista: e ciò proprio in quanto tali formulazioni seducono ad acquietarsi nella comoda distinzione "essenza-fenomeno" ammettendo il loro rapporto reciproco come qualcosa di noto, di per sé chiaro, per nulla bisognoso di spiegazione»¹⁸⁴

È a partire da queste considerazioni che Stumpf afferma il mancato superamento della prospettiva dualista. In tutte le teorie esaminate nel discorso inaugurale al congresso di psicologia, il tanto denigrato e avversato dualismo non fa altro che essere difatti riproposto sotto mentite spoglie, spesso in senso peggiorativo. Nel migliore dei casi esso cambia solamente di posto, ed è per questo che è forse più ragionevole ammetterlo sin dall'inizio nell'impostazione del problema e nella ricerca di ipotetiche sue soluzioni, procedendo in tal modo con la consapevolezza di quelli che sono i suoi limiti come pure i suoi punti di forza.

Ci sono allora almeno due aspetti che meritano di essere qui sottolineati. Se l'obiettivo è quello di procedere allo sviluppo di ipotesi efficaci nella risoluzione del problema – è questo il primo e più evidente aspetto del discorso di Stumpf – non ha senso cancellare del tutto il dualismo come opzione, avendo esso peraltro già dimostrato di possedere più vantaggi di quanto molti siano disposti a concedere. Eliminarlo sarebbe insomma un po' come buttare via il bambino insieme con tutta l'acqua sporca. A ciò si aggiunga che – ed è questo il secondo aspetto della questione – come lo sviluppo delle ricerche e delle teorie in proposito ha dimostrato, i processi psichici non sono un residuo privo di effettualità; «non si lasciano» cioè «eliminare e di conseguenza devono essere contemplati quali membri di un mondo che è unico, comune, e si trova in perenne interazione». Questo il dato, il fatto da cui non si sfugge e che c'induce peraltro a considerare le nostre «sensazioni come effetti del mondo esterno, e il nostro volere come causa delle nostre azioni»¹⁸⁵, portandoci in generale ad ammettere l'esistenza di una causalità del mondo psichico¹⁸⁶.

Come si vede dagli argomenti sin qui esposti e come già si è sostenuto in precedenza l'approccio dualista rimane per Stumpf un'opzione valida. Quale tipo di dualismo egli sia

¹⁸³ Si veda a questo proposito il primo capitolo della tesi di dottorato (e relative note), pp. 9-10.

¹⁸⁴ C. Stumpf, *Il corpo e l'anima*, in R. Martinelli, *La rinascita della filosofia*, op. cit., pp. 61-62.

¹⁸⁵ *Ibid.*

¹⁸⁶ Merita qui attenzione il fatto che sull'argomento Stumpf non dimentica di menzionare James e «i suoi argomenti in favore della causalità dello psichico». In generale a Stumpf sembra «un'idea fruttuosa quella che le funzioni psichiche in origine siano state solamente dispositivi di regolazione per l'organismo, anche se il loro attuale significato per gli organismi superiori non si risolve più in questo», *ibid.*, cfr. *nota 4*.

disposto ad ammettere è di certo una faccenda pure importante. Certe sue derive estreme – si è visto – sono rifiutate da Stumpf con la stessa forza con cui egli rifiuta l'ipotesi *toto-sensista*. Il dualismo che egli allora sembra accogliere è piuttosto di natura metodologica, invece che ontologica.

Di nuovo: dal dualismo del reale non si esce, esso continua a riproporsi sempre in qualche forma. E con questa constatazione dobbiamo costantemente fare i conti, tentando di usarla a nostro vantaggio nel procedere della ricerca. Fintanto che non avremo un'alternativa plausibile, non ci resta altra strada da praticare che questa.

Ora, se le cose stanno in questi termini, anche su questo specifico tema James e Stumpf non sono così distanti come appare a un primo sguardo. Come avremo modo di vedere meglio entrando nel dettaglio del concetto jamesiano di percezione, intesa come sinonimo di esperienza, l'obiettivo primo di James risulterà essere quello di scardinare alla base la possibilità di un dualismo *ontologico*: a tal scopo egli ricorrerà al concetto di neutralità dell'esperienza (in questi termini si definisce la sua idea di esperienza pura), volta a dimostrare l'inesistenza *a priori* di una struttura ontologica duale. Questo significa d'altro canto anche per James *non* rifiutare del tutto l'uso del metodo dualista, ma escludere la possibilità che parlare di mente (o anima) e corpo significhi riferirsi a due sostanze ontologicamente differenti.

Con ciò non si vuole qui suggerire che Stumpf fosse d'accordo col concetto jamesiano di esperienza pura e, in generale, con la formulazione del suo empirismo radicale. La cosa risulterebbe difatti più che ardua. Più avanti si avrà modo di esaminare il confronto specifico di James e Stumpf sull'argomento e, con esso, anche la reazione stumpfiana alle generale teorie pluraliste jamesinae, senz'altro critica degli approdi jamesiani. D'altra parte quello che secondo noi è interessante notare è come, pur attraverso percorsi e conclusioni teoretiche differenti, entrambi siano stati disposti a concedere all'opzione dualista un margine non indifferente di operatività, accettabile tuttavia solo se adoperata entro certi limiti e sotto certe condizioni. Se poi si inserisce la cosa nel proprio contesto d'origine, in cui cioè posizioni paralleliste che vedono il trionfo del più bieco dualismo si avvicinano a posizioni ingenuamente sensiste, con le quali esso s'intende totalmente superato (seppur di fatto solo *bypassato*), allora s'intende pienamente il valore che sottosta a questo loro comune e condiviso modo di usare il dualismo, di nuovo, operativo solo dal punto di vista metodologico.

2.d Stumpf e James: ulteriori considerazioni sul rapporto tra psicologia e filosofia

Chiusa la parentesi sul dualismo si deve ora tornare sulla questione, se si vuole di più ampio respiro, da cui la nostra digressione ha preso le mosse, quella del rapporto tra filosofia e psicologia. Si è visto come esse si combinino nel comporsi del pensiero jamesiano. Non ci resta ora che vedere come la cosa si sviluppi *chez* Stumpf.

Abbiamo già detto che il pensiero di Stumpf è, in generale, più sistematico e organico rispetto a quello di James. E questo vale anche per il modo in cui egli affronta l'argomento ora in esame. Tuttavia, da ciò non si deve concludere che le opere di Stumpf rispettino i confini argomentativi e/o contenutistici ch'egli era solito attribuire loro. Abbiamo già visto ad esempio come il *Raumbuch* stumpfiano pur essendo etichettato e classificato dal suo autore come un'opera prima di tutto fisiologica e psicologica, o per lo meno indirizzata a fisiologi e psicologi di professione, celasse un'anima spiccatamente filosofica¹⁸⁷. Lo stesso potrebbe dirsi per la *Tonpsychologie*. Anche in questo caso Stumpf si affretta a chiarire nella *Premessa* di aver attribuito all'opera il titolo di *Psicologia del suono* perché essa ha come oggetto la descrizione delle funzioni psichiche generate dai suoni¹⁸⁸. A questa prima delimitazione del campo segue un breve accenno al fatto che, nel regno dei suoni, la psicologia si imbatta anche nelle vicine discipline filosofiche (in particolare estetica ed etica), senza però che alla cosa sia attribuito particolare rilievo.

Non è a ogni modo questo, secondo noi, il luogo in cui psicologia e filosofia nella stumpfiana *Tonpsychologie* s'incrociano. Sono diversi in realtà i momenti in cui il discorso intrapreso da Stumpf smette di essere solo tecnicamente psicologico per ampliare i propri margini teoretici verso tendenze filosofiche. Senza citare il concetto di fusione tonale (*Tonverschmelzung*), che abbiamo già visto essere particolarmente emblematico in questo senso¹⁸⁹, orientiamoci ad altri luoghi dell'opera¹⁹⁰.

Ci siamo già concentrati sull'importanza delle nozioni di affidabilità soggettiva e di giudizio sensibile, concetti-chiave per lo sviluppo delle considerazioni esposte nella *Tonpsychologie*. In particolare, parlando di giudizio sensibile Stumpf invita a non lasciarsi sfuggire una serie di elementi che ne definiscono la natura: giudizio sensibile è

¹⁸⁷ Nel corso del primo capitolo del presente lavoro, trattando il tema della percezione spaziale, si è visto come esso offrisse a Stumpf un'occasione di riflessione in senso epistemologico e metafisico, quasi sempre in prospettiva critica rispetto al formalismo aprioristico kantiano e ai suoi sostenitori. La cosa, come si è visto, non si esaurisce in una polemica tra diverse scuole di pensiero, ma è crogiolo di nuove proposte teoriche che crescono e prendono forma nel pensiero di Stumpf, nutrendosi di un confronto costante con la tradizione kantiana, mai elusa o messa tra parentesi, e anzi vissuta permanentemente quale referente problematico.

¹⁸⁸ C. Stumpf, *Tonpsychologie*, op. cit., «“Tonpsychologie” nennt es sich, weil es die psychischen Funktionen beschreiben will, welche durch Töne angeregt werden», (*Vorwort*) p. V.

¹⁸⁹ Si veda *supra*, p. 48 e la nota 109, *ibid.*

¹⁹⁰ È a questo proposito interessante quanto scrive R. Martinelli in *Descriptive Empiricism. Stumpf on Perception and Presentation*, in *Brentano Studien*, XI 2009, Verlag J.H. Röll GmbH, Dettelbach, pp. 87-104, mettendo in rilievo la natura filosofica della *Tonpsychologie*: in quanto manifesto di empirismo descrittivo essa si definisce anche come lavoro filosofico e non solo come testo psicologico. L'idea è che nell'opera stumpfiana bene emerga l'insufficienza della sensazione che, da sola – appunto – non basta a rendere conto del meccanismo psicologico grazie a cui siamo invece in grado di cogliere anche le relazioni intrinseche a un campo percettivo. È in quest'ottica, dunque, che Stumpf necessita di sviluppare anche una teoria del giudizio sensibile (funzione che occorre sempre nel processo percettivo rendendolo assai più complesso di quanto si pensi) che – spiega Martinelli – attraverso la nozione di soglia del giudizio, fornisce una dottrina alternativa a quella psicofisica, nella misura in cui il punto di partenza di qualunque misurazione psicologica è fatto appunto risiedere nel giudizio. Come questo giudizio possa e debba essere misurato è una domanda a cui Stumpf risponde ricorrendo all'idea di fallibilità/affidabilità soggettiva, piuttosto che collegandolo al concetto di verità.

giudizio riguardante (o intorno a) i fenomeni sensibili – si è visto. Esso non è causato dalla riflessione, non compare solo sotto l'impulso a pensare e a riflettere su qualcosa, come pure non è fissato nella lingua o nel liguaggio interno. Esso è al contrario immediatamente e originariamente collegato alla sensazione. Si potrebbe addirittura dire che, ogni volta che compare una percezione sensibile siamo anche sempre in presenza di un giudizio, destato da essa alla stessa stregua di uno stimolo psichico.

«Beurteilung, wie wir sie verstehen, entspringt nicht immer aus Überlegung, wird auch nicht immer in der Sprache, nicht einmal im inneren Sprechen, fixiert. Sie knüpft sich unter Umständen *sofort* und *unmittelbar* an die Sinnesempfindung, von ihr als einem psychischen Reize direct hervorgerufen, und ebenso wie diese selbst nicht zu sprachlicher Verlautbarung führend» (corsivi miei)¹⁹¹

A ciò si aggiunga poi che nel farsi di una sensazione il giudizio a essa connaturato non riguarda solo i fenomeni, ma pure gli oggetti messi in essere da questi fenomeni. Non si parla di solito, per fare un esempio, di una qualità di colore più scura o di una sensazione sonora più alta, di una sensazione muscolare più intensa di un'altra; si parla piuttosto di un guanto, di un tipo di carta o di una fiamma più chiara di un'altra, di un corpo più pesante di un altro. Allo stesso modo si deve ammettere che l'obiettivo della riflessione non è tanto la conoscenza di una sensazione in se stessa, quanto piuttosto la conoscenza del mondo attraverso le sensazioni.

«Sinnesurteile [...] sind solche, die sich auf sinnliche Erscheinungen beziehen. Wir dürfen aber nicht übersehen, dass, insoweit nicht zu besonderen wissenschaftlichen Zwecken eine Abstraction stattfindet, mit den Erscheinungen zugleich die Objekte beurteilt werden, die Dinge oder Vorgänge, welche (mit Erlaubnis der Methapsik) die Erscheinungen hervorrufen, kurz die Reize. Man spricht im Leben der Regel nach nicht davon, dass eine Farbenqualität heller, eine Tonempfindung höher, eine Muskelempfindung intensiver sei als eine andere, sondern dass ein Handschu, ein Papiersorte, eine Flamme heller, ein körper schwerer als ein anderer, oder dass eine Saite verstimmt sei. Auch das Ziel des Nachdenkenden ist in der Regel nicht Kenntnis seiner Sinnesempfindungen als solcher sondern Kenntnis der Welt durch seine Empfindungen»¹⁹²

Già a quest'altezza del discorso è dunque possibile scovare un retroterra filosofico che precede l'analisi psicologia. Scopo della riflessione non è tanto indagare la sensazione e il processo fisiologico e psicologico che la caratterizza. L'obiettivo primo è piuttosto dare risposte a problemi di teoria della conoscenza attraverso l'analisi della sensazione; è insomma rispondere alla domanda "come conosciamo il mondo" e, di conseguenza, quale rapporto esista tra soggetto/mondo interno e oggetto/mondo esterno. In questo senso, è come se la psicologia fosse un percorso obbligato da attraversare per giungere quantomeno a suggerire risposte e avanzare ipotesi: risposte e ipotesi che, però, pertengono prima di tutto all'ambito filosofico, come se la psicologia fosse cioè la strada

¹⁹¹ *Tonpsychologie*, op. cit., pp. 4-5.

¹⁹² *Ivi*, pp. 23-24.

maestra per arrivare alla filosofia, presupposto tacito e obiettivo non dichiarato (almeno non sempre) di ogni indagine.

Qualcosa di più circa questo rapporto sappiamo anche da un altro tema affrontato da Stumpf nella Psicologia del suono, quello dell'attenzione. L'argomento non è nuovo e anzi abbiamo già avuto modo di vedere quale ruolo esso abbia giocato nella riflessione di James. Anche per Stumpf l'analisi dell'attenzione è centrale nell'esame del concetto di giudizio sensibile e quindi del processo percettivo.

«Unter den Einflüssen, welche sich bei Urteilen jeder Classe in jedem Sinnesgebiet wiederfinden, steh die Aufmerksamkeit obenan. Sie ist aber bei keinen Sinne praktisch so bedeutungsvoll und theoretisch so interessant wie beim Tonsinne. Durch Gehörseindrücke wecken wir den Schläfer und den wachen Träumer. Das allezeit offene Organ, das Eindringen der Schwallwellen von allen Seiten her (durch die Wand kann man nicht sehen aber hören) und manche andere Umstände sind Ursachen dieser praktischen Bedeutung [...]

Die allgemeine Forschung über die Aufm. (noch abgesehen von ihrer Messung) fragt nach ihrerm Wesen, ihren Ursachen und Wirkungen. Das erstere kann von vorneherein kaum zweifelhaft sein: Aufm. Ist identisch mit Interesse und Interesse ist ein Gefühl. Damit ist alles gesagt. Die besondere Qualität dieses Gefühles zu definieren ist nicht möglich [...] Der Ursachen, welche Aufm. erregen, sind es unzählige und kaum wird man sie vollständig in gewisse Classen bringen können; so wenig wie die Ursachern des Zornes»¹⁹³

Per Stumpf – in questo senso non tanto distante da James – l'attenzione è il condizionamento che, primo fra tutti, gioca un ruolo di notevole importanza nei giudizi sensibili di ogni classe e di conseguenza in ogni processo percettivo. E questo a maggior ragione per quel che concerne i suoni: si potrebbe dire infatti e senza timore di sbagliare che il senso dell'udito rimane sempre attivo. È l'udito che sveglia chi dorme e chi sogna a occhi aperti. È l'udito che permette di sentire i suoni tra una parete e l'altra, mentre non è possibile ad esempio vedere attraverso i muri. Questo solo a ribadire quanto sia ampio il margine di azione che i meccanismi attenzionali hanno nel senso dell'udito e quale rilevante significato pratico essi abbiano nella scansione della nostra quotidianità. Se poi ci chiediamo quale sia la natura dell'attenzione, quali le sue cause e i suoi effetti, allora dobbiamo rispondere senza il minimo dubbio che parlare di attenzione equivale a parlare di *interesse*. Attenzione e interesse sono identici, sono insomma la stessa cosa; e – fatto di certo non secondario – l'interesse è un sentimento; definirlo qualitativamente è praticamente impossibile. Potrebbe essere descritto sulla base di caratteristiche costanti, di particolari cause ed effetti; si potrebbe anche dire che si tratta di un sentimento teoretico – prosegue Stumpf – ma così facendo non si darebbe comunque alcuna definizione delle sue qualità, che possono essere percepite ed esperite assai meglio dall'interno che per il tramite di defizioni e descrizioni esterne. D'altra parte, le cause che sono in grado di destare la nostra attenzione sono innumerevoli, tant'è che risulta difficile raggrupparle per classi. Si potrebbe dire che ogni mutamento ha il potere di solleticare il

¹⁹³ Ivi, pp. 67-69.

nostro interesse e che, quanto più è significativo il mutamento in questione tante più possibilità esisteranno per la nostra attenzione di essere destata.

La questione delle conseguenze che l'attenzione genera è poi da non sottovalutare e anzi merita di essere adeguatamente rilevata per una serie di motivi, non ultimo il fatto che per suo tramite le nostre sensazioni risultano spesso più forti o intense¹⁹⁴, e dunque influenzano anche il grado di affidabilità del giudizio sensibile che, ribadiamolo, è elemento intrinseco a ogni sensazione. Tuttavia – si affretta a puntualizzare Stumpf – sebbene essa abbia un effetto favorevole sull'affidabilità oggettiva dal punto di vista dell'intensità del giudizio, si deve sottolineare che la sua funzione principale non consiste tanto in questo, quanto piuttosto nel potenziare la nostra capacità di mantenere viva una percezione o rappresentazione nella coscienza.

«Durch die Aufm. ist eine Verstärkung einer sinnlichen Erscheinung möglich, doch nur so lange bis die Stärke den Grad erreicht hat, welcher durch den Reiz hervorgebracht wurde, wenn nicht gewisse Nebeneinflüsse im Nervensystem entgegenwirkten. Man sieht, dass auf diese Weise die Aufm. der objektiven Zuverlässigkeit auch in Hinsicht des Intensitäts-Urteils nur günstig ist. Aber die wesentliche Funktion der Aufm. besteht nicht hierin, sondern viel mehr in einer längeren Erhaltung der Vorstellung im Bewusstsein [...] Jene längere Erhaltung im Bewusstsein bewirkt die Aufm. aber, wie es scheint, nicht blos durch die Verstärkung, sondern auch in Fällen wo die Verstärkung so gut wie nicht eintritt»¹⁹⁵

Fatte tutte queste considerazioni e avendo esposto, se non in dettaglio almeno in generale il percorso che Stumpf propone sull'argomento, quello che per noi è qui interessante è il significato intimamente filosofico che l'attenzione assume nelle argomentazioni appena esposte. Dicendo che interesse e attenzione sono identici e assumendo quindi che l'attenzione è un sentimento, anche Stumpf (come James) mette in relazione il meccanismo più squisitamente psicologico con l'aspetto soggettivo dell'interesse personale, dall'intenzione invece piuttosto filosofica. Un sentimento che ci induce anche attraverso il condizionamento dei nostri processi volitivi, ad agire in un senso piuttosto che in un altro, a orientare la nostra attenzione in una direzione piuttosto che in un'altra, senza con ciò voler negare la permanenza di meccanismi organici e fisiologici compresenti e concomitanti agli altri¹⁹⁶.

¹⁹⁴ Si deve qui sottolineare infatti che il rafforzamento di una sensazione è una conseguenza possibile, ma non necessaria e che, in ogni caso, essa da sola non è mai l'unico effetto messo in moto dall'azione dell'attenzione. *Ivi*, pp. 72-73.

¹⁹⁵ *Ibid.*

¹⁹⁶ «Zu den Ursachen der Aufm. sind aber, wenn man anders unter Ursache jede Bedingung versteht, von welcher das Vorhandensein oder die Intensität der Aufm. abhängt, noch eine grosse Classe zu rechnen: Zustände des Centralorganes, zumal die wir als Wachen, Halbwachen, Schlaf unterscheiden, obschon es natürlich unendlich viele Abstufungen derselben gibt. In all diesen Zuständen kommen Auffassungen sinnlicher Eindrücke vor [...] deren sehr verschiedene Zuverlässigkeit offenbar in den Unterschieden der Aufm. wurzelt. Aber nicht blos Wachen und Schlaf, sondern auch Hunger und Sättigung und tausend undefinierbare Zustände des Centralorganes gehören hierher, welche erfahrungsgemäss der willkürlichen Steigerung der Aufm. verschieden günstig oder hinderlich sind», *ivi*, pp. 69-70.

Del fatto che filosofia e psicologia stiano in un rapporto di reciproco scambio e costante dialogo troviamo ulteriore traccia in altri luoghi stumpfiani. Procedendo nell'esame dei processi percettivi ad esempio Stumpf affronta il tema della percezione di relazioni. Percepire significa *notare*¹⁹⁷ (*Bemerken*), meglio notare contenuti assoluti e riconoscerli come tali; ma non è tutto. Percepire significa anche notare le relazioni che sono immanenti a ogni sensazione. Tra le relazioni più importanti troviamo *pluralità* (*Mehrheit*), *incremento* (*Steigerung*), *similitudine* (*Ähnlichkeit*) e *fusione* (*Verschmelzung*).

Il nostro giudizio – è questa qui l'idea – non opera intellettualmente, non crea le relazioni, né procede ricorrendo al meccanismo dell'associazione. Esso si limita a constatarne la presenza.

«Die genannten Verhältnisse sind den Sinnesempfindungen immanent, nicht erst durch das Urteil hineingelegt. Es ist wahr, dass wir beispielsweise von der Ähnlichkeit zweier Empfindungen nicht sprechen würden, wenn nicht ein Urteil vorhanden wäre. Aber andererseits schafft doch nicht die Beurteilung die Ähnlichkeit, sondern constatirt sie nur. Mit einem scholastischen Ausdrucke könnte man sagen: die Ähnlichkeit und so jedes andere der obigen Verhältnisse sei ein ens rationis cum fundamento in re; unter res die Empfindungen verstanden [...] Genug, dass sie eo ipso mit den augenblickliche Empfindungen, in ihnen, und durch sie völlig determinirt uns gegeben sind»¹⁹⁸

È qui interessante notare almeno due cose. La prima è l'accento posto da Stumpf sull'appartenenza strutturale delle relazioni al campo percettivo. Dire che esse sono immanenti a qualunque percezione sensibile significa porsi in una prospettiva antikaniana e con ciò proporre un nuovo equilibrio tra soggetto percipiente e oggetto percepito. Non è il soggetto o l'io a porre le relazioni, non il giudizio a crearle. Esse sono già lì, nelle cose stesse, nelle sensazioni che di queste cose abbiamo. Il nostro giudizio non si limita che a constatarle. «Tutto nel mondo è in relazione» – prosegue Stumpf –

¹⁹⁷ Sul tema si esprime anche M. Manotta, *Il giudizio sensibile nella psicologia di Stumpf*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., la quale, parlando del modo in cui Stumpf tematizza la nozione di giudizio sensibile arriva poi a dare anche una definizione di che cosa debba intendersi per percezione. «Nonostante l'ampiezza del senso in cui è intesa, la nozione di giudizio sensibile appare inequivocabilmente determinata da due momenti, inizialmente non differenziati da Stumpf, uno dei quali è di chiara matrice brentaniana, mentre l'altro deve fare i conti con la tradizione empiristica. Conformemente all'impianto teorico di Brentano, il giudizio si costituisce infatti nella dottrina di Stumpf come un'affermazione esistenziale, di carattere positivo o negativo, nei confronti di un determinato contenuto: "è ovvio, però", precisa Stumpf, "che si possono distinguere molte classi del giudizio a seconda di ciò che è affermato o negato. A questa materia giudicabile appartiene in primo luogo ogni contenuto assoluto, in special modo ogni contenuto sensibile. L'affermare o il notare (cogliere, porre, riconoscere) siffatto contenuto noi lo chiamiamo la sua percezione". Ma [...] nell'indagare il fattore di natura squisitamente giudicativa che interviene nel campo della sensibilità Stumpf opera un salto decisivo rispetto alla teoria del giudizio di Brentano: il giudizio sensibile [...] si configura come qualcosa di assai più rudimentale o meglio elementare, per la quale sembra più conveniente il termine "apprensione" o "appercezione". Con ciò viene ammesso all'interno di quella complessa situazione di coscienza chiamata percezione, un fenomeno che non comporta alcuna valutazione di tipo esistenziale, alcuna presa di posizione alternativa», p. 430.

¹⁹⁸ C. Stumpf, *Tonpsychologie*, op. cit., p. 97.

«sebbene non consista di relazioni»¹⁹⁹. In questo senso si potrebbe dire con un'espressione propria della scolastica, che le relazioni sono *ens rationis cum fundamento in re* (enti della ragione con fondamento nelle cose), dove per *res* si deve intendere, appunto, sensazioni. Di nuovo dunque uno sviluppo della questione in chiave prettamente filosofica, sebbene l'identità del testo, la sua propria anima sia stata dichiarata prima di tutto quale psicologica.

Il secondo elemento che cattura la nostra attenzione è la vicinanza tra Stumpf e James, che anche su questo punto balza appunto agli occhi. Già parlando della percezione spaziale si è visto che i due sono sulla stessa lunghezza d'onda. Che le relazioni siano intrinseche al contesto percettivo di volta in volta considerato, che non siano imposte dall'intelletto ma immanenti alle cose, è assunzione che entrambi sviluppano a più riprese nel corso delle loro indagini, senza che ovviamente la cosa implichi stessità di posizioni di più ampio respiro. La rilevanza che però entrambi attribuiscono all'aspetto relazionale dell'esperienza percettiva testimonia ancora una volta la comune presa di distanza da certe posizioni della tradizione filosofica (in primo luogo kantismo ed empirismo positivista) e la condivisa concezione in favore di un *approccio autenticamente empirico*, ripulito cioè da tendenze positiviste (intese in senso peggiorativo) e/o ingenuamente deterministe. Allo stesso tempo si deve inoltre e tuttavia sottolineare una spaccatura di non poco conto sulla definizione di percezione. Vediamo ora in che senso.

2.e Sensazioni inavvertite: un caso specifico di differenza di vedute

Si è già visto che Stumpf usa *Bemerken* come sinonimo di *Wahrnehmen*. Percepire – scrive in più luoghi Stumpf – equivale a *notare*: notare contenuti assoluti e notare relazioni tra questi contenuti. Per conseguenza, non percepire qualcosa significa per Stumpf non notarla. Sappiamo dalla *Tonpsychologie* che l'idea di sensazioni notabili o percepibili è legata alla teoria dell'esistenza di una soglia del giudizio che deve essere oltrepassata dalla sensazione perché quest'ultima si faccia notabile [*merklich*].

Non si tratta semplicemente e genericamente di una soglia che la differenza di stimolo [*Reizunterschied*] deve superare affinché possa essere generata anche una differenza di sensazione; al contrario si tratta di una soglia che la sensazione stessa deve superare per poter divenire percepibile. Lo stimolo dunque non gioca un ruolo decisivo nel processo percettivo di una sensazione, meglio di differenza di sensazione. Quest'ultima deve invece riuscire a oltrepassare la soglia di giudizio – questo è ciò che davvero conta – per essere o divenire una *sensazione notata*.

«Es gibt also nicht blos eine Schwelle, welche der Reizunterschied überschreiten muss, um Empfindungsunterschiede zu erzeugen, sondern auch eine Schwelle, die der Empf.-Unterschied überschreiten muss, *um merklich zu werden*. Die letzere kann gegenüber der Empfindungs-Schwelle, hier speziell Unterscheidungs- (Reinheits-)

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 98.

Schwelle bezeichnet werden. Sie ist offenbar viel variabler als jene. Unbewusst müssen solche unbemerkte Empfindungsdifferenzen darum noch nicht sein. Ob man sie so nennen will, hängt von der Definition des Bewusstseins ab»²⁰⁰

Sono diverse le considerazioni cui siamo chiamati. Puntiamo lo sguardo prima di tutto e brevemente sul fatto che Stumpf parla non di differenti sensazioni, ma di differenza di sensazione. La ragione di ciò risiede nel fatto che per Stumpf non solo è possibile, ma è anche lecito sostenere che, nel caso si ripeta una medesima esperienza percettiva, in eguali circostanze, sotto medesime condizioni e con i medesimi oggetti, allora anche la sensazione che abbiamo è sempre la medesima. Quello che cambia eventualmente, è il giudizio sensibile da essa destato, o meglio gli aspetti che di una sensazione di volta in volta il nostro giudizio sensibile pone in rilievo e illumina col suo sguardo. La cosa ci conduce direttamente a quanto si è già visto in precedenza circa l'occorrenza ripetuta di una stessa sensazione. Il fatto che una medesima sensazione occorra ripetutamente – si è visto – si dà in maniera non problematica per Stumpf, dal momento che nella sua teoria non la sensazione varia – essa è e rimane una e unica – ma il giudizio sensibile che di essa si ha e, con esso, anche le sue stesse condizioni di affidabilità²⁰¹.

Ciò posto, un'ulteriore considerazione è necessaria. Perché queste differenze siano colte – procede Stumpf – devono oltrepassare la soglia del nostro giudizio che, com'è ovvio, è differente da soggetto a soggetto. Quest'aspetto è interessante perché, così esposta l'ipotesi stumpfiana potrebbe porre il fianco a una critica quasi ovvia circa una sua estrema individualità e mancanza di obiettività. Non esiste un procedere sensibile universale, come non esiste una soglia valida per tutti: quest'ultima dipenderebbe infatti dal giudizio soggettivo che in quanto tale varia in ognuno, per giunta massicciamente.

Nessuno di noi potrebbe confrontarsi con criteri oggettivi sulla validità di un complesso percettivo, essendo ogni sensazione percepita diversamente da ognuno sia per ciò che concerne i suoi contenuti assoluti che per quanto riguarda le sue relazioni. Si vivrebbe come monadi sensibili, ognuno nel proprio mo(n)do percettivo, senza margine di condivisione e comprensione intersoggettiva, come anche di verificabilità.

A tal proposito si deve però subito chiarire che Stumpf prevede e si tutela da una simile deriva soggettivista. Egli garantisce l'universalità e/o generalizzabilità dell'esperienza percettiva riconoscendo che il «valore di verità che conta non è quello che si offre al soggetto che pronuncia il giudizio, ma quello del grado di affidabilità che gli altri gli attribuiscono»²⁰². La generalizzabilità e l'universalità di un'esperienza percettiva, dei criteri in base a cui essa si definisce come tale, è così blindata dalla necessità di un riconoscimento intersoggettivo della sua affidabilità, co-costruita dai soggetti e dal loro accordarsi sui processi di verifica/falsificazione e quindi sulla validità dei loro risultati.

²⁰⁰ C. Stumpf, *Tonpsychologie*, op. cit., pp. 33-34.

²⁰¹ La questione è già stata affrontata nel primo capitolo, a cui si rimanda anche per il confronto critico che sull'argomento hanno avuto Stumpf e James.

²⁰² R. Martinelli, *La filosofia di un "outsider"*, op. cit., p. XXI.

Ci sono naturalmente casi in cui non distinguiamo le nostre sensazioni così come esse sono in realtà. Ebbene, in simili casi si deve accogliere come principio generale che il giudizio sulle sensazioni ci è sottaciuto dalla sensazione stessa. In sostanza, le sensazioni ci nascondono il giudizio. Che esista una differenza quindi tra i due, tra sensazioni e giudizio sensibile, si comprende a priori. Da tutto quanto esposto si deve in ogni caso concludere – o per lo meno è questa la conclusione di Stumpf – che non abbiamo a che fare solo con differenze di sensazioni, ma di *sensazioni non notate*. Ovviamente, in questo processo gioca un ruolo l'attenzione che come si è visto permette di fare emergere contenuti percettivi e loro relazioni anche sulla base dell'interesse personale e del meccanismo che questo mette in gioco, veicolando la nostra concentrazione verso certi dati o porzioni di esperienza sensibile.

Volgendo ora lo sguardo sulla posizione jamesiana, si deve sottolineare un aspetto importante in merito: da una parte James valuta positivamente l'idea stumpfiana che il giudizio non sia un atto intellettuale, ma che appartenga al contrario al mondo stesso della percezione. D'altra parte però abbiamo già avuto modo di notare una differenza di vedute tra i due rispetto all'idea della ripetibilità di una stessa e identica sensazione. In una delle prime lettere che James invia a Stumpf, in questa sede peraltro già citata, James prende posizione.

«When we judge, name or estimate a sensation, just as we judge an outward thing, we are dealing with an *object*. What we mean by C³ for exemple is an *ideal* note abstracted from several sensible experiences, never *felt* except as entering into some total consciousness of the moment [...] and *judged* by us in a unitary mental state that probably never recurs in just the same way. For the judgment to be identical, it seems to me there is no need of supposing that the sensation that underlies it maintains an absolutely unchanged individuality. When the attention discriminates an overtone which a moment before it did not notice, I don't think we ought to say the overtone was already there *as a sensation*. It surely was not there as the sensation *we now get of it*; and I think the more rational way of considering the matter is to say that the *sound* was there as an object, that with our brain in one state and our consciousness in the corresponding state we defined that object in one way, but that with our brain and consciousness in a better more active state, we now define the same sound in another way, namely as having on overtone»²⁰³

Quando giudichiamo, nominiamo o stimiamo una sensazione, come quando giudichiamo una realtà esterna, abbiamo a che fare con un oggetto. Quello che intendiamo con “C³” è per esempio una nota ideale astratta dalla molteplicità dell'esperienza sensibile, percepita in piena consapevolezza del momento, giudicata dunque come uno stato mentale unitario, che probabilmente non si ripete mai allo stesso modo. Perché il giudizio sia identico sembra che non ci sia qui bisogno di supporre che la sensazione sottesa conservi un'individualità assolutamente imm modificata.

²⁰³ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 5, JCS: Cambridge (Mass) U.S.A. /Nov. 15. 84, p. 533.

Quando l'attenzione riconosce un armonico che un attimo prima non aveva notato non siamo costretti ad ammettere che quell'armonico era lì già presente come sensazione. Sicuramente non era presente come la sensazione che ora otteniamo di esso. Il modo più razionale di considerare la cosa è allora – secondo James – quello di dire che il suono era presente come oggetto, che con il nostro cervello in uno stato e la nostra coscienza nel corrispondente stato abbiamo definito tale oggetto in un modo, ma che con il nostro cervello e la coscienza in uno stato migliore, più attivo, possiamo ora definire lo stesso suono in un altro modo, ossia come un armonico.

Già da queste poche righe risulta evidente la differenza di vedute. Differenza che acquisisce nuovo rilievo in un'altra lettera jamesiana, successiva di qualche anno²⁰⁴.

Il lasso di tempo che intercorre dal 1884 – anno di scrittura della prima lettera qui citata – e il 1891, anno di scrittura della seconda non è indifferente. Tra gli altri, uno degli eventi più rilevanti almeno ai fini di un confronto consapevole con la corrispondenza, è la pubblicazione del secondo volume della stumpfiana *Psicologia del suono* nonché dei *Principles* jamesiani (1890). Traccia della significatività di questi fatti editoriali si trova appunto già nell'epistola jamesiana. James dichiara di aver concluso la lettura del secondo volume della *Tonpsychologie*, sottolineando che in virtù della complessità del testo, sarebbe opportuno dedicarsene allo studio liberi da qualunque impedimento e in completa concentrazione. A ciò segue un encomio quasi appassionato dell'opera e del suo autore²⁰⁵.

«You have done a monumental piece of work, which will be a model to all time of the way in which general views and the minute study of detail be combined. My interest in the reading lay more in the general views, for although I know a little more of music than I did when I was with you at Prag I am still an exiled spirit kept outside the walls of that paradise. Of course for you [...] the culmination of the work will be the aesthetical part [...] The way in which you squeeze the last drops of formulable truth out of the facts is admirable, but of course your strong point is your incorruptible critical clear headedness. It is certainly not the clear headedness of a purely and drily logical mind [...] but that of a mind whose dissatisfaction with vague and facile formulas proceeds from its own sense of the presence of profunder sources of truth»²⁰⁶

²⁰⁴ *Ivi*, Vol. 7, JCS: 34 *De Vere Gardens | London W | England | Sept 21. 1891*, pp. 200-202.

²⁰⁵ Si è già più volte detto delle espressioni di consenso e lode da parte di James nei riguardi di Stumpf e della sua *Tonpsychologie*. Stessa sorte riserva Stumpf, dal canto suo, a James e ai suoi *Principi di psicologia*, con cui James ha donato un saggio della migliore psicologia giacché il testo che rappresenta un contributo enorme per la ricerca psicologica. Si veda per esempio a tal proposito la lettera di Stumpf a James del 17 novembre 1890, in C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [626]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass. Per la lettera trascritta si veda *infra*, p. 171: *SWJ, München, 17.11.1890*: «Ich habe ein sehr schlechtes Gewissen. Längst hätte ich Ihnen danken müssen für Ihr grosses Werk: aber das Semester hatte eben begonnen und solcher Anfang bringt jedes Mal viele Geschäfte. Auch heute kann ich Ihnen nur kurz meine innige Freunde, meinen herzlichen Dank, meine hohe Bewunderung aussprechen. Noch habe ich wenig in dem Buche geblättert, aber doch soviel, um erkannt zu habe, dass Sie uns mit der besten Psychologie beschenkt haben und dass wir Deutsche neidisch sein müssten, wenn es in diesen „heiligen Hallen“ überhaupt Neid gäbe. Ich freue mich ausserordentlich auf das Studium und werde Ihnen darüber schreiben, sobald ich den Hauptinhalt übersehen kann».

²⁰⁶ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, JCS: 34 *De Vere Gardens | London W | England | Sept 21. 1891*, p. 201.

Sul fatto che Stumpf ci abbia serviti di un'opera monumentale, la quale, in quanto a capacità di combinare visioni generali e studio minuto del dettaglio è e sarà un modello per tutti i tempi, su questo appunto non è lecito dubitare. James riconosce che il culmine del lavoro è la sua parte estetica e in particolare il modo in cui Stumpf riesce a «spremere dai fatti gocce di verità», a testimonianza della lucidità e incorruttibile capacità critica che lo connotano. Lucidità e incorruttibile capacità critica che dipendono non tanto da una testa e/o da un approccio puramente e seccamente logici quanto piuttosto dalla costante ricerca di fonti di verità più solide e profonde di quanto siano quelle offerte da formule troppo semplici e vaghe.

È forse in virtù di queste peculiarità riconosciute a Stumpf che James, qualche riga dopo, dichiara di sentire con questi un'affinità e una similitudine spirituali più profonde e significative che con qualunque altro studioso di psicologia a lui noto²⁰⁷, pur poste certe differenze di vedute.

²⁰⁷ D'altro canto lo stesso dirà Stumpf in più luoghi a proposito di James. Sia nella lettera in risposta a questa jamesiana appena citata, sia ad esempio in quella dell'8 settembre del 1886, in cui appunto dichiara di sentirsi particolarmente vicino a James tanto dal punto di vista personale quanto da quello scientifico. In questa lettera emerge tra l'altro un tema interessante rispetto a cui entrambi sembrano avere lo stesso approccio: il soprannaturale. Stumpf si dice d'accordo con James col principio generale secondo cui si deve investigare la natura per essere liberi dal pregiudizio che permette di confondere l'insolito con l'impossibile. D'altra parte, se anche la questione stuzzica un certo interesse, non si dovrebbero investire troppo tempo ed energia in ricerche di questo tipo perché il rischio è quello di andare oltre un atteggiamento autenticamente scientifico (cosa che comunque Stumpf non ritiene James faccia). Si legga a questo proposito la lettera in C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [623]*, *Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., SWJ: Sassnitz (auf der Insel Rügen) am 8. Sept. 86*, e in parte pubblicata in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol 2, pp. 66-68 (e in *Appendice VIII*, pp.738-739). Per la lettera trascritta si veda *infra*, pp. 164-168: «Durch Fullerton erhielt ich auch ausführlichen Bericht über die Thätigkeit Ihrer „psychical Society“ [...] Geht ja fast ganz darin auf und scheint dieselbe als Hauptwerk seiner ganzen Reise zu betrachten. Da Sie mich über meine Auffassung dieser Forschungen fragen, so bekenne ich wol meine Übereinstimmung mit den allgemeinen Prinzipien, die Sie in dem Briefe darüber aussprechen, und gleich von dem Vorurteil frei zu sein, welches das Ungewöhnliche für unmöglich hält. Aber eine actuelle Bedeutung scheint mir dergleichen erst dann zu erlangen, wenn sich zugleich einige Aussicht darbietet, es mit dem bereits Erklärten in Zusammenhang zu bringen. Nun bieten uns im psychischen Leben schon die alltäglichen Erscheinungen noch so viele Räthsel, dass es mir nicht Recht dünken will, wenn wir unsere beste Kraft jenen aussergewöhnlichen zuwenden wollten. Ich glaube auch nicht, dass Sie dies thun oder zu thun gedenken», p. 166. James dal canto suo aveva già riportato a Stumpf qualche informazione sia sull'esistenza della londinese *Society for Psychical Research* che si adopera appunto nella ricerca su ogni genere di materia soprannaturale, sia sulla fondazione di una propria società, sostenendo che a suo avviso lo stato attuale delle opinioni in merito fosse a dir poco scandaloso. Per questa ragione egli ha deciso di fondare una società che lavori su questi temi in maniera più seria. Così scrive James in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 6, *JCS: Cambridge (Mass) | Jany 1. 1886*, «I don't know whether you have heard of the London „Society for Psychical Research“, which is seriously and laboriously investigating all sorts of „supernatural“ matters [...] I think that the present condition of opinion regarding it is scandalous, there being a mass of testimony or apparent testimony about such thongs, at which the only men capable of a critical judgment,— men of scientific education — will not even look. We have founden a similar society here within the year [...] It is a field in which the sources of deception are extremely numerous. But I believe there is no source of deception innthe investigation of nature which can compare with a fixed belief that certain kinds of phenomenon are *impossible*», p. 105.

«It is a strange fact – for your positive and constructive ideas seem to have no great similarity to mine – that I feel you, perhaps more than any other psychologist whom I read to day, to be a gleichgesinnter Mensch with myself»²⁰⁸

E proprio su queste differenze torna James poco più avanti. A Stumpf sono riconosciuti originalità, fertilità di considerazioni, profondità di vedute su molti temi: *Klangfarbe*, *Verschmelzung*, *Räumlichkeit-note*, sono tutte questioni in cui il suo contributo si distingue assai innovativamente e positivamente, e che inducono James a valutare la qualità dell'opera atta a garantirle un posto permanente nella storia della psicologia. E tuttavia egli non può fare a meno di notare un fatto: di sentirsi cioè più vicino alle posizioni metafisiche, o meglio alla base metafisica sottesa a quanto emerso nel primo volume della *Tonpsychologie*. In particolare James si sente insoddisfatto da una serie aspetti: l'intera dottrina della «Mehrheitslehre» come anche l'esistenza di *sensazioni indiscriminate* gli sembrano piuttosto oscure.

«I believe that there will be no satisfactory solution of that whole matter except on some *erkenntnistheoretische* Basis which will succeed in clearing up the relations between the “state of mind” and its “object”. This is an obscure matter about which I have aspirations to write something which shall do away with the contradiction which occur so much on the psychological plane. I mean no ontological theory of knowledge, but an analysis of the way in which we come to treat the phenomenon or datum of experience sometimes as a thing sometimes as a mental representation of a thing etc etc»²⁰⁹

Balza subito agli occhi un aspetto degno di rilievo. E cioè: siamo all'altezza del 1891 e James ha già cominciato a elaborare più o meno consapevolmente quelle metafisica dell'esperienza pura che prenderà forma concretamente e più compiutamente qualche anno più tardi sotto il nome di empirismo radicale, con la pubblicazione dei primi articoli destinati a confluire poi nella raccolta postuma degli *Essays in Radical Empiricism*. Fatta questa dovuta premessa, sembra ora opportuno tornare alla questione delle sensazioni inavvertite. Di nuovo, l'idea che esistano sensazioni non notate – quelle che rimangono cioè al di qua della soglia del giudizio (individuata da Stumpf come mezzo per discriminare tra esperienza percepibile e non), sottende un presupposto metafisico qui non tematizzato, e tuttavia operante, che affonda le proprie basi in logiche meccaniciste e psicologistiche da cui Stumpf, a opinione di James, non sembra dunque essersi emancipato.

²⁰⁸ *Ibid.* Sulla stessa linea sono le battute cui James affida il ringraziamento a Stumpf per il suo commento ai *Principles of Psychology*, dalla cui lettura bene si coglie la profonda ammirazione ch'egli nutre per il collega tedesco: «My dear Stumpf, It gave me the greatest pleasure to get your letter to day. There is a solidity of hertiness, so call it, un the tone of your letters, of which you of course are not aware yourself as a peculiar quality, but which is altogether personal, and which makes me especially rejoice in the possession of you as a friend and correspondent. It is partly *deutsch*, but not all the *Deutschen* have it; so I make the most of it. Besides, so far off, you are the ideal *homo* or *vir*, and when you speak kindly, as now of my book, it is as if I were approved by „the Absolute!“, an Absolute moreover who can write a *Tonpsychologie!*», *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, p.115.

²⁰⁹ *Ivi*, p. 202.

Se paragonata a quella di Stumpf, la concezione jamesiana predilige una prospettiva in un certo senso più globale (epperò meno raffinata, o se si vuole, meno attenta ai dettagli), nella misura in cui intende il processo percettivo olisticamente come un intero e non come la risultante di singoli elementi (sensazioni) combinate e associate tra loro.

Sappiamo d'altra parte che Stumpf in linea generale condivide quest'assunzione di partenza e che, al pari di James, si pronuncia spesso a favore di questa prospettiva, contro le visioni proprie dell'associazionismo determinista e del razionalismo kantiano. Tuttavia, come si è già fatto notare in altri luoghi del presente lavoro, quando si scende nel dettaglio delle singole trattazioni, si ha modo di riscontrare incompatibilità o punti critici che l'uno riconosce all'altro, quasi a volerne richiamare l'attenzione e indicare la virata verso 'la retta via'.

E proprio questa sembra essere l'operazione che fa James con Stumpf quando sostiene di condividere la sua generale tendenza teoretica, le critiche alle correnti filosofiche prima citate, la rilevanza attribuita al momento relazionale dell'esperienza percettiva, la tematizzazione della percezione dello spazio e delle relazioni spaziali, come anche della nozione di attenzione consapevolmente declinata anche dal punto di vista filosofico, l'introduzione della relazione di fusione tonale, il suo approccio autenticamente empirista e sensazionalista, mai vittima di derive positiviste da una parte e razionaliste dall'altra. E quando, per altro verso, gli muove critiche puntuali come nel caso delle sensazioni inavvertite, quasi sentendosi in dovere di richiamare il collega all'ordine e al rigore che gli sono propri²¹⁰. James non è comunque il solo di questa opinione. Vale qui la pena spendersi in una digressione importante dal punto di vista della storia della psicologia, e sottolineare che è questo un tema caldo, il cui merito è di aver spesso attirato critiche piuttosto severe alla posizione di Stumpf, anche da parte di alcuni suoi allievi. In particolare in questa direzione si mosse Wolfgang Köhler, che insieme a Wertheimer e Koffka fu tra i fondatori della gestaltista «scuola di Berlino».

Il professor Stumpf fu loro maestro, oltre che di molti altri giovani ricercatori confluiti poi nel movimento della Gestalt²¹¹, proprio durante il periodo in cui si occupò della

²¹⁰ Lo stesso farà d'altra parte Stumpf quando si tratterà di esprimersi sulle successive teorie jamesiane del pragmatismo e dell'empirismo radicale, su cui avremo modo di tornare nelle pagine seguenti.

²¹¹ M. G. Ash, *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967*, trad. it. Morabito C. e Dazzi N. (a cura di), *La psicologia della Gestalt nella cultura tedesca dal 1890 al 1967*, Franco Angeli, Milano 2004: «Del "ristretto numero di collaboratori di livello particolarmente avanzato" menzionati da Stumpf facevano parte pressoché tutti i fondatori della teoria della Gestalt ed i loro principali collaboratori: Max Wertheimer, Kurt Koffka, Wolfgang Köhler, Adhemar Gelb, Johannes von Allesch e Kurt Lewin. Tranne Wertheimer, tutti costoro conseguirono il dottorato a sèguito di lavori svolti nell'Istituto di Berlino fra il 1906 e il 1913; Koffka, Köhler e Lewin a sèguito di ricerche sperimentali condotte sotto la direzione di Stumpf. Wertheimer lavorò per due anni presso l'Istituto, completò la sua tesi a Würzburg nel 1904 sotto la direzione di Oswald Külpe, ed in sèguito si recò spesso a Berlino per intrattenervi discussioni e svolgere attività di ricerca [...] Tutti questi studiosi-scienziati studiarono anche presso altre università. Stumpf, tuttavia, fu il maestro dal quale i teorici della Gestalt appresero la loro arte di sperimentatori», p. 65.

Sullo stesso tema si veda anche R. Martinelli, *Misurare l'anima. Filosofia e psicofisica da Kant a Carnap*, op. cit.: «Nei lunghi anni del suo insegnamento accademico, Stumpf annoverò tra i propri allievi anche tre giovani ricercatori destinati a imprimere una svolta all'epistemologia psicologica con la fondazione della teoria della Gestalt: Max Wertheimer, Kurt Koffka e Wolfgang Köhler. Con il professore berlinese essi dividevano la fiducia in un'attività sperimentale intesa in senso non riduzionista, al

gestione dell'Istituto di Psicologia²¹² di Berlino. A parte Wertheimer che si trasferì a Würzburg per realizzare la propria tesi di dottorato e che comunque non interruppe negli anni successivi i rapporti col suo primo maestro, tutti gli altri fondatori della *Gestaltpsychologie* lavorarono con questi²¹³ assiduamente. La cosa ovviamente non implicò né una totale unitarietà di vedute e d'intenti, né un'acritica accettazione di tutti gli assunti teorici e dei metodi scientifici ereditati dal maestro, così come questi non perse occasione per prendere distanza da molte delle conclusioni di cui i gestaltisti, una volta dato vita alla scuola berlinese, si fecero strenui difensori²¹⁴. È vero, dunque, che esiste

servizio di un ideale descrittivo della psicologia e delle sue leggi. Notevole era tuttavia il dissenso sulle modalità di realizzazione di un simile programma. Nei loro lavori Wertheimer, Koffka e Köhler rifiutano infatti di riconoscere alcuna posizione predominante al giudizio o a qualunque altra presunta attività "superiore" della psiche [...] individuando le basi metodologiche della psicologia nella concreta freschezza delle figure che appaiono direttamente alla percezione», p. 148.

²¹² Sulla fondazione dell'Istituto di psicologia di Berlino così si legge nell'articolo di M. G. Ash, *Carl Stumpf e i suoi allievi. Dalla filosofia empirica alla Gestaltpsychologie*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit.: «Fra i motivi della chiamata di Stumpf a Berlino v'era la fondazione di un istituto di psicologia che doveva competere con quello di Wilhelm Wundt a Lipsia. A questo scopo nell'agosto del 1893 Friederich Althoff, potente capo del settore dell'Università nel Ministero dell'Istruzione prussiano, pianificò una spesa di 30.500 marchi per la fondazione dell'Istituto e l'erogazione di una somma annuale di 5.090 marchi [...] il tipo di ricerca psicologica svolto a Berlino sarebbe stato diverso da quella di Wundt a Lipsia. In tal senso si espresse Stumpf, tanto che durante le trattative per la sua chiamata rifiutò esplicitamente l'idea di creare un grande laboratorio psicologico [...] e per questo motivo chiese che venisse istituito "soltanto un seminario di psicologia" [...] A causa dell'aumento improvviso delle frequenze al suo corso propedeutico e alle esercitazioni, Stumpf chiese al Ministero finanziamenti, spazi, apparecchi e collaboratori ulteriori. Nell'anno 1900, dopo il trasloco nella Dorotheenstraße, il seminario venne ribattezzato Istituto di psicologia», pp. 105-106. Sul tema si veda anche C. Stumpf, *Autobiografia*, in R. Martinelli, *La rinascita della filosofia*, p. 215.

²¹³ Sui rapporti tra Stumpf e i suoi allievi, come pure sulle probabili ragioni che hanno spinto Wertheimer a lasciare l'Istituto di psicologia per trasferirsi a Würzburg, si veda M. G. Ash, *Carl Stumpf e i suoi allievi. Dalla filosofia empirica alla Gestaltpsychologie*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, op. cit., in particolare le pp. 113-131.

²¹⁴ Così si legge a tal proposito in F. Toccafondi, *Il tutto e le parti. La Gestaltpsychologie tra filosofia e ricerca sperimentale (1912-1922)*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit.: «Non si può fare a meno di notare che nella *Erkenntnislehre*, uscita postuma, Stumpf prenda chiaramente le distanze dall'accezione di *Gestalt* sviluppata dalla scuola di Wertheimer. D'altronde, netta e rilevante [...] è anche la distanza presa da Köhler nei confronti della posizione tenuta da Stumpf (in questo caso del tutto in linea con l'impostazione tradizionale) riguardo alle cosiddette sensazioni inavvertite. Nondimeno, malgrado le diversità che emergeranno nel corso degli anni, a livello di *background* e di contesto storico-culturale è evidente l'importanza diretta di alcuni punti salienti dell'opera di Stumpf per lo sviluppo delle premesse teoriche e per l'orizzonte culturale da cui muoverà il gestaltismo che fece capo a Wertheimer», p. 18. Sulla distanza tra la prospettiva stumpfiana e quella gestaltista si veda anche l'*Introduzione*, a cura di S. Besoli e R. Martinelli a *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, op. cit., dove si legge che «appare sempre meno sostenibile anche l'immagine dell'antesignano della *Gestaltpsychologie*, dal momento che – com'è noto – questa si costituì in larga parte contro la psicologia stumpfiana, la quale per Köhler, Koffka e Wertheimer rappresentava il coronamento conseguente, e con ciò anche il canto del cigno, di quella psicologia ottocentesca che occorre infine consegnare al passato», p. 8. A questo proposito sempre della Toccafondi si veda anche *Stumpf and Gestalt Psychology: Relations and Differences*, in *gestalt theory. An international Multidisciplinary Journal*, Vol. 31, No. 2 2009.

una continuità tra Stumpf e i suoi allievi; il fatto è che essa non va tanto «scorta nell'impostazione teorica» quanto piuttosto «in quella fenomenologica»²¹⁵.

Nel discorso che Wertheimer tenne nel 1918, in occasione del settantesimo compleanno del primo maestro, emergono proprio quegli elementi di natura eminentemente metodologica che i suoi allievi hanno saputo e voluto mantenere: primo fra tutti quel principio di «*devozione al reale*» da cui i gestaltisti si sono sempre lasciati ispirare e guidare.

«Per te i fatti non sono oggetto d'attacco, nulla che debba condurre a risultati abbaglianti. Con te, i fatti sono come nelle mani d'un padre. Vi è un costume presso una tribù africana: quando si vuole mostrare fiducia nei confronti di un ospite, la madre depone il proprio infante tra le braccia di costui e dice "tieni il bimbo". Così tu accogli i fatti tra le tue mani, e questo ci hai insegnato: devozione al reale»²¹⁶

A questo primo e forse più importante principio si aggiungano poi la costante attenzione per la ricchezza e la specificità di ogni problema e lavoro scientifico, come anche la capacità di mantenersi a esse ancorati senza mai perdere di vista «la fruttuosa collaborazione della psicologia con la teoria della conoscenza» e «i più alti problemi filosofici», riconosciuti come una sorta di *bussola euristica* spendibile in ogni ricerca specialistica. «Nessuno di noi» – scrive a tal proposito Wertheimer – «vuole essere rinchiuso nell'aula angusta della scienza specializzata»²¹⁷. È evidente da queste e dalle precedenti parole quanto centrale fosse il ruolo del principio descrittivo-fenomenologico nell'impianto metodologico e sperimentale dei futuri gestaltisti.

La cosa emerge ancor meglio nel lavoro di Wertheimer *Experimentelle Studien über das Sehen von Bewegung*²¹⁸, con cui si gettano le basi più massicce per l'elaborazione della teoria della *Gestalt*, così com'è stata elaborata dalla «scuola di Berlino», e in cui quell'approccio fenomenologico di cui poc'anzi s'è detto trova adeguata considerazione²¹⁹. Nello studio Wertheimer esamina il fenomeno del movimento apparente e arriva a conclusioni antitetiche a quelle dominanti sviluppate dalla psicologia di indirizzo positivista.

²¹⁵ M. G. Ash, *Carl Stumpf e i suoi allievi. Dalla filosofia empirica alla Gestaltpsychologie*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., p. 119.

²¹⁶ La citazione è tratta da *Feier zu Carl Stumpf 70. Geburtstag, 21. April 1918*, Max Wertheimer Papers, Boudler (Colorado) e la traduzione italiana è riportata in M. G. Ash, *La Psicologia della Gestalt nella cultura tedesca dal 1890 al 1967*, op. cit., p. 73.

²¹⁷ *Ibid.*

²¹⁸ Si tratta della tesi presentata da Wertheimer per ottenere l'abilitazione a Francoforte. È stata pubblicata per la prima volta sotto forma di articolo in «*Zeitschrift für Psychologie*», 61, 1912, pp. 161-265 e ristampato in *Drei Abhandlungen zur Gestalttheorie*, Verlag der Philosophischen Akademie, Erlangen 1925, pp. 1-105.

²¹⁹ Così si legge in tal merito in R. Martinelli, *Misurare l'anima. Filosofia e psicofisica da Kant a Carnap*, op. cit.: «Le origini della teoria della Gestalt possono essere fatte risalire a un saggio di Max Wertheimer apparso nel 1912. Wertheimer vi analizza sperimentalmente il problema psicologico del movimento stroboscopico, il noto fenomeno per cui una serie di stimoli presentati in rapida successione e leggermente dislocati nello spazio risulta nella percezione di un movimento», p. 148.

L'approccio sperimentale gli rese possibile prima di tutto scardinare il fondamento esplicativista, in base a cui unico principio valido per lo studio e la comprensione della vita psichica sia la scomposizione analitica dell'esperienza²²⁰.

Tornando ora alla critica che Stumpf subisce circa la propria tematizzazione del *notare* e quindi delle sensazioni inavvertite, volgiamo lo sguardo a Köhler²²¹, colui che – si è detto – avanza le obiezioni più puntuali sull'argomento, per capire come si arrivi alla critica che questi riservò a Stumpf e in che cosa essa consista²²².

«Come Wertheimer e Koffka, anche Wolfgang Köhler giunse a studiare con Stumpf [...] dopo essersi deciso per una carriera da ricercatore nel campo delle scienze della natura»²²³. Anche per questi il lavoro presso l'Istituto di psicologia rappresentò una fase decisiva della propria formazione, e non da ultimo, dobbiamo ricordare che egli ereditò la

²²⁰ Si deve dire che il fenomeno era già stato studiato e non mancavano ipotesi sulla sua spiegazione che Wertheimer intendeva criticare, proponendo una lettura nuova della cosa. Egli sostenne allora che la percezione del movimento apparente dipende dalla combinazione di più fattori (intervallo temporale, distanza tra stimoli e durata delle esposizioni) e inoltre che quello percepito non è un movimento apparente, ma un movimento vero e proprio. Riproducendo diverse forme di movimento Wertheimer arrivò cioè alla conclusione che nella maggior parte dei casi il movimento apparente non poteva essere distinto da quello reale. Cfr. M. Wertheimer, *Experimentelle Studien über das Sehen von Bewegung*, in *Drei Abhandlungen zur Gestalttheorie*, op. cit. Così si legge qui in proposito: «Diese Fälle zeigten sich so, daß auch noch etwa der Gedanke vorhanden war: ein Objekt habe sich hinüberbewegt; was vom Objekt vorhanden war, war in den zwei Längen gegeben; nicht eines oder eines von ihnen oder ein ähnliches betraf die Bewegung; sondern zwischen ihnen war Bewegung gegeben; nicht eine Objektbewegung. Auch nicht: das Objekt bewegt sich hinüber, ich sehe es nur nicht. Sondern es war einfach Bewegung da; nicht auf ein Objekt bezüglich», p. 63 (corsivi miei).

²²¹ Tralasciamo in questa sede il resoconto del rapporto Stumpf-Koffka, dal momento che questi fu l'allievo in un certo senso più *diligente*, quello che mantenne il sistema più convenzionale di relazioni col maestro, posto che per sistema convenzionale di relazioni in questo caso s'intende se non un'assoluta continuità d'impostazione, quantomeno una tendenziale volontà di non contrapporsi bruscamente a essa. Infatti, come ribadisce ancora una volta Ash, se anche Stumpf aveva dimostrato scarsa simpatia per il sistema patriarcale che regolava il rapporto maestro-allievo nell'ambito accademico tedesco, evitando di creare una vera e propria scuola al suo seguito, non si può d'altra parte certo con questo credere «che nell'Istituto berlinese di psicologia regnassero rapporti di tipo post-patriarcale o democratico», cfr. M. G. Ash, *Carl Stumpf e i suoi allievi. Dalla filosofia empirica alla Gestaltpsychologie*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., op. cit., p. 103. Ciò posto, si comprende facilmente che cosa si intenda dire definendo il legame che Kurt Koffka strinse con Stumpf e con l'Istituto di Berlino più forte e più convenzionale rispetto a quello di Wertheimer; un legame che ebbe inizio al ritorno di un periodo di studi che egli trascorse all'estero (Edimburgo), e che si andò via via articolando nel corso del semestre invernale 1906-1907, durante il quale seguì le lezioni di psicologia di Stumpf, dalle quali rimase peraltro molto impressionato, sul concetto di *Gestaltqualitäten* elaborato da Christian von Ehrenfels del 1890, *Über Gestaltqualitäten*, in «Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie», XIV, 1890, pp. 249-292 e ristampato anche in *Philosophische Schriften, Psychologie, Ethik und Erkenntnistheorie*, Band III, a cura di Reinhard Fabian, Philosophia Verlag, Monaco 1991, pp. 128-168. Una traduzione inglese dell'articolo è contenuta in B. Smith, *Foundations of Gestalt Theory*, sotto il titolo *On gestalt Qualities*, Philosophia Verlag, Wien 1988, pp. 82-117. Infine, la traduzione italiana a cura di E. Melandri, *Le qualità figurali*, Faenza Editrice, Faenza 1984, pp. 111-141.

²²² Nei riguardi di Max Wertheimer - colui che di fatto ebbe i contatti meno stabili con Carl Stumpf - questi «nutrì una certa diffidenza, cogliendovi un tratto di radicalità, una „specie di fanatismo partigiano“, un modo non solamente scientifico di rafforzare nel proprio credo, quasi „un secondo San Paolo“, la piccola comunità gestaltista», R. Martinelli, *La filosofia di un „outsider“*, op. cit., p. XXXV.

²²³ M. G. Ash, *Carl Stumpf e i suoi allievi. Dalla filosofia empirica alla Gestaltpsychologie*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., pp. 124-125.

direzione dell'Istituto berlinese nel 1924 direttamente dal maestro, che lo indicò come suo successore. In generale, Köhler mise le proprie competenze in ambito fisico al servizio degli studi compiuti a Berlino, concentrandosi soprattutto sullo studio dell'acustica che in quegli anni era stata fortemente rivalutata «come campo di ricerca multidisciplinare»²²⁴. Proprio in questo ambito si manifestarono le prime divergenze di vedute tra Stumpf e Köhler, espresse da quest'ultimo sottolineando sempre con profonda riconoscenza l'importanza degli insegnamenti del maestro per il suo percorso di ricerca.

Non furono però poche le occasioni di distacco e di pacifica contrapposizione: e infatti proprio nella tematizzazione dell'argomento delle sensazioni indiscriminate (o inavvertite) si consuma la più compiuta critica e presa di distanza di Köhler rispetto a Stumpf. Un caso rilevante soprattutto perché lascia tra l'altro bene emergere quale sia il fondamento epistemologico alla base della critica, fondamento che in qualche modo avvicina il gestaltista alle critiche che James aveva mosso qualche anno addietro a Stumpf.

Obiettivo di Köhler è mettere in discussione l'ipotesi secondo cui nei cosiddetti casi d'illusione sopraccitati sarebbe possibile ridurre al minimo l'errore fino a eliminarlo attraverso l'attivazione e il ripristino dell'attenzione, che isolando le singole parti si orienta analiticamente alla situazione percettiva. L'idea è allora che in simili casi la concentrazione sarebbe condizione necessaria e sufficiente a superare l'illusione di cui si è vittima. Il punto di partenza nella confutazione di questa lettura è che il ricorso all'*illusione di giudizio* nei casi in cui «l'osservazione non è conforme a una delle sicure leggi stimolo-sensazione»²²⁵ sia effettivamente solo un'ipotesi, e che come tale debba dunque essere trattata, dal momento che essa sembra voler essere mantenuta solo allo scopo di «mantenere la costanza delle leggi stimolo-sensazione»²²⁶ e non perché sia stata inoppugnabilmente dimostrata la sua validità.

²²⁴ *Ivi*, p. 126.

²²⁵ *Ivi*, p. 91.

²²⁶ *Ivi*, p. 92. È opportuno precisare che mettendo in discussione il *principio di costanza* Köhler raccoglie l'input di quella linea di ricerca che fa capo al versante austriaco, affinando quelle che erano state le conclusioni di Ehrenfels e sviluppando una formulazione propria del problema delle *percezioni gestaltiche*. La questione è più accuratamente sviluppata in W. Köhler, *Die physischen Gestalten in Ruhe und im stationären Zustand. Eine naturphilosophische Untersuchung*, Braunschweig, Vieweg 1920, in cui lo psicologo tenta di dimostrare l'esistenza delle "forme fisiche", sostenendo che esse non possano essere considerate alla stessa stregua di agglomerati di singoli elementi e che pertanto esulino da un principio meramente sommativo. Lo scopo dell'argomentazione è tentare di colmare la distanza, ormai tradottasi in profonda spaccatura, tra realtà fisica e realtà psichica. Si veda in tal proposito F. Toccafondi, *Il tutto e le parti. La Gestaltpsychologie tra filosofia e ricerca sperimentale (1912-1922)*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., in cui si legge: «Il mondo fisico [...] presenta casi altrettanto chiari di fenomeni che non possono essere ricondotti in alcun modo alla semplice somma delle parti e che possiedono anzi le stesse proprietà delle forme fenomenali. Attraverso i due criteri della soprasommatività e della trasponibilità, von Ehrenfels aveva caratterizzato le proprietà fondamentali delle cosiddette "qualità gestaltiche". La dimostrazione che esistono fenomeni fisici che soddisfano pienamente entrambi i criteri in questione è pertanto indicato da Köhler come la strada più adeguata per giungere a considerare tali fenomeni come forme fisiche a tutti gli effetti» p. 72. Poco oltre F. Toccafondi precisa anche che Köhler sottopone a critica quei due principi, concludendo che se il criterio della soprasommatività richiede troppo poco – giacché «per il sorgere delle *Gestalten* è necessario che le parti del tutto, le singole sensazioni, siano nelle condizioni di influenzarsi a

Queste considerazioni sono espresse nel *Über unbemerkte Empfindungen und Urteiltäuschungen*²²⁷ – pubblicato da Köhler nel 1913, un anno dopo lo studio di Wertheimer sul movimento apparente con cui si fa ufficialmente iniziare la psicologia della forma. Nello scritto si «affronta con decisione una dottrina radicata nella psicologia accademica del suo tempo», secondo cui nel processo percettivo sarebbero «attive alcune “funzioni psichiche” che possono sfuggire all’osservazione, come “sensazioni inavvertite” e “giudizi” (che hanno talvolta carattere illusorio)», tipiche di certi contesti particolari come quelli «delle cosiddette 'illusioni ottico-geometriche'»²²⁸. Ora, dalle argomentazione che Köhler presenta si manifesta chiaramente la «rispettosa insofferenza per le tesi del maestro», il quale è individuato come un fedele sostenitore della tesi che qui si vuole confutare: il *principio di costanza*²²⁹. Köhler parte proprio da quei casi particolari in cui una simile ipotesi non vale.

«Anche quegli psicologi che fanno proprie le ipotesi citate per conservare la costanza desiderata nelle relazioni tra stimolo e sensazione, conoscono casi dove la costanza non vale. Nessuno nega che, dove sono riscontrabili processi patologici o difetti congeniti dei sensi, ci sono fenomeni di perdita e di deformazione delle sensazioni e che, naturalmente, anche dove sono riscontrabili condizioni psicologiche normali si riscontrano tali fenomeni; ma in questi casi non si ricorre all’ipotesi di costanza [...] Ma sono ammesse ancora altre eccezioni al principio di costanza. Stumpf ritiene che l’abbassamento dell’altezza sonora in note forti della regione inferiore sia una deformazione sensoriale [...] Una volta che sono state ammesse tali eccezioni, ci si domanda quali criteri abbiamo per decidere se in un

vicenda» (p. 72) – quello della trasponibilità risulta «un criterio sufficiente ma non necessario per affermare l’indipendenza delle *Gestalten* dalle proprie parti» (p. 73). Infatti, nella trasposizione tonale di una melodia – questo vuol sostenere Köhler – essa è riconosciuta come la medesima melodia solo in virtù della sua *configurazione gestaltica*, configurazione che più che dipendere dalle singole parti è, in ultima istanza, *funzionalmente determinata dalle relazioni tra quelle parti*.

²²⁷ W. Köhler, *Über unbemerkte Empfindungen und Urteiltäuschungen*, in «*Zeitschrift für Psychologie*», LXVI, 1913, pp. 51-80, trad. it. a cura di N. Stucchi, *Sensazioni inavvertite e illusioni di giudizio*, in *Forma ed esperienza*, op. cit., pp. 77-101.

²²⁸ *Ivi*, cfr. *Introduzione* di D. Varin, p. 75.

²²⁹ Il principio di costanza si fa carico dell’ipotesi secondo cui «nel rapporto tra stimolo e sensazione vi sarebbe una costanza che non ammette deroghe: quando ciò sembra non avvenire, si rende necessario il ricorso a ipotesi supplementari, volte a chiarire appunto l’eccezionalità del caso. Tra queste ipotesi, quella stumpfiana delle “sensazioni non notate” rappresenta agli occhi di Köhler la costruzione più significativa, che assurge a ruolo di emblema e sigillo di tutta una stagione della scienza psicologica: l’incongruenza tra la configurazione-stimolo e la risposta so dovrebbe alla presenza di una parte *non notata* del contenuto. Nel respingere questo costrutto Köhler non si applica a dimostrarne la falsità quanto a segnalarne la non falsificabilità, l’eccesso di compattezza e “chiusura” che rende impossibile la verifica sperimentale di un’intera classe di fenomeni», cfr. R. Martinelli, *La filosofia di un ‘outsider’*, op. cit., p. XXXV.

L’idea che è alla base del rifiuto del principio di costanza è la seguente: se è il fenomeno nella sua interezza e complessità ciò che *prima di tutto e immediatamente* ci si pone innanzi, non si può pensare che un principio basato sulla considerazione dei singoli stimoli e delle relative sensazioni sia scientificamente adeguato e risolutivo del problema. Una simile ipotesi si limita infatti a operare all’interno di quel paradigma che procede per scomposizioni e isolamenti. Il punto, però, è che l’esperienza dell’osservatore non è di questo tipo. Non si presenta cioè scomposta in elementi isolati da compattare. Essa si dà realizzandosi all’interno e per il tramite di relazioni che la strutturano in tutta la sua complessità. Il ricorso all’*immediatamente dato*, oltre a rivelarsi necessario per un’adeguata e profonda comprensione dei fenomeni percettivi, sancisce allora anche la superiorità teoretica e metodologica del principio di *descrizione fenomenologica*.

caso concreto la costanza delle leggi è da mantenere o no attraverso sensazioni inavvertite»²³⁰

Per spiegare i casi che sfuggono all'applicazione del principio di costanza si ricorre alle *sensazioni inavvertite*. L'idea è questa: quando non è possibile riscontrare la presenza di una certa sensazione relativa al determinato stimolo che dovrebbe generarla, invece di ipotizzare l'inoperatività di quel principio, almeno in tali contesti, si preferisce rimanere all'interno del suo perimetro teorico e ricorrere all'idea di sensazioni inavvertite. In tal modo, si mantiene viva la concezione che a un certo stimolo corrisponda una certa sensazione, specificando che in simili circostanze quella sensazione non è percepita. Chi ammette quest'ipotesi per spiegare un fenomeno di tal genere chiama in causa la *capacità attenzionale* dell'osservatore che avrebbe il compito di riportare cioè allo stato di "percepito" ciò che fino a quel momento era rimasto inavvertito, non notato: la sensazione, appunto. Al contrario, quando essa rimane celata, quando non asseconda l'aspettativa dell'osservatore che si attende appunto di percepirla dopo l'occorrere di un certo stimolo, ebbene in quel caso si sostiene che quella capacità attenzionale di cui sopra è inoperante o messa temporaneamente tra parentesi e che pertanto non esplica la sua cruciale funzione di svelamento del non immediatamente avvertito; nella declinazione stumpfiana, che la sensazione non supera la soglia del giudizio, rimanendo in tal modo non-percepita, non-notata.

È opportuno precisare che la critica di Köhler è di ampio respiro e che Stumpf non si era macchiato di tutti i peccati imputati alla psicologia del tempo. È un fatto, comunque, che Köhler veda nel ricorso alla nozione di sensazione non notata l'emblema di quella tendenza della psicologia a cercare spiegazioni alternative in grado di soccorrere il paradigma stimolo-risposta, nei casi in cui la sua applicazione genera anomalie o incongruenze scientifiche. Il ricorso stumpfiano alla nozione di sensazione inavvertita non sembra invece essere funzionale alla corroborazione di un'idea di causalità psichica del tipo stimolo-risposta – almeno non nelle intenzioni dell'autore; pare piuttosto una necessità per la descrizione della dinamica percettiva in senso funzionale e per la giustificazione dell'idea di giudizio sensibile, declinata peraltro in modo originale in chiave appunto funzionale e anti-intellettualista.

L'idea stumpfiana è cioè che, posta la distinzione tra fenomeno e funzioni psichiche, vi possa «essere una variazione della funzione senza che vari il fenomeno, come quando un fenomeno (per es. il vibrare di una corda) da inavvertito diventa avvertito». Lo stesso può dirsi poi per quelle variazioni di fenomeni che non comportano una modificazione delle funzioni psichiche, «come quando l'illuminazione di una stanza diventa progressivamente più fioca al crepuscolo, senza che tale cambiamento venga avvertito»²³¹. Correlato di questa ipotesi è l'idea che quando siamo in presenza di sensazioni non percepite, la temporanea cessazione dell'attenzione generi il cosiddetto

²³⁰ *Ivi*, pp. 82-83.

²³¹ *Ivi*, cfr. *Introduzione*, pp. 75-76.

“errore di giudizio”, a cui si ricorre ogni qual volta si sia in presenza di «una deviazione dalle normali relazioni tra stimolo e sensazione»²³².

Di nuovo, nel caso di Stumpf, non-notare equivale a illudersi nella misura in cui una percezione riuscita è una percezione che esplica la funzione di notare, ossia che, superata la soglia del giudizio, risulta anche notata. In questo senso, il giudizio sensibile in qualità di funzione psichica originaria non ha alcun potere sul contenuto giudicato, non opera alcun mescolamento o cambiamento nelle sensazioni²³³.

«Il fatto che nell’ambito della pura immanenza in cui ci ha condotto il giudizio sensibile» sia possibile «parlare di erroneità e discordanza e, dunque, di una mancata *adaequatio*, implica naturalmente il passaggio dalla singola percezione alla rete di relazioni in cui la percezione è data»²³⁴. Presa isolatamente, infatti, nessuna percezione può dirsi vera, falsa o illusoria. Bisogna invece spostarsi «all’interno della dinamica percettiva e delle relazioni che si instaurano fra le varie percezioni» per imbattersi nelle occasioni d’errore, o meglio d’illusione, che si concretizzano, di nuovo, nel mancato superamento della soglia del giudizio di certe sensazioni appartenenti al complesso percettivo; nella mancata consapevolezza quindi di tutte le relazioni o di tutti gli elementi, generata dal fatto che esse non giungono alla coscienza.

In sostanza, secondo Stumpf, nei casi d’illusione siamo in presenza di una percezione che non cambia di contenuto (la percezione rimane identica - identico lo stato mentale, direbbe James), quello che si modifica è la modalità della coscienza percettiva: differenze e modificazioni che hanno luogo in una situazione percettiva sono così «da ricondurre a modificazioni e differenze della mera apprensione»²³⁵; è quindi il giudizio sensibile che accompagna la sensazione a modificarsi, laddove il materiale sensibile rimane invariato. Il riconoscimento dell’illusione può avvenire solo nel modificarsi dello stato di coscienza. Meglio, del farsi cosciente della percezione. Passo, questo, realizzabile solo col sopravvenire di una nuova percezione, rinforzata e sostenuta dall’operatività di uno sforzo attenzionale, di un incremento di concentrazione che permette il superamento della soglia di giudizio, e dunque finalmente, il sopravvenire di una percezione cosciente²³⁶.

²³² *Ivi*, p. 85. L’esempio di illusioni ottico-geometriche cui si è prima accennato è, a tal riguardo, emblematico. Si prenda la nota illusione di Müller-Lyer. Si tratta di un’illusione ottica in cui sono presenti due linee parallele che, a seconda che terminino con due segmenti inclinati a formare un angolo acuto o ottuso, sembrano più o meno lunghe l’una rispetto all’altra. Ora, la lunghezza delle linee è in realtà in entrambe le immagini la stessa; tuttavia, la conformazione figurale in cui esse si presentano decide per una percezione illusoria.

²³³ C. Stumpf, *Tonpsychologie*, op. cit., Vol. I, p. 11 e p. 100.

²³⁴ M. Manotta, *Il giudizio sensibile nella psicologia di Stumpf*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell’esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., p. 438.

²³⁵ C. Stumpf, *Tonpsychologie*, op. cit., Vol. II, p. 12.

²³⁶ Anche a questo proposito si veda M. Manotta, *Il giudizio sensibile nella psicologia di Stumpf*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell’esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., «Naturalmente, perché l’analisi del carattere illusorio dell’esperienza sensibile sia rilevante dal punto di vista gnoseologico, e non soltanto da quello psicologico, non è sufficiente riconoscere la possibilità di variazione delle funzionall’interno della dinamica percettiva; occorre riconoscere l’illusione stessa. Tale compito è affidato da Stumpf a una nuova percezione che sopravviene nel processo dell’esperienza e che si contraddistingue dalla precedente per essere il risultato di una concentrazione attenzionale. Con l’attenzione veniamo introdotti però nell’ambito dei sentimenti», Stumpf la definisce infatti come «quello

La questione non è nuova. Abbiamo già visto, anzi, quali siano state le critiche jamesiane a tal proposito. Inoltre, il richiamo quasi obbligato alle critiche che in particolare Köhler riserva a Stumpf e in generale a certe tendenze ritenute fallaci della psicologia dell'epoca, c'impone il riconoscimento di un fatto: pur ammettendo infatti lo spirito pionieristico che ha spesso contraddistinto Stumpf nella pratica della ricerca psicologica, egli è talvolta rimasto intrappolato in schemi e retaggi di paradigmi passati, da cui non aveva preso del tutto o pienamente distanza. E proprio a questo si riferisce James con le obiezioni che muove sul tema delle sensazioni inavvertite – cui, si è appena visto, è strettamente legata l'idea che il contenuto sensoriale di un complesso percettivo rimanga inalterato senza modificarsi, mentre cambierebbe lo stato di coscienza e il giudizio sensibile che di esso abbiamo.

Nel sesto capitolo dei *Principles of Psychology*²³⁷, dedicandosi alla questione dell'esistenza di stati inconsci James analizza proprio quella classe di esperienze percettive che possono essere descritte come «scoperte che una condizione soggettiva che stiamo avendo è qualcosa di diverso da quello che avevamo supposto»²³⁸. Lo scopo è prima di tutto problematizzare l'ammissione di elementi non coscienti nella sensazione, che, secondo l'ipotesi in questione, emergerebbero solo per il tramite dell'osservazione introspettiva o di uno sforzo attenzionale.

«There is a great class of experiences in our mental life which may be described as discoveries that a subjective condition which we have been having is really something different from what we had supposed. We suddenly find ourselves bored by a thing which we thought we were enjoying well enough; or in love with a person whom we imagined we only liked. Or else we deliberately analyze our motives, and find that at bottom they contain jealousies and cupidities which we little suspected to be there. Our feelings towards people are perfect wells of motivation, unconscious of itself, which introspection brings to light. And our sensations likewise: we constantly discover new elements in sensations which we have been in the habit of receiving all our days, elements, too, which have been there from the first, since otherwise we should have been unable to distinguish the sensations containing them from others nearly allied. The elements must exist, for we use them to discriminate by; but they must exist in an unconscious state, since we so completely fail to single them out»²³⁹

Ci ritroviamo improvvisamente annoiati da una cosa che pensavamo c'interessasse; ci scopriamo innamorati di una persona che pensavamo ci piacesse soltanto. Analizziamo le

stato psichico guidato dall'interesse grazie al quale una sensazione, già appresa, viene mantenuta più a lungo nella coscienza, consentendo così di notare la sensazione stessa e le relazioni che essa instaura con altre sensazioni, e di riconoscere inoltre la presenza di fattori perturbatori dell'apprensione e di eliminarne l'influsso. L'effetto dell'attenzione, afferma Stumpf, «non è altro che un notare. Dovunque noi facciamo attenzione a un contenuto, sia esso una sensazione o una mera rappresentazione, noi notiamo, o vogliamo notare, qualcosa» [...] Dobbiamo volgerci quindi all'attenzione e più precisamente alla funzione del notare che ne deriva, se vogliamo ricercare quel fattore dell'esperienza percettiva capace di confermare o d'invalidare le nostre percezioni, di decidere cioè «riguardo alla corretta apprensione delle nostre sensazioni in quanto tali». A partire da questa impostazione, la correzione dell'esperienza consisterà nel notare qualcosa che prima non era stato notato», p. 439-440.

²³⁷ W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., vol. I, pp. 148-182.

²³⁸ *Ivi*, p. 172.

²³⁹ *Ibid.*

nostre motivazioni e le troviamo gravide di gelosie e cupidigie, della cui presenza nemmeno sospettavamo. I sentimenti che nutriamo sembrano allora essere, di per sé, perfetti pozzi di motivazioni inconse che l'introspezione porta alla luce.

Lo stesso – prosegue James nell'illustrazione di questa teoria – potrebbe dirsi poi per le nostre sensazioni: in esse scopriamo di continuo elementi nuovi; elementi presenti dal primo momento, la cui esistenza si deve necessariamente ammettere dal momento che li discriminiamo, ma che d'altra parte esistono solo in uno stato inconscio giacché non riusciamo a individuarli completamente. I libri di psicologia analitica, c'informa James, abbondano di esempi simili, dai quali è peraltro anche possibile scorgere bene il ruolo che i processi attenzionali hanno nella cosa.

«Consider, too, the difference between a sensation which we simply have and one which we attend to. Attention gives results that seem like fresh creations; and yet the feelings and elements of feeling which it reveals must have been already there - in an unconscious state. [...] There exist a host of sensations which most men pass through life and never attend to, and consequently have only in an unconscious way. The feelings of opening and closing the glottis, of making tense the tympanic membrane, of accommodating for near vision, of intercepting the passage from the nostrils to the throat, are instances of what I mean. Every one gets these feelings many times an hour; but few readers, probably, are conscious of exactly what sensations are meant by the names I have just used. All these facts, and an enormous number more, seem to prove conclusively that, in addition to the fully conscious way in which an idea may exist in the mind, there is also an unconscious way; that it is unquestionably the same identical idea which exists in these two ways; and that therefore any arguments against the mind-stuff theory, based on the notion that esse in our mental life is sentire, and that an idea must consciously be felt as what it is, fall to the ground»²⁴⁰

Se consideriamo anche la differenza tra una sensazione che semplicemente abbiamo e un'altra alla quale partecipiamo attivamente con la nostra attenzione, vediamo che quest'ultima sembra produrre risultati assimilabili a creazioni fresche; eppure le sensazioni e gli elementi propri di quel momento percettivo, secondo l'ipotesi qui esposta, dovevano essere già lì, in uno stato inconscio. L'attenzione, in questo senso, tramite uno sforzo di concentrazione, permette a questi elementi sino a quel momento celati di venire alla luce. Esiste peraltro una miriade di sensazioni che passano inosservate e che anzi vivono permanendo solo in questo stato d'incoscienza. I sentimenti di apertura e chiusura della glottide, di tensione della membrana timpanica, di accomodamento degli organi per la visione ravvicinata, d'intercettazione del passaggio dalle narici alla gola, tutte queste sensazioni sono esempi che vanno in questa direzione. Ognuno di noi ha o vive milioni di volte sensazioni di tal sorta, ma solo pochi sono consapevoli di quali siano le sensazioni appena nominate. Tutti questi fatti e molti altri ancora sembrano dimostrare definitivamente e in via conclusiva che, oltre alla piena coscienza in cui un'idea può esistere nella mente, essa possiede anche un *modus vivendi* inconsapevole, inavvertito o indiscriminato, per dirla in termini stumpfiani.

²⁴⁰ *Ivi*, pp-172-173.

È a questo punto che James non manca di far notare i limiti di questa impostazione del problema.

«These reasonings are one tissue of confusion. Two states of mind which refer to the same external reality, or two states of mind the later one of which refers to the earlier, are described as the same state of mind, or 'idea', published as it were in two editions; and then whatever qualities of the second edition are found openly lacking in the first are explained as having really been there, only in an 'unconscious' way. It would be difficult to believe that intelligent men could be guilty of so patent a fallacy, were not the history of psychology there to give the proof. The psychological stock-in-trade of some authors is the belief that two thoughts about one thing are virtually the same thought, and that this same thought may in subsequent reflections become more and more *conscious* of what it really *was* all along from the first»²⁴¹

Questi ragionamenti sono un tessuto di confusione. Due stati mentali che si riferiscono alla stessa realtà esterna, o due stati mentali l'ultimo dei quali si riferisce a quello che lo precede, sono qui descritti come uno stesso e identico stato, o 'idea', che però subisce due diverse declinazioni: quegli elementi della seconda versione che sembrano mancare nella prima, sono spiegati come se fossero sempre esistiti, solo in maniera *inconsapevole*, appunto. Sarebbe difficile credere – procede James con fare ironico – che uomini estremamente intelligenti si siano macchiati di un simile errore, se non fosse che la storia della psicologia ne dà chiara prova. La convinzione che due pensieri su un medesimo oggetto siano praticamente lo stesso pensiero, e che questo stesso pensiero diventi nel corso di riflessioni successive sempre più consapevole di ciò che realmente era già nel suo primo e inconsapevole stadio esistenziale, sembra essere un'idea psicologica venduta a buon mercato da molti autori.

Procediamo ora con un esempio per capire in che senso la cosa, esposta in questi termini, sia invece fallace. Prendiamo le due lettere B e V e le sensazioni a esse relative, le sensazioni cioè di B e di V. Consideriamole una volta come fenomeni percettivi a cui prestiamo attenzione e che addirittura analizziamo ricorrendo anche al contributo laringeo che le rende differenti da P e F, e un'altra volta prese in modo semplice. Esse derivano dalle stesse lettere e indicano le stesse realtà esterne, ma incarnano diverse affezioni della mente e dipendono da differenti processi di attività cerebrali. E non potrebbe essere altrimenti, dice James: è evidente che abbiamo a che fare con due stati mentali diversi, dal momento che uno designa la ricezione passiva di un suono come intero e l'altro l'analisi di quell'intero in contenuti parziali, per mezzo dell'attenzione volontaria. La questione è semmai capire come sia possibile che processi così differenti siano ritenuti del tutto simili, addirittura identici. Per James, ormai è chiaro, le cose stanno diversivamente. Quelli con cui abbiamo a che fare in tali casi sono stati mentali differenti, percezioni diverse, per quanto l'oggetto della sensazione, questo sì, può essere sempre il medesimo. E la differenza tra questi due stati non consiste nel fatto che il primo non è altro che il secondo in forma inconsapevole.

²⁴¹ *Ibid.*

«It is simply unintelligible and fantastical to say, because they point to the same outer reality, that they must therefore be so many editions of the same 'idea,' now in conscious and now in an 'unconscious' phase. There is only one 'phase' in which an idea can be, and that is a fully conscious condition. If it is not in that condition, then it is not at all. Something else is, in its place. The something else may be a merely physical brain-process, or it may be another conscious idea. Either of these things may perform much the same function as the first idea, refer to the same object, and roughly stand in the same relations to the upshot of our thought. But that is no reason why we should throw away the logical principle of identity in psychology, and say that, however it may fare in the outer world, the mind at any rate is a place in which a thing can be all kinds of other things without ceasing to be itself as well»²⁴²

È semplicemente incomprensibile e fantastico dire che siccome due percezioni fanno riferimento alla stessa realtà esterna allora devono anche essere tante edizioni di una stessa idea, ora in uno stato consapevole e ora in uno inconscio. C'è solo un "fase" o uno stadio in cui un'idea può esistere, in cui può essere idea: ossia, quando si trova in una condizione completamente cosciente. Se non è in questa condizione, allora non è affatto. C'è qualcos'altro al suo posto. Questo qualcos'altro può essere un processo cerebrale semplicemente organico, o può essere un'altra idea cosciente. Ciascuna di queste cose può eseguire la stessa funzione come la prima idea, fare riferimento allo stesso oggetto, e stare all'incirca negli stessi rapporti con il risultato del nostro pensiero. Ma, posto tutto questo, non c'è ragione per buttare via il principio logico di identità in psicologia, e dire che la mente in ogni caso è un luogo in cui una cosa può essere tutti i tipi di altre cose senza cessare di essere se stessa.

Abbiamo già visto come James avverta Stumpf della loro differenza di vedute su questo punto nelle due lettere già citate del 1884 e del 1891. Stumpf dal canto suo non lascia l'amico senza risposta, affidata invece alla lettera del 15-24 ottobre 1891. I ringraziamenti sentiti per le lodi elargite alla *Tonpsychologie* [«vorerst meinen innigen Dank für Ihre guten Worte über mein Buch»] sono collocati quasi in apertura della lettera: e se anche una parte di quelle belle parole dipendesse dal rapporto d'amicizia che i due hanno, Stumpf si dichiara ugualmente soddisfatto prima di tutto perché quel rapporto è avidentemente positivo e, in secondo luogo perché rimane un'altra parte che è comunque imputabile alla qualità del testo che – ribadiamolo – James non si stanca di definire un lavoro solido, di grande serietà oltre che lucidità scientifica. A ciò si aggiunga che definendo in termini così familiari e profondi il loro rapporto personale e intellettuale James non ha fatto altro che esprimere quello che Stumpf stesso pensa e prova, e ciò anche malgrado la differenza di visioni in campo psicologico e filosofico che talvolta scandisce il costituirsi del loro rapporto.

²⁴² *Ibid.*

«Also vorerst meinen innigen Dank für Ihre guten Worte über mein Buch. Wenn ich auch einen Teil davon auf Ihre persönliche Freundschaft zu mir schieben muss, so ist mir doch eben diese Freundschaft selbst ein hohes Gut, und Einiges bleibt doch auch für das Buch übrig [...] Was Sie über die tieffinnere Verwandtschaft unserer geistigen Tendenzen sagen, ist mir aus der Seele gesprochen. Ich verstehe auch vollkommen die Einwendungen, die Sie gegen viele meiner Ansichten im Einzelnen zu machen haben, und empfinde deren Gewicht hinreichend, um mich auch in diesen Puncten, die uns trennen, in Sie hineinversetzen zu können. So besonders die Opposition gegen die unwahrgenommenen Empfindungen. Ich selbst würde sie vor 12 Jahren geleugnet haben; aber die Consequenz zahlreicher Einzelbetrachtungen scheint mir dahin zu führen, dass wir zwischen den eigentlich „unbewussten“ Vorstellungen und den unbemerkten Teilen eines Complexes unterscheiden; die ersteren scheinen mir unanerkennbar, die letzteren notwendig. Ich glaube nicht, dass es der „psychologische Fehlschluss“ ist der hieran die Schuld trägt, sondern nur bestimmte Argumente im Einzelnen. Aber gewiss bedarf diese Sache einmal einer eingehenden prinzipiellen Untersuchung, die zu einer Verständigung führen muss»²⁴³

Stumpf dichiara di comprendere completamente le critiche che James riserva ad alcuni degli aspetti trattati nella sua opera psicologica, aspetti su cui peraltro egli stesso si riserva di ritornare. In particolare, ancora una volta, la questione delle sensazioni inavvertite. Su questo punto è importante tenere ferma una distinzione cruciale, che James (e non solo lui) sembra ignorare, quella tra il non-percepito e il non-conscio. Confondere o assimilare questi due concetti è secondo Stumpf problematico: ammettere la presenza di sensazioni inavvertite risulta difatti necessario dal suo punto di vista, laddove il riferimento a elementi inconsci è arbitrario, essendo essi irriconoscibili. Non notato, allora – questa è la risposta di Stumpf – non significa automaticamente inconscio.

Il problema tuttavia, almeno se lo si guarda dalla prospettiva di James, non è con ciò superato, tanto meno risolto. Soprattutto perchè il fatto che alcuni elementi o parti delle nostre sensazioni rimangano non-notate (nella versione stumpfiana) è solo una parte della questione. Quello che infatti genera ulteriore perplessità in James è accanto alla problematicità del non-notato, il fatto che Stumpf parli di parti, di elementi singoli che andrebbero a comporre l'intero della sensazione, laddove invece dal suo punto di vista non esistono né parti né elementi, la sensazione (o percezione) è concepita olisticamente come un tutto organizzato che prescinde da e supera la somma delle singole parti. E infatti Stumpf subito dopo, descrivendo la lettura jamesiana del tema, comprende anche perché agli occhi di James la questione rimane aperta e problematica.

«Wenn ich Sie recht verstehe, gibt es nach Ihnen überhaupt keine Teile in dem Vorstellungsinhalt; jeder ist eine absolut einfache Qualität. Alle „Zergliederung“ ist statt einer wirklichen Zergliederung eine Entdeckung oder Production gänzlich neuer einfacher Qualitäten. Die Consequenz davon scheint mir zu sein, dass es

²⁴³ C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [628]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., *SWJ: München, Georgenstr. 15, 24. Oct 91*. Già interamente pubblicata in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, pp. 209-212. Per la lettera trascritta si veda *infra*, pp. 173-175.

auch keine Classification gibt. Nichts wäre den einzelnen Erscheinungen gemeinsam; jeder allgemeine Begriff wäre selbst wieder eine neue einfache Qualität *sui generis*»²⁴⁴

«Se bene la comprendo» – scrive Stumpf a James – «nel contenuto della rappresentazione non si dà dal suo punto di vista alcuna suddivisione di parti». Ogni contenuto di rappresentazione è dunque una qualità assolutamente semplice. Ogni sezione risulta quindi più che una parte, una scoperta o una produzione completamente nuova di qualità semplici. Fatte queste precisazione si capisce quale sia l'origine della conflittualità di queste due prospettive a confronto.

Stumpf, non può accettare l'approccio proposto da James. Dal suo punto di vista, ammettendo una simile impostazione del problema, ci si troverebbe in ultima istanza a dover sacrificare il principio di classificazione. In altri termini non sarebbe possibile alcuna classificazione dei contenuti rappresentazionali o percettivi; di conseguenza i fenomeni non avrebbero niente in comune, per lo meno non un comune denominatore che funga anche da valido principio di classificazione, e dunque ogni concetto generale risulterebbe una nuova qualità semplice *sui generis*. Se di sacrificio deve trattarsi, allora, la scelta di Stumpf cade su altro. Meglio rinunciare a una prospettiva totalmente olistica e ammettere la presenza di contenuti parziali all'interno della sensazione, pur evitando con ciò d'imboccare vie elementariste.

James, da parte sua, non può accettare *questo* sacrificio. Che la percezione debba essere intesa come un intero diverso dalla somma di singole parti lo aveva d'altra parte già stabilito nei *Principles*, interrogandosi sull'ipotesi di una differenza tra sensazione e percezione. Si è già visto brevemente nel primo capitolo in quali termini James ponga la questione. Vale ora la pena di ritornare sul tema.

Definire i campi d'inerenza relativi a questi due concetti è un'operazione abbastanza complessa, anche perché nel corso della trattazione jamesiana esistono spazi di equivocità, talvolta anche d'incompatibilità, che sollevano questioni d'importante rilevanza per l'impianto generale della sua riflessione psicologica e filosofica. D'altra parte, sappiamo che la sistematicità non è una prerogativa del pensiero di James, tant'è che la costruzione di un discorso coerente che getti luce su eventuali spazi d'ombra non compare tra gli obiettivi implicitamente o esplicitamente perseguiti nel corso del suo lavoro. Tornando al tema, nei *Principles* si legge a più riprese dell'esistenza di una differenza tra sensazione e percezione che, come si è già sottolineato, non consiste in una differenza *di natura* ma *di funzione*. Sensazione e percezione incarnano cioè due diverse *funzioni cognitive* che si presentano in un legame d'implicita e reciproca dipendenza.

«*The words Sensation and Perception do not carry very definitely discriminated meanings in popular speech, and in Psychology also their meanings run into each other. Both of them name processes in which we cognize an objective world; both (under normal conditions) need the stimulation of incoming nerves ere they can*

²⁴⁴ *Ibid.*

occur; Perception always involves Sensation as a portion of self; and Sensation in turn never takes place in adult life without Perception also being there. They are therefore names for different cognitive *functions*, not for different sort of mental *fact*»²⁴⁵

Proprio in un passaggio del passo appena citato James sostiene che la «percezione include sempre la sensazione come parte di sé» e che nella vita adulta non c'è posto per le sensazioni, in assenza di percezioni. L'affermazione risulta ovviamente problematica alla luce di quanto sinora si è visto caratterizzare la prospettiva olistica jamesiana e se messa dunque in relazione con l'assunto che la percezione debba invece essere intesa non come somma di singole parti o di singole sensazioni, bensì come un tutto. Non c'è dubbio che per quanto lecite tali affermazioni sembrano far cadere James nello stesso errore rimproverato a Stumpf.

La nostra idea a tal proposito è che la contraddizione jamesiana di cui si è parlato sia motivata da una serie di ragioni sulle quali vale la pena in questa sede soffermarsi. Nella sezione dei *Principi di Psicologia* dedicata alla percezione delle cose (*The Perception of Things*), James è perentorio nel dichiarare anzitutto che la sensazione non è l'anima della percezione, che non ne costituisce cioè il nucleo o una parte centrale di essa, ma che si tratta appunto di due fenomeni differenti, perché differenti sono i processi neurofisiologici che ne sono alla base²⁴⁶. «La sensazione è una cosa e la percezione un'altra» – prosegue James immediatamente dopo aver chiarito questo punto – «e nessuna delle due può occorrere nello stesso momento in cui è presente l'altra, perché le loro condizioni cerebrali non sono le stesse»²⁴⁷. Sostenere che sensazioni e percezioni siano fenomeni in primo luogo *fisiologicamente*²⁴⁸ differenti è il primo passo per smantellare la tesi che vorrebbe le une incluse nelle altre. E tuttavia, in questo modo c'imbattiamo esattamente nel problema cui s'è detto, dal momento che James stesso sembra farsi sostenitore di una simile istanza.

Epperò una soluzione esiste. Essa risiede nella precisazione che James fornisce circa la differenza che intercorre tra le due funzioni²⁴⁹ – precisazione che lo libera dall'ipotesi

²⁴⁵ W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., vol. II, p. 651.

²⁴⁶ È questo il senso di quanto James scrive nel capitolo XIX dei *Principles of Psychology*, op. cit., vol. II, e che in parte qui di seguito riportiamo: «Once more we find ourselves driven to admit that when qualities of an object impress our sense and we thereupon perceive the object, *the sensation as such of those qualities does not still exist inside of the perception and form a constituent thereof*» (corsivo mio), p. 727.

²⁴⁷ *Ibid.*

²⁴⁸ È bene precisare che il riferimento all'aspetto fisiologico in generale, e ai relativi studi scientifici in particolare, è costante nei *Principles of Psychology*. Questo non soltanto perché James avesse alle spalle una formazione medica e, nello specifico fisiologica, quanto piuttosto perché in quegli anni la fisiologia sperimentale stava avanzando e diffondendosi anche in ambito psicologico, allo scopo spesso di conferire ad esso un più consistente spessore scientifico. Per quanto non manchi di essere critico al riguardo, James stesso finisce con l'appoggiarsi non di rado alla fisiologia, quando vuole investire di maggiore oggettività i risultati delle sue ricerche psicologiche e le tesi da lui avanzate. Non dimentichiamo poi che il primo laboratorio di psicologia sperimentale fu fondato proprio da William James negli Stati Uniti, e solo successivamente (1879) nacque quello fondato da Wilhelm Wundt in Germania.

²⁴⁹ Si badi che rifiutando l'idea che la sensazione sia un elemento interno alla percezione, James prende distanza anche dall'ipotesi correlata che percepire significhi interpretare il materiale fornitoci dai sensi. Una tale conclusione porterebbe infatti a investire il momento percettivo di una funzione conoscitiva *alta*,

secondo cui James stesso sembra cadere nel medesimo errore imputato all'empirismo classico, ossia d'intendere la sensazione come il nucleo, l'elemento più piccolo della percezione. Sensazione e percezione, sottolinea infatti a più riprese James, differiscono solo per complessità, per grado, non per natura²⁵⁰: la prima si caratterizza rispetto alla seconda per l'estrema semplicità del suo contenuto o oggetto. «*Sensation* – scrive James – *so long as we take the analytic point of view, differs from Perception only in the extreme simplicity of its object or content*»²⁵¹. Quando si parla allora di sensazioni e percezioni non ci si riferisce a *oggetti* distinti, bensì a un *medesimo stato mentale* per un verso e a *differenti funzioni cognitive*, cui corrispondono diverse condizioni cerebrali e fisiologiche per l'altro. Uno stesso stato mentale che funziona cioè ora in un modo ora nell'altro, ora sentendo, ora percependo. Sensazione e percezione, procede James, sono inoltre *continue* l'una rispetto all'altra, non separate, e questa *continuità* non solo è a esse intrinseca, ma di più determina il loro rapporto col mondo.

Poste queste premesse meglio si comprendono le affermazioni jamesiane. Non essendo sensazione e percezione nettamente e sostanzialmente separate l'una dall'altra, è dunque anche lecito sostenere che siano incluse l'una nell'altra denotando un medesimo stato della mente, e che siano invece distinte in quanto veicoli di funzioni eterogenee: l'una (la sensazione) ha la funzione di farci incontrare il mondo esterno, avvicinandolo a noi e inducendoci a una sua *conoscenza per contatto*, mentre la funzione della percezione è di «*knowledge about a fact*», quella cioè di predisporci alla *conoscenza dei fatti*²⁵². Se questo è vero, se cioè come abbiamo visto *la sensazione, fintanto che si mantiene il punto di vista analitico, differisce dalla percezione solo*

assimilabile a una operazione speculativa e concettuale, che invece egli non è disposto a concedere all'atto percettivo.

²⁵⁰ Così leggiamo in A. Civita, *La filosofia del vissuto. Brentano, James, Dilthey, Bergson, Husserl*, Unicopli, Milano 1982, «Tra funzione sensitiva e quella percettiva [...] non c'è differenza di principio, ma solo una differenza di grado: nella prima il fatto esterno si manifesta, per così dire, nudo e crudo; nella seconda viene assunto in un alone di relazioni, che ne arricchisce il senso», p. 106.

²⁵¹ W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., vol. II, pp. 651-652. Per motivare quest'ipotesi James riporta un esempio nei *Principles*. Egli descrive il processo tramite cui percepiamo le parole di una lingua (che non è la nostra lingua madre) senza coglierne il significato, e quello che accade quando poi poniamo in relazione quei suoni con altri simili, riscontrabili nella nostra lingua d'origine e per questo immediatamente comprensibili. James prende come esempio l'affermazione in lingua francese *Pas de lieu Rhône que nous*. Essa, dice, può essere letta più e più volte senza rendersi conto che i suoni prodotti sono pressoché identici a quelli delle parole (inglesi) *paddle your own canoe*. Tuttavia, non appena si colga il significato che la frase in lingua inglese ha, il suono stesso sembra cambiare. Generalmente – specifica James – i suoni verbali sono percepiti insieme con i loro significati nel momento stesso in cui vengono uditi. Ci sono casi, in cui le irradiazioni associative sono inibite per qualche istante (ad esempio quando si è occupati a pensare ad altro), e in quei frangenti le parole indugiano sull'orecchio (*linger on the ear*) come meri echi di sensazioni acustiche. È però possibile cogliere un cambiamento nella percezione stessa della parola quando ne cogliamo il significato. Probabilmente, conclude, anche la nostra lingua ci suonerebbe in modo molto diverso se la ascoltassimo senza intenderla, proprio come succede quando si sente parlare una lingua straniera. Cfr. W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., vol. II, p. 726.

²⁵² È importante ribadire che James non identifica o assimila percezione e conoscenza. Che il sistema della percezione ci predisponga a conoscere è ammesso, ma intendendo con ciò che nel percepire si vede una via d'accesso privilegiata nel contatto col mondo esterno, non certo che l'atteggiamento percettivo sia equivalente a quello conoscitivo. Al contrario, James sostiene che la dinamica percettiva è altra rispetto a quella conoscitiva e dunque, da questa autonoma, e che ciò non confligge affatto con la convinzione che l'una possa essere un tramite per l'altra.

nell'estrema semplicità del suo oggetto o contenuto, allora l'idea per cui le sensazioni accompagnano invariabilmente le percezioni e viceversa acquisisce un senso più coerente²⁵³.

Il senso che da qui emerge sembra dunque essere in linea con quanto rilevato in precedenza sull'argomento. È come se James stesse specificando che sentire e percepire sono *di fatto* la stessa cosa, pur esprimendo – questo sì – differenti gradi di complessità del nostro rapporto col mondo esterno. Una complessità che si va ampliando e raffinando nella percezione, e che trova il suo appoggio primo, più rozzo e meno articolato nella sensazione. Se tuttavia, posta questa tendenziale similarità tra le due nozioni, le si volesse secondariamente porre sotto la lente e osservare più dettagliatamente, allora le distinzioni che si scorgerebbero *a posteriori* riguarderebbero in primo luogo il processo fisiologico a esse sotteso e in secondo luogo la funzione che esse esplicano.

A uno sguardo analitico è in sostanza possibile annoverare tra le sensazioni anche quei rumori che sentiamo nelle orecchie, o quelle chiazze che talvolta offuscano i nostri occhi, o ancora gli spasmi che percepiamo nello stomaco, circoscrivendo tali sensazioni al campo degli stati corporei, dipendenti da determinate stimolazioni fisiologiche, risultando altresì evidente che non tutte le sensazioni sono destinate a divenire percezioni. Le percezioni non sono allora in senso stretto le affezioni corporee appena annoverate e che, pure a diritto possono essere incluse nel campo delle sensazioni: la percezione è sempre quel “*di più*” a cui perviene la sensazione psicologicamente e filosoficamente intesa e *caricata di senso*. È *come se* la percezione emergesse anche come *processo cognitivo* e non solo come fenomeno fisiologico nella misura in cui porta alla luce la significatività di cui è pregna.

In questa specifica accezione possiamo dire che quando questo *orizzonte di senso* viene alla luce, la sensazione iniziale diviene qualcosa di diverso, di più complesso: si fa percezione, ossia *consapevolezza* di quella significatività intrinseca, contenuta *in nuce* già nella sensazione. La mente fa insomma il solo sforzo di portarla alla luce ogni volta che il nostro interesse volga a essa lo sguardo (in questo senso è quindi appropriato dire che la percezione è anche il risultato di un processo discriminativo, che è *selettiva*²⁵⁴). È, in conclusione, *come se* James ammettesse in tema di percezione un *olismo a priori* in grado di descriverne la natura, e un *elementarismo a posteriori*, in grado di descriverne la composizione.

²⁵³ Anche A.J. Ayer sottolinea la cosa nel suo *The Origins of Pragmatism*, Freeman, Cooper & Company, San Francisco 1968: «in James's view, the distinction between sensation and perception is not sharp. The difference between them is a difference of function, rather than a difference of object or content», p. 217

²⁵⁴ Così si legge a tal proposito in P. Spinicci, in *Sensazione Percezione Concetto*, Il Mulino, Bologna 2000, «Di qui un nuovo tratto caratteristico della percezione: se la coscienza sensibile è uno sguardo che trascorre sulle cose senza articolarne il senso, la percezione è invece *selettiva* e ciò vuol dire che è compenetrata dagli interessi della soggettività che di fatto rivolge la propria attenzione solo a determinati momenti del campo percettivo e non indiscriminatamente a tutti», p. 128.

Così lette queste considerazioni jamesiane sembrano confermare da una parte l'idea che le contraddizioni presenti nel suo discorso, almeno inteso come qui si è tentato di fare, non prevalgono sulla possibilità di una loro conciliazione; e dall'altra la permanenza di una certa ambiguità al riguardo, che non è troppo distante da quella ch'egli imputa a Stumpf, certamente *mutatis mutandis*, sul tema delle sensazioni inavvertite.

2.f Psicologia e filosofia: qualche considerazione conclusiva

Battendo le vie più varie e imboccando percorsi teoretici assai differenti si è avuto modo di vedere come e quanto valutazioni di natura psicologica si alternino e intreccino quasi costantemente tra loro, tanto nel farsi della riflessione di Stumpf quanto in quella di James. La cosa – si è già più volte ribadito – non comporta identità di vedute ma un confronto critico e reciproco sugli aspetti più vari, e spesso centrali, delle loro teoresi. Si è detto anche, al principio del nostro lavoro di analisi della relazione psicologia-filosofia, che esiste tra le altre anche una differenza di struttura nel discorso che entrambi sviluppano sul tema.

In particolare, abbiamo sottolineato che se in James è quasi usuale trovarsi di fronte a un percorso intricato in cui la tendenza alla speculazione filosofica va quasi sempre a braccetto con quella psicologica – risultando ambedue mischiate e intrecciate in una prospettiva mista al cui interno filosofia e psicologia non sono quasi mai tematizzate come due contesti d'indagine distinti e autonomi –, in Stumpf le cose stanno un po' diversamente.

Per quanto, anche in questo caso le due tendenze crescano in un confronto costante, spesso anche a dispetto delle originarie intenzioni di chi le sviluppa, si è sottolineato che Stumpf tenta quantomeno di dare ordine alla propria riflessione in proposito, assecondando con ciò anche la propria personale tendenza alla sobrietà e al rigore espositivo e intellettuale. In questo preciso senso, considerazioni sistematiche sull'argomento possono essere lette nelle pagine di almeno due opere stumpfiane, di natura meno spiccatamente psicologica (almeno nel senso della psicologia sperimentale cui Stumpf ci ha abituati): *Psicologia e teoria della conoscenza*²⁵⁵ e *La classificazione delle scienze*²⁵⁶. Nel primo saggio, uscito nel 1891, Stumpf ha l'obiettivo di rendere compatibili, pur mantenendo uno stato di reciproca autonomia, riflessione filosofica e

²⁵⁵ C. Stumpf, *Psychologie und Erkenntnistheorie*, «Abhandlungen der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften», I Classe, 19, 2. Abtheilung, Franz, München 1891, pp. 466-516 (2-52), trad. it. *Psicologia e teoria della conoscenza*, in R. Martinelli, *La filosofia di un outsider*, op. cit., pp. 3-49.

²⁵⁶ C. Stumpf, *La classificazione delle scienze*, in R. Martinelli, *La filosofia di un outsider*, op. cit., pp. 101-181.

ricerca psicologica²⁵⁷. Lo scopo è perseguito nel corso dello scritto intraprendendo un confronto tra criticismo (kantiano) e psicologismo.

«In quanto segue, chiameremo “criticismo” quella concezione della teoria della conoscenza che cerca di liberarla da tutti i fondamenti psicologici e psicologismo [...] la riconduzione di tutte le ricerche filosofiche, ivi comprese in particolare tutte quelle di teorie della conoscenza, alla psicologia [...] All’argomentazione più ovvia degli psicologisti, che la conoscenza stessa sia pur sempre un processo psichico e dunque la ricerca sulle sue condizioni sia una ricerca psicologica, il criticista replica che la ricerca psicologica ci può sì condurre a certi fatti della vita interna, ad avere nozioni dei processi di pensiero e sentimento, e soprattutto a regie empiriche come quelle di associazione di idee, ma mai alla conoscenza delle verità universali e necessarie e tanto meno di quelle che devono valere anche oggettivamente, come gli assiomi della geometria o la legge di causalità [...] La psicologia – conclude il criticista – è una scienza empirica particolare, mentre la teoria della conoscenza ci insegna le condizioni di possibilità di ogni esperienza in generale»²⁵⁸

Questo il punto di partenza, dunque. Senza entrare ora nel merito di tutto l’*exkursus* sulla questione, soffermiamoci sull’obiettivo che egli persegue attraverso la disamina di questo confronto. Dal punto di vista di Stumpf infatti, sancire una spaccatura netta tra filosofia e psicologia ci pone in una prospettiva metodologica povera e fallace: si finisce cioè col fare «a pezzetti i problemi per poi rimetterli tutti insieme alla rinfusa». In tal modo non si fa altro che lasciare a ciascuna scienza «un proprio nucleo di compiti che non cresce insieme ad altri, ma che al contrario si divide e genera nuove scienze singole». L’idea che Stumpf vuole qui portare avanti potrebbe essere ben espressa dal motto *unire le scienze e separare i problemi*: posto che la psicologia ha il compito di ricercare intorno all’origine dei concetti e che la «ricerca delle più generali verità immediatamente evidenti è invece affare della teoria della conoscenza», i problemi sono sorti quando si è fatta confusione e le questioni sono state mescolate, a tutto svantaggio dell’una e dell’altra scienza.

«Ciò vale anche nel caso di spazio e tempo. Il problema della natura degli assiomi geometrici (se siano analitici, sintetici a priori o semplici principi d’esperienza) è del tutto diverso da quello dell’origine psicologica della rappresentazione di spazio (se essa sia data già originariamente nel contenuto della rappresentazione visiva, oppure sia un prodotto dello sviluppo psichico dell’individuo). Eppure i due problemi, come in altri casi, sono stati a lungo frammisti l’uno all’altro, a

²⁵⁷ Che questo modo d’intendere il rapporto tra teoria della conoscenza e psicologia affondi le proprie radici nella tradizione di stampo aristotelico e che quindi, in questo preciso senso, Stumpf condivida questa impostazione del problema, almeno a livello generale, con Brentano, è la tesi esposta da D. Münch in *Erkenntnistheorie und Psychologie. Die wissenschaftliche Weltauffassung Carl Stumpfs*, in *Brentano Studien*, op. cit., pp. 11-66. Dal punto di vista aristotelico, scrive Münch, la relazione tra psicologia e teoria della conoscenza consiste nel fatto che l’anima è intesa a un tempo come quell’organo attraverso cui gli uomini conoscono e come elemento naturale, studiata pertanto dalle scienze dell’esperienza.

²⁵⁸ C. Stumpf, *Psicologia e teoria della conoscenza*, in R. Martinelli, *La filosofia di un outsider*, op. cit., pp. 4-5.

detrimento tanto della psicologia quanto della teoria della conoscenza. Si sono divise le scienze e mescolati i problemi, anziché fare il contrario»²⁵⁹

Analogamente, se la teoria della conoscenza ha la funzione di «*legittimare* le ipotesi scientifiche» che elaboriamo circa l'esistenza del mondo esterno, la psicologia ha il compito di spiegare la nostra credenza immediata in esso.

«Quanto alla nostra convinzione circa il mondo esterno e alle nostre rappresentazioni della sua natura, la psicologia ha un compito completamente diverso. Essa [...] deve infatti [...] *spiegare, a prescindere dal fatto che sia vera o sia falsa*, l'universale credenza immediata nel mondo esterno: e cioè nel mondo esterno così come ci appare, colorato, risonante e tonante, odoroso e sapido, solo forse al netto delle correzioni che apporta già la conoscenza ordinaria, scaltrita da tante illusioni sensibili. Anche se entrano qui in gioco [...] le prime manifestazioni di una conoscenza scientifica, la psicologia le considera alla stregua di forze cooperanti come altre»²⁶⁰

Certo, prosegue subito dopo Stumpf, il mondo esterno al quale qui si fa riferimento non è lo stesso mondo esterno a cui si rivolge il metafisico o lo scienziato che filosofa. La psicologia deve limitarsi infatti a spiegare «cosa significa la “realtà” di ciò che è dato nella sensazione per la coscienza ordinaria, e come si giunge a tracciare nel reale quella linea di confine, originariamente di certo assente, tra “proprio” ed “estraneo”» – posto che per questa coscienza ordinaria, il confine tra mondo interno e mondo esterno è solo un «confine tra corpi», tra il corpo proprio e i corpi esterni, appunto. Se allora, come risulta dalle considerazioni sin qui avanzate, i compiti che queste due singole scienze assumono sono ben distinti tra loro, non si deve tuttavia dimenticare – conclude Stumpf – che una «proficua soluzione di questi compiti è impensabile senza un loro reciproco sostegno da molti punti di vista».

«Il teorico della conoscenza non può trascurare la questione dell'origine dei concetti, ma deve essersi addentrato da addetto ai lavori nella profondità e difficoltà di questo problema; e lo psicologo deve essere a sua volta un teorico della conoscenza non solo perché i giudizi conoscitivi rappresentano una classe particolare di fenomeni giudicativi che reclama di essere descritta come i restanti fenomeni psichici, ma prima di tutto perché [...] deve avere chiarezza circa i fondamenti dell'intero sapere»²⁶¹

Nella stessa direzione si muove Stumpf nella sua *Classificazione delle scienze* quando stabilisce che non bisogna muovere da un unico principio di suddivisione, né da una riflessione sul metodo, ribadendo al contrario che «la più netta separazione delle scienze è del tutto compatibile con un reciproco intrecciarsi e sovrapporsi delle ricerche

²⁵⁹ *Ivi*, p. 33 e 34.

²⁶⁰ *Ivi*, p. 38.

²⁶¹ C. Stumpf, *Psicologia e teoria della conoscenza*, in R. Martinelli, *La filosofia di un outsider*, op. cit., p. 39.

scientifiche»²⁶². Per Stumpf non ci sono dubbi: ogni singolo campo scientifico, ogni singola disciplina, per quanto definiti e separati dagli altri, entrano necessariamente in contatto con altri campi, con altre discipline. Nell'architettura di questo grande edificio la filosofia occupa un posto di tutto rispetto: essa si definisce cioè come *scienza delle leggi generali dello spirito e di quelle del reale in generale*, e funge da cerniera tra quelle che Stumpf definisce le pre-scienze (fenomenologia, eidologia e teoria delle relazioni) e la metafisica, definita nel suo sistema classificatorio come post-scienza.

La filosofia tematizza cioè le questioni fenomenologiche preliminari e definisce la funzione della metafisica intesa come scienza dell'esperienza «di cui ogni epoca ha bisogno quale conclusione relativa del suo sapere». La psicologia dal canto suo – sottolinea Stumpf – offre il proprio costante supporto alla filosofia in questo lavoro e pertanto non ci sono ragioni per estrometterla dal rango delle discipline filosofiche, come invece certe tendenze della scienza moderna suggeriscono. C'è infatti chi ritiene che essa non appartenga alla filosofia, trattando quest'ultima piuttosto di valori e non di fatti, leggi, o processi.

Questo argomento, chiarisce Stumpf, non ha tuttavia nel nostro discorso alcun valore, dal momento che la filosofia si definisce come la scienza più generale, quella degli oggetti più universali. Pensare di escludere la psicologia dal suo campo d'inerenza solo perché essa ricorre all'esperimento, è d'altra parte un puro *nonsense* dal momento che nella prospettiva stumpfiana la filosofia può e deve ricorrere all'esperimento là dove e quando esso risulti necessario o possa essere d'aiuto. Sostenere infine che essa non sia una disciplina filosofica perché il suo oggetto non è abbastanza universale, ed essendo invece circoscritto al rango delle leggi strutturali e genetiche delle funzioni dell'anima, è pure questo un errore perché proprio quelle leggi strutturali e genetiche che essa indaga valgono come «ultime generalizzazioni possibili della sfera psichica»²⁶³.

Stumpf ammette dunque solo una separazione di compiti tra psicologia e filosofia che, diversamente sono concepite come strettamente legate l'una all'altra. In tal senso, nella costruzione di questo rapporto di mutuo scambio e osmotica comunicazione, la psicologia non può fare altro che fornire un'onesta descrizione del dato alla riflessione filosofica; e d'altra parte quest'ultima non ha un potere incondizionato, non ha cioè il diritto di assumere arbitrariamente qualunque elemento a priori; le è semmai lecito usare i propri risultati solo quando questi non entrano in conflitto con quanto porta alla luce la ricerca psicologica²⁶⁴. L'una senza l'altra avrebbe insomma ben poca ragion d'essere.

²⁶² C. Stumpf, *La classificazione delle scienze*, in R. Martinelli, *La filosofia di un outsider*, op. cit., p. 102.

²⁶³ *Ivi*, p. 179.

²⁶⁴ Cfr. R. Martinelli in *Descriptive Empiricism. Stumpf on Perception and Presentation*, in *Brentano Studien*, op. cit., pp. 87-104.

3. Oltre la psicologia. James e Stumpf verso nuovi scenari filosofici

3.a Sulla strada del cambiamento tra biografie e corrispondenza

Tornando ora allo studio della corrispondenza, è necessario reinserirsi nell'ordine cronologico per verificare se e come il rapporto James-Stumpf si modifichi, anche in relazione ai rispettivi accadimenti biografici più salienti.

Si è visto che il 1890 è un anno decisivo per entrambi dal punto di vista professionale: con la concomitante pubblicazione del secondo volume della *Tonpsychologie* e dei *Principles of Psychology*, non solo meglio si definiscono e delineano concezioni e posizioni teoretiche in campo psicologico e filosofico – con tutto quello che la cosa comporta sul versante delle relazioni reciproche (alcune differenze di vedute – si è detto – vengono consapevolmente tematizzate permettendo, invece che l'insorgere di sterili contrasti, la maturazione di un rispettoso confronto scientifico) –; di più, anche le loro rispettive carriere subiscono un cambiamento decisivo. Sotto questo rispetto gli anni a seguire sono decisivi: già nel 1889, l'anno precedente alla pubblicazione del suo lavoro, James riceve la cattedra di Psicologia, consolidando così quasi simbolicamente la propria posizione nelle vesti di psicologo empirico. Il percorso aveva avuto inizio qualche anno addietro con la nomina prima ad „assistent professor of Philosophy“ (1880), col passaggio poi all'ordinariato (1885) – cosa che tra l'altro gli permise di ottenere un migliore trattamento economico a cui seguirono pure migliori condizioni esistenziali per tutta la famiglia con tanto di acquisto della residenza di Chocorua nel New Hampshire – fino ad arrivare alla cattedra di Psicologia ottenuta, come detto, nell'89.

Stumpf dal canto suo comincia a veder maturare i frutti del proprio lavoro anche attraverso la chiamata in un'altra sede universitaria: è appunto il 1889 l'anno in cui, dopo una permanenza durata 5 anni a Halle²⁶⁵ Stumpf muove verso München, città in cui trova più soddisfacenti condizioni di lavoro funzionali soprattutto al progredire delle ricerche sperimentali in campo psicologico. Gli anni trascorsi a Halle sono considerati da Stumpf una fermata intermedia, una sorta di luogo di passaggio in cui, comunque, non pochi eventi concorrono a rendere la sua esistenza più piacevole: la nascita del secondo figlio (Felix) e la stesura del secondo volume della *Tonpsychologie*, affiancata da alcuni lavori di etnomusicologia²⁶⁶.

²⁶⁵ Dopo aver scritto una significativa pagina accademica all'Università di Praga (1879-1884), durante la quale aveva visto la luce il primo volume della *Psicologia del suono*, Stumpf muove verso Halle nell'ottobre del 1884, sede in cui Stumpf ebbe il suo trampolino di lancio per la successiva cattedra bavarese. Sul tema così si legge in H. Sprung, *Carl Stumpf – Eine Biographie. Von der Philosophie zur Experimentellen Psychologie*, op. cit, p 116: «In Halle trat Stumpf sein neues Amt am 1. Oktober an. Halle war in jener Zeit ein Sprungbrett für einen Ruf an eine Universität in einer größeren Stadt. Für Stumpf war es München, wohin er fünf Jahre später übersiedelte».

²⁶⁶ C. Stumpf, *Musikpsychologie in England*, *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft*, vol. 1, Leipzig 1885, p. 261-349 e *Lieder der Bellakula Indianer*, in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaften* 2, 1886,

«Als Ganzes lässt sich über Stumpfs Hallenser Zeit sagen, dass sie eine kurze Zwischenstation für ihn gewesen war, in der er mit dem zweiten Band der *Tonpsychologie* wesentlich vorangekommen war. Auch erste handschriftliche Aufzeichnungen von Darbietungen der Gesänge exotischer Musiker in Halle fallen in diese Zeit. Fünf Jahre nach seiner Ankunft in Halle nahm er 1889 einen Ruf nach München an.

München schien endlich zu versprechen, was er gesucht hatte, vor allem gute Arbeitsbedingungen für seine experimentalpsychologischen Untersuchungen»²⁶⁷

Monaco è ora la nuova meta. In lizza per il posto concorrevano altre note personalità del tempo. L'Università aveva molto premuto in un primo momento per l'assunzione di Wundt, a cui di fatto erano state offerte condizioni davvero ottime (quattro spazi di lavoro all'interno dell'università e un appartamento di 6-7 camere), ma che comunque declinò l'offerta. Nella lista dei candidati comparivano poi, accanto a Stumpf, Jodl²⁶⁸ e Windelband²⁶⁹. La scelta cadde in ogni caso su Stumpf, certamente in ragione delle ottime referenze su cui poteva contare, e non da ultimo anche in virtù delle sue ricerche di carattere psicologico. L'Università di Monaco necessitava in effetti anche di un docente che fosse in grado di rappresentare l'insegnamento della psicologia (motivo questo per cui inizialmente era stato prediletto Wundt), ruolo che Stumpf era perfettamente in grado di svolgere. A ciò si deve poi aggiungere un ulteriore requisito giudicato di primaria importanza dall'università bavarese: sarebbe a dire quell'attitudine scientifica, che Stumpf poteva vantare, pienamente orientata all'impostazione naturalista. Attitudine ereditata dalla lezione brentaniana e anzi fatta propria a tal punto da Stumpf da poter a ragione affermare ch'egli aveva superato il maestro nella pratica, nell'impegno e nella dedizione a questo principio. Per Stumpf infatti il metodo delle scienze naturali fungeva da bussola anche per quelle dello spirito; di più, esso si configurava come una necessità indiscussa nell'apparato metodologico delle scienze umane.

Fu dunque per questa via che egli ottenne la cattedra nella città di Monaco. Qui tra il 1890 e il 1894 tenne lezioni di storia della filosofia, filosofia pratica, logica, metafisica nonché psicologia. Le sue attività didattiche e scientifiche lo condussero in questi anni a non pochi successi, tra cui è doveroso ricordare la pubblicazione del secondo volume della *Tonpsychologie* e la nomina a membro della classe filosofico-filologica della bavarese Accademia delle Scienze, la quale addusse interessanti motivazioni per la sua scelta. Stumpf fu voluto infatti per le doti di rigoroso scrittore filosofico riconoscibili già all'altezza della dissertazione dottorale sull'idea di bene in Platone; per il suo essersi

pp. 405-426 , pp. 87-103 e ristampato in Stumpf, C. & E. M. von Hornbostel, *Sammelbände für vergleichende Musikwissenschaft I*, 1922. *Drei Masken*, München. Dell'anno successivo è invece *Mongolische Gesänge*, in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaften* 2, 1887, pp. 297-304 e ristampato in Stumpf, C. & E. M. von Hornbostel, *Sammelbände für vergleichende Musikwissenschaft I*, 1922. *Drei Masken*, München, pp. 105-112.

²⁶⁷ *Ivi*, p. 118.

²⁶⁸ Friedrich Jodl (1849-1914), filosofo tedesco.

²⁶⁹ Wilhelm Windelband (1848-1915), filosofo e storico della filosofia.

distinto come pensatore autonomo capace di dare prova dei propri talenti tanto nel dominio della psicologia quanto in quello della metafisica attraverso l'elaborazione della teoria della percezione spaziale espressa nel *Raumbuch*; per la capacità di sintetizzare e armonizzare nell'elaborazione e nella scrittura della *Tonpsychologie* le proprie competenze musicali, le conoscenze nel campo naturale, l'originalità sempre congiunta all'approccio critico-filosofico nel concepire e tematizzare quei problemi con cui andava confrontandosi. Si tratta, com'è chiaro, non solo di caratteristiche dello scienziato e del pensatore Stumpf; con esse si fa difatti pure riferimento alle principali tappe del suo generale percorso intellettuale²⁷⁰, scandito appunto da un andamento parabolico che parte dalla filosofia, ne prende solo apparentemente distanza aprendosi al terreno d'indagine psicologico e musicologico, per poi ritornare a essa. Come d'altro canto dimostra l'elenco appena citato, non è tanto o solo il suo essersi distinto nel campo della ricerca sperimentale, o come psicologo con la passione per il metodo naturalista, o ancora solo come filosofo con una formazione musicale, ad avergli consentito il raggiungimento di un simile risultato. La ragione di ciò va cercata piuttosto nel fatto che Stumpf è stato capace di profilarsi come pensatore e ricercatore poliedrico, sintetizzando armonicamente le molteplici anime che lo abitano (quella musicale, la filosofica, la psicologica, la metafisica, quella dello scienziato naturalista), in un equilibrio umano e intellettuale stabile e prolifico.

Non ha tuttavia incassato solo successi Stumpf durante il soggiorno bavarese. Molteplici ad esempio furono i tentativi di fondare un istituto psicologico, tutti purtroppo falliti probabilmente anche a causa del 'mancato perdono' – se così si vuol dire – concessogli dalla chiesa cattolica. L'influenza che quest'ultima esercitava nella pure cattolica Monaco con annessa università non era ovviamente da sottovalutare e – almeno secondo l'impressione dello stesso Stumpf – è assai probabile che proprio la chiesa non avesse ancora dimenticato il suo passato da seminarista rinunciatario²⁷¹. Anche da questo dipese qualche tempo dopo la scelta di abbandonare l'Università di Monaco. Nel giro di qualche anno Stumpf imboccherà infatti la strada verso Berlino, luogo in cui la sua carriera accademica vedrà meritato compimento e consolidamento anche attraverso la fondazione del *Phonogramm-Archiv*.

Ora, tornando alla corrispondenza, vediamo che le lettere che James e Stumpf si scambiano in questi anni, precisamente tra il 1890-91 e il 1894, accompagnano il

²⁷⁰Così si legge sempre in una nota che elenca le principali motivazioni a sostegno della nomina in questione, citata in H. Sprug, *Carl Stumpf – Eine Biographie. Von der Philosophie zur Experimentellen Psychologie*, op. cit.: «Professor Dr. Carl Stumpf hat seine schriftstellerische Tätigkeit im Gebiete der griechischen Philosophie und die Ansicht, daß die Idee des Guten bei Platon die Wesenheit Gottes bezeichnet, auf eine ihm eigentümliche Weise begründet. Als selbstständiger Denker bewährte er sich auf dem Gebiete der Psychologie und Metaphysik durch sein Buch über die Raumvorstellung, das die Rechte der streitenden Auffassungen des Apriorischen und Erworbenen, des Nativismus und der Empirie, untersucht, prüft und sich ergänzen läßt. In der Tonpsychologie begann er ein Werk, zu dem eine ganz eigentümliche Begabung erforderlich ist, das feine Ohr und die Ausbildung des Musikers mit der Kenntnis der Naturwissenschaft und der kritischen Philosophie», p. 122.

²⁷¹Sul tema si veda anche C. Stumpf, *Autobiografia*, in R. Martinelli, *La rinascita della filosofia*, op. cit., pp. 214-215.

percorso appena descritto, portando testimonianza delle tappe essenziali. Abbiamo visto che intorno al 1891 la corrispondenza è dominata più che da questioni di carattere teorico, da argomenti di ordine pratico, editoriale e biografico²⁷². Accanto ad alcuni eventi degni di nota, tra cui il già citato trasferimento di Stumpf da Halle a München, uno dei temi che affiora a più riprese nelle lettere di questo periodo, è quello della possibilità di tradurre e pubblicare i *Principles of Psychology* in tedesco, segnale della risonanza che l'opera stava avendo anche in ambito continentale²⁷³. L'eventualità di questa pubblicazione pare tuttavia cadere, peraltro senza troppi rumori, dopo qualche scambio epistolare. Sembrava almeno assodato, dopo una prima fase di incertezza, che la curatela della traduzione fosse stata affidata a un lavoro congiunto di Cossman, redattore e scrittore del tempo, con la supervisione del prof. Gizycki²⁷⁴, che a sua volta avrebbe dovuto mantenersi in contatto costante con Stumpf, direttamente incaricato da James della generale supervisione del lavoro. Ora, se Stumpf si ritiene all'inizio lusingato e onorato dal compito affidatogli, presto comunicherà di voler invece declinare l'incarico a causa di complicazioni intervenute nei suoi rapporti personali con Cossman. Mantenendo la correttezza solita a cui ci ha abituati, Stumpf preferisce non comunicare a James la ragione di queste complicazioni, sottolineandone il carattere unicamente personale e augurandosi che la cosa non interferisse con la scelta di affidare a lui il lavoro. Solo quando sarà più o meno chiaro che James, malgrado l'iniziale entusiasmo per la possibilità editoriale, comincerà a sviluppare più di qualche perplessità circa una collaborazione certa con Cossman (soprattutto dopo che questi aveva insistito per una traduzione e pubblicazione solo parziali die *Principles*), solo allora appunto Stumpf metterà confidenzialmente a parte James delle ragioni che lo avevano spinto a interrompere i rapporti con questi²⁷⁵.

La corrispondenza procede con questioni di maggiore o minore rilevanza. James offre un quadro dei propri spostamenti, che come vedremo lo condurranno al secondo e ultimo²⁷⁶ incontro con Stumpf: il viaggio europeo intrapreso tra il 92 e il 93 con soste in Svizzera (Lucerna e Meggen) e in Italia (Firenze), e il progetto generale di un lungo soggiorno

²⁷² Sul gruppo di lettere che va dal novembre 1889 all'ottobre del 1891 si vedano anche il secondo capitolo e l'appendice critica del presente lavoro.

²⁷³ Si vedano a questo proposito le seguenti lettere: *JCS: Cambridge 25 April 1891* e *JCS: 34 De Vere Gardens | London W | England | Sept 21. 1891*, in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, rispettivamente pp. 155-156 e 200-102. Sul versante stumpfiano cfr. C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [627]*, *Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass. München, 14. Mai 91 (Georgenstrasse)*. Per la lettera trascritta si veda *infra*, pp. 172-173; e *ALS bMS Am 1092.9 [628]*, *Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., SWJ: München, Georgenstr. 15, 24. Oct 91*, già interamente pubblicata in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, pp. 209-212.).

²⁷⁴ Georg von Gizycki (1851-1895), filosofo tedesco.

²⁷⁵ A questo riguardo si veda C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [628]*, *Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., SWJ: München, Georgenstr. 15, 24. Oct 91*, già interamente pubblicata in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, pp. 209-212. A ogni modo James accorderà il permesso a Cossman di occuparsi della traduzione, ma alla fine questi non porterà a termine il lavoro (si veda anche *JCS: Cambridge (Mass.) | Dec. 18 1895*, in *The Correspondence of William James*, Vol. 8 op. cit., pp. 106-107).

²⁷⁶ Nonostante i ripetuti propositi e tentativi, James e Stumpf si incontrarono personalmente solo due volte, a Praga e Monaco, appunto. Per la restante parte il loro rapporto si è costruito attraverso la corrispondenza e la lettura a distanza delle reciproche opere.

europeo di almeno quindici mesi, avendo tra l'altro in mente proprio Monaco come meta principale. I piani furono tuttavia modificati in ragione della notizia sulle pessime condizioni climatiche della città, in cui date le condizioni di salute sue e del figlio più giovane non sarebbe stato opportuno soggiornare²⁷⁷. Stumpf dal canto suo risponde all'amico offrendogli i più svariati motivi per ripensare a Monaco, sottolineando che la città vantava ottima qualità scolastica, buone condizioni igieniche e in generale una situazione climatica migliore di quanto si raccontasse.

Lo scambio va avanti fino alla tanto attesa visita di James a Stumpf, avvenuta – come annunciato per posta durante la parentesi italiana²⁷⁸ – alla fine dell'aprile 1893. All'incontro, che da quanto si apprende leggendo la comunicazione stumpfiana a esso posteriore²⁷⁹ fu piuttosto fugace, Stumpf fa seguire un commento. Non vuole essere un richiamo per l'amico, sottolinea. E tuttavia muovendo da una preoccupazione che lo turba intimamente, Stumpf non può fare a meno d'interrogarsi sulla cosa, sul perché – pur avendo James trascorso un intero anno in Europa, e avendo Stumpf (per meglio dire, entrambi) a lungo atteso l'occasione di un incontro – ai due non siano state riservate niente di più che poche e irrequiete ore, durante le quali James era sembrato preso da altri pensieri invece che non dalla lieta occasione a loro offerta. Stumpf precisa che la cosa ha destato in lui una domanda circa l'amicizia che li lega: si è chiesto cioè se il loro legame non si sia affievolito negli anni, se il rapporto non sia stato in qualche modo compromesso, forse a causa di aspettative tradite o magari di atteggiamenti che James ha valutato poco positivamente (come l'estrema sincerità con cui Stumpf ha sempre espresso il proprio parere, talvolta feroce, su Wundt).

«Sie sind ein volles Jahr in Europa – ein Jahr auf das ich mich seit 10 Jahren gefreut hatte – : und von diesem Jahr entfallen auf unser Wiedersehen wenige Stunden, in denen noch dazu Ihr Denken und Fühlen durch dringende Angelegenheiten in Anspruch genommen ist! Ich kann Ihnen dies natürlich nicht zum Vorwurf machen, aber ich bin traurig darüber; und um so trauriger, als ich – um es offen zu sagen – das unbestimmte Gefühl habe, dass Ihre Freundschaft zu mir in den Jahren doch etwas an Lebendigkeit eingebüsst habe, dass Sie vielleicht darin nicht gefunden, was Sie anfangs sich versprochen, oder dass irgend etwas an mir Ihnen direct befremdlich oder unsympatisch erschien. Etwa das Auftreten gegen Wundt? *Ernster* sind wir ja alle beide seit diesen 10 Jahren geworden; das

²⁷⁷ Cfr. *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, *JCS: Pension Stutz, Lucern, 24.6, '92*, pp. 285-287. Nella lettera James riporta la sua intenzione di voler trascorrere un periodo relativamente lungo in Europa, ragion per cui sta raccogliendo informazioni su quali siano le migliori scuole in Germania per i suoi figli, senza che la cosa comporti loro troppi traumi sia per lo studio della lingua tedesca che per quello della lingua inglese, in cui dovevano pur continuare a mantenersi attivi e che non era tuttavia insegnata nelle scuole tedesche. Comunica anche la richiesta di avere Münsterberg all'Università di Harvard, che tra l'altro, essendo il migliore sul campo dell'insegnamento sperimentale, lo sostituirà alla guida del laboratorio di psicologia sperimentale.

²⁷⁸ *Ivi*, *JCS: 18 Piazza dell'Indipendenza | Florence, Dec 20. 92*, pp. 352-354.

²⁷⁹ C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [630]*, *Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., SWJ: München, 17. Mai 93*. Per la lettera trascritta si veda *infra*, pp. 178-179. Già interamente pubblicata in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, pp. 422-424 e parzialmente uscita anche in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol 2, *Appendice VIII*, pp. 739-740.

Leben ist auch so kurz u. die Welt so klein, in der wir leben. Aber um so fester möchte ich an denen halten, die ich von Herzen hochschätze und liebe»²⁸⁰

Inutile dire che James si affretta a rispondere chiarendo che l'impressione o i timori avanzati dall'amico vanno senz'altro nella direzione sbagliata; che anzi il loro ultimo appuntamento a Monaco ha dal suo punto di vista confermato la pienezza della loro relazione, essendo stato ben più profondo e intenso per intimità e reciproco scambio, di quanto non fosse stato il loro primo ritrovo praghese²⁸¹ e, infine, che se è sembrato distante o preso da altri pensieri è solo perché messo sotto pressione dai suoi impegni accademici, non certo perché fosse sua intenzione sottostimare il valore di quel loro incontro.

A questa lettera Stumpf non risponde subito. Ne seguono anzi diverse altre con cui James porta avanti il dialogo – che per i successivi tre anni sembrerà piuttosto un monologo – quasi sentendosi in obbligo di dover dimostrare la permanenza dell'originaria vitalità di quel legame, che invece Stumpf temeva si fosse stemperata negli anni. È del 12 settembre del 1893 la seconda di queste lettere in cui James propone a Stumpf di entrare a far parte del comitato editoriale di una nuova rivista specialistica – la *Psychological Review*. Il nuovo progetto editoriale – fa sapere James – si propone di affrontare temi molto vicini a quelli studiati dal collega e prevede la partecipazione dei più importanti professori di psicologia statunitensi. James e Münsterberg hanno fatto appunto il nome di Stumpf agli altri membri del comitato, ritenendo che «there is no German psychologist whose name would so honor and adorn to the Journal».

Come si vede, i contenuti dello scambio epistolare sin qui esposti possono essere considerati segnali del cambiamento, più o meno ortodosso, che entrambi gli studiosi stavano vivendo e che, vedremo, li condurrà a esiti e risultati a prima vista distanti. Proprio in questa fase di passaggio, infatti, Stumpf va progressivamente staccandosi – almeno in apparenza – dalla figura del filosofo vecchio stampo, imboccando il cammino dello scienziato e dell'uomo di accademia del tempo. Con sobrietà, studio attento e minuzioso e con il rigore dell'osservatore scientifico di professione che lo contraddistinguevano, egli va consolidando un profilo intellettuale ben inquadrato nella ricerca psicologica sperimentale; un uomo di scienza, si è detto, per il quale tuttavia – questo non è dettaglio da dimenticare – l'attività di laboratorio è solo una pratica obbligata a corollario dei più nobili obiettivi e interessi di natura speculativa e filosofica.

Una precisazione a questo proposito è d'obbligo. Stumpf è e rimane sempre anche e forse prima di tutto filosofo, malgrado il fatto, questo sì, che la dedizione alla psicologia segni un perimetro decisivo nella definizione del suo profilo accademico e intellettuale. Non si deve infatti fare l'errore di interpretare la pratica sperimentale, gli studi psicologici e musicologici come elementi decisivi alla dimostrazione della tesi di uno Stumpf psicologo *tout court*. Come già si è sostenuto in precedenza, la cosa sarebbe a nostro avviso azzardata se si pensa al carattere decisamente filosofico di quasi tutte le

²⁸⁰ Ivi, p. 423.

²⁸¹ Ivi, JCS: Meggen, bei Luzern, Schweiz | May 26. 93, pp. 424-427.

opere da lui dichiarate essenzialmente psicologiche, a tutti i suoi lavori d'identità espressamente speculativa, e se infine non si trascurano certe affermazioni stumpfiane circa i più nobili scopi della filosofia, di cui le ricerche sperimentali sarebbero solo ancelle, mezzi per il raggiungimento di obiettivi ben più alti.

James dal canto suo si muove cioè verso quello che potremmo definire (forse un po' brutalmente) lo *smantellamento* del proprio profilo di psicologo più o meno sperimentale, per dare spazio a ricerche e orientamenti di carattere esplicitamente metafisico. In fondo, se bene si osservano il modo e la direzione in cui egli è andato sviluppandosi sin dagli esordi della sua carriera, non si può non ammettere che partire dall'idea di un James 'psicologo di professione' implichi in realtà commettere un errore piuttosto grossolano. Solo perché il suo nome fa quasi sempre il paio con gli imponenti *Principles of Psychology* – che peraltro dal punto di vista della storia della filosofia e della psicologia, inaugurano la nascita di una scuola psicologica extra-continentale, in grado di tenere testa alla ricerca consolidatasi in questo ambito sul territorio europeo – solo per questa ragione, si diceva, non è lecito a nostro avviso dare per buona l'equazione di cui sopra. E infatti, al di là del fatto che i *Principi* sono un'opera piuttosto varia e di ampio spettro contenutistico – si è più volte visto quanto poco psicologica fosse ritenuta dai professionisti del settore e quanto poco filosofica fosse considerata da quelli della filosofia²⁸² – rimane il fatto che non sono l'unico lavoro di William James. Anzi.

²⁸² La recensione di Marty dei *Principi* – *Recensione di Principles of Psychology*, in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., pp. 35-81 – dà in questo senso un saggio piuttosto esauriente di quanto qui si vuol intendere. Marty denuncia infatti che l'opera al di là del fatto di non essere pienamente sistematica né dal punto di vista didattico, né da quello scientifico, è anche poco unitaria «nel senso che le diverse questioni della psicologia non trovano di regola una considerazione corrispondente alla loro importanza e allo stato attuale della ricerca», senza considerare poi che «l'altezza del suo atteggiamento scientifico non è la stessa in ogni suo indirizzo e in tutte le sue parti». Marty prosegue sostenendo che «la profonda erudizione dell'autore e il suo acume da una parte, e il suo sicuro talento per la chiara esposizione divulgativa non si sposano in un vincolo armonico. Essi conducono spesso una vita familiare separata l'una accanto all'altro, e in questo modo molte questioni ricevono un tipo di trattazione troppo divulgativa, quasi da terza pagina. A sezioni che riassumono in maniera eccellente quanto finora è stato compiuto in relazione a un problema [...] se ne alternano altre che mettono certamente in mostra il James saggista ricco di fantasia e dominatore del linguaggio, ma meno il James ricercatore» (*ivi*, p. 35 e p. 36). Sono svariati, come si vede, gli errori imputati a James nel corso di questa recensione. Senz'altro il fatto che un atteggiamento troppo poco scientifico e orientato alla divulgazione – per Marty comunque eccessivamente presente – si alterna a momenti in cui la ricerca e il quadro fornito sullo stato degli studi rispetto a certi temi acquistano uno spessore notevole. A ciò poi si aggiunge una critica minuziosa che Marty intraprende capitolo per capitolo, non lasciandosi mancare occasione di sottolineare limiti o mancanze che l'opera presenta. A James è inoltre particolarmente contestato un punto: non tanto il fatto che il compito più alto della ricerca psicologica sia da lui individuato nell'indagine delle leggi genetiche – cosa per Marty condivisibile – quanto piuttosto nell'idea a esso collegata che il lavoro descrittivo abbia a lungo «costituito l'occupazione principale degli psicologi» e che pertanto sia oggi «giunto il tempo di salire a quel grado più alto» che la psicologia genetica senz'altro incarna. Inutile ribadire che per Marty è quantomeno «troppo prematuro perseguire questo scopo supremo», che brentanianamente necessita ancora di ulteriori lavori propedeutici di carattere descrittivo (*ivi*, p. 49). A rigor di cronaca si deve poi dire che James legge la recensione e la commenta brevemente con Stumpf scrivendogli di ritenersi a dir poco lusingato dal fatto che qualcuno si sia preso la premura di leggere così minuziosamente i suoi *Principi* (cosa che – sottolinea – solo un tedesco avrebbe potuto fare) e di criticarli così dettagliatamente. Una critica che lo spinge – ammette – a dover ripensare e a ritornare almeno su alcuni degli aspetti analizzati e contestati da Marty. E tuttavia James dice anche che molte delle critiche emerse dalla recensione sono frutti di fraintendimenti da parte dell'autore che, in generale, troppo attento a

Dal 1878 al 1890, anno quest'ultimo di pubblicazione dei *Principles* (non si dimentichi che il lavoro di scrittura è durato ben dodici anni), sono numerosi gli articoli di carattere filosofico che si alternano a quelli psicologici²⁸³. Sappiamo d'altra parte che il percorso accademico di James comincia nei panni di istruttore di fisiologia prima (1872), di anatomia e fisiologia poi (1873), per proseguire col suo primo corso di psicologia nel 1875. Solo quattro anni più tardi comincerà inoltre con l'insegnamento della filosofia. Tutti elementi biografici – questi – indicati a completamento di un profilo intellettuale e che ci permettono di acquisire almeno un dato: cioè che l'interesse di James non si esaurisce mai solo nel terreno della psicologia sperimentale e tantomeno della fisiologia, territori questi ultimi che semmai, come si è tentato di dimostrare sinora, fungono da mezzi e non da fini per la sua impresa scientifica e intellettuale. A ciò si deve aggiungere che l'interesse per la psicologia legata allo studio di materie soprannaturali (che si serviva di metodi considerati non troppo attendibili e anzi quasi solo sospettosamente tollerati, come per esempio l'ipnosi), di certo non contribuiva e non contribuisce tuttora a inquadrarlo nella cornice del perfetto psicologo di professione. O almeno non lo avvicina nemmeno lontanamente all'immagine dello psicologo di laboratorio sempre dedito alla ricerca e alla conferma del dato attraverso sperimentazioni e misurazioni di ogni sorta (*à la* Wundt, per intenderci). Tutte queste tendenze allora, presenti come si vede sin dal principio del suo percorso, non fanno che divenire adesso più prorompenti ed evidenti, a tutto scapito, com'è ovvio che sia, della ricerca psicologica sperimentale intesa nel modo in cui in particolare la tradizione tedesca ci aveva abituati.

Fatte queste premesse, la differenza tra i due percorsi intrapresi da Stumpf e James sembra consistere proprio in questo: nel pudore a volte tradotto in consapevole e intenzionale silenzio di Stumpf, che spesso rifiuta una trasparente e pubblica tematizzazione delle questioni metafisiche a lui care; e nella decisione e determinazione, che sono poi quasi una necessità, con cui James si lancia invece nelle ricerche in questione, volendosi spogliare del pesante mantello di psicologo e scienziato e mostrare la sua vera pelle: quella del metafisico. Due *temperamenti* diversi, avrebbe probabilmente detto lo stesso James, dietro ai quali si celano però attitudini teoretiche, scelte e interessi non troppo distanti. E questo, malgrado le apparenze.

curare i dettagli del discorso, perde di vista l'intenzione generale dell'opera e il suo aspetto volutamente pedagogico (su quest'ultimo aspetto si veda in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, *JCS: Pension Stutz, Lucern, 24.6, '92*, in particolare p. 287).

²⁸³ Qui elenchiamo non tutti, ma almeno gli scritti più rilevanti del periodo in questione. W. James, *Quelques considerations sur la méthode subjective*, op. cit.; *Remarks on Spencer's Definition of Mind as Correspondence* op. cit.; *Brute and Humane Intellect*, op. cit., tutti e tre del 1878 e ristampati in *Essays in Philosophy*, op. cit. Del 1879 sono *The Spatial Quale*, e ristampato in *Essays in Psychology*, op. cit.; *The Sentiment of Rationality*, op. cit. e *Are we Automata* in *Mind* 4, pp. 1-22. Dell'80 *The Feeling of Effort*, op. cit., *Great Thoughts and the Environment*, op. cit. Dell'anno seguente *Reflex Action and Theism*, op. cit., e dell'82 *Rationality, Activity and Faith*, op. cit. Del 1884 sono *The Dilemma of Determinism*, in *Unitarian Review* 22, pp. 193-205 e ristampato in *The Will to Believe*, op. cit. e *On Some Omissions of Introspective Psychology*, op. cit., *What is an Emotion*, in *Mind* 9, pp. 188-205 e ristampato in *Essays in Radical Empiricism*, op. cit. *On the Function of Cognition*, in *Mind* 10, 1885, poi ripubblicato in *The Meaning of Truth*, op. cit.; rispettivamente dell'88 e dell'89 sono *What the Will Effects*, in *Scribner's Magazine* 7, pp. 361-373 e *The Psychology of Belief*, in *Mind* 14, pp. 321-352.

Ora, ciò posto si può dunque a ragione sostenere che il decennio, meglio il quindicennio che si apre con il 1890 sancisce l'inizio della fine di quei modelli in cui James e Stumpf si erano a torto o a ragione lasciati inquadrate, per dare cominciamento alla definizione di profili intellettuali più complessi. Gli anni a venire sono infatti teatro di ulteriori modifiche e sempre più netti spostamenti d'interesse per l'uno e per l'altro²⁸⁴. Col trasferimento di Stumpf in quella che sarà la sua ultima sede universitaria (Berlino) e con l'annuncio di James della progressiva perdita d'interesse nella psicologia sperimentale e in particolare per la connessa attività di laboratorio²⁸⁵, con questi eventi appunto andrà suggellandosi una fase di progressivi e a volte duraturi silenzi tra i due, di mancati dialoghi, in ogni caso non sempre identificabili con una presa di distanza sul versante dell'attività filosofica.

La lettera del 24 gennaio 1894 – la penultima comunicazione che James invia a Stumpf dopo l'incontro di Monaco – riporta i primi decisivi ed espliciti segnali di questo cambiamento. Avendo ricevuto Stumpf la cattedra berlinese, James si premura ovviamente di inviargli le sue congratulazioni a cui, poco dopo, fa seguire uno sfogo legato alla propria situazione personale. «Sono ridotto a niente. La mia psicologia è ridotta a niente», scrive denunciando un sincero malessere collegato soprattutto alla sempre maggiore insofferenza nei riguardi dell'insegnamento. Insegnare è diventata un'attività «talmente artificiale che si perde quasi immediatamente l'abitudine a essa» dimenticando «quasi tutto quello che si è sempre saputo»²⁸⁶. Prosegue con un breve elenco delle occupazioni attuali, un pure breve e positivo commento sulla rivista di nuova fondazione (*Psychological Review*), ai cui lavori Stumpf era stato invitato a partecipare, e conclude con la tiepida speranza di poter partecipare al prossimo congresso di Psicologia che si terrà a Monaco e che sarà appunto presieduto dal collega tedesco. Non nasconde tuttavia le incertezze legate all'effettiva partecipazione al Congresso, dipendenti soprattutto dalle precarie condizioni finanziarie in cui ora versa. Solo con la lettera successiva, quella del 18 dicembre 1895, James comunicherà l'impossibilità della sua tanto auspicata partecipazione, legata appunto ai motivi appena citati. Così scrive descrivendo la situazione:

«I ruined myself financially by my last excursion *en famille* to Europe, and nothing but the need of foreign travel for my health could justify so speedy a repetition of the process. Moreover, it unsettles my americanism (that tender plant) to go too often abroad, and the must be weighed against the intellectual and social advantages of the Congress. It is no light matter to feel foreign in one's native-land. I am just beginning to feel american again, when this temptation comes! I should

²⁸⁴ Sul tema si veda anche R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol. 2, pp. 173-204.

²⁸⁵ James, mai particolarmente brillante nelle pratiche di laboratorio, si sentiva piuttosto debole su questo versante della ricerca. Era stata d'altra parte questa una delle ragioni per cui aveva tanto insistito per la chiamata di Münsterberg ad Harvard come suo sostituto nell'insegnamento sperimentale.

²⁸⁶ *The Correspondence of William James, JCS: 95 Irving St. Cambridge, Mass. | Jan. 24. 94*, op. cit., Vol. 7, p. 485.

like to see you, and a very few others. I should like to see Munich, and then spend a month in Tyrol, but I don't think I can or shall, and *my name is must on no account be announced*»²⁸⁷

L'ultimo viaggio europeo da poco conclusosi ha mandato in rovina le finanze della famiglia James, ragion per cui l'unico motivo che potrebbe giustificare un ulteriore viaggio sarebbe la necessità di cure. James non ritiene inoltre essenziale la propria presenza al Congresso, sostenendo che se avesse deciso di andare sarebbe stato solo per poter rivedere Stumpf e pochi altri. Come detto, non sono queste ragioni sufficienti allo stato attuale della situazione.

Questa lettera jamesiana non rimane inascoltata. A essa segue difatti la tanto attesa risposta di Stumpf, che ormai già dal 1893 aveva smesso di scrivere. Una «lunga pausa» è definita dallo stesso Stumpf quest'ampia parentesi di assenza. Una lunga pausa causata – a quanto sembra leggendo le parole di Stumpf – soprattutto dalle contingenze legate all'organizzazione del Congresso, che lo aveva visto impegnato anche in 'corrispondenze infinite' con studiosi di ogni dove e non solo, per la pianificazione dell'evento.

«Lieber Freund, ich habe eine lange Pause in unserer Correspondenz entstehen lassen. Aber Sie haben mich gewiss entschuldigt mit der ausserordentlichen Arbeit, die für den Congress zu leisten war; und dies war in der That der Hauptgrund meines Schweigens. Ich hatte unendliche Correspondenz, mit auswärtigen – Gelehrten und mit dem Generalsacretär. Letzterer erwies sich als allzu selbständig in seinen Arrangements. Ich war – im Vertrauen gesagt – mehrmals auf dem Punkte abzudanken, habe mich aber von Collegen der Sache halber bestimmen lassen, auszuhalten»²⁸⁸

Non si deve poi scordare che proprio in quegli anni Stumpf aveva affrontato il trasloco da Monaco a Berlino, vivendo tra l'altro un momento di forte pressione, soprattutto nella fase iniziale di attività scientifica nella sua nuova sede²⁸⁹. Nella sua risposta comunque offre una breve rapporto sull'andamento del Congresso, che egli valuta in generale positivamente, nonostante qualche appunto critico, pure condivisibile, sia stato avanzato.

²⁸⁷ *Ivi*, Vol. 8, *JCS: Cambridge (Mass.) | Dec. 18 1895*, in, p. 106.

²⁸⁸ C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [631]*, *Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., SWJ: Berlin W., 13. Oct 1896, Nürnbergerstrasse 14*. Per la lettera trascritta si veda *infra*, pp. 180-182.

²⁸⁹ Stumpf si era trasferito nel 1894 da Monaco a Berlino – dove rimarrà fino al 1936, divenendo peraltro Rettore nell'anno accademico 1907-1908. Qui dà inizio alla sua attività d'insegnamento il primo aprile dello stesso anno, inaugurando con ciò di diritto nell'Università berlinese una fase di sviluppo istituzionale della psicologia. Un paio d'anni dopo l'arrivo a Berlino, in una lettera indirizzata all'anatomo Friedrich Merkel, si legge quanto segue: «Wir sind nun also Berliner geworden, was ich in meinem Leben nicht für möglich und auch nicht für wünschenswert gehalten hätte [...] jetzt bin ich doch froh darum und, abgesehen nur von grosser Arbeitsüberhäufung, gegen die man sich beständig wehren muss, ganz zufrieden, verträge auch das Leben körperlich besser als ich gedacht hätte», Brief von Carl Stumpf an Friedrich Merkel vom 29. Mai 1896, Bl. 2-3 e citata in H. Sprung, *Carl Stumpf – Eine Biographie. Von der Philosophie zur Experimentellen Psychologie*, op. cit., p. 131, in cui si riporta anche una lettera a Brentano di tono simile: «Hätte ich nicht übermässig viel Arbeit, so wäre ich hier ganz zufrieden», Brief von Carl Stumpf an Franz Brentano vom 21. Februar 1896, Bl. 2. In generale sul trasferimento e sul soggiorno berlinese si veda sempre lo stesso testo, pp. 124-141.

Riporta a tal riguardo le lamentele di Baldwin²⁹⁰ circa l'abbondanza d'interventi, molti dei quali a suo giudizio (nonché a giudizio dello stesso Stumpf), irrilevanti. Altra mancanza era stata secondo Baldwin la limitata presenza della psicologia statunitense, appunto scarsamente rappresentata durante l'evento scientifico.

«Meinem Gefühl nach ist nun doch der Congress so gut gelungen, als es nach der Anlage der ganzen Sache möglich war. Freilich habe ich mit Anderen den Eindruck, dass man zu viel Vorträge zugelassen hatte, darunter auch recht unbedeutende. Aber da ich nicht im Localcomité war, konnte ich hierauf nur geringen Einfluss üben; auch muss man zugeben, dass es schwer ist, die Grenze zu finden und auf Grund des blossen Thema's sich ein Urteil zu binden.

Gestern erhielt ich einen Bericht von Baldwin in der „Nation“, woraus ich sehe, dass er seiner Unzufriedenheit mit den Einrichtungen sehr kräftigen Ausdruck gibt. Sachlich muss ich ihm ja zumeist Recht geben. Immerhin berührt die scharfe Kritik gerade von seiner Seite insofern etwas seltsam, als Baldwin, der auch Ihnen am meisten berufen gewesen wäre Amerika zu vertreten, den ich schon vor einem Jahr um einen Vortrag gebeten hatte und der doch sonst so productiv ist, nicht ein Wort zu unseren wissenschaftlichen Verhandlungen beigetragen hat – es müsste denn sein, dass er vielleicht irgendeinmal in die Discussion eingegriffen hätte, wovon ich indessen nichts bemerkte. Es thut mir sehr leid, dass nun Amerika, wo eine reiche Entwicklung empor blüht, in den Vorträgen so gut wie gar nicht vertreten war. Es ist nicht unsere Schuld!»²⁹¹

Ovviamente – precisa Stumpf – di questo non si sente colpevole, tanto più che Baldwin era stato chiamato proprio a ricoprire quella funzione di rappresentanza, ch'egli ora si ritrovava a criticare aspramente per pochezza e inadeguatezza. Se fosse stato per Stumpf la presenza statunitense sarebbe stata senz'altro più marcata, soprattutto in virtù dello straordinario sviluppo che gli Stati Uniti stavano maturando sul versante della ricerca psicologica. Si legge nel tono della lettera, su questo punto, un leggero risentimento forse causato dall'assenza di James, giustificabile certo alla luce delle motivazioni di carattere finanziario addotte, ma meno comprensibile se collegata col timore di perdere parte della propria identità, del proprio americanismo, che James aveva espresso e che a Stumpf era sembrato un eccessivo segnale di risentimento rispetto al mondo accademico tedesco. Segnale forse in parte dipendente dalla mancata chiamata di Münsterberg a Berlino – incomprensibile agli occhi di James²⁹² e tuttavia motivata da Stumpf con ragioni *esterne*. La cosa non era cioè in alcun modo legata alla valutazione sulle qualità scientifiche del collega – su cui Stumpf non nutriva alcun dubbio – ma alle condizioni dell'Università che, vivendo una fase di esubero, non era in grado di assumere Münsterberg, almeno non alle condizioni che gli sarebbero spettate²⁹³. A ogni modo, conclude Stumpf, si augura

²⁹⁰ James Mark Baldwin (1861-1934), filosofo e psicologo statunitense.

²⁹¹ C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [631]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., *SWJ: Berlin W.*, 13. Oct 1896, *Nürnbergerstrasse 14*.

²⁹² Cfr. W. James, *The Correspondence of William James*, Vol. 8, *JCS: Cambridge (Mass.) | Dec. 18 1895*, p. 107.

²⁹³ C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [631]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., *SWJ: Berlin W.*, 13. Oct 1896, *Nürnbergerstrasse 14*: «Täusche ich mich oder klang aus Ihrem letzten Brief an mich nicht ein bisschen Verstimmung über die deutschen Psychologen heraus? Sie schienen

che la cosa non offra motivo di astio tra loro, gli propone anzi di supervisionare la traduzione in inglese del suo discorso introduttivo al Congresso²⁹⁴ e di poter proseguire come al solito nella corrispondenza, senza lasciar trascorrere troppo tempo.

La risposta di James non si fa molto attendere. Questi scrive all'amico a distanza di poco più di un mese, toccando i temi su cui anche Stumpf si era precedentemente soffermato: l'interesse per il Congresso di Monaco da poco trascorso, ancora una volta la mancata chiamata di Münsterberg a Berlino e la speranza di poterlo riavere nel giro di poco tempo a Harvard. Motiva poi l'insofferenza per gli psicologi tedeschi e il timore d'inficiare in qualche modo il proprio americanismo attraverso un confronto con questi e/o la partecipazione al congresso, sostenendo che questi sentimenti dipendono più da una debolezza della cultura americana che non dalla prepotenza di quella europea, tedesca in particolare²⁹⁵. Il grado di civilizzazione e di avanzamento degli europei creano su di lui un effetto di disaffezione nei riguardi della propria cultura d'origine, così giovane e poco performante al confronto di quella che invece vanta la vecchia Europa.

Un altro tema emerge inoltre da questa lettera con forza, rendendola dal nostro punto di vista particolarmente interessante. È infatti a quest'altezza della corrispondenza che James prende esplicita e ormai a tutti gli effetti consumata distanza dalla psicologia.

«As for myself, I have given up trying to keep abreast of the progress of experimental psychology. Communications succeed each other so abundantly, and what they contain is usually so much a matter of hair splitting, that the

unzufrieden, dass wir Münsterberg nicht eine ebenso unbedingte Schätzung entgegenbringen, wie Sie selbst, und Sie fürchteten, durch eine neue Reise nach Europa zuviel von Ihrem Amerikanismus „einzubüssen“. Ich habe dies wenigstens als einen leisen Stich empfunden, und hege die Vermutung, es möchte vielleicht Münsterberg in seinem Unmute über das geringe Entgegenkommen, das er in Deutschland findet, Ihnen einen scharfen Bericht über die hier herrschende Philister – Wirtschaft gesandt haben. Es mögen nun wol graduelle Unterschiede in der Wertschätzung gewisser Eigenschaften an dritten Personen uns von einander trennen: aber ich sehe nicht ein, inwiefern dies zu einer Verstimmung unter uns Anlass geben könnte. Übrigens näherte ich mich Ihnen in Hinsicht Münsterbergs vielleicht mehr als die meisten meiner Collegen, aber es war in der That schon aus äusseren Gründen ganz unmöglich, ihn seinem Wunsche gemäss hier als Privatdozent aufzunehmen. Wir haben eine Überfüllung mit Lehrkräften und mussten in diesem Einem Jahr etwa 10 ähnliche Gesuche ablehnen! Hierin ließ sich nicht eine Ausnahme machen, ohne andere zu verletzen, wenn auch Münst. infolge seiner bisherigen Stellungen unter allen das grösste Anrecht hatte. Übrigens ist er ja nun glücklich in Zürich zur Professur gelangt».

²⁹⁴ *Ibid.*, «Wenn Sie mir einen Gefallen thun wollen, wäre es dieser, dass Sie die englische Übersetzung meiner Rede, die, wenn ich mich recht erinnere, in der *Psychol. Review* erscheinen soll, ein wenig überwachen». Non sono state comunque rinvenute in questo periodo traduzioni inglesi del discorso stumpfiano qui citato.

²⁹⁵ Cfr. W. James, *The Correspondence of William James*, Vol. 8, JCS: Cambridge, Mass., Nov. 24 1986 e Nov. 28, 1996, pp. 209-211. Indichiamo qui le due lettere assieme perché assieme compaiono nella corrispondenza, inviate probabilmente contemporaneamente. La seconda, quella del 28 novembre, è assai verosimilmente scritta successivamente all'avvenuta ricezione da parte di James del discorso inaugurale del Congresso di Monaco, visto che ha per oggetto la *Rede* di Stumpf, con cui peraltro James si dice completamente d'accordo: l'attacco che il collega tedesco intraprende contro il dogmatismo del parallelismo psico-fisico è infatti giudicato ammirevole, ragion per cui James non può fare altro che unire al coro anti-dogmatico anche la propria voce. Nessuna traccia invece del commento poco felice che Stumpf fa anche di Mach e del suo sensualismo, di cui James era notoriamente sostenitore e per il quale invece non spende alcuna parola di difesa. Segnale questo, almeno dal nostro punto di vista, che la posizione filosofica che James andrà presto sviluppando nel suo empirismo radicale, per quanto spesso assimilata all'atteggiamento scientifico machiano, è in realtà da esso distante. E vedremo in che senso.

experimental ones make no impression upon my memory at all. [...] I feel (though) as if I had bought the right to say good-bye to Psychology for the present, and turn myself to more speculative directions. For instance, as long as I have been teaching, I had never had an opportunity until this year to teach Kant, and you may imagine that I enjoy it very much. Next year I have some hopes of a course in Hegel, and who knows if I live long enough whether I may not get out a system of metaphysics before you have finished your *Tonpsychologie*»²⁹⁶

James ammette di non riuscire a tenere il passo con i progressi della psicologia sperimentale. Scoperte e comunicazioni si succedono l'una all'altra forse troppo abbondantemente; di più, loro oggetto principale sembra essere il costante confronto polemico che vede studiosi di ogni genere accapigliarsi su ogni e qualunque tema. Di fronte alla copiosa serie di sperimentazioni e relative polemiche, James si sente inerme, incapace di trattenere traccia di tutto nella propria memoria. Sente, pensa, di essersi guadagnato il diritto di congedarsi dalla psicologia e di potersi muovere in altre direzioni, verso scenari più speculativi. Avanza addirittura l'ipotesi di scrivere e pubblicare un sistema metafisico prima ancora che Stumpf finisca la sua *Tonpsychologie* (riferendosi al terzo volume da Stumpf progettato e tuttavia mai realizzato).

La biografia di James, quella di Stumpf e il loro scambio insegnano che le cose andranno in effetti in questo modo. Che James cioè darà ora inizio a una nuova fase di studio e di elaborazione teorica, in cui molti degli originari temi psicologici di suo interesse, invece che scomparire o dileguarsi, riaffioreranno in una veste teoretica nuova, più marcatamente speculativa, appunto. Stumpf, dal canto suo, pur essendosi a sua volta congedato nella precedente comunicazione auspicando che la loro corrispondenza riprendesse alle cadenze e ai ritmi soliti, si concede a un ulteriore periodo di lungo silenzio²⁹⁷.

Vedere nelle ripetute pause che si avvicendano nella corrispondenza di questi anni una riprova del fatto che Stumpf temesse implicazioni e impicci filosofici, per lo meno in questa fase di rilevanti sviluppi accademici, è a nostro avviso eccessivo. Possiamo al contrario dire che proprio in virtù del profondo interesse speculativo che Stumpf coltivava, egli non sarebbe riuscito a sottrarsi a un confronto serrato e assiduo su questi temi con l'amico, se non interrompendo contestualmente il loro colloquio. Non si trattava quindi di assenza d'interesse per le problematiche filosofiche o di un rifiuto completo delle ultime tendenze speculative jamesiane. Il punto è semmai un altro. Per Stumpf i tempi non erano probabilmente ancora del tutto maturi per potersi esporre in piena nudità

²⁹⁶ *Ibid.*

²⁹⁷ Stumpf scriverà nuovamente a James nell'ottobre del 1898, ringraziandolo per l'invio di *Human Immortality*, trattenendosi brevemente sul tema dell'immortalità e sottolineando quanto sia importante che anche la psicologia scientifica cominci a interessarsi all'argomento. Egli stesso ha cominciato a vedere l'importanza della credenza nell'immortalità per l'aspetto etico della vita. In chiusura della lettera comunica poi all'amico l'intenzione di abbandonare gli studi sul suono per dedicarsi a questioni più alte. Si veda C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [632]*, *Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., SWJ: Berlin W., 30. X 1898, Nürnbergerstrasse 14*. Per la lettera trascritta cfr. *infra*, pp. 182-183: «Ich wälze nun mit Eifer die Tonstudien ab, um endlich zu anderen und höheren Dingen zu gelangen», p. 183.

sul versante esplicitamente filosofico. Non ora almeno che la strada della ricerca sperimentale si stava facendo ricca di sviluppi forse inattesi.

3.b 1899-1901. Stumpf e James alla ricerca di nuovi equilibri

Di fronte a James e Stumpf si profilano adesso tre anni di notevoli cambiamenti. Non è chiaro – certo – se i due li vivano consapevolmente come tali e, nel caso, con quale grado di consapevolezza. Sono comunque anni in cui di nuovo si verificano importanti eventi biografici: la nomina di James alla berlinese Accademia delle Scienze, la presentazione e la scrittura delle *Gifford Lectures*²⁹⁸, con cui si aprirà un capitolo di studio in materia di religione naturale che, sino a ora, non sembrava essere stato pianificato e/o consapevolmente tematizzato; infine una breve ma rilevante parentesi teoretica sul tema delle emozioni e lo sviluppo della critica da parte di Stumpf in merito alla teoria jamesiana, che come vedremo aprirà anche un inaspettato contrasto tra Stumpf e Brentano²⁹⁹. La corrispondenza di questi anni lascia traccia di tutti questi eventi, ragioni per cui è necessario di nuovo partire dalle lettere per capire come le questioni in oggetto si siano sviluppate e quale ruolo abbiano inoltre assunto nel rapporto James-Stumpf.

È del 30 agosto 1899 la prima di queste comunicazioni che inaugura la serie di argomenti poc'anzi nominati. James si trova nuovamente in Europa, precisamente in Germania a Bad-Nauheim, per avviare una serie di cure termali necessarie a scopo terapeutico.

«My dear Stumpf, It will doubtless surprise you to get a letter from me with the above dating – but here I am, and have been here for a month. *Leider als Curgast!* I discovered last November that I had a slight mitral insufficiency and some dilatation of the heart, thought the symptoms were but slightly troublesome [...] I suppose I shall have to stay three weeks longer, and only that shall I know subjectively that I am better, for the baths arouse all sort of queer cardiac feelings in me [...] We are all mortal! And the trees don't grow into the sky»³⁰⁰

Nella lettera James informa l'amico della sua nuova parentesi europea. Il suo stato di salute, come detto, è purtroppo nuovamente peggiorato, questa volta a causa di problemi

²⁹⁸ W. James, *The Varieties of Religious Experience*, Longmans Green and Co., London & Bombai, New York 1902 e ripubblicato in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1985; ed. it. G. Filoramo (a cura e Introduzione di), *Le varie forme dell'esperienza religiosa. Uno studio sulla natura umana* (trad. P. Paoletti), Editrice Morcelliana, Brescia 1998.

²⁹⁹ Come si vedrà in seguito, infatti, in una lettera indirizzata a Stumpf e lunga sette pagine Brentano prenderà posizione sull'argomento a favore di James, cosa che sembra stupire non poco Stumpf. Per un approfondimento tematico e bibliografico si veda oltre in questo stesso testo.

³⁰⁰ W. James, *The Correspondence of William James*, Vol. 9, *JCS: Villa Luise, Bad Nauheim, Hessen* | 30 Aug. 1899, p. 34.

cardiaci (insufficienza mitrale). Grazie alle cure ora intraprese – procede il racconto – James sta comunque recuperando le proprie forze, supponendo quindi di poter riprendere a breve il lavoro e di dedicarsi a una nuova ricerca propostagli. Il riferimento è in questo caso ai due corsi che è invitato a tenere all’Università di Edimburgo³⁰¹, ognuno composto da 10 conferenze.

Una cosa è comunque chiara a quest’altezza della corrispondenza: e cioè, la psicologia sperimentale non trova al momento posto nelle sue attività scientifiche, e che James sente crescere in sé sempre più forti interessi metafisici. Di più egli denuncia la maturazione di «un perfetto orrore per la psicologia sperimentale», della quale fortunatamente ora si occupava Münsterberg, ritornato negli Stati Uniti. Tema centrale della lettera è comunque proprio la serie di conferenze di cui James aveva appena dato notizia all’amico e rispetto a cui confessa di sentirsi molto impreparato, salvo poi decidere ugualmente di accettare l’incarico – «molto ben pagato» – anche per ragioni economiche, oltre che per l’interesse destato dalla materia. I due corsi in questione, come d’altra parte si legge nella lettera, sono quelli noti come *Gifford Lectures*, una serie di conferenze in materia di religione naturale, pubblicate la prima volta nel 1902 con il titolo *The Varieties of Religious Experience* e uscite poi ripetutamente in molteplici edizioni successive, in virtù dell’enorme successo di pubblico riscosso.

«I have also an appointment to give the “Gifford lectures” for this year and next, at the University of Edinburg. These are two courses, of ten lectures each, on “Natural Religion”, public, and very well payd, so that it is both an honor and a profit to receive the appointment. But I am terribly unprepared. This Kur will knock out two months from the time I expected to have to devote to their composition, so I am in no small degree anxious about this first course»³⁰²

Quando James scrive queste parole non poteva certo immaginare l’esito straordinariamente felice che le conferenze prima e la loro pubblicazione poi avrebbero generato³⁰³. L’accoglienza entusiastica che era stata accordata all’opera può essere spiegata in molti modi. Senz’altro per lo stile brillante della narrazione, di cui James aveva già ripetutamente dato saggio e prova. In secondo luogo, per il fatto che il tema trovava ora terreno fertile e un clima già pienamente favorevole a un’accoglienza positiva. Erano questi anni in cui la filosofia anglosassone viveva ed esperiva una forte influenza della tradizione idealistica di stampo kantiano e hegeliano, impostasi oramai

³⁰¹ Inizialmente era previsto che James tenesse le conferenze rispettivamente per gli anni accademici 1899 e 1900. Poi però, anche a causa delle allora piuttosto instabili condizioni di salute di James, vennero posticipate ed effettivamente tenute nel 1901 e 1902.

³⁰² W. James, *The Correspondence of William James*, Vol. 9, *JCS: Villa Luise, Bad Nauheim, Hessen* | 30 Aug. 1899, p. 34.

³⁰³ Si veda a questo riguardo l’introduzione di John Smith all’edizione qui in uso di W. James, *The Varieties of Religious Experience*, op. cit.: «The reception accorded the original lectures was, from James’s own accounts, very enthusiastic, and the distribution of the printed version has been enormous [...] The first edition had appesred in June 1902 and was followed by a second printing „with revision“ in August 1902. The work was reprinted in October, November, and December of 1902 and again in January of 1903», pp. XI-XII.

quasi come tendenza di pensiero, in cui la centralità delle idee e delle dottrine religiose faceva il paio con l'elaborazione delle idealistiche teorie del reale. Con ciò si metteva, sì, l'accento sull'aspetto religioso ma solo dal punto di vista ideale, proponendo appunto una dialettica dell'idea quasi del tutto sganciata dalla concretezza di quella religiosità esperienziale che invece James voleva restituire. La forza dell'impostazione jamesiana risiedeva allora probabilmente proprio in questo: nel fatto cioè di essere in grado di riconsegnare alla descrizione dell'esperienza religiosa quell'autenticità, quella concretezza e quell'umanità che le angustie dell'incombente tradizione idealistica le avevano invece sottratto³⁰⁴.

Il piano dell'opera prevedeva inizialmente che le prime dieci conferenze dovessero avere come tema fondamentale la descrizione degli appetiti religiosi dell'uomo, mentre le seconde dieci conferenze si sarebbero dovute concentrare sull'aspetto metafisico, su come cioè la filosofia sia in grado di soddisfare quegli appetiti³⁰⁵. In realtà, precisa James nella *Prefazione* alla raccolta, la materia psicologica è cresciuta all'interno del testo in modo inaspettato, al punto da essere postposta anche nella seconda serie di conferenze. L'opera ha finito insomma per essere nella sua interezza una riflessione, meglio una descrizione della costituzione religiosa dell'uomo³⁰⁶. Essa assume in questo senso un

³⁰⁴ Per un approfondimento *ivi*, pp. XII-XIV.

³⁰⁵ Come rileva ancora una volta Smith, sono diversi i temi problematici di *Varieties* su cui la critica si è a vario titolo soffermata: dal fatto che James avesse finito con l'identificare quelle religiose quasi esclusivamente con esperienze abnormali o con momenti di grandi intensità, a quello secondo cui nell'opera troppo spazio sarebbe stato dedicato alle conversioni del protestantesimo americano; dalla proposta d'intendere la religiosità unicamente come vissuto individuale, connessa con l'incapacità jamesiana di dare enfasi all'aspetto comunitario dell'esperienza religiosa (identificato peggiorativamente solo nelle forme organizzate di religione e per questo rifiutato), al fatto che – in conformità con l'atteggiamento pragmatista – prevalga anche nel discorso sull'esperienza religiosa un soggettivismo di fondo di cui James si servirebbe anche per fondare razionalmente la validità dell'esperienza in questione. Infine, ultimo ma forse più importante di tutti, il tema della coscienza subliminale e del subconscio, inspiegabili se messi in relazione al totale rifiuto, espresso nei *Principles*, dell'esistenza di stati inconsci all'interno del flusso di coscienza. A questo proposito, la critica si chiede se la cosa debba essere considerata una clamorosa e improvvisa inversione di marcia, un radicale cambiamento di vedute sul tema da parte di James, o se ci siano altre spiegazioni. Secondo Smith la risposta è piuttosto semplice: la coscienza subliminale di *Varieties* non ha secondo lui niente a che vedere con gli stati inconsci dei *Principles*. Questi ultimi hanno a che fare con lo stato di un'idea all'interno del generale flusso di pensiero – un'idea è idea solo se è conscia, aveva ribadito infatti in quella sede James – e non con un particolare tipo di coscienza, quale invece è la subliminale. Una coscienza extramarginale, non assimilabile in alcun modo con la coscienza per così dire normale. Siamo in tal caso cioè in presenza di due diversi tipi di coscienza, appartenenti però al medesimo sé. Su questo tema si veda anche E. Taylor, *William James on Psychopathology: The 1896 Lowell Lectures on 'Exceptional Mental States'*, in *Harvard Library Bulletin*, 30 (October 1982), pp. 455-479. Per una panoramica sulle principali critiche mosse allo scritto jamesiano si vedano: W. Temple, *Nature, Man and God*, 1934; C. C. J. Webb, *Group Theories of Religion and The Religion of Individual*, Allen and Unwin, London 1916; M. Mauss, A review of *Varieties*, in *Année Sociologique* 7 (1902-1903), pp. 204-212; F. E. England, *The Validity of Religious Experience*, Nicholson and Watson, London 1937; W. E. Hocking, *The Meaning of God in Human Experience*, Yale University Press, New Haven 1912; E. Fromm, *Psychoanalysis and Religion*, Yale University Press, New Haven 1950; F. R. Tennant, *Philosophical Theology*, Cambridge University Press, Cambridge 1935.

³⁰⁶ Nella *Prefazione* alla prima edizione dell'opera James così illustra brevemente il contenuto delle conferenze: «This book would never have been written had I not been honored with an appointment as Gifford Lecturer on Natural Religion at the University of Edinburgh. In casting about me for subjects of the two courses of ten lectures each for which I thus became responsible, it seemed to me that the first course

significativo valore sia se inserita nel complesso dell'opera jamesiana, di cui quindi finisce per essere un passaggio quasi necessario al costituirsi degli altri suoi aspetti, sia se presa isolatamente. Ha ragione su questo punto proprio Smith quando, nell'*Introduzione* all'opera editata dalla Harvard University Press, tematizza la questione sottolineando l'importanza di restituire il valore di cui essa è in sé portatrice, di considerarla cioè un lavoro compiuto e autonomo, testimone del forte interesse jamesiano per la tematica della religiosità, o meglio della dimensione religiosa dell'esistenza – un interesse in larga parte indipendente e sconnesso dal valore e dal significato che la religione aveva avuto nello sviluppo del pensiero paterno³⁰⁷. Si tratta di un'opera che cerca nell'approccio esperienziale il significato generale che la religiosità acquisisce per l'individuo. Le conclusioni e le domande che il testo si pone sono dunque di natura filosofica, ma l'inizio e il *corpus* condividono un'anima psicologica consistente nell'intima connessione tra quelli che James identifica gli appetiti religiosi dell'uomo e la sua personale e individuale esperienza. Quale tipo di forma assumesse nell'esistenza umana l'aspetto religioso e sotto quali particolari impulsi esso si forgiasse, erano questioni prima di tutto psicologiche; *come* essi dovessero poi essere placati, dominati o assecondati, questa era invece faccenda filosofica.

Tornando ora alle lettere vediamo che alla comunicazione in cui James annuncia l'incarico delle *Gifford Lectures* segue la risposta di Stumpf dell'8 settembre 1899. Lo scambio è come al solito vario. Stumpf lamenta di aver saputo con ritardo del soggiorno tedesco di James e che, con un po' di preavviso avrebbe trovato modo di fargli visita, cosa adesso impossibile a causa dei troppi impegni. Scrive inoltre che con ogni probabilità non parteciperà al Congresso di Parigi, cui invece James sembrava intenzionato ad andare³⁰⁸, e si sofferma brevemente sul caso Dreyfus³⁰⁹, in cui – scrive –

might well be a descriptive one on "Man's Religious Appetites," and the second a metaphysical one on "Their Satisfaction through Philosophy." But the unexpected growth of the psychological matter as I came to write it out has resulted in the second subject being postponed entirely, and the description of man's religion constitution now fills the twenty lectures», *The Varieties of Religious Experience*, op. cit., *Preface*, p. 5. Per inciso ci sembra opportuno sottolineare che questa breve comunicazione jamesiana, di carattere apparentemente solo introduttivo, la dice invece lunga sul ruolo che la psicologia – si potrebbe dire, malgrado James e le sue convinzioni in merito – continuava ad avere nella costituzione e nello sviluppo del suo pensiero filosofico.

³⁰⁷ W. James, *The Varieties of Religious Experience*, op. cit., *Introduction*, pp. XIV-XV. È importante sottolineare l'indipendenza della riflessione jamesiana da quella di suo padre Henry sull'argomento proprio perché come fa notare Smith troppo spesso quella del figlio è stata messa in relazione e quasi resa dipendente da quella del padre (si veda a tal proposito la lettera di James alla moglie Alice in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol. 2, p. 323). Smith sostiene che non bisogna fare l'errore di usare le affermazioni di James contenute nella lettera in questione come evidenza del fatto che l'analisi dell'esperienza religiosa sia solo materia di pietà filiale. Si tratta invece di un tema in cui James è pienamente immerso e rispetto al quale sviluppa riflessioni e ambizioni personali completamente autonome.

³⁰⁸ James parteciperà al Congresso di filosofia di Parigi (1-5 agosto 1900), non al Quarto Congresso Internazionale di Psicologia (20-25 agosto), entrambi concomitanti con l'Esposizione Universale. Stumpf deciderà di non partecipare a nessuno dei due.

³⁰⁹ James e Stumpf danno prova del loro spirito democratico e libertario nello scambio di battute sull'*affaire Dreyfuss*, che stava dilagando nella cronaca locale. Alfred Dreyfus era un ufficiale francese (1859-1935) di origine ebraica, appartenente allo Stato Maggiore e accusato nel 1894 di spionaggio e tradimento per aver trasmesso ai Tedeschi documenti segreti relativi all'esercito francese. La condanna per

la Francia non stava certo dando prova di civiltà. Si dimostra inoltre abbastanza preoccupato per lo stato di James: già in apertura della lettera quasi lo rimprovera per aver accettato l'incarico offertogli dall'Università di Edimburgo, consigliandogli di non lasciarsi in generale sovraccaricare dal lavoro. Dal modo in cui Stumpf fa riferimento alle Conferenze di Edimburgo è evidente che egli non coglie il grado di coinvolgimento che invece James aveva nella cosa. Intuisce forse il decisivo cambio di rotta a cui esse avrebbero dato inizio nello sviluppo delle varie dimensioni della riflessione jamesiana, ma preferisce ancora una volta mettere da parte la questione e non entrare nel merito.

Comunica invece la spedizione del suo lavoro *Über den Begriff der Gemütsbewegung*³¹⁰, in cui prende conclusivamente posizione contro la teoria jamesiana delle emozioni. Sulla questione Stumpf fa un ulteriore appunto, specificando che contro ogni sua aspettativa, Brentano si era invece schierato a favore di James sul tema. Stumpf aveva infatti ricevuto una lunga lettera dal 'maestro' in cui questi si decide appunto a favore della teoria delle emozioni di James, provocando una reazione di incredulo stupore nell'allievo. A ogni modo Stumpf tenta di sollecitare James a un confronto sul tema. Due giorni dopo, cioè il 10 settembre del 1899 James risponderà di non aver ancora ricevuto il saggio stumpfiano sulle emozioni, che ovviamente è impaziente di leggere, motivo per cui prega l'amico di un nuovo invio. Si affretta a ogni modo a ribadire che, al di là delle singole opinioni, il tema è molto complesso e che si deve convenire almeno su un fatto: sull'ammissione della presenza di un forte elemento fisico e corporeo nel farsi del processo emotivo. E tuttavia, proprio soffermandosi sulla questione James ribadisce ancora una volta la propria estraneità alla psicologia. «I fear I am ceasing to be a

alto tradimento – seguita da un processo svoltosi a porte chiuse – fu emessa il 22 dicembre 1894 dal Consiglio di guerra, in seguito al rinvenimento di una lettera anonima, comunicante il prossimo invio di cinque documenti militari interessanti la sicurezza nazionale. Dreyfuss fu degradato e condannato alla deportazione a vita nell'isola del Diavolo. Il caso fu riaperto solo nel 1896 quando il colonnello G. Picquart riuscì a dimostrare che il documento incriminato era di calligrafia di un altro personaggio coinvolto, il maggiore di fanteria M.-Ch.-F. Walsin Esterhazy. La denuncia non trovò comunque esito positivo dal momento che Esterhazy fu assolto nel 1898, con la conseguente rimozione di Picquart dal suo incarico e allontanato verso zone di guerra. Il caso era tuttavia ormai aperto e aveva assunto le dimensioni di uno scandalo giudiziario e politico, chiamando tra l'altro in causa molti degli intellettuali dell'epoca, tra cui Émile Zola, che prese pubblicamente posizione nel corso dell'inchiesta giudiziaria a favore dell'innocenza di Dreyfuss, scrivendo la nota lettera aperta all'allora presidente della Repubblica francese – *J'accuse!* – pubblicata sulla rivista letteraria *l'Aurore*. Zola venne a sua volta processato per vilipendio delle forze armate, ma l'affare aveva ormai assunto dimensioni notevoli; l'opinione pubblica si era divisa in dreyfusardi e antidreyfusardi (questi ultimi scatenarono sui giornali nazionalistici una violenta campagna contro ebrei, democratici e liberali). In questo clima si tenne poi un ulteriore processo militare a Rennes: per lo Stato Maggiore, evidentemente compromesso nella vicenda, era comunque diventato necessario che la condanna precedente non fosse cancellata, ragion per cui Dreyfus fu nuovamente condannato a dieci anni per l'accusa di tradimento con attenuanti, pur essendo stata dimostrata di fatto l'infondatezza delle accuse e la sua innocenza (sancita anche dall'ammissione di colpevolezza di Walsin Esterhazy e dal suicidio di un altro ufficiale implicato, il colonnello Hubert J. Henry). A Dreyfus non restò che presentare domanda di grazia, ottenuta dal presidente della repubblica Loubet. Giustizia fu fatta soltanto quando i radical-socialisti vincendo le elezioni del 1902, riaprirono il caso avviando un'inchiesta generale, chiusasi nel 1906 con la reintegrazione di Dreyfuss (promosso al grado di maggiore) e la condanna di Esterhazy.

³¹⁰ C. Stumpf, *Über den Begriff der Gemütsbewegung*, in *Zeitschrift für Psychologie der Sinnesorgane* 21 (1899), pp. 47-99.

psychologist and becoming exclusively a moralist & metaphysician [...] All my future activity will probably be metaphysical»³¹¹.

Prima di addentrarci nella discussione sull'argomento in questione è opportuno fare il punto sulla generale teoria delle emozioni che James ha elaborato e proposto in due lavori, in parte confluiti nei *Principles: What is an Emotion?* e *The Physical Basis of Emotion* (il primo dei quali, appunto, è praticamente riproposto nel capitolo XXV dei *Principles of Psychology*)³¹². Si deve precisare che la concezione jamesiana su questo tema ha carattere ipotetico – come egli stesso chiarisce – giacché molte delle sue intuizioni e convinzioni non solo non poggiavano su riscontri sperimentali, di più erano anche difficilmente dimostrabili sulla base di esperimenti di laboratorio³¹³.

In generale James distingue due classi di emozioni, quelle *forti* sempre accompagnate da rilevanti reazioni somatiche, e quelle *fini* caratterizzate invece da manifestazioni corporee meno importanti; è comunque sufficiente far riferimento alle prime, giacché le seconde sono riducibili a esse. «Paura, collera, dolore psichico, vergogna, angoscia, intensa gioia»³¹⁴ sono per James esempi validi di emozioni che presentano sempre manifestazioni o espressioni corporee, risultando così fortemente caratterizzate sia dall'esterno che dall'interno. Ora, se la psicologia del senso comune assume che prima di tutto si percepisce l'oggetto che genera l'emozione, poi la corrispondente esperienza psichica che è l'emozione stessa, infine una serie di reazioni somatiche, la proposta jamesiana va in direzione opposta. Ben nota e piuttosto dibattuta è l'affermazione dei *Principles* secondo cui «la tesi più razionale è che ci sentiamo afflitti perché piangiamo, arrabbiati perché colpiamo, impauriti perché tremiamo, e non già che piangiamo,

³¹¹ W. James, *The Correspondence of William James*, Vol. 9, JCS: Villa Luise, Bad Nauheim | 10. Sept. 1899, pp. 37-39.

³¹² W. James, *What is an Emotion?* (1884), in *Essays in Psychology, The Works of William James*, op. cit., 1983, pp. 168-187; *The Physical Basis of Emotion* (1894), in *Essays in Psychology, The Works of William James*, op. cit., 1983, pp. 299-314 poi inserito anche in *Principles of Psychology*, op. cit., vol. II, *The Emotions*, pp. 1058-1097.

³¹³ La letteratura sull'argomento non è esigua e si è comunque premurata di tematizzare difficoltà e problematiche connesse con le ipotesi jamesiane. In particolare si veda A. Civita, *La teoria delle emozioni di William James*, op. cit., in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit. pp. 257-271. Oltre a fornire un resoconto della teoria jamesiana delle emozioni Civita riferisce anche degli studi successivi che l'hanno falsificata, tentandone a un tempo una parziale riabilitazione. Contro la teoria di James si posizionano i lavori dei fisiologi W. B. Cannon, *The James-Lange Theory of Emotion: A Critical Examination and an Alternative Theory*, in «American Journal of Psychology», 39, pp. 106-124, 1927; e P. Bard, *A Diencephalic Mechanism for the Expression of Rage with special Reference to the Sympathetic Nervous System*, in «American Journal of Physiology», 84, pp. 409-515, 1928. Qui si dimostra sperimentalmente che la teoria periferica delle emozioni avallata da James presentava molteplici incongruenze e lacune. Ulteriori studi in tal senso che pure denunciano elementi problematici e inverosimili della teoria jamesiana sono J. W. Papez, *A Proposed Mechanism of Emotion*, in «Arch. Neurology and Psychiatry», 79, pp. 217-224, 1937, e P. D. MacLean, *Contrasting Function of Limbic and Neocortical System of the Brain and Their Relevance to Psychopathological Aspects of Medicine*, in «American Journal of Medicine», 25, pp. 611-626, 1958 e dello stesso autore, *Evoluzione del cervello e comportamento umano*, Einaudi, Torino 1973. Per una critica più strettamente filosofica alla teoria jamesiana dell'emozioni, come quella sartriana o come pure quella deweiana, si veda invece L. Fedi, *Dalla psicologia di James alla fenomenologia di Sartre: il problema delle emozioni*, in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., pp. 241-256.

³¹⁴ A. Civita, *La teoria delle emozioni di William James*, p. 258.

colpiamo o tremiamo, perché siamo afflitti, arrabbiati o spaventati»³¹⁵. Questo passo sintetizza l'intento di James di voler riabilitare il versante corporeo nell'analisi dell'esperienza emotiva, cosa che lo conduce a sostenere quanto segue: «La mia teoria, al contrario, è che i cambiamenti corporei seguono direttamente alla percezione dei fatti eccitanti, e che le nostre percezioni degli stessi cambiamenti così come si presentano È l'emozione»³¹⁶. È evidente che qui si consuma un capovolgimento di prospettiva rispetto all'ipotesi tradizionale: per prima cosa si percepisce l'oggetto che andrà a generare l'emozione, solo che l'effetto immediato di questa percezione iniziale non è l'emozione stessa, ma l'insieme delle reazioni corporee suscitate. L'emozione invece consiste nel prendere coscienza di tali reazioni. In altri termini, la percezione dell'oggetto *emotigeno* – per usare l'espressione di Civita – genera direttamente le reazioni somatiche, laddove l'emozione intesa come fatto psicologico si concretizza nell'esperire psichicamente queste reazioni³¹⁷.

Questi dunque gli aspetti fondamentali degni di nota della teoria jamesiana. Negli *Essays in Radical Empiricism* qualche anno dopo, James tornerà sulla questione, correggendo e ampliando le precedenti riflessioni, ma non rinnegandole. Il tema delle emozioni sarà in quella sede sviluppato in rapporto appunto alla posteriore metafisica dell'*empirismo radicale*, nel tentativo di dimostrare che il campo dei fatti affettivi non confligge assolutamente con la sua filosofia della *pure experience* – secondo cui *esterno* e *interno* sono nomi per due gruppi in cui ripartiamo le esperienze in base al modo con cui esse agiscono con quelle vicine. Le esperienze emotive saranno in quella sede definite da James come un *campo ibrido* o ambiguo, cioè come esperienze capaci di fungere soggettivamente e oggettivamente a un tempo³¹⁸. Dal punto di vista di Stumpf il discorso

³¹⁵ W. James, *Principles of Psychology*, op. cit., vol. II, pp. 1065-1066.

³¹⁶ *Ivi*, p. 1065.

³¹⁷ Non ha comunque torto Civita quando sottolinea che, pur nella consapevolezza dei limiti e degli errori della teoria delle emozioni di James, ci sono almeno due aspetti di essa che vanno salvaguardati, fermo restando il fatto che essa sia poi stata falsificata nel corso del tempo. Il primo aspetto riguarda l'idea che le reazioni corporee sono causate direttamente quasi in concomitanza con la percezione, senza l'azione mediatrice, definendo in questo modo l'esperienza emotiva in modo integrale, come l'insieme (non la somma) di componenti corporee e fisiologiche e di componenti psichiche. Il secondo aspetto è poi direttamente collegato al primo e risiede nel fatto che nelle esperienze emotive mente e corpo risultano «inesorabilmente invischiati» l'uno all'altro. Così scrive Civita su questo punto «Quando, in una condizione d'ansia, ci tremano le mani, la nostra mente finisce col far tutt'uno col corpo e avrebbe ben poco senso cercare di separare una cosa dall'altra [...] Il tremore non è tanto una manifestazione somatica dell'ansia, è piuttosto un ingrediente dello stato ansioso, un ingrediente la cui natura è in pari tempo somatica e mentale», *La teoria delle emozioni di William James*, in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., pp. 266-267.

³¹⁸ In virtù di tale ambiguità – dirà James sempre nei *Saggi di empirismo radicale* – è possibile fornire ulteriore sostegno e base più solida alla tesi secondo cui «la soggettività e l'oggettività sono questioni che non riguardano ciò di cui è fatta originariamente un'esperienza, ma la sua classificazione», a sua volta dipendente dagli scopi pratici che momentaneamente ci poniamo. L'idea è allora che le emozioni designano un campo *ibrido* nella misura in cui riguardano tanto la nostra mente (o mondo interno) quanto il nostro corpo, quindi una porzione del mondo esterno. Come fa notare James, possiamo localizzare fisicamente il dolore su un punto del nostro organismo e, senza per questo contraddirci, asserire di vivere interiormente uno stato di sofferenza. In questo senso è evidente che le esperienze affettive bene si armonizzano con la filosofia dell'*esperienza pura*, soprattutto nella misura in cui indicano uno «stadio primitivo di percezione in cui le discriminazioni necessarie in seguito non sono state ancora effettuate»; di più, è come se esse

intorno alle emozioni si sviluppa invece in modo diverso, chiamando in causa una differente concezione del sistema classificatorio degli stati psichici sia rispetto alla teoria di James, sia e soprattutto rispetto alla versione brentaniana.

Schematicamente diciamo subito che Stumpf distingue *emozioni* quali gioia, paura, tristezza, speranza, invidia, disgusto e simili da quelle che egli definisce *percezioni emotive sensibili*, riferendosi con ciò a dolori e piaceri fisici, come ad esempio quello sessuale. La differenza fondamentale che intercorre allora tra una percezione emotiva sensibile e una emozione in senso stretto risiede nella *natura intenzionale* che caratterizzerebbe queste ultime. Le percezioni emotive, in quanto prive d'intenzionalità, non possono essere definite emozioni in senso pieno, ma possono essere designate come qualità sensibili al pari di colore e suono. Proprio su questa tesi, sviluppata da Stumpf nell'articolo in questione, si costruirà il dibattito e la disputa tra Stumpf e Brentano³¹⁹ in cui, a dirla tutta, James sarà solo un elemento di passaggio. In realtà Stumpf distingue tre teorie principali intorno al tema delle percezioni emotive sensibili: la propria, quella di James e quella di Wundt. Brentano non riceve una trattazione separata perché Stumpf ritiene che egli condivida il suo stesso punto di vista e che quindi consideri queste percezioni sensibili non alla stregua di emozioni in senso pieno, ma solo come sensazioni, mancando esse dell'aspetto intenzionale, costante invece nell'ambito affettivo. Solo la reazione di Brentano nella lunga lettera del 18 agosto 1899 renderà Stumpf consapevole della distanza di prospettive e lo condurrà, qualche anno dopo, a riconoscere le loro divergenze scientifiche sotto molti rispetti.

Tornando ora a James vediamo che Stumpf gli avanza obiezioni su più fronti. Come fa notare Fisette³²⁰ in un contributo di recente pubblicazione la più importante di queste obiezioni consiste nel fatto che James offre una definizione di emozioni per identificazione, riducendo “il *definiendum* al *definiens*”. È come se – fa notare Stumpf –

permanessero nella condizione pura, conservando lo *status* di esperienze ambigue. Su questi temi si avrà comunque modo di tornare successivamente, facendo il punto sugli sviluppi del pensiero jamesiano in chiave eminentemente metafisica.

³¹⁹ F. Brentano, *Briefe an Carl Stumpf 1867-1917*, G. Oberkofler (ed.), Akademische Druck und Verlagsanstalt, Graz 1989. In particolare si veda la lunga lettera di Brentano a Stumpf del 18 agosto 1899, in cui Brentano critica appunto Stumpf su almeno due punti fondamentali: rispetto al principio di classificazione delle funzioni (o stati) mentali che Stumpf riduce a due – funzioni intellettive e funzioni emotive – contro la suddivisione triadica brentaniana (rappresentazioni, giudizi ed emozioni); e rispetto alla teoria brentaniana degli oggetti primari e secondari. Sulla disputa tra Stumpf e Brentano si veda D. Fisette, *Mixed Feelings. Carl Stumpf's Criticism of James and Brentano on Emotion*, in *Themes from Brentano*, op. cit., pp. 290-297. Una delle tesi che Fisette porta avanti è quella secondo cui il dibattito sulle emozioni abbia il merito di far emergere i molteplici campi in cui Stumpf prende consapevolmente distanza da molti aspetti chiave della psicologia descrittiva brentaniana: la classificazione degli stati mentali, i criteri di classificazione, percezione esterna e sensoriale e l'evidenza della percezione interna, la teoria degli oggetti primari e secondari e la natura delle sensazioni e del giudizio estetico. Come si vede la tesi che Fisette porta avanti merita attenzione: se inserita nel più ampio contesto della rivalutazione del rapporto Brentano-Stumpf essa va a rimpolpare quelle tendenze interpretative che a ragione tematizzano un tendenziale ridimensionamento delle influenze che il primo avrebbe avuto sul secondo, come pure della conseguente immagine di uno Stumpf brentaniano ortodosso. Sul tema si veda anche V. Fano, La teoria cognitiva delle emozioni in Carl Stumpf, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit., pp. 201-229.

³²⁰ *Ivi*, pp. 287-290.

si volesse definire l'acqua ricorrendo alle sue proprietà fisiche. Non solo. La difficoltà maggiore, procede, risiede nel fatto che ignorando la specifica differenza tra fenomeni e funzioni psichiche e riducendo le emozioni a sole percezioni corporee, James non riesce a rendere conto di esperienze emotive più complesse, come per esempio le emozioni di natura estetica. Proprio in esperienze di tal sorta e in particolare nel godimento estetico esplose la differenza che secondo Stumpf esiste tra un'esperienza emotiva artistica e percezioni sensibili corporee. Il godimento estetico presuppone sempre l'inclusione del giudizio o in generale di un pensiero concettuale nell'esperienza in questione. Risulta comunque evidente che le posizioni in gioco sono senza dubbio assai distanti, soprattutto se si considera che una differenziazione e una classificazione del tipo proposto da Stumpf sono completamente assenti nella teoria di James.

Questi molto schematicamente i testi, le teorie. Tornando ora alla corrispondenza, vediamo che qualche mese dopo James tornerà brevemente sulla questione delle emozioni avendo finalmente letto il contributo critico di Stumpf. Non si dilungherà tuttavia troppo sul tema, sia perché probabilmente preso dal lavoro sulla religione naturale, sia perché l'idea d'indugiare ulteriormente sulla faccenda non lo esaltava, date le ripetute critiche a cui la sua teoria delle emozioni era stata già a più battute esposta. Ribadirà di non voler entrare troppo nel merito della questione e inviterà Stumpf a riflettere semplicemente sulla possibilità di un'altra veduta. In fondo in tutta questa faccenda l'obiettivo di James era prima di tutto la riabilitazione del punto di vista corporeo, troppo spesso sottaciuto nell'analisi delle emozioni; egli si diceva interessato a fornire un appiglio empirico più solido alle ipotesi sulla natura delle emozioni, nel tentativo di qualificarle anche oggettivamente e non solo come esperienze soggettive. Proprio su questo punto (e anzi, solo su questo punto) Stumpf era stato, d'altro canto, disposto a concedere la propria approvazione all'ipotesi jamesiana.

3.c La nomina di James all'Accademia di Berlino: nota a margine di un evento biografico

Come testimonia la questione appena trattata, oltre che l'insieme di eventi sin qui proposti e interpretati come congiunture biografiche concomitanti e favorevoli a un generale spostamento dell'asse d'interesse soprattutto sul versante jamesiano, il rapporto James-Stumpf attraversa ora una fase di difficoltà che tende a manifestarsi su più fronti. Il feroce cambio d'interessi da parte di James in direzione decisamente metafisica, le tendenze di Stumpf a creare tuttavia sempre nuovi confronti sul terreno della psicologia (le diverse teorie in tema di emozioni sono un esempio in merito), l'ostinazione di James a considerare la psicologia quasi come *non-luogo*, o meglio luogo in cui al momento rifiuta di continuare a mettere radici profonde; le titubanze di Stumpf, espresse con ripetuti silenzi e assenze, rispetto a un confronto spontaneo e incondizionato su questioni

di natura metafisica. Non è infatti forse un caso che lo scambio epistolare degli ultimi anni sia piuttosto dominato da comunicazioni di servizio sui vari eventi biografici più o meno rilevanti e che, i più o meno espliciti tentativi di James d'intavolare uno scambio su quelle che sono le sue nuove tematiche di lavoro, rimangano senza una risposta.

Sono tutti fronti, questi, in cui come si diceva prende forma non tanto un vero e proprio conflitto quanto piuttosto una sorta di allontanamento che, vedremo, non si tradurrà comunque mai in una rottura integrale. È emblematico anzi in questo specifico senso il caso della nomina di James a membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino; evento che – proprio in questa specifica congiuntura e al contrario di quanto si possa pensare – sembra testimoniare la permanenza di una forte e radicata stima reciproca tra i due che trascende la loro amicizia per consolidarsi invece sul campo intellettuale. Guardiamo allora gli eventi. Stumpf era stato nominato membro il 18 febbraio del 1895, dopo il suo trasferimento nella sede universitaria berlinese precedente di appena un anno. Qui, sappiamo, poté lavorare abbondantemente e parallelamente in molti campi, in primo luogo psicologia, filosofia e musicologia, aprendo così la strada a ricerche pionieristiche nel campo della psicologia sperimentale (percezioni sonore) e giocando un ruolo non indifferente in quelle che avrebbero presto preso forma, con alcuni dei suoi allievi berlinesi, come le prime teorie della *Gestaltpsychologie*³²¹. Come membro dell'Accademia Stumpf predilesse e si concentrò sulla possibilità di intraprendere un lavoro multi- e interdisciplinare con molti dei suoi colleghi³²², sfruttando l'occasione per mettere in pratica quindi un'antica intenzione collaborativa tra le varie discipline che da sempre lo animava nella pratica scientifica. Era dunque chiaro che il lavoro psicologico (in senso anche teoretico), quello sperimentale, quello musicologico e quello filosofico dovevano procedere collaborando armoniosamente l'uno con l'altro. E non è un caso forse che proprio negli anni berlinesi vedranno la luce quei lavori di stampo prima di tutto filosofico, in cui si elabora una riflessione consapevole e matura sul rapporto tra le diverse discipline, in particolare psicologia e filosofia, sancendo tra l'altro la necessità di un costante dialogo e di una loro mutua dipendenza. In questa direzione dovevano probabilmente andare allora anche le preferenze di Stumpf, quando egli si trovò nella condizione di poter fare un nome da proporre come nuovo candidato a membro dell'Accademia. Almeno così nella lettura dei fatti che qui si propone. In questo clima matura difatti l'intenzione stumpfiana di avanzare il nome di James come prossimo candidato all'Accademia delle Scienze di Berlino. Con la lettera del 30 dicembre del 1899 Stumpf comunica a James di averlo proposto in questo ruolo. In occasione dei 200 anni di giubileo, l'Accademia aveva deciso di acquisire nuovi soci provenienti da altri Paesi: Dilthey³²³, anch'egli già membro, aveva proposto Wundt e Heinze³²⁴, mentre Stumpf – che tra le altre cose non aveva partecipato alla votazione su Wundt per ovvie

³²¹ Sui primi gestaltisti allievi di Stumpf e in generale sui rapporti tra questi e certe teorie del gestaltismo si veda *supra*, pp. 89-95 e le relative *note*.

³²² H. Sprung, *Carl Stumpf – Eine Biographie. Von der Philosophie zur Experimentellen Psychologie*, op. cit., pp. 132-133.

³²³ Wilhelm Dilthey (1833-1911), filosofo e psicologo tedesco.

³²⁴ Franz Friedrich Maximilian Heinze (1835-1909), filosofo tedesco.

ragioni – aveva appunto fatto il nome di James. A questi chiede ora in via ufficiosa se abbia intenzione di accettare. Ci sono infatti già stati casi in passato³²⁵, per quanto non numerosi, di personalità che hanno rinunciato al titolo, ragion per cui vorrebbe ora assicurarsi che James sia invece contento di poterlo accettare.

«Eine besondere Veranlassung ists aber ausserdem, die mich heute zum Schreiben führt. Beim 200 jährigen Jubiläum unserer Akademie der Wissenschaften sollen eine Anzahl von correspondirenden Mitgliedern ernannt werden Für die Philosophie hat Dilthey die Herren Wundt und Heinze vorgeschlagen – ich habe mich bei diesem Vorschlag nicht beteiligt, sowie auch der Abstimmung über Wundt enthalten. Dagegen habe ich Sie vorgeschlagen. In der philophisch-historischen Classe sind nun alle drei bereits gewählt, und ich zweifle nicht, dass auch das Plenum diese Wahlen vollziehen wird. Ist dies geschehen – die Abstimmung erfolgt in der ersten Januarhälfte – dann werden die Wahlen dem Kaiser zur Bestätigung vorgelegt. Die Verkündigung erfolgt am 19. März, dem Jubiläumstage»³²⁶

La risposta di James arriva qualche mese dopo, nel marzo del 1900, quando dopo un breve rapporto sulle migliorate condizioni di salute soprattutto per quel che riguardava i problemi cardiaci e l’annuncio di aver posticipato la presentazione delle conferenze di Edimburgo, conclude la sua lettera dicendo di sentirsi onorato della nomina berlinese, che ritiene sia piuttosto dovuta alla sola volontà e amicizia di Stumpf. Si rammarica di non poter partecipare di persona alla cerimonia di nomina e ai festeggiamenti, augurandosi di poter comunque presto ringraziare personalmente i suoi colleghi dell’Accademia.

«My dear Friend, It is a long time since I have given you any accaount of myself, and in the meantime I have received your adress on the Entwickelungs Gedenke and an invitation from Prof (?) Auwers to be present at the festival of the Academy. As that takes place in a few days, I feel a certain enlivenng of the Berlin departement of my soul, and it seems to me natural to take my pen and to write a little to you [...] You don’t know how I feel at this honour from Berlin. The world at large will never kown that it is really an honor from Professor Carl Stumpf! [...] It is an a TREMENDOUS disappointment to me not to be able to go in person – not my only disappointment this year!»³²⁷

Dal canto suo, Stumpf, con entusiasmo e gioia più che percepibili si dice a sua volta felice e soddisfatto dell’adesione di James all’Accademia, per la quale, sottolinea di aver un solo merito: averne avanzato proposta. Il fatto poi che essa sia stata più che favorevolmente accolta – lascia intendere Stumpf – dipende da una serie di altri fattori, tra cui anche la convizione degli altri membri dell’Accademia (e Dilthey era tra questi),

³²⁵ Il riferimento è qui a Spencer che, a quanto riporta Stumpf, qualche anno prima era stato appunto nominato „per merito“ Cavaliere dell’Ordine, ma che per ragioni di principio non ulteriormente chiarite decise di rifiutare.

³²⁶ C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [635]*, *Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., SWJ: Berlin W., 30. XII 1899, Nürnbergerstrasse 14*. Per la lettera trascritta si veda *infra*, pp. 187-188.

³²⁷ W. James, *The Correspondence of William James*, Vol. 9, *JCS: Carqueiranne (Var) France | March 17. 1900*, pp. 165-167.

persuasi e ben contenti di accogliere James. È interessante riportare che dallo scambio di lettere sulla questione, James pensa – e lo ribadisce spesso – che la faccenda della nomina sia invece da imputare interamente alle insistenze di Stumpf e alla sua amicizia. «The whole thing is only a sign of Prof. Stumpf's friendship!» - scrive appunto nella lettera del 30 aprile 1900³²⁸. Stumpf, da parte sua, cerca invece di far presente a James che il suo nome è, sì, stato avanzato da lui, ma non da lui solo sostenuto. Nella lettera del 20 maggio del 1900 ribadisce infatti che Dilthey stesso, addirittura qualche anno prima e senza alcun intervento o sollecitazione da parte di Stumpf, aveva già menzionato l'ipotesi di una nomina di James.

«Übrigens kann ich Ihnen wiederholen, dass Dilthey (Paulsen ist nicht in der Akademie) sofort mit Ihrer Wahl freudig einverstanden war und in früheren Jahren such ohne meine Anregung einmal schon davon gesprochen hatte. Also ist's nicht Sache persönlicher Freundschaft!»³²⁹

Non era dunque una questione di amicizia – si affretta a sottolineare Stumpf. Si trattava allora di riconoscimento e in particolare di riconoscimento da parte di un'intera comunità scientifica. Di meriti, di dedizione alla ricerca, di cui James aveva dato prova nel corso della sua carriera e che, proprio in questa fase – a dispetto di quanto facesse credere l'apparente distanza che tra i due andava prendendo forma – lo portava a una nomina ufficiale e dunque all'affermazione di un valore intellettuale indiscusso.

Alla luce di questo evento e dell'insieme delle questioni sin qui viste ha forse senso avanzare un'ipotesi sulle fasi di silenzio che Stumpf si è concesso nell'arco di tempo appena trascorso e che si concederà anche negli anni a venire. Si potrebbe facilmente sostenere, seguendo peraltro una lettura piuttosto consolidata, che gli interessi intellettuali di Stumpf e James a partire dalla svolta metafisica di quest'ultimo prendono strade differenti, con la conseguenza di una progressiva incrinatura della loro relazione. Stumpf – immerso nella psicologia e nelle pratiche di laboratorio, come sappiamo, ostili a James; James – tutto intento in costruzioni di sistemi metafisici dalle tendenze sensualiste, come sappiamo, non troppo care a Stumpf. Leggendo ad esempio la nota biografia proposta da Helga Sprung, il consolidamento dell'immagine di uno Stumpf psicologo sperimentale è un dato acquisito, un fatto assodato, malgrado dallo stesso resoconto ivi esposto risulti poi chiaramente che i testi a esplicita vocazione filosofica vedono la luce proprio durante gli anni per così dire 'incriminati' (quelli berlinesi).

³²⁸ Ivi, *JCS: Bei Prof. Flournoy, in Genf, April 30. 1900*, p. 196

³²⁹ C. Stumpf, *APS bMS Am 1092.9 [637]*, *Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., SWJ: Berlin, 20.V 00*. Per la lettera trascritta si veda *infra*, p. 189. A questa lettera James risponderà con la missiva dell'8 giugno nella quale si limita a qualche nota personale sull'esito negativo del soggiorno a Neuheim e a un breve accenno critico nei riguardi della scelta dell'Accademia delle Scienze di Berlino di tenere ancora vacanti tre posti. A suo avviso non mancano personalità degne dell'investitura, e se lui potesse scegliere farebbe senz'altro il nome dello „Chef d'École“ Renouvier, nominando il quale l'Accademia onorerebbe se stessa. Stumpf a sua volta conclude la serie di lettere inviate nel 1900 con una breve risposta in cui, su precedente richiesta di James, si limita a indicare la dicitura ufficiale da usare per le comunicazioni con l'Accademia e a dire che proporrà la questione Renouvier a Dilthey.

L'ipotesi che qui si avanza è invece un'altra ed è direttamente collegata con un'interpretazione dello sviluppo stumpfiano diversa da quella appena vista. Si è più volte ribadito quale fosse secondo noi la concezione stumpfiana del rapporto tra filosofia e psicologia, su cui ci permettiamo quindi di rimandare alle pagine precedenti di questo lavoro. Partendo dall'idea di un legame inseparabile e costitutivo tra queste due discipline, ci sembra anche ragionevole supporre che le ricerche e gli studi di psicologia sperimentale, quelli di musicologia uniti all'attività di laboratorio, sono tutte pratiche sviluppate da Stumpf alla luce di obiettivi di natura filosofica. In sostanza, Stumpf è e rimane un filosofo dall'inizio alla fine del suo percorso. Un filosofo non tradizionale, questo senz'altro. E tuttavia pur sempre un filosofo. Non ha dunque senso interpretare le fasi di silenzio e assenza che caratterizzano soprattutto la seconda metà della corrispondenza, motivandole con un disinteresse da parte di Stumpf per le questioni di natura metafisica, che invece James andava incrementando. Certo, nessuno vuole sostenere che ci fosse simmetria e omogeneità nei modi e negli esiti delle rispettive ricerche: una simile ipotesi sarebbe infatti fuorviante oltre che inverosimile. Ed è pur vero che tanto il pragmatismo quanto l'empirismo radicale – le due tendenze più rilevanti delle ricerche jamesiane definitesi e affermatesi soprattutto tra la fine del 1890 e durante il corso del primo decennio del 1900 – risulteranno concezioni non troppo vicine alla sensibilità filosofica stumpfiana e per questo non interamente apprezzabili, per quanto da essa nemmeno così drasticamente distanti come spesso si è lasciato intendere. Non si capisce perché, d'altra parte, anni di amicizia e scambio anche e soprattutto scientifico, avrebbero dovuto essere ora inficiati da una più che naturale differenza di vedute, a maggior ragione se si pensa alle pure importanti distanze consumatesi precedentemente in campo psicologico, altrettanto ben tollerate da entrambi e anzi sempre vissute come momenti di prolifico confronto. Questi silenzi sono allora frutto di altro. Senza dubbio dipendono da una serie di contingenze biografiche non irrilevanti, in particolare la fase di enorme carico di lavoro a cui Stumpf era sottoposto, e che spesso lo oberava a tal punto da non permettergli di dedicarsi ad altro. Soprattutto, però, a nostro avviso sono frutto di due modi diversi di vivere il personale dialogo costruito nello spazio della riflessione metafisica. James in questo senz'altro più libero e meno timoroso. Stumpf forse più rigido, di certo più cauto e attento.

3.d James su religione naturale e pluralismo. La reazione stumpfiana

Quelle elencate nel paragrafo precedente sono a nostro avviso le ragioni per cui Stumpf preferisce il silenzio sui temi di carattere metafisico e religioso (o per usare un'espressione più consona, relativi alla credenza), relegandoli a una sfera tutta privata e personale, senza che però la cosa significasse mancanza d'interesse per la ricerca e la riflessione in questi campi. Il suo atteggiamento di cautela emerge ancora una volta negli

anni a venire, e precisamente tra il 1901 e il 1904, in cui i sempre più sporadici contatti tra i due sanciscono una definitiva modifica se non nelle intenzioni originarie del loro rapporto, almeno nella forma in cui esso ora viene a presentarsi. Sono questi anni durante i quali ancora una volta, James sembra condurre un monologo piuttosto che un dialogo a distanza. Scriverà infatti all'amico tre lettere prima di ricevere risposta. In particolare due tra il luglio e l'agosto del 1901, in cui di una qualche rilevanza sono le intenzioni jamesiane di ritirarsi a vita privata, veder crescere i propri figli e dedicarsi alla scrittura di una «*Weltanschauung* su base puramente empirista radicale e pluralista» contro la nozione di un Assoluto monistico³³⁰. A queste, dopo una pausa di poco più di due anni durante la quale comunque Stumpf offre niente di più che il proprio silenzio, segue la lettera del 1 gennaio 1904. Qui James si limita a prendere nuovamente contatto con Stumpf, precisando di essersi deciso a scrivere perché se avesse lasciato passare ancora del tempo prima di farlo, prima di attivare un qualche passaggio di corrente tra il proprio cuore e quello dell'amico, allora il loro rapporto – almeno così crede – sarebbe stato inevitabilmente compromesso dalla distanza e dal tempo.

«My dear Stumpf, –

It is years, it seems to me, since a word has passed between us in either direction. I sent you my „Varieties of Religious Experience“ when it appeared, but did not get from you any acknowledgment of reception. I hope you got it all the same [...] I feel that, if I let the year 1904 begin without anything in the way of an electric current passing, the way from your heart to mine is in danger of becoming obliterated by the growth of distance and time»³³¹

La reazione stumpfiana si lascia attendere ancora qualche mese, fino al 26 marzo del 1904, quando, si è detto, Stumpf scrive finalmente all'amico, esponendosi per la prima volta su temi di carattere metafisico-religioso. Ora, il fatto che questa reazione si concretizzi con una presa di posizione da parte di Stumpf sui temi sopraccitati, e che almeno in confidenza egli decida finalmente di scoprirsi e di rivelarsi a James anche su questo versante, questo fatto appunto può secondo noi essere visto come ulteriore prova a sostegno dell'ipotesi qui avanzata. In particolare, si è detto in precedenza che all'origine della scelta del silenzio, del suo dileguarsi al cospetto degli argomenti di carattere religioso e metafisico, sta il fatto che per Stumpf i tempi di una pubblica uscita su questo versante non erano ancora maturi. Era questione troppo delicata, troppo alta, la metafisica. Come troppo delicate erano le discussioni intorno ai concetti di religiosità e di credenza. Consapevolezza, responsabilità, rigore, disciplina erano tutti ingredienti necessari allo sviluppo di teorie e ipotesi in questi campi. Il rischio di un'impresa priva di queste caratteristiche e, in questo senso, troppo superficiale agli occhi di Stumpf, era di

³³⁰ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 10, *JCS: Cambridge, Mass. Jan. 1, 1904*, p. 355. Così si legge in C. Stumpf, *William James nach seinen Briefen*, op. cit., «Die indeterministische Weltauffassung, zu der sich James nunmehr bekannte, nannte er seit 1897 Pluralismus, weil sie beständig neue Anfänge, neue Schöpfungen in die Weltentwicklung entführt, gegenüber dem Momismus, nach welchem alles bis ins kleinste für alle Zukunft determiniert ist», p. 229.

³³¹ *Ibid.*

mettere in pericolo l'autorità stessa del pensiero speculativo. D'altro canto, era questo un tema su cui Stumpf aveva avuto modo di chiarire la propria posizione già molti anni prima quando, scrivendo a James in un passaggio qui abbondantemente esaminato, sottolineava che troppo ha peccato la filosofia stessa, troppo grossolanamente sono state trattate certe questioni, con l'esito infelice di averle private dell'originaria dignità di cui invece esse erano intrinsecamente dotate. Di qui allora la nostra ipotesi: rispondendo a James, Stumpf non avrebbe potuto sottrarsi al confronto. E dunque, la scelta del lungo silenzio. La cosa è appunto dimostrata dal fatto che dopo questi tre anni di rinnovata assenza, il rientro di Stumpf sulla scena è in grande stile. Una lunga lettera nel corso della quale, certamente anche sotto lo stimolo della lettura di *Varieties*, espone senza mezzi termini il proprio punto di vista in tema di religiosità, chiarendo con ciò anche tutte le difficoltà e i timori relativi a una presa di posizione decisa e pubblica sulla questione. Si trattava di questioni troppo nobili – è bene ribadirlo – per essere gettate in piazza e questo a maggior ragione se si pensa all'enorme peso che le convinzioni e le riflessioni di carattere religioso avevano svolto sin dall'inizio della sua carriera, nell'esperienza privata e pubblica dell'uomo e dello scienziato Stumpf, a cui quelle faccende così scottanti erano costate per sua stessa ammissione anni di sviluppo. Erano e rimanevano insomma ambiti privatissimi, di fronte ai quali all'eccesso di parole era preferibile, almeno sino a ora, un cauto silenzio, interrotto appunto col rientro di Stumpf e con la ripresa della corrispondenza nel 1904.

Che sia sensato leggere la cosa sotto questa particolare declinazione lo testimonia poi una lettera che Stumpf scrive al figlio di James – Henry James III - due anni dopo la morte del padre: a seguito della scomparsa di William James si assiste a uno scambio di materiale per lo più bibliografico tra la famiglia James (in particolare Alice e Henry) e Stumpf. Una delle lettere che accompagna questo scambio è a nostro avviso particolarmente interessante perché dà ancora una volta traccia, se ce ne fosse bisogno, del sentimento di cautela e riserbo con cui Stumpf si era da sempre accostato alle questioni religiose e con cui continuava a farlo.

Il 3 marzo del 1912, nel corso di una comunicazione con Henry James III cominciata nel 1911 in occasione dell'invio a Stumpf della raccolta *Memories and Studies*³³², curata e pubblicata da Henry appunto in onore del padre, Stumpf scrive nuovamente al giovane James per inviargli la parte di lettere jamesiane in suo possesso. Da quanto si legge dal breve scambio tra i due, sembra infatti che Henry avesse fatto richiesta di ricevere quella parte di corrispondenza custodita da Stumpf, allo scopo di poter ricostruire i molteplici scambi epistolari che il padre aveva mantenuto in vita, nella promessa, peraltro adempiuta, di restituzione del materiale a lavoro compiuto. Ora, nella lettera sopraccitata del 3 marzo 1912, chiarendo preliminarmente la disponibilità al prestito delle lettere jamesiane, dopo una veloce descrizione del materiale in suo possesso, Stumpf si affretta ad avanzare una richiesta che, ai fini della ricostruzione qui tentata, è di primaria importanza.

³³² H. James, *Memories and Studies (by William James)*, Longmans, Green, and Co., New York 1912.

«Meine Briefsammlung ist leider in den älteren Jahren nicht alphabetisch geordnet. Daher bin ich erst in den letzten Tagen, nach Beginn der Ferien, zur Durchsicht gekommen. Es sind 31 Briefe und Karten, die ich so gefunden habe. Die Mehrzahl liegt hier bei, der Rest folgt gleichzeitig in einem besonderen Brief. 2 Briefe hatte ich der Autographen-Sammlung der Königlichen Bibliothek auf ihr Ansuchen hin übergeben; von diesen sende ich Ihnen Abschriften, die in der K. Bibliothek gemacht sind.

In dem Briefe vom 17.VII.04 ist von mir eine längere Stelle mit [] eingeklammert. Wenn Sie diesen Brief publizieren, bitte ich diese Stelle auszulassen. Sie bezieht sich auf einen Brief von mir und Ihren Vater über meine damaligen religiösen Anschauungen. Ich wünsche aber nicht eher ~~damit~~ etwas davon der Öffentlichkeit mitzuteilen, ehe diese Anschauungen mir nicht völlig gereift erscheinen. Es ist nicht die Scheu vor der Öffentlichkeit, die mich hierin bestimmt, sondern im Gegenteil die Scheu vor mir selbst, da ich die Verantwortung in diesen Dingen als eine besonders schwere empfinde.

Sollte sich mein Brief aus dem März 1904 noch in den Papieren Ihres Vaters finden, so würde ich bitten, ihn mir zurückzusenden; er war nur für ihn bestimmt.

Sonst dürfte wohl nichts in den Briefen Ihres Vaters stehen, was mir nicht publikationsfähig erschiene. Wenn Sie sie nicht mehr brauchen, möchte ich sie mir zurückerbitten, da sie mir ein teures Andenken an den Freund und Kollegen bilden, mit dem ich so lange in wärmster Sympathie verbunden war»³³³ (corsivi miei)

Stumpf è chiaro: ci sono lettere, contenuti, che non dovevano essere pubblicati. Una è quella di James del 17 luglio 1904, risposta alla comunicazione stumpfiana del 26 marzo 1904, chiamata pure questa in causa come lettera *privata*. La missiva del 17 luglio contiene infatti alcune considerazioni jamesiane che riportano i punti salienti di quanto Stumpf gli aveva confidato proprio nella lettera del 26 marzo circa le proprie convinzioni religiose e metafisiche. In quella lettera – pubblicata parzialmente da Perry – Stumpf si abbandona a una lunga parentesi circa alcune delle riflessioni espresse da James nella *Verietà dell'esperienza religiosa*. Egli ritorna infatti sul proprio originario progetto di diventare prete cattolico e di consacrarsi con ciò agli studi teologici, salvo poi scoprirsi incapace di accettare la verità di certi dogmi e, con ciò, l'inadeguatezza e i limiti dell'umano comprendere nei contesti di natura religiosa. È per questo – sottolinea – che molto di quello che James scrive nella sua opera religiosa è a Stumpf materia già nota. «Was Sie über die Religiösen Erlebnisse berichten, davon habe ich das Meiste am eigenen Leibe erfahren» – scrive nel 1904 a James. È forse proprio per questa ragione che è diventato più severo nel controllo e nella critica dei sentimenti relativi alla sfera della credenza, fra i quali l'unico a cui sia ancora disposto a concedere un effettivo valore è quello spirito di carità cristiana che si traduce praticamente nell'amore per il prossimo. Stumpf procede con una serie di critiche rivolte soprattutto alla concezione del male propria della *religione dei religiosi*: il riconoscimento degli errori e delle mancanze umane, «dei miei errori e delle mie mancanze» – elemento fondante della religione dei

³³³ C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.10 [172]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., SHJ3: Berlin, 3/3. 12. Per la lettera trascritta si veda *infra*, pp. 198.

devoti – non mi fa sentire automaticamente un peccatore, dichiara Stumpf. E questo perché il male che costituisce inevitabilmente la natura umana non è niente in confronto a quello che è presente invece nel mondo fuori di noi, prodotto pure esso della creazione divina. Dobbiamo essere liberati allora dai nostri peccati e da quelli del mondo. Concezione questa piuttosto innaturale e insensata agli occhi di Stumpf. Sembra invece essere d'accordo con quanto scrive James circa il *sentimento di connessione con quel regno dello spirito che ci circonda e che sprigiona tutta la sua forza*:

«vollkommen stimme ich dem zu, was Sie über die Religion im weiteren und eigentlichen Sinne sagen (p. 485) und in jedem Augenblick meines Lebens fühle ich diesen Zusammenhang mit dem unsichtbaren Geisterreich das uns umgibt, und die Kraft die von da ausströmt»³³⁴

Procede poi facendo il punto sulle proprie convinzioni in materia di *over-belief*, precisando di non sapere se mai si deciderà a rendere pubblici simili pensieri. Stumpf si dilunga abbondantemente nella motivazione della propria credenza dell'immortalità dell'anima, imputata sia al fatto che se così non fosse non ci sarebbe né senso né consolazione per questa vita, sia al fatto che diversamente mancherebbe il prerequisite per la realizzazione degli ideali individuali. In generale, la necessità di motivare il più razionalmente possibile simili considerazioni, è alla base dell'atteggiamento stumpfiano, per il quale, persino l'esistenza del Dio cristiano ha perso valore³³⁵. Come poi queste riflessioni possano conciliarsi con quelle di natura psicologica e filosofica è cosa che Stumpf non spiega a James, confidando che l'amico sarà in grado di trovare una connessione tra le cose anche attraverso la lettura del suo breve saggio su anima e corpo.

³³⁴ C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [639]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., *SWJ: Baden – Baden 26. März 1904*. Per la lettera trascritta si veda *infra*, pp. 191-193. Lettera parzialmente pubblicata in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol. 2, *Appendice VIII*, pp. 741-744.

³³⁵ Sull'atteggiamento di distacco che Stumpf va via via sempre più consapevolmente manifestando nei riguardi della religione cattolica troviamo traccia anche nell'*Autobiografia*, in R. Martinelli, *La rinascita della filosofia*, op. cit., all'interno della quale Stumpf ribadisce la necessità di spendere qualche parola sul proprio difficile rapporto con la religione cattolica, lasciando tuttavia intendere che la cosa non implicasse l'assenza totale di religiosità nella propria esistenza. Ora, il distacco in questione si fa ufficiale nel 1921, quando Stumpf matura la decisione di abbandonare formalmente la Chiesa cattolica a seguito del comportamento assunto dal sacerdote officiante il funerale di uno dei suoi fratelli. Pare che questi «ritenne necessario dover giustificare la propria presenza alla sepoltura, dato che il defunto, le cui altre virtù umane non poté comunque evitare di celebrare subito dopo, non si sarebbe attenuto alle prescrizioni ecclesiastiche», evento quest'ultimo che gli «fece infine prendere la decisione di uscirne», p. 227. Immediatamente dopo Stumpf ribadisce di non professare ufficialmente alcuna religione, ma di aderire «con tutta l'anima al cristianesimo come religione dell'amore e della misericordia – valori che non necessitano affatto di un sovvertimento, ma semmai di una rivalutazione», *ibid.* È rilevante citare questo passaggio dell'*Autobiografia* a ulteriore dimostrazione della tesi che il rapporto tra Stumpf e cattolicesimo ufficiale si sia costituito nel corso del tempo sempre più sotto la forma di una relazione conflittuale, tale da indurre l'equilibrato e sobrio Stumpf a prendere la decisione – invece estrema – dell'abbandono definitivo del credo cattolico. È allora di tutta evidenza anche il peso massiccio che, spesso nascostamente, *sotto traccia*, e qualche volta manifestamente la religione ha giocato nel suo percorso umano e, in parte, accademico. Non dimentichiamo infatti che anche nei casi del trasferimento dall'Università di Würzburg prima e di München poi il conflitto in questione fu spesso sia causa profonda di malessere e insoddisfazione sia *casus belli*, ossia motivo precipuo e scatenante l'abbandono delle sedi in questione.

James, dal canto suo, rispondendo a Stumpf sottolinea il profondo interesse nei riguardi delle sue confidenze in materia religiosa, avanzando l'ipotesi che un '*God of the totality*' inteso come coscienza superumana dei nostri ideali, per quanto sembri inaccettabile come oggetto della religione, è tuttavia per loro un'ipotesi ragionevole³³⁶. Il punto comunque – sottolinea a ragione James – che è poi anche la differenza che li separa in questo campo, è che l'esigenza di una spiegazione razionale prepotente nella visione religiosa di Stumpf, e anzi in essa presente quasi sotto forma di *bisogno di razionalità*, non ha mai caratterizzato la propria ricerca in questo ambito³³⁷. Per James è piuttosto preponderante il *bisogno pratico* alla base delle sue convinzioni sul tema. Ancora una volta si potrebbe parlare sempre in termini jamesiani di due diversi temperamenti, che mossi da esigenze differenti e percorrendo strade almeno parzialmente indipendenti, giungono tuttavia alla condivisione di un orizzonte comune.

La lettera si chiude comunque con l'auspicio da parte di James che un giorno Stumpf si decida a pubblicare simili riflessioni, anonimamente o sotto proprio nome, dal momento che a suo avviso le credenze religiose sono 'stati mentali normali', dove per normali si deve intendere comuni, non estranei, alla gran parte degli uomini e rispetto ai quali l'artificiale atteggiamento razionalistico di quelli che James definisce i '*professional Gelehrten*' ha la sola funzione di attivare un senso di pubblico pudore. James riconosce a Stumpf una particolare sensibilità razionale, non assimilabile a quella 'bigotta' di chi rifiuta in suo nome qualunque riflessione sui sentimenti religiosi. La razionalità di Stumpf è un bisogno vivido, con il quale egli deve necessariamente conciliarsi, pena l'impossibilità di prendere una posizione ultimativa su questi temi. Allo stesso modo James è animato da un bisogno pratico altrettanto vivido, che superando quello razionale e tendendo con esso un compromesso, lo induce allo sviluppo di riflessioni in parte differenti epperò in parte pure compatibili con quelle stumpfiane.

«I wish that you, some day, anonymously or over your name, would expand and publish these reflections. I think that these states of mind, which are what people live by, are thoroughly normal; but the artificial rationalistic conscience of

³³⁶ Almeno James non vede perché un simile Dio non possa essere il loro Dio. Così si legge in W. James, *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 10, *JCS: Chocorua (New Hampshire) / July 17. 1904*, p. 435: «Your own confidences as to your religious state of mind interest me deeply. I agree that a *God of the totality* must be an acceptable religious object. But I do not see why there may not be superhuman consciousness of *ideals* of ours, and *that* would be *our* God. It is all very dark». Nel suo *William James nach seinen Briefen*, op. cit., così scrive Stumpf in proposito: «[James] konnte nicht an die christliche Erlösungslehre glauben. Die Urquelle aller Religion liege für ihn in den mystischen Erfahrungen, mystisch im weitesten Sinne genommen», p. 213, e più avanti «Es gibt zahllose Bewußtseine, die durch ein gemeinsames Unterbewußtsein mehr oder weniger zusammenhängen. Aus diesem gehen an vielen Stellen Einflüsse in das empirische Einzelbewußtsein hinüber, und darin liegt das Wesen der religiösen Erlebnisse. Aber dieses überindividuelle Bewußtsein [...] muß nach James noch etwas außer sich haben und infolgedessen endlicher Art sein, wenn anders das Übel und das Böse begreiflich sein sollen. Der monistische Pantheismus, ebenso aber auch der strenge Monotheismus bleiben ihm unannehmbar. So kommt James zu einem endlichen Gott, der aber an unseren Leiden und Kämpfen mit den Mächten der Finsternis teilnimmt», p. 233.

³³⁷ Cfr. *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 10, *JCS: Chocorua (New Hampshire) / July 17. 1904*, p. 435.

professional *Gelehrten*, makes them so often ashamed of the public expression of these inner faiths, that the literature of the world is getting too much weighted the other way»³³⁸

Date queste premesse ed esposti seppur sommariamente i contenuti della loro più significativa ed esplicita comunicazione in materia metafisico-religiosa, risulta ora evidente che la preghiera rivolta al giovane James non lascia spazio a equivoci. Stumpf chiede che i contenuti a carattere religioso di quelle due lettere non siano resi pubblici, e questo per almeno due ragioni. Prima di tutto perché quelle considerazioni, quelle concezioni religiose non erano ancora pienamente mature e in questo senso non ancora pronte per la pubblica uscita. Erano comunicazioni dirette a James, e a lui solo. In secondo luogo, perché a Stumpf risulta particolarmente difficile e pesante farsi carico di una piena, aperta e trasparente responsabilità rispetto a simili questioni. Non è il timore del pubblico – chiarisce Stumpf qualche riga dopo a Henry III; è bensì il timore, o la titubanza che egli prova di fronte a se stesso, di fronte al fatto, di nuovo, che prendersi la responsabilità di affermazioni o concezioni definitive su questi temi era un fardello di non pocco conto. Quali compiti risultano più difficili e pesanti, se non quelli che più stanno a cuore? – si potrebbe a questo punto chiedere. E questo perché la possibilità del fallimento è percepita tanto più forte quanto più rilevanti e centrali sono per noi gli obiettivi e le questioni trattate. Da questo allora dipende probabilmente tanta premura: prima di presentarsi al cospetto della pubblica scena Stumpf voleva essere certo; certo di onorare quelli che ai suoi occhi erano obiettivi e compiti più alti, vissuti e custoditi ancora principalmente nell'intimità e sacralità di uno spazio privato.

3.e Pragmatismo ed empirismo radicale: natura e forma di un conflitto. James e Stumpf uniti nella diversità

Con il 1904 si apre ancora un periodo di pausa che, questa volta, coinvolge in egual misura entrambi. Proprio negli anni che vanno dal 1904 al 1907 James sarà in effetti pienamente occupato nella scrittura di alcuni dei saggi destinati a confluire nei postumi *Essays in Radical Empiricism*³³⁹ e nelle lezioni pubblicate successivamente in

³³⁸ *Ibid.*

³³⁹ Si è detto che gli *Essays in Radical Empiricism* vengono pubblicati nel 1912 da Ralph Barton Perry dopo la morte di William James (1910) con questo titolo appunto. Anche in questo caso e per ovvi motivi la raccolta non risultava particolarmente sistematica. Posta la specificità di ogni singolo saggio, è tuttavia possibile rinvenire il *filo rosso* nell'atteggiamento *radicale* presente in ognuno di essi e necessario secondo James per una nuova e migliore elaborazione di certe questioni nonostante ogni singolo saggio conservi una propria specificità e si faccia portatore di particolari istanze teoriche e critiche. Anche nel caso di questa raccolta come d'altra parte già era stato precedentemente anche se in misura forse meno definita, James si pone criticamente rispetto a idealismo e associazionismo o, razionalismo ed empirismo. Qui di seguito si riportano i saggi pubblicati tra gli anni 1904-1906 e comparsi in «*Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods*», di cui si indicano volume, numero, mese e anno di pubblicazione: *Does Consciousness exist?* vol. I, n. 18, 1 settembre 1904, pp. 477-491; *A World of Pure Experience*, vol. I, n.

Pragmatism – motivi di ordine pratico quindi all’origine dell’interruzione della corrispondenza. Da parte sua Stumpf, come ribadirà più volte nell’arco di quest’ultima fase (di contatti meno regolari) che i due intrattengono, sarà praticamente fagocitato dalla macchina berlinese, che lo costringe ad abbondare quasi del tutto qualunque attività alternativa e/o collaterale che esuli dalle mansioni imposte dalla *routine* accademica. Solo nel 1907 le relazioni si riaprono e le lettere riprendono, seppure non con la stessa costanza di un tempo. Ora, alla luce dell’*excursus* sin qui realizzato sulla corrispondenza che James e Stumpf hanno intrattenuto è possibile constatare l’alternarsi di almeno due macro-fasi: la prima, dagli esordi (1882) alla fine degli anni 90, durante le quale, pur con alcune necessarie e in generale brevi interruzioni, è dominata dalla presenza di una struttura regolare e da uno scambio grosso modo contenutisticamente vario. Una seconda fase è invece quella che a partire dalla fine degli anni 90 e in particolare per tutto il primo decennio del 1900 sino alla morte di James, li vede abbandonare almeno parzialmente quella costanza originaria, per i motivi che si sono sin qui esaminati, e concedersi a uno scambio sporadico attraversato da lunghe pause. Siamo ora dunque nel pieno di questa seconda fase, e segnatamente in uno di quei frangenti di temporanea ripresa, in cui il dialogo si configura secondo una sorta di pacifica conflittualità. Vediamo in che senso.

«In unseren Anschauungen, lieber und verehrter Freund, scheint leider eine wachsende Divergenz einzutreten. Ich kann mich mit *Pragmatismus* und *Humanismus* nicht befreunden. Die positivistische Erkenntnistheorie, in der Sie sich mit Mach berühren, scheint mir unmöglich, resp. unfruchtbar. In den beiden Abhandlungen, die Sie etwa zugleich mit diesem Briefe erhalten, versuche ich dies zu begründen. Sie werden dies als einen Standpunkt bezeichnen, den Sie verlassen haben; ich stimme mit dem früheren James mehr als mit dem heutigen überein. Aber der Mensch steht mir dabei innerlich so nahe wie früher, und das, hoffe ich, sagen Sie auch mir gegenüber»³⁴⁰

Il riferimento di Stumpf in queste poche righe è ai lavori di recente pubblicazione su cui James si era appunto concentrato negli anni appena precedenti. Senz’altro quindi il suo pragmatismo e altrettanto certamente la nuova concezione dell’empirismo radicale. Stando agli eventi, sappiamo che James aveva tenuto un ciclo di lezioni tra il novembre e

20, 29 settembre, e 13 ottobre, 1904, pp. 533-543 e pp. 561-570; *The Thing and its Relations*, vol. II, n. 2, 18 gennaio 1905, pp. 20-41; *How Two Mind can know One Thing*, vol. II, n. 7, 30 marzo 1905, pp. 176-181; *The Place of Affectional Facts In A World of Pure Experience*, vol. II, n. 11, 25 maggio, 1905, pp. 281-287; *The Essence of Humanism*, vol. II, n. 5, 2 Marzo 1905, pp. 113-118; *Is Radical Empiricism Solipsistic?*, vol. II, n. 9, 27 Aprile 1905, pp. 235-238; *Mr. Pitkin’s Refutation of “Radical Empiricism”*, vol. III, n. 26, 20 Dicembre 1906, p. 712. In generale, sulla storia e sulla vicenda editoriale che vede protagonisti i *Saggi*, cfr. *Essay in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1976, pp. 200-229. Qui di seguito invece si indicano i saggi pubblicati in altre riviste: W. James, *The Experience of Activity*, in «The Psychological Review», vol. XII, n. 1, Gennaio 1905, pp. 1-17; *La Notion de Coscienza*, in «Archive de Psychologie», vol. V, n. 17, Giugno 1905, pp. 1-12; *Humanism and Truth Once More*, in *Mind*, vol. XIV, n. 54, Aprile 1905, pp. 190-198; *Absolutism and Empiricism*, in *Mind*, vol. IX, n. 34, Aprile 1884, pp. 281-286.

³⁴⁰ C. Stumpf, *ALS bMS Am 1092.9 [640]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., *SWJ: Berlin W. 50, 8.V. 07, Augsburgerstr. 61*. Lettera parzialmente pubblicata in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol. 2, *Appendice VIII*, p. 744.

il dicembre del 1906 al Lowell Institut di Boston, poi ripetute nel gennaio 1907 alla Columbia University di New York. Parlando a un folto uditorio – si trattava di circa mille persone – James diede avvio alla divulgazione della propria versione della dottrina pragmatica, sebbene le origini del pragmatismo risalissero a qualche decennio precedente e avessero diversa paternità³⁴¹. Col suo ciclo di lezioni, a ogni modo, James contribuì ad avviare un dibattito piuttosto vivace sulla filosofia pragmatista (in particolare sulle proprie idee in merito), cosa che lo condusse per un verso al centro della scena intellettuale del tempo in cui andò via via e sempre più definitivamente delineandosi come filosofo “popolare” – una figura a cui peraltro, come giustamente sottolinea Carlo Sini in una nota a margine dell’edizione italiana di *Pragmatism*, James aveva consapevolmente e lucidamente aspirato. Per altro verso proprio a seguito e in virtù del grande successo che le lezioni riscosero, esse condussero parallelamente anche alla nascita di due fronti rintracciabili soprattutto sul versante accademico-scientifico, quello dei sostenitori più o meno accorati e più o meno defilati di questa nuova teoria, e quello degli avversari più o meno agguerriti. Tra gli oppositori è comunque quasi d’obbligo ricordare la posizione del pragmatista Peirce, il quale lamentando di essere stato frainteso da James, definì “suicida” la versione jamesiana della dottrina. Peirce ricorse anche a un *escamotage* terminologico nel tentativo di prendere netta distanza dalle posizioni del collega (dalle quali probabilmente temeva pure di essere in qualche modo occultato), definendo la propria filosofia come *pragmaticismo*, termine quest’ultimo a detta dello stesso Peirce «abbastanza brutto per essere al riparo dai ladri di bambini».

A ogni modo, sono questi gli anni in cui il pragmatismo jamesiano comincia a essere conosciuto e, a torto o a ragione, amato e odiato. Con buona pace di Peirce, James ebbe in questo senso il merito centrale di portare la teoria pragmatista nel cuore del dibattito filosofico contemporaneo e, con esso, di cominciare un processo di progressiva popolarità della filosofia stessa, che cominciava ora a essere percepita diversamente, non più e non solo come terreno di riflessione estraneo ai più, quasi occulto e appannaggio di pochi specialisti. Sempre in questo senso, si può leggere la reazione di estremo disagio che una certa accademia ha da subito manifestato di fronte al pragmatismo jamesiano come il rifiuto dell’idea di filosofia popolare (certo non si trattava solo di questo): il rischio che il linguaggio filosofico si semplificasse estremamente facendosi troppo generico e superficiale per poter essere *alla portata*, era solo l’altra parte della medaglia

³⁴¹ Le idee pragmatiste cominciano a circolare per la prima volta intorno alla fine degli anni 70 del 1800 soprattutto grazie al saggio di Peirce, filosofo statunitense suo originario fondatore, *How to make our ideas clear*, uscito in *Popular Science Monthly* 12 (January 1878), pp. 286-302. Sul pragmatismo jamesiano si vedano anche R. A. Putnam, *Il pragmatismo di William James*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell’esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, numero monografico di “Discipline Filosofiche”, XI, II, 2001, pp. 273-294; della stessa autrice *Le idee di William James*, in *Realism in human face*, trad. it. Picardi E. (a cura di), *Realismo dal mondo umano*, op. cit., pp. 387-406. H. Putnam, *Il pragmatismo: una questione aperta*, op. cit. In generale per una panoramica in lingua italiana sul pragmatismo si vedano C. Sini, *Il pragmatismo americano*, Laterza, Bari 1972, e A. Santucci, *Storia del pragmatismo*, Laterza, Roma-Bari 1992. Una raccolta di saggi un po’ più recente sul tema curata da R. Brigati e R. Frega è *Epistemologie pragmatiste*. Numero monografico di *Discipline Filosofiche*, XIX 2 2009, Quodlibet, Macerata.

di un processo che – era questo il maggiore timore – avrebbe visto la filosofia perdere di autorità come discorso scientifico rigoroso. A questa ragione generale, si affiancavano poi tutte le altre di carattere più specifico, in particolare quelle relative alla problematicità del concetto di verità pragmatista sviluppato da James. È su questo versante che si colloca anche la critica di Stumpf. La prima reazione del tedesco – emerge chiaramente dalle poche battute prima citate – è quella di un rifiuto totale. Più esplicito non potrebbe essere Stumpf quando sottolinea di non riuscire a trovare un punto d'incontro né col pragmatismo, né con quella che definisce una teoria della conoscenza positivista, riferendosi con questa espressione alla metafisica dell'empirismo radicale che, aggiunge, sembra piuttosto vicina alle posizioni del sensualismo machiano³⁴². Si sente dunque più vicino al primo James che non a quello attuale. La lontananza che ora si consuma, in particolare quella che emerge rispetto al concetto pragmatista di verità, sarà ribadita da Stumpf anche nella lettera del 20 maggio 1909, con la quale risponde alla jamesiana del 20 maggio 1907. In questa occasione James sembra volersi affrettare e rattoppare alla meglio lo strappo in corso sul versante intellettuale.

Se Stumpf aveva perentoriamente dichiarato che tra le loro vedute sembrava crescere e maturare un'ampia divergenza, James cerca di mediare e addolcire la posizione dell'amico: egli è convinto infatti che quella denunciata da Stumpf sia solo una divergenza apparente, alimentata piuttosto da una serie di fraintendimenti delle proprie idee pragmatiste che non dalla realtà dei fatti. Dal canto suo Stumpf, rispondendo a James proprio su questo punto, con la missiva del 1909, ritorna sulla questione. «In Bezug auf die "letzten Dinge"» – scrive Stumpf – «glaube ich Ihnen naher zu stehen als in Hinsicht der pragmatischen Wahrheitsbegriffe, obgleich ich Wahres darin auch nicht verkenne»³⁴³ (corsivo mio).

A questo punto Stumpf ha letto senz'altro *Pragmatism* e si è forse fatto un'idea più precisa della questione. Certo, rimane fermo il punto già ribadito precedentemente e che, come presto si vedrà – ritornerà con qualche differenza e forse con maggiore senso di tolleranza pure nell'*Erkenntnislehre*: Stumpf non sembra essere in grado di conciliarsi con la dottrina pragmatista e nella fattispecie col correlato concetto di verità che da essa affiora. James la espone nella sesta lezione di *Pragmatismo*, intitolata per l'appunto *La concezione pragmatista della verità*. Qui la questione viene ampiamente tematizzata, soprattutto allo scopo di difendere per un verso le idee che in proposito erano state messe in circolazione da Schiller e Dewey (idee che per inciso secondo James erano state in larga parte fraintese e ingiustamente attaccate); d'altra parte, ulteriore obiettivo di James è quello di divulgare quelle stesse idee, di renderle insomma più facilmente fruibili e comprensibili.

³⁴² Sull'empirismo radicale e su una sua eventuale vicinanza alle teorie di Mach si tornerà tra breve, a chiusura del capitolo.

³⁴³ C. Stumpf, *APS bMS Am 1092.9 [641]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., *SWJ: Berlin, 20 V 09*. Completamente pubblicata in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol. 2, *Appendice VIII*, p. 744. Per la lettera trascritta si veda infra, pp. 195-96.

Riproposta brevemente, la lettura jamesiana si articola su alcuni punti fondamentali, primo fra tutti il riconoscimento di una comune definizione di verità, accettata nella sua generalità tanto dai pragmatisti quanto dai razionalisti. «La verità» – scrive – è quella «proprietà di alcune nostre idee e significa il loro “accordo” con la “realtà”, così come la falsità significa il loro disaccordo con essa». I problemi cominciano a sorgere tuttavia quando si deve trovare una posizione comune su quello che significano *accordo* e *realtà*. E se nella definizione di che cosa si debba con ciò intendere gli intellettualisti propongono una concezione statica della relazione tra queste due nozioni, suggerendo quindi un equilibrio epistemologico *stabile*, i pragmatisti hanno invece il merito di tematizzare sia la processualità di questo accordo che la sua valenza nel campo pratico-esperienziale, chiedendosi quale sia il *valore in contanti* – per ricorrere a un’espressione ben nota e forse abusata – di un’idea giudicata vera. Da questo impianto deriva allora la definizione di verità che James articola:

«Vere sono quelle idee che possiamo assimilare, convalidare, corroborare e verificare. Le idee con cui non è possibile fare tutto questo, sono false. Ecco qual è la differenza pratica che ci viene dall’aver idee vere. Ed ecco quindi il significato di verità, perché questo è tutto ciò che si conosce come verità»³⁴⁴

Risulta di tutta evidenza che per James «la verità di un’idea non è mai una proprietà immutabile che le inerisce», ma che al contrario un’idea «è resa vera dagli eventi». La sua verità risiede dunque anche nel *processo* stesso di *verificazione*. È altresì chiaro allora che il possesso di una verità non è tanto un fine, quanto piuttosto un mezzo per il soddisfacimento di esigenze vitali, umane.

«Se mi sono perso in un bosco e sono affamato, e trovo qualcosa che mi sembra un sentiero da mucche, è della più grande importanza che io debba pensare che al termine ci sia un’abitazione umana, perché così facendo e seguendolo mi posso salvare. Il pensiero vero qui è utile, perché la casa che ne è oggetto è utile. Il valore pratico delle idee vere si ricava quindi, in primo luogo, dall’importanza pratica che i loro oggetti hanno per noi. D’altra parte i loro oggetti non hanno sempre, in ogni momento, la stessa importanza. [...] Tuttavia, dal momento che quasi ogni oggetto può diventare un giorno temporaneamente importante, risulta piuttosto evidente che il vantaggio di avere una riserva generale di verità “in eccedenza”, di idee che saranno vere in circostanze solamente possibili [...] Quando una di tali verità eccedenti diventa praticamente rilevante per qualche nostra necessità, noi la tiriamo fuori dalla cella frigorifera in cui la conserviamo e la facciamo funzionare nel mondo, e la nostra credenza in essa diventa attiva»³⁴⁵

³⁴⁴ W. James, *Pragmatism: A New Name for Some Old Ways of Thinking*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975; trad. it. Franzese S. (a cura di), *Pragmatismo*, Aragno, Milano 2007, p. 113.

³⁴⁵ *Ivi*, pp. 114-115.

Che ci sia dunque un legame stretto tra *verità* e *utilità* nella concezione pragmatista qui esposta è certo. «*Vera*», sciverà James poche righe dopo, «è qualsiasi idea che intraprenda il processo di verificaione, *utile* la sua funzione compiuta nell'esperienza»³⁴⁶. Dopo aver chiarito che quelle sin qui esposte sono riflessioni relative alle sole questioni di fatto, James aggiunge che esiste un altro ambito, quello cioè delle «*relazioni tra idee puramente intellettuali* [...] dove regnano le credenze vere e false» e precisa che «anche nel campo delle relazioni mentali, la verità è questione di direzione (*leading*)»³⁴⁷

«Noi poniamo in relazione un'idea astratta con l'altra, intessendo alla fine grandi sistemi di verità logiche e matematiche, sotto i cui rispettivi termini si dispongono infine i fatti dell'esperienza, così che le nostre verità valgono anche per la realtà. Questo connubio di fatti e teoria è infinitamente produttivo. Ciò che diciamo già vero adesso prima di ogni specifica verificaione, se abbiamo sussunto correttamente gli oggetti [...] Il nostro pensiero è quindi strettamente serrato tra le coercizioni dell'ordine sensibile e quelle dell'ordine ideale. Le nostre idee devono accordarsi con la realtà, siano esse astratte o concrete, fatti o prinipi, sotto pena di incorrere in una serie infinita di incoerenze e di frustrazioni»³⁴⁸

Che cosa – di nuovo – questo accordo significhi è ovviamente tema di ulteriore scontro. Senza entrare nel merito della faccenda, cosa che esula peraltro dai nostri scopi, limitiamoci a dire con James che accordarsi «con una realtà [...] può significare solamente essere guidato direttamente a essa» o ancora «essere messo in un tale contatto effettivo con la realtà da poter operare con essa, o con qualcosa che le è connesso, in modo migliore che se ne discordassimo», dove per migliore si deve intendere migliore «intellettualmente o praticamente»³⁴⁹.

Stando così le cose, non stupisce la decisa presa di distanza di Stumpf il quale tuttavia, pur rifiutando la teoria pragmatica della verità, non nega che il pragmatismo pure contenga qualcosa di vero e di buono. Vediamo in che senso. Qualche anno più tardi la circolazione in ambito filosofico delle idee pragmatiste, proprio tematizzando il concetto di verità nella sua *Erkenntnislehre* Stumpf non mancherà di soffermarsi sulla precipua declinazione pragmatista e in particolare jamesiana. Il rifiuto della dottrina di James, pur attenuandosi e presentando contorni leggermente sfumati, rimarrà anche in questa sede costante, come d'altra parte – si è visto anche grazie alla testimonianza delle lettere – era stato pure in passato, esattamente agli esordi della teoria jamesiana. E d'altra parte Stumpf aveva dichiarato nella sua ultima missiva a James che si sarebbe senz'altro dato premura di entrare con maggiore attenzione e sensibilità nello spirito del pragmatismo jamesiano, per tentare di coglierne l'essenza e la significatività che gli si attribuiva e che egli tuttavia fino a questo momento non era ancora stato capace di apprezzare³⁵⁰. Nella

³⁴⁶ *Ibid.*

³⁴⁷ *Ivi*, p. 118.119.

³⁴⁸ *Ibid.*

³⁴⁹ *Ivi*, p. 120.

³⁵⁰ Così si legge direttamente nel passaggio in questione dell'ultima lettera stumpfiana, *ALS bMS Am 1092.9 [642]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., *SWJ: Berlin W. 50, 26/X 09, Augsburger*

Erkenntnislehre, si diceva, Stumpf si concentra sul jamesiano concetto di verità intesa come utilità. Egli precisa a tal proposito che non si deve fare tuttavia l'errore di appiattare l'idea di utilità qui chiamata in gioco al mero opportunismo.

«Der Pragmatismus, der besonders in Amerika durch den geist- und lebensvollen W. James und den Erkenntnistheoretiker J. Dewey [...] vertreten wurde, setzt Wahrheit kurz gesagt = Nützlichkeit; freilich nicht bloss Nützlichkeit im äußerlichen und technischen Sinne, sondern vor allem im Sinne der höheren Lebensbedürfnisse, sowohl des Fühlens als des Denkens. Vielfach waren es geradezu religiöse Bedürfnisse, die in erster Linie dahin führten»³⁵¹

L'idea di utilità cui il concetto di verità jamesiano è collegato sembra allora essere piuttosto ricca. Essa evoca un orizzonte di senso ampio, che ha cioè a che fare con i più alti bisogni vitali concernenti tanto l'aspetto sentimentale o emotivo, quanto quello intellettuale, e che emergono con tutta la loro forza nel contesto della religiosità e dei bisogni a essa collegati, particolarmente emblematici, anzi quasi un esempio del nobile retroterra etico che anima la concezione jamesiana di verità e dunque di utilità. Almeno questo è quanto si può cogliere leggendo queste poche righe appena citate. Se l'utilità jamesiana consiste allora nel raggiungimento o nell'appagamento di bisogni vitali ed esistenziali alti, si capisce anche – fa notare Stumpf nelle considerazioni successive – che per James può dirsi vero ciò che scatena o innesca questo sentimento di appagamento degli umani ed esistenziali bisogni, siano essi di natura intellettuale, emotiva, religiosa, etica, mentale. Il processo chiama allora in causa tanto gli scopi quanto i mezzi, i fini e i modi, l'intero impianto di verifica insomma. Ora, prosegue Stumpf, tralasciando le critiche più varie che sull'argomento potrebbero essere avanzate, di un fatto si deve tenere necessariamente conto. E cioè non è possibile far coincidere la verità con qualunque forma di appagamento o pacificazione di bisogni per quanto elevati essi siano; tantomeno qualcosa può essere legittimato come vero solo a partire dal riconoscimento del possesso di certe caratteristiche quali utilità, uso, o felicità. Ciò posto, è certamente ammissibile che la verità e il processo di ricerca della stessa debbano contenere qualcosa di buono, devono cioè avere la capacità di innescare quel senso di appagamento e/o pacificazione che James identificava col suo stesso nucleo e che Stumpf, invece, ammette solo come una delle condizioni necessarie, ma non certo sufficiente affinché qualcosa sia definito vero³⁵².

Str. 45. Per la lettera trascritta si veda *infra*, p. 196-197: «Lieber Freund und Kollege! Ich danke Ihnen herzlich für das neue Buch und werde mich bemühen, an Ihrer Hand noch weiter in das Wesen des Pragmatismus einzudringen, dem ich bisher noch nicht die Wichtigkeit zuerkennen kann, die Sie ihm zuschreiben. Ich möchte glauben, dass die Behandlung einzelner grosser Probleme von diesem Standpunkte seine Bedeutung allein überzeugend dartun könnte. Vieles in Ihren Schriften darüber habe ich aber mit Zustimmung und Genuss gelesen», p. 195.

³⁵¹ C. Stumpf, *Erkenntnislehre*, Verlag von Johann Ambrosius Barth, Leipzig 1939, p. 70.

³⁵² Nel suo *William James nach seinen Briefen*, op. cit., Stumpf ritorna sulla questione, ribadendo che James stesso, in una lettera del 1907 indirizzata a Dickinson S. Miller, scrive che la teoria pragmatica della verità vuole richiamare la centralità dell'interesse e in particolare degli interessi non intellettuali nella definizione di ciò che intendiamo come vero. Qualche riga dopo, commentando la teoria jamesiana, Stumpf

Per Stumpf, diversamente da James, la verità è una caratteristica del giudizio, sarebbe a dire, la funzione del pensare/giudicare è per essa essenziale. Ora, ogni giudizio è sempre un affermare o un negare e, proprio questo carattere negativo o positivo che di qualcosa può essere predicato, è definibile come la *forma* del giudizio, la sua qualità. Nel giudizio è poi presente anche una *materia*, che coincide col contenuto di rappresentazione. Se prendiamo l'espressione "2x2 è uguale a 4" e ci chiediamo quale sia la sua materia, Stumpf risponde che essa è l'intera affermazione "2x2 uguale 4" (privata della copula è - forma del giudizio). Questo complesso di rappresentazione è affermato attraverso l'introduzione della copula, così come sarebbe negato dall'uso di una copula negativa (il 'non è'). Fatte queste premesse è allora evidente che la verità, in quanto caratteristica di un giudizio, consiste nell'adeguatezza della forma o qualità (il carattere positivo o negativo) alla materia del giudizio (il complesso o contenuto di rappresentazione). Inutile dire che nei casi d'incertezza si deve ricorrere a un processo di dimostrazione/verificazione che chiama necessariamente in causa l'uso e la preliminare definizione di criteri atti a stabilire quando si sia in presenza di questa corrispondenza adeguata tra materia e forma del giudizio. Il criterio per una simile operazione – specifica Stumpf – risulta di solito dalla definizione stessa in questione³⁵³.

Da questa breve parentesi sulle declinazioni jamesiane e stumpfiana del concetto di verità – su cui in questa sede non è concesso addentrarsi oltre – si capisce quale e quanta diversità di vedute e di approcci caratterizzi le due concezioni qui in gioco. E se per un verso Stumpf come abbiamo visto non è disposto a concedere sconti alla jamesiana dottrina pragmatista della verità, è d'altra parte pronto a riconoscere in essa l'esistenza di un carattere positivo.

«Nur für Hypothesen ist ein pragmatistischer Gesichtspunkt maßgebend. Ihr wissenschaftliches Gewicht, ihre Wahrscheinlichkeit hängt zum grösseren Teile ab von dem, was sie leisten, von ihrem Erklärungswert [...] Die Leistungen für das Gemüt stehen auf einem besonderen Blatt; auf dem wissenschaftlichen Konto gebucht werden nur die Leistungen für den Verstand und für die Erklärung der Tatsachen. Und hier ist nicht die Leistungsfähigkeit allein, sondern auch mancher andere Gesichtspunkt maßgebend. Aber man sieht sofort: der Ankergrund, auf dem auch die Hypothesen ruhen, und der Maßstab, an dem zuletzt ihre Leistung gemessen werden muß, sind eben die Tatsachen selbst, deren Wahrheit aber nicht wieder auf einer Leistung beruht und nicht durch sie definiert werden kann»³⁵⁴

Il punto di vista pragmatico è determinante per le ipotesi – precisa Stumpf. In particolare, il peso scientifico o la probabilità di cui esse sono portatrici dipendono per la gran parte dal loro contributo, da quello che fanno e da come lo fanno, dal loro valore

sottolinea che pur riconoscendo al pragmatismo una serie di aspetti positivi, non se la sentirebbe tuttavia di sottoscrivere la definizione del concetto di verità («Doch möchte ich nicht verschweigen, daß ich bei aller Anerkennung des Verdienstes, das sich der Pragmatismus [...] erworben hat, seine Definition des Wahrheitsbegriffes selbst nicht unterschreiben kann», p. 233).

³⁵³ C. Stumpf, *Erkenntnislehre*, op. cit., p. 62 e ss. Si veda anche C. Stumpf, *Autobiografia*, in R. Martinelli, *La rinascita della filosofia*, op. cit., pp. 232-233.

³⁵⁴ *Ivi*, p. 73.

esplicativo o chiarificatore quindi. Di più, le prestazioni offerte dal lavoro ipotetico sul versante emotivo sono differenti rispetto a quelle poste in essere sul versante scientifico, che tiene in considerazione solo quello che ha a che fare con l'intelletto e con la spiegazione dei dati di fatto. Se dunque a detta di Stumpf l'approccio pragmatico gioca un ruolo centrale nella strutturazione di un impianto ipotetico, quello che invece non si deve dimenticare – procede quasi con un monito – è che l'ancoraggio o il criterio su cui le ipotesi si basano sono *le cose stesse*, quei dati di fatto la cui verità non dipende tuttavia da alcuna prestazione e che anzi non può essere definita ricorrendo alle prestazioni, in nessun caso.

Se inteso come ammonimento contro riflessioni non oggettive e anzi inutili, come criterio capace di selezionare tra ciò che è rilevante a scopi intellettuali, nonché etici ed emotivi e ciò che invece non lo è, allora è possibile riscontrare un nucleo realmente positivo nel modo di sentire pragmatista. «So verstanden also, als Warnung vor gegenstands- und zwecklosen Grübeleien, bei denen "nichts herauskommt"» – scrive Stumpf a conclusione del breve resoconto dell'*Erkenntnislehre* sul pragmatismo – «hat die pragmatische Sinnesweise in der Tat einen guten Kern»³⁵⁵. L'idea è allora sintetizzabile come segue: riconoscere un portato di rilevanza al pensiero e all'approccio pragmatico è, anche sul versante scientifico, un atto quasi dovuto, col quale tuttavia non si vuole affermare in alcun modo l'ammissione o l'accettazione della dottrina pragmatista della verità. La verità per Stumpf non ha infatti mai a che fare solo con prestazioni e risultati; essa è al contrario sempre connessa al dominio predicativo del pensiero e alla necessità di conciliazione tra l'aspetto materiale e quello formale del giudizio.

Se ora dal pragmatismo muoviamo verso l'empirismo radicale, le cose non migliorano, per quanto sempre nella già citata lettera stumpfiana del 20 maggio 1909, un'ipotesi di parziale compatibilità sulle proposte jamesiane in questo campo sia data come ammissibile. James aveva in precedenza scritto all'amico che le loro visioni erano meno distanti di come potesse sembrare a un primo sguardo; Stumpf, in risposta, ribadisce di essere disposto a un nuovo confronto nella misura in cui, se non del tutto almeno in parte la teoria jamesiana dell'empirismo radicale manifestava per lui maggiori punti di interesse rispetto alla pragmatica. E non ci sono dubbi che se punti di contatto si devono trovare tra queste riflessioni jamesiane e Stumpf, esse sono da ricercarsi da una parte nell'atteggiamento critico rispetto a razionalismo ed empirismo classico che attraversa i saggi della raccolta e che, in generale, è una costante del pensiero jamesiano (rispetto a cui Stumpf sin dagli esordi del loro rapporto aveva accordato la propria approvazione).

Uno dei *leit-motiv* dell'empirismo radicale era per l'appunto il rifiuto delle due tradizioni filosofiche del razionalismo e dell'empirismo classico associazionista, la cui accettazione avrebbe condotto James a pagare un prezzo troppo alto, un prezzo che egli non era disposto a pagare, ossia il sacrificio di una concezione realmente empirica dell'esperienza³⁵⁶. E in effetti i saggi jamesiani, muovendosi nel perimetro del dibattito epistemologico contemporaneo «cosituiscono un tentativo piuttosto articolato, anche se

³⁵⁵ *Ivi*, p. 75.

³⁵⁶ Si veda J. McDermott, *Introduction*, in *Essays in Radical Empiricism*, op. cit., pp. XI-XLVIII.

non realmente sistematico, di ripensare i fondamenti primi dell'esperienza in vista di una concezione fenomenista della conoscenza»³⁵⁷. Abbiamo già visto nelle pagine precedenti che James comincia a riformulare le questioni centrali del proprio empirismo in antitesi alle appena citate dottrine già a partire dal 1896, quando, scrivendo la prefazione a *The Will To Believe*, dà una prima definizione di *empirismo radicale*³⁵⁸. Emblematico è a questo proposito il primo saggio che apre la raccolta (*Esiste la coscienza?*), nel quale James mette in pratica in modo quasi esemplare il nuovo approccio radicale. Partendo dalla descrizione del punto di vista dualistico, allo scopo di problematizzarlo, egli fornisce un breve e schematico resoconto di come la separazione tra pensieri e cose (o tra soggetto e oggetto) abbia preso forma e consistenza nel linguaggio filosofico, fino a divenire un elemento centrale, un caposaldo si potrebbe dire, del pensiero moderno.

«“Thoughts” and “things” are names for two sorts of object, which common sense will always find contrasted and will always practically oppose to each other. Philosophy, reflecting on the contrast, has varied in the past in her explanations of it, and may be expected to vary in the future. At first, ‘spirit and matter’, ‘soul and body’, stood for a pair of equipollent substances quite on a par in weight and interest. But one day Kant undermined the soul and brought in the transcendental ego, and ever since then the bipolar relation has been very much off its balance. The transcendental ego seems nowadays in rationalist quarters to stand for everything, in empiricist quarters for almost nothing. In the hands of such writers as Schuppe, Rehmke, Natorp, Münsterberg – at any rate in his earlier writings – Schubert-Soldern and others, the spiritual principle attenuates itself to a thoroughly ghostly condition, being only a name for the fact that the “content” of experience *is known*. It loses personal form and activity – these passing over to the content – and becomes a bare *Bewusstheit* or *Bewusstsein überhaupt*, of which in its own right absolutely nothing can be said»³⁵⁹.

Il senso comune – racconta James – si è occupato di porre in contrasto *pensieri e cose* e la filosofia ha dal canto suo tentato di spiegare variamente questo contrasto. Il tentativo più compiuto di questa tematizzazione nel campo della filosofia moderna deve essere fatto risalire a Descartes, il quale ponendo l'alterità ontologica di anima e corpo intese appunto come *sostanze* per natura differenti, contribuisce sì a sedimentarne l'opposizione, e tuttavia conferisce loro pari dignità. Il passaggio successivo è individuato nell'istituzione dell'*io trascendentale* kantiano, attraverso il quale il già precario equilibrio esistente tra *res cogitans* e *res extensa* subisce un definitivo colpo di spalla con l'introduzione della nozione di *pura coscienza*. Il kantismo insomma apre all'idea – fallace – secondo cui la coscienza ha ora il solo ruolo di garantire l'unità

³⁵⁷ Cfr. l'Introduzione di Sergio Franzese della recente riedizione italiana degli *Essays jamesiani*, *Saggi di Empirismo radicale*, Quodlibet, Macerata 2009, p. XVIII.

³⁵⁸ W. James, *The Will To Believe*, op. cit., pp. 5-6.

³⁵⁹ W. James, *Does Consciousness exist?*, in *Essays in Radical Empiricism*, op. cit., p. 3. Per l'edizione in lingua italiana, dove non specificato diversamente, da questo momento in poi si veda *Saggi sull'empirismo radicale*, a cura di Nino Dazzi, Laterza, Bari 1971.

dell'oggetto «che non può essere afferrato, se non per mezzo della stessa forma soggettiva di cui dovrebbe costituire il contenuto»³⁶⁰.

Il problema nella prospettiva di James irrompe dunque quando questa *coscienza* ormai ipostatizzata entra a far parte del regno dei principi primi, per essere quindi trattata come un'entità. La possibilità di una soluzione è individuata allora nel capovolgimento della nozione di coscienza appena esposta: non abbiamo a che fare con una *coscienza-entità* – è questo il senso del discorso jamesiano – bensì con una *coscienza-funzione*³⁶¹. Sarebbe a dire, se vogliamo parlare propriamente di coscienza dobbiamo necessariamente sviluppare una concezione dinamica e non diafana della stessa, una concezione che renda per l'appunto conto della *funzione* (cognitiva) che essa viene a espletare all'interno dell'esperienza. «La “coscienza”» – scrive James – è «necessaria per spiegare il fatto che le cose non soltanto sono, ma sono apprese e conosciute». Di conseguenza chiunque «espunga la nozione di coscienza dalla lista dei principi primi deve tuttavia provvedere affinché questa funzione continui ad essere espletata»³⁶². È in questi termini dunque che prende piano piano forma la tesi jamesiana alla base dell'empirismo radicale, tesi che peraltro con l'introduzione del concetto di *esperienza pura* si costituisce anche come consapevole tentativo di superamento dell'approccio dualista.

«My thesis is that if we start with the supposition that there is only one primal stuff or material in the world, a stuff of which everything is composed, and if we call that stuff “pure experience”, then knowing can easily be explained as a particular sort of relation towards one another into which portions of pure experience may enter. The relation itself is a part of pure experience; one of its terms becomes the subject or bearer of the knowledge, the knower, the other becomes the object known»³⁶³

³⁶⁰ W. James, *Saggi di Empirismo radicale*, op. cit., *Introduzione*, p. XIX

³⁶¹ Sul tema così si esprime Paolo Bozzi, in *Idee nuove di un secolo fa*, pp. 93-106, in *William James e la fenomenologia*, in numero monografico di *Discipline Filosofiche*, op. cit.: «Vi sono circostanze esemplari per un uso appropriato della parola coscienza, e la sua presenza nel vocabolario è giustificata a patto che il suo campo di applicazione sia limitato [...] che ci sia una coscienza che è il teatro in cui ha luogo tutto quello che sto osservando pensando ricordando immaginando o comunque avvertendo in un istante dato, in un qui e ora scelto a piacere, o severamente limitato all'adesso in questo luogo, assolutamente no», p. 99. Sulla questione si veda anche D. N. Robinson, *William James on the Mind and the Body*, in M. Donnelly, cit., pp. 313-322, in cui si sottolinea che «the principal function of consciousness» è «its selecting function. And what is finally selected is what bears on our interests – those that are immediate or those that are more remote. Consciousness, then, is the pragmatic function par excellence», p. 319. Per un'analisi pragmatista dell'argomento si veda O. Flanagan, *Consciousness as a pragmatist views it*, in *The Cambridge Companion to William James*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 1997, pp. 25-48.

³⁶² W. James, *Saggi sull'empirismo radicale*, op. cit., pp. 34-35. Nel saggio *La notion de conscience*, proposto al V Congresso Internazionale di Psicologia tenutosi a Roma nell'Aprile del 1905 e inserito in lingua francese negli *Essays*, pp. 105-117, James ribadisce la sua conclusione a proposito del dibattito intorno a questa categoria: «Les attributions sujet et objet, représentatif et représentatif, chose et pensée, signifient donc une distinction pratique qui est de la dernière importance, mais qui est d'ordre FONCTIONNEL seulement et nullement ontologique comme le dualisme classique se la représente» e poco oltre «En fin de compte les choses et les pensée ne sont point foncièrement hétérogènes, mais elles sont faite d'une même étoffe, étoffe qu'on ne peut définir comme telle, mais seulement éprouver, et que l'on peut nommer, si on veut, l'étoffe de l'expérience en général», p. 117.

³⁶³ *Ivi*, pp. 3-4.

L'espressione *esperienza pura* indica allora l'esistenza di un'unica materia o stoffa di cui il mondo nella sua totalità sarebbe composto. In altri termini l'idea è qui che non esiste una *struttura ontologica dualistica* dell'esperienza, e che semmai la tendenziale separazione tra il suo aspetto soggettivo e quello oggettivo è una conseguenza dell'ordine che si tenta di imporre a questo caos primordiale, con l'intento di orientarlo e definirlo in base alle necessità e agli interessi pratici, intellettuali, etici e/o emotivi che di volta in volta affiorano³⁶⁴. In questo senso allora parlare di esperienza pura non equivale necessariamente a rinunciare a una di queste due connotazioni; non significa per esempio eliminare il soggetto titolare dell'esperienza, o d'altra parte, svuotarla del suo contenuto oggettuale³⁶⁵. Semmai esperienza pura è un *concetto-limite* o se si preferisce un'*ipotesi regolativa*: una condizione cioè solo ipotetica, *di fatto* mai realizzata nella vita adulta e cosciente, eventualmente presente nel momento più confuso e indeterminato della vita di un uomo, quello immediatamente successivo alla nascita e probabilmente quello immediatamente precedente alla morte³⁶⁶. Definire l'esperienza pura come neutra significa quindi per un verso dire che *di fatto* non è né pensiero né cosa, per altro verso che è *potenzialmente* sia l'una che l'altra cosa; infatti, «poiché può comparire in entrambi i gruppi simultaneamente», abbiamo ogni diritto di parlare di essa *come se* fosse «soggettiva e oggettiva a un tempo»³⁶⁷. L'idea è che se prendiamo una porzione di questa esperienza pura vediamo che il suo definirsi in termini soggettivi e/o oggettivi dipende dalle relazioni di cui si sostanzia, dal sistema di congiunzioni o disgiunzioni in cui quell'esperienza viene di volta in volta a trovarsi. Di qui la rilevanza della relazione, meglio della *relazionalità* nello sviluppo della filosofia empirista radicale. Sono le relazioni tra le cose, percepibili e percepite esattamente alla stessa stregua di queste ultime, a definire e qualificare la porzione di esperienza presa in esame. Esse giocano insomma un ruolo vitale nel conferire all'esperienza una struttura capace di rispondere ai bisogni pratici del vivere.

³⁶⁴ Una lettura del concetto di *esperienza pura* e in generale della filosofia jamesiana in chiave pansichista è presentata in M. P. Ford, *William James; Panpsychist and Metaphysical Realist*, in «Transactions of the C. S. Peirce Society», 17, 1981, pp. 158-170; e sempre dello stesso autore *William James's Philosophy. A new Perspective*, University Massachusetts Press, Amherst 1982, in particolare pp. 75-89.

³⁶⁵ Ancora una volta vale la pena riportare quanto scritto da Franzese in W. James, *Saggi di Empirismo radicale*, op. cit., *Introduzione*: «L'idea di James sembra essere da ultimo che la 'realtà' non possa essere definita all'interno della relazione tra soggetto-oggetto e debba piuttosto precederla in quanto realtà complessiva, che comprenderà sì il soggetto/coscienza e l'oggetto, ma solo come sue articolazioni», p. XIX.

³⁶⁶ Una critica di stampo fenomenologico del concetto jamesiano di *esperienza pura* si trova in Wild, *The Radical Empiricism of William James*, op. cit., in cui l'autore denuncia tra gli altri due problemi fondamentali: prima di tutto il fatto che una simile nozione di esperienza, non avendo altro centro che in se stessa, elude qualunque riferimento a un titolare, sembrerebbe insomma essere sì esperienza di qualcosa, ma anche esperienza di nessuno. Il secondo aspetto, in qualche modo collegato al primo, è secondo Wild una contraddizione intrinseca al pensiero jamesiano: essendo neutra questa esperienza sfuggirebbe infatti ai criteri di verificabilità della stessa teoria jamesiana della verità; mancando cioè un soggetto titolare del controllo, essa non può mai essere definita né vera né falsa. In generale per un approfondimento sul tema si vedano le pagine 366-371.

³⁶⁷ W. James, *Saggi sull'empirismo radicale*, op. cit., p. 38.

Ora, tornando al confronto tra James e Stumpf sull'argomento – un confronto che nella corrispondenza è solo sfiorato o alluso, mai tematizzato completamente – se è vero che un punto d'incontro tra i due è il punto di vista critico rispetto a certe tendenze proprie del razionalismo e dell'empirismo associazionista, non si deve fare tuttavia l'errore di proporre una loro tendenziale conciliazione sul versante della metafisica jamesiana. Si rischierebbe in tal modo di fornire una lettura forzata della cosa piuttosto che un resoconto corrispondente alla realtà dei fatti. Sembra anzi che Stumpf faccia fatica a comprendere la logica stessa della proposta metafisica jamesiana, intesa (o malintesa) come una deviazione in senso positivista e, per questo anche immediatamente rifiutata. Stumpf teme insomma una deriva nel sensualismo machiano, già più volte etichettato come pseudo-soluzione del problema del rapporto tra anima e corpo all'origine del quale esso si colloca e in virtù del quale, anche nel discorso jamesiano – questo sì – esso trova la sua ragione d'essere. E tuttavia su questo punto – nell'omologare cioè la proposta filosofica di James a quella del collega Mach – Stumpf si sbagliava. Come riporta Franzese nella sua introduzione all'ultima edizione italiana degli *Essays in radical Empiricism*, aveva senz'altro senso ritenere che James all'epoca fosse in qualche modo vicino all'atteggiamento di Mach, precisamente al generale orientamento teorico del suo monismo neutrale, piuttosto che al dettaglio della sua dottrina degli elementi. Infatti, spiega Franzese, se «per Mach, le nozioni di corpo/oggetto esterno e di ego/soggetto designano solo gruppi di sensazioni (elementi di esperienza) in qualche modo più stabili di altri», per James le cose stanno diversamente. Pur essendo stato senz'altro molto attratto dalla «possibilità di decostruire gli oggetti metafisici in elementi logico/psicologici» James ha saputo d'altra parte dimostrarsi più cauto rispetto al suo collega, rinvenendo nella dottrina degli elementi di Mach l'incapacità di fornire una soluzione al «problema della sintesi delle sensazioni, ossia della costituzione degli oggetti, che Mach, da parte sua, tentava di risolvere positivisticamente, mediante un fisicalismo piuttosto radicale che non poteva però in alcun modo conciliarsi con l'indeterminismo e l'antiriduzionismo di James»³⁶⁸.

³⁶⁸ W. James, *Saggi di Empirismo radicale*, op. cit., *Introduzione*, pp. XV e XVI. A completamento delle considerazioni appena esposte si deve inoltre aggiungere che proprio in questo stesso arco di tempo un'altra importante relazione jamesiana stava emergendo in tutta la sua coerenza: quella con Bergson. Sappiamo che anche in questo come nel caso di Stumpf, si trattava di una conoscenza di vecchia data. Nei *Principi* per esempio ne troviamo un primo segnale (James dedica una nota al bergsoniano *De la simulation inconsciente dans l'état d'hypnotisme*, in *Revue Philosophique*, 22, November 1886, pp. 525-531); a ciò si deve poi aggiungere che Bergson – come testimonia lo stesso Perry – diventa negli ultimi anni della sua vita il più apprezzato compagno di penna, la migliore relazione che James abbia intrattenuto. Si tratta comunque, sempre secondo la lettura di Perry, di una affinità più spirituale che letterale: i due hanno condiviso senz'altro l'approccio anti-intellettualista, come pure la centralità assunta per entrambi dal concetto di esperienza immediata (per un approfondimento si veda R. B. Perry, *William James et M. Henri Bergson*, in S. Madelrieux, *Bergson et James. Cent ans après*, op. cit., pp. 15-26). La raccolta di saggi sul rapporto James-Bergson appena citata è in generale un attuale e buon riferimento per l'argomento; in particolare il contributo di Madelrieux è interessante perché fa risalire la loro affinità al tentativo – che entrambi avrebbero parallelamente e analogamente condotto – di risolvere la crisi della metafisica riportando al suo interno la centralità del concetto di esperienza, o meglio elaborando una metafisica dell'esperienza che fosse anche una risposta adeguata tanto all'approccio positivista quanto a quello kantiano. Si veda in proposito S. Madelrieux, *De l'Âme à l'inconscient. Métaphysique et psychologie chez*

Non sono solo le analogie con l'impostazione machiana, comunque, a spaventare Stumpf. È probabilmente anche la dichiarazione di guerra che James annuncia contro la spiegazione dualista del rapporto soggetto-oggetto a mettere il tedesco sul 'chi va la'. Si è già visto che per Stumpf il dualismo, rispetto al problema della relazione tra anima e corpo, rimane ancora il miglior punto di partenza, quello più fertile o se non altro meno problematico. Si è visto pure che, a un'analisi attenta, le posizioni di James e Stumpf sulla questione non sono antitetiche. E tuttavia per quanto entrambi si concilino sull'uso dell'approccio dualistico dal punto di vista metodologico e sul suo rifiuto come principio ontologico, è anche abbastanza ovvio che l'introduzione della nozione di *esperienza pura* – requisito necessario per James all'ammissione di una lettura duale dell'esperienza – era per Stumpf un'operazione quantomeno pericolosa che egli, forte della propria ormai consolidata cautela in ambito scientifico-intellettuale, proprio non poteva accogliere.

Accantonate ora le digressioni in campo teorico, non resta che tornare alla corrispondenza, ormai giunta al termine. All'ultima lettera di Stumpf – quella del 29 maggio 1909 – segue la risposta jamesiana del 9 gennaio 1910, con la quale la serie di scambi epistolari giunge a conclusione. Qualche mese dopo infatti James si spegnerà nella sua abitazione di Chocorua.

«I believe that if you and I [could] be near each other, and could see each other frequently, we should work very well together, but at present we inhabit somewhat different fields of view. The thing of you that has most interested me of late is the *Erscheinungen und Psychische Funktionen* wherein you differ from things that I have printed in a way to make me take notice and revise. I have got very far away from psychology in my recent work, but I hope to get back again and to pick at the dropped threads»³⁶⁹

Si tratta nel complesso di una comunicazione piuttosto breve in cui sono da notare almeno due elementi, evidenti nel passo appena citato: il primo è l'insistenza di James sulla possibilità di conciliazione delle loro vedute unita al riconoscimento dell'attuale distanza di prospettive. Il secondo riguarda un fugace commento sul testo stumpfiano *Erscheinungen und psychische Funktionen*, indicato da James come la più interessante tra le ultime fatiche scientifiche del collega, soprattutto in ragione delle teorie psicologiche in essa sviluppate, che lo hanno indotto a ripensare anche la propria formulazione di certi problemi. Da questo punto di vista merita attenzione secondo noi la rinascita d'interesse per la *filosofia della psicologia*, interesse che a guardare la produzione scientifica di James degli ultimi anni sembrava essersi invece affievolito e che col peggioramento delle proprie condizioni di salute, non vedrà nuova realizzazione pratica. Si tratta comunque, questo possiamo dirlo, di un ritorno di fiamma che la lettura del saggio stumpfiano aveva

James et Bergson, *ivi*, pp. 99-121. Infine, per un confronto tra James e Bergson sul tema dell'anti-intellettualismo si veda anche a *A Pluralistic Universe, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts and London, England 1977, pp. 101-124.

³⁶⁹ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 12, *JCS: 95 Irving St. | Cambridge (Mass.) | Jan. 6. 1910*, p. 410.

probabilmente riportato alla ribalta. *Erscheinungen und psychische Funktionen* ha infatti il merito di tematizzare la separazione tra fenomeni e funzioni psichiche, riproponendo ancora una volta una dinamica duale che però non si traduce in una proposta metafisica dualista. Che cosa si deve allora intendere per fenomeni e che cosa per funzioni psichiche? Per fenomeni dobbiamo intendere da una parte i contenuti di sensazione quali estensione, distribuzione spaziale di impressioni visive e tattili, durata e successione temporale – definiti anche *fenomeni di primo ordine*, e le relative immagini mnestiche (colori, suoni, ecc.), chiamate per questa ragione anche *fenomeni di secondo ordine*. Le funzioni psichiche dal canto loro consistono in quei processi (atti, stati, vissuti) attraverso cui notiamo «i fenomeni e le loro relazioni». Stumpf sottolinea l'appartenenza di entrambi questi campi al più generale complesso dell'*immediatamente dato*.

Immediatamente dato, dice, è «ciò che risulta immediatamente evidente come fatto», in questo senso quindi anche immediatamente percepibile. Che ci siano opinioni contrastanti su che cosa si debba far cadere sotto questa nozione è allora comprensibile alla luce del fatto che «l'esistenza di una cosa può stare al di là di qualunque dubbio, e la sua descrizione più dettagliata comportare tuttavia delle difficoltà». In generale comunque l'unico modo per rendere conto della complessità e della ricchezza di quello che chiamiamo *immediatamente dato* è l'inclusione al suo interno di almeno tre cose: «i fenomeni, le funzioni e infine i rapporti degli elementi di ciascun genere con quelli dell'uno e dell'altro genere»³⁷⁰, cosa che equivale ad ammettere una stretta connessione tra funzioni e fenomeni, in ogni caso *mai* identificabile in una loro dipendenza logica. Anzi, l'inesistenza di una necessità logica tra fenomeni e funzioni è un punto da tenere fermo: questa loro separabilità è in un certo modo per Stumpf garanzia di autonomia da un'ipotesi metafisica di stampo dualista, per quanto – si è detto – un approccio duale risulti necessario come strumento descrittivo dello psichico. Stumpf fornisce un esempio di che cosa si debba intendere per indipendenza logica. «Se richiamo alla mente un colore rosso, una figura, un movimento» – scrive – «mi sono certamente presenti alla coscienza anche il percepire e l'intero stato psichico attuale, ma io li colgo solamente *assieme* al colore e non *in esso*»³⁷¹. Il che equivale a dire che la funzione del percepire non è un carattere del fenomeno come invece lo sono chiarezza ed estensione.

L'idea sembra allora essere la seguente: lo psichico non è un insieme, o un aggregato di elementi o stati di cose come rappresentazioni, percezioni, giudizi, emozioni ecc. intesi come entità collegate tra loro solo attraverso il ricorso a un sistema di associazioni esterne e, in questo senso, per il tramite di un principio di causalità estrinseco. Esso è al contrario un campo dotato di contenuti, stati di cose e di processi; governato da una causalità *immanente*, riscontrabile nell'estrema varietà di relazioni peraltro esperibili tra i processi psichici e mentali e quelli emotivi. Un tessuto vivo e vitale, dunque, che scaturisce in parte dal rapporto di costante comunicazione che il mondo interno

³⁷⁰ C. Stumpf, *Erscheinungen und psychische Funktionen*, op. cit., 68 e 70.

³⁷¹ *Ivi*, p. 74.

intrattiene con quello esterno³⁷². Un sistema il cui equilibrio è infine garantito dall'integrità dei nostri processi cerebrali.

Ora, stando a queste considerazioni, non appare certamente inopportuno l'interesse che James dimostra per le recenti riflessioni stumpfiane le quali anzi sembrano andare a braccetto con la concezione della struttura dello psichico già propria di James e con certe sue suggestioni metafisiche avanzate nell'impostazione del problema del rapporto tra mente e corpo. Certo, non si vuole di nuovo con ciò suggerire che le ipotesi o le teorie dell'uno siano un calco di quelle dell'altro. Ci si limita a sottolineare come la simpatia per la generale tendenza teoretica che James aveva più volte ribadito in riferimento a Stumpf, e che questi dal canto suo non aveva mai messo in discussione, ritorna come una costante nella dinamica pure varia e altalenante del loro rapporto scientifico e umano.

3.f Conclusioni

A conclusione del cammino sin qui battuto possiamo dire che il senso del progetto portato avanti in queste pagine si esaurisce nel tentativo di riportare la varietà e la complessità, non sempre ovvie e non a tutti note, del rapporto scientifico e umano che Stumpf e James hanno sviluppato nel corso degli anni. Un rapporto che – vale la pena di ricordarlo – si è fatto quasi sempre per il solo tramite della lettera, cosa questa che deve aver giocato un qualche ruolo nella costruzione e nella rottura di equilibri e dinamiche interpersonali. Quella reale distanza chilometrica che li ha separati ha difatti contribuito se non a falsare, almeno a *mediare* certi punti di vista, talvolta attenuati e smussati da sentimenti di amicizia e cortesia, talaltra amplificati da incomprensioni e fraintendimenti in cui il mezzo della scrittura è certamente più usato a incappare, se non altro perché non ne permette immediata soluzione. Per queste ragioni si è trattato di un tentativo non sempre facile da realizzare, e perseguendo il quale si è cercato comunque di tener fede almeno a due elementi fondamentali: da una parte alla testimonianza fornita dalla corrispondenza – terreno quasi unico di realizzazione di questo rapporto – e dall'altra parte al proposito di non tralasciare sia i rispettivi sviluppi biografici, sia i più importanti momenti di crescita o mutamento scientifici.

Nell'impostazione del lavoro si è posto l'accento non tanto sul sistema di analogie e differenze scientifiche che caratterizza i rispettivi mondi biografici e intellettuali, quanto piuttosto sui diversi livelli di significato di cui questa relazione nella sua interezza è portatrice. Ciononostante sono emersi punti di contatto o di una condivisa tendenza teoretica, affiancati da non pochi segnali d'incompatibilità. E la cosa è risultata evidente a maggior ragione in relazione ai rispettivi tentativi di costruzione di un'identità filosofica.

Si è parlato in apertura di questo lavoro di un rapporto in parte *mancato* e si è visto in che senso sia possibile definirlo in questi termini. Senz'altro – come già si è anticipato –

³⁷² Si veda a questo proposito anche C. Stumpf, *Erkenntnislehre*, op. cit., p. 808.

sono mancati contatti reali, sempre sostituiti dalla parola scritta, in qualche modo surrogato di una concretezza mai consumata eppure spesso fondamentale nella formazione delle relazioni intraindividuali, come d'altra parte testimonia la nostra quotidiana esperienza nei rapporti umani. Si è poi trattato di un rapporto mancato nel senso che alcune delle questioni per entrambi centrali, tanto dal punto di vista intimo e personale quanto da quello intellettuale, sono state o fugacemente accennate o più spesso eluse e non tematizzate. Il riferimento è in prima istanza ai temi metafisici e religiosi che, come si è avuto modo di vedere soprattutto nell'ultima parte del nostro lavoro, da un certo momento in poi sono diventati relevantissimi nel percorso jamesiano, e per questo accolti, anzi proposti da James anche come luogo di pubblico confronto. Su questi stessi temi abbiamo invece assistito a una decisa ritirata da parte di Stumpf, il quale, pur ammettendo privatamente l'importanza a essi attribuita, ha pure sempre ribadito di non essere pronto a una pubblica resa dei conti. Questioni centrali per entrambi, dunque, eppure in un certo senso *schivate* nel corso di questo lungo dialogo a distanza durato quasi trent'anni; dialogo che per questa stessa ragione presenta vuoti interpretativi ancora da colmare.

Appendice

Trascrizione e apparato critico delle lettere manoscritte di Carl Stumpf a William James

Premessa

L'attuale sezione è dedicata a un'appendice critica in cui sono riportate tutte le lettere scritte da Stumpf a James durante i quasi trent'anni di amicizia e frequentazione, per lo più epistolare. Dove non diversamente dichiarato le lettere in questione sono qui pubblicate per la prima volta, mentre in tutti gli altri casi abbiamo indicato in nota se si tratti di lettere del tutto o solo parzialmente pubblicate, con relativo luogo di pubblicazione.

Sulle lettere stumpfiane qui proposte è stato fatto un lavoro di trascrizione dai carteggi manoscritti in lingua originale (sono difatti riproposte in tedesco), tenendo peraltro fede alle regole ortografiche del tempo, senza cioè un aggiornamento e/o un adattamento alla contemporanea ortografia tedesca. Le lettere sono inoltre accompagnate da un apparato critico che ha lo scopo di offrire indicazioni biografiche e bibliografiche – le più esaustive possibile – su persone e testi che compaiono in citazione nei manoscritti. Si è evitato di duplicare le note critiche solo laddove opere e persone sono già state citate nel corpo del testo precedente all'appendice. Alle lettere stumpfiane trascritte si è lasciato poi seguire un sintetico resoconto delle relative risposte di James, in un certo senso quindi calendarizzate, tutte comunque interamente consultabili anch'esse complete di apparato critico, nell'ampia corrispondenza jamesiana in questa sede più volte citata.

A chiusura dell'appendice sono riportate poi tre lettere scritte da Stumpf al figlio di James, Henry James III, alle quali non abbiamo fatto seguire una sintesi delle risposte di quest'ultimo sia perché si tratta di comunicazioni essenziali per lo più relative all'invio e alla restituzione del materiale epistolare chiesto in prestito a Stumpf, sia perché una trattazione della tematica è anche già stata proposta nel corso del terzo capitolo del presente lavoro.

Infine, un'ultima nota sui carteggi manoscritti originali: essi sono custoditi alla *Houghton Library* della *Harvard University*, a cui va tutta la nostra più sentita e sincera gratitudine per averli gentilmente concessi in consultazione, autorizzandone oltretutto la pubblicazione nella presente tesi di dottorato. Come già specificato nell'*Introduzione* a questo lavoro, i criteri di citazione³⁷³ utilizzati per la tracciabilità delle lettere sono quelli richiesti e autorizzati ufficialmente proprio dalla *Houghton Library*, ai quali si è tenuto interamente fede.

³⁷³ Anche qui come sopra riportiamo le sigle usate per la citazione dei manoscritti. **ALS Autograph Letter Signed** (Lettera autografa firmata); **APS Autograph Postcard Signed** (Cartolina autografa firmata); **bMS Am Manuscript** + [Call number of item] (Manoscritto e numero dell'oggetto).

Lieber James!

Mit aufrichtiger Freude erwidere ich Ihre Anrede in gleicher Weise. Denn ich habe bei Ihrem nur allzu kurzen Besuche doch den festen Eindruck gewonnen, dass wir nicht bloß in unseren wissenschaftlichen Ansichten und Absichten in einer seltenen Weise harmonieren, sondern auch allzeit gute persönliche Freunde sein werden. Für die Zurücksendung meiner kleinen Aufsätze, weit mehr aber für die Zusendung Ihrer beiden Abhandlungen bin ich Ihnen zu Dank verpflichtet. Von den letzteren habe ich, da ich mit dem Drucke meiner *Tonpsychologie* jetzt alle Hände voll zu thun habe, erst eine, „*The Feeling of Effort*“ gelesen und bin mit Ihren gründlichen Ausführungen fast völlig einverstanden; freue mich auch, in der *Tonpsychologie* einmal zur Bestätigung darauf hinweisen zu können (die „*Innervationsgefühle*“ spielen nämlich da auch ihre zweifelhafte Rolle). Mein Aufsatz über die 4te Dimension³⁷⁵ erschien in den *Philosoph. Monatsheften* v. Schaarschmidt 1878.

Ich hoffe, dass dieser Brief Sie noch in London antreffen wird, und zwar in besserer Gesundheit. Ob nicht doch die unstete Lebensweise, welcher Sie in Europa huldigen, einen ungünstigen Einfluss auf Ihre Nerven hat? Ich wenigstens wäre dadurch längst ruiniert. Doch Sie müssen sich besser kennen als ich.

Ihre Notizen über Helmholtz³⁷⁶, Delboeuf³⁷⁷ u. A. waren mir von Interesse. Ich hoffe sehr, dass wir auch künftig wenigstens einmal im Jahre von einander hören. Das nächste Zeichen von mir wird allerdings etwas lange auf sich warten lassen, da ich jetzt und voraussichtlich während des ganzen Jahres 83 mich ohne Athem holen „unter der Presse“ befinden werde. Die herzlichsten Grüsse sowohl von mir als meiner Frau und Marty³⁷⁸, welche die Ihrigen dankend und mit Freude empfangen haben. Alles Gute!

Ihr getreuer C. Stumpf

³⁷⁴ ALS bMS Am 1092.9 [620], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass. Con la sigla SWJ, usata da questo momento in poi, s'intende **Lettera di Stumpf a William James**. Questa prima lettera è scritta in risposta alla comunicazione di James del 26 Novembre 1882, calendarizzata in *The Correspondence of Willim James*, op. cit., Vol. 5, *Calendar*, p. 561, e solo in parte riportata in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol. 2, pp. 60-61. Contenuti della lettera in breve: James chiede il permesso di comunicare 'senza cerimonie' con Stumpf, per la cui persona e per le cui idee nutre un sentimento di profonda e umana simpatia. Rispedisce alcuni scritti stumpfiani che non ha avuto il tempo di leggere del tutto. Descrive quello che è stato il suo lavoro dopo aver lasciato Praga e sottolinea che il commento di Stumpf a Helmholtz, Mach e Wundt è simile a quello che egli stesso aveva espresso in alcune lettere inviate a sua moglie Alice [in *The Correspondence of Willim James*, op. cit., Vol. 5 cfr. le seguenti lettere: AGJ 6 e 18 November 1882]. Ritene che Praga sia più ospitale di per i filosofi di quanto non siano Berlino o Lipsia. Chiede infine dove sia stato pubblicato l'articolo di Stumpf *Aus der vierten Dimension* [si veda nota successiva]: vorrebbe avere i riferimenti necessari per poterlo usare con i suoi studenti.

³⁷⁵ C. Stumpf, *Aus der vierten Dimension*, in *Philosophische Monatshefte* 14, 1878, pp. 13-20.

³⁷⁶ Hermann von Helmholtz (1821-1894), medico, fisiologo e fisico tedesco.

³⁷⁷ Joseph Delboeuf (1831-1896), filosofo e psicologo di origine belga.

³⁷⁸ Anton Marty (1847-1914), filosofo di origine svizzera.

***James risponde con la lettera del 9 gennaio 1884³⁷⁹.** Contenuti della lettera in breve: Ringrazia Stumpf per l'invio della *Tonpsychologie*, di cui si era comunque già procurato una copia. Le sue precarie condizioni di salute non gli permettono di proseguire speditamente nella lettura. Si congratula con Stumpf per l'opera e comunica la propria personale ammirazione. Racconta delle proprie difficoltà di procedere nel lavoro di ricerca e di scrittura dei *Principles*. Dice di sentirsi comunque meglio fisicamente grazie al suo viaggio in Europa. Riporta qualche informazione sulla ripresa dell'insegnamento e apre una parentesi sulle differenze tra il sistema di formazione statunitense e quello tedesco.

Comunica di non aver fatto scoperte particolari durante l'anno passato e in generale lo definisce un anno sterile per lui dal punto di vista della ricerca psicologica. La pubblicazione della *Tonpsychologie* gli fa pensare invece che per Stumpf le cose stiano diversamente. Spera di poter leggere in fretta l'opera e di potergli dare il proprio giudizio prima possibile.

SWJ: Prag, Smichov 4.II. 84³⁸⁰

Mein lieber James!

Haben Sie besten Dank für Ihren lieben Brief und Ihre verehrte Frau für das Schreiben desselben! Es wundert mich, dass Sie mein Buch so spät erhielten, da ich bereits in der 2. Hälfte Oktober Hirzel den Auftrag gab, es Ihnen zuzusenden und die übrigen Sendungen auch damals in der That effektuirt wurden. Es muss lange auf dem Wege gelegen haben. Für die freundlichen Worte, welche Sie mir darüber sagen, bin ich von Herzen dankbar; bis jetzt ist die Anerkennung, die ich gefunden, äusserst gering und beschränkt sich auf 2-3 Briefe. Ich kann auch nicht hoffen, dass das Buch viele Leser finden werde; es geht zu sehr in's Detail. „*Mind*“ brachte eine Notiz, in welcher die Vermutung ausgesprochen war, dass mir Gurney³⁸¹ unbekannt geblieben. Dies ist, Dank Ihrer Erinnerung, nicht der Fall, ich kenne das Werk seit mehr als einem Jahre (das meinige war etwa bis § ii gedruckt), fand aber darin leider nicht so viel als ich hoffte). Mit dem I und II Bande des meinigen berührt es sich so gut wie gar nicht; erst für den III werde ich es benutzen können. Ich bin jetzt am II Bande, der aber nicht vor Ostern 85 erscheinen wird, da meine Nerven keine grössere Anstrengung vertragen; darin werde ich eine neue Theorie zur Consonanz bringen.

Ihre „*Courses of Study*“ erhielt ich bereits und habe mit Interesse davon Kenntnis genommen. Die Einrichtungen scheinen allerdings von unseren sehr verschieden, mehr schulmässig, aber gewiss praktisch. Wir haben jetzt übrigens in Prag auch ein philosophisches Seminar, 2 Stunden in der Woche, von mir und Marty geleitet, das erste in Österreich.

³⁷⁹ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 5, JCS: Cambridge (Mass) U.S.A. | Jan. 9. 1884, pp. 480-482.

³⁸⁰ *ALS bMS Am 1092.9 [621]*. Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.

³⁸¹ Edmund Gurney (1847-1888), psicologo e fisico inglese.

Ihren I. Aufsatz im *Mind*³⁸² sah ich in der Universitätsbibliothek und las einstweilen die ersten Seiten, welche mich auf das Weitere begierig machen. Brentano thun Sie jedoch Unrecht, wenn Sie ihm die extreme Ansicht zuschreiben; er betont ja, dass die Psychologie wesentlich auf Beobachtung in der Erinnerung angewiesen u. dass diese keineswegs unfehlbar sei.

Marty wird Ihnen einen Aufsatz über „Subjektlose Sätze“³⁸³ zusenden.

Haben Sie im vorigen Jahre unsere Photographien erhalten? Meine Frau sandte Ihnen dieselben zugleich mit dem besten Dank für die schönen Bücher Ihres Hrn Bruders³⁸⁴, welche sie mit vielem Genusse gelesen hat.

Ihre Aufsätze studirte ich noch nicht vollständig, aber zum grösseren Teile, und freute mich sehr, in wesentlichen Punkten der Psychologie mit Ihnen übereinzustimmen. Ihre ausgezeichnete Arbeit über Innervationsgefühle werden Sie in der *Tonpsychologie* s. 167 bereits zitiert finden. Inzwischen ersah ich aus dem grossen *Handbuch der Psychologie* von Hermann³⁸⁵, dass auch Hering³⁸⁶ (Raumsinn s. 547) und Funke³⁸⁷ (Tastsinn s. 363 f) sich in unserem Sinne ausgesprochen. Ganz vorzüglich interessierten mich Ihre Ausführungen über den philosophischen Glauben; doch muss ich gestehen, dass ich meine Zustimmung, wie in der Sache selbst, so auch in der Theorie der Sache noch zurückhalte. Zuviel ist schon durch den Glauben auch in der Philosophie gesündigt und verdorben worden, als dass wir nicht mit dieser Neigung streng umgehen sollten. Ich selbst habe damit zu schmerzliche Erfahrungen gemacht, die mich Jahre der Entwicklung kosteten. Aber Sie haben Recht, dass die Frage zur Sprache gebracht werden muss, während sie bisher beinahe totgeschwiegen ist; und ich achte all die Detailarbeit, die ich treibe, für sehr gering gegen jene grossen Fragen, die den Kern und die Seele der Philosophie allzeit ausmachen werden. Darüber hoffentlich einmal mündlich! Dann müssen Sie aber nicht Tage sondern Wochen bleiben und auch Ihre verehrte Frau mitbringen Herzlichen Gruss! Ihr C.Stumpf

***James risponde con la lettera del 15 novembre 1884³⁸⁸.** Contenuti della lettera in breve: Prima un breve rapporto sullo stato di salute, poi la comunicazione di aver letto e di apprezzare molto il primo volume della *Tonpsychologie*. Si dichiara orgoglioso del fatto che il libro di Stumpf lo abbia reso uno psicologo di fama, riconosciuto e apprezzato da tutti; orgoglioso perchè egli (James) ne aveva saputo cogliere il valore prima di tutti, già all'altezza dello scritto stumpfiano sullo spazio [*Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, 1873]. Seguono parole di stima e apprezzamento quasi incondizionato,

³⁸² W. James, *On Some Omissions of Introspective Psychology*, *Mind* 9, January 1884, pp. 1-26.

³⁸³ A. Marty, *Über subjektlose Sätze und das Verhältnis der Grammatik zu Logik und Psychologie*, serie di sette articoli pubblicati tra il 1884 e il 1896 su *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie* (Art. 1: Bd. VIII., pp. 56-94; Art. 2: *Ibid.*, pp. 161-192; Art. 3: *Ibid.*, pp. 292-340; Art. 4: Bd. XVIII., pp. 320-356. Art. 5: *Ibid.*, pp. 421-471. Art. 6: Bd. XIX., pp. 19-87. Art. 7: *Ibid.*, pp. 263-334.

³⁸⁴ Henry James, (1843-1916), scrittore statunitense e fratello di W.J.

³⁸⁵ Ludimar Hermann (1838-1914) fisiologo tedesco. L'opera citata è *Handbuch der Psychologie*, 6 Voll. 1879-1883.

³⁸⁶ Ewald Hering, (1834-1918), fisiologo tedesco.

³⁸⁷ Otto Funke (1828-1879), fisiologo tedesco.

³⁸⁸ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 5, *JCS: Cambridge (Mass) U.S.A.* | Nov. 15. 1884, pp. 532-534.

oltre che la condivisione della generale tendenza teoretica che emerge dalla *Tonpsychologie*, caratterizzata in primo luogo da un orientamento scientifico autenticamente sensazionalista ed empirico, unica base solida per la scienza psicologica. Condivide la critica stumpfiana alla dottrina della relatività, di cui danno prova in territorio statunitense e inglese soprattutto i neo-hegeliani. Si dice poi entusiasta di altri luoghi della *Tonpsychologie* (in particolare, del fatto che Stumpf tratta nozioni quali similitudine, distanza, altezza del suono come percezioni immediate). Si spende anche in una nota critica sul concetto stumpfiano di *affidabilità soggettiva* e conclude definendo il libro di Stumpf un testo solido, di certo un modello per la ricerca psicologica di tutti i tempi. Conclude dicendo di non fare molti passi avanti con la sua Psicologia, ma di essere fiducioso per il futuro.

SWJ: Halle a/5. den 12.II. 85³⁸⁹

Lieber James!

Ihren Brief vom 15.XI.84, sowie die Sendung des *Literar. Nachlasses* Ihres Vaters³⁹⁰, die beide noch nach Prag adressirt waren, erhielt ich hierher nachgesandt. Den Aufsatz „*On the Function of Cognition*“³⁹¹ adressirten Sie bereits hierher, haben also inzwischen vernommen, dass wir umgezogen sind. Ich erhielt im August einen Brief bisher und nahm denselben sogleich an, zumal auch die materiellen Bedingungen günstig waren.

Wir beide empfinden die Rückkehr in's deutsche Reich wie eine Erlösung; denn es war uns in Prag immer unbehaglicher geworden; es deprimiert fortwährend die eigene Nation beschimpft und unterdrückt zu sehen. Nur von meinem lieben Freunde Marty schied ich mit Schmerzen; ich werde nirgends wieder einen so treuen und zugleich wissenschaftlich anregenden Gefährten finden. Hier haben wir uns seit dem Ende des October gut eingelebt und sind in jeder Hinsicht zufrieden, besonders aber mit den collegialen Kreisen. Vor 8 Tagen ist unser Glück noch verdoppelt worden, indem meine Frau mich mit einem zweiten Knaben beschenkte und sowohl die Mutter als das Kind wol und munter sind.

Mit Betrübniß vernahm ich hingegen aus Ihrem Brief, dass Sie keine gute Zeit durchgemacht haben und immer mit Ihren Augen kämpften müssen. Arbeiten Sie nicht zu viel, lieber Freund! Sie schreiben ja nur ununterbrochen. Freilich ist alles woldurchdacht und anregend, dass ich den Wunsch sogleich wieder zurücknehmen möchte. Unsere Wissenschaft bedarf so sehr neuer Kräfte, die in unbefangener Weise die alten Probleme in Angriff nehmen, dass es mir unendlich leid thut eine der besten unter ihnen durch schlechte Gesundheit am Wirken gehindert zu sehen. Aber ohne frische

³⁸⁹ *ALS bMS Am 1092.9 [622]. Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.*

³⁹⁰ H. James, *The Literary Remains of the late Henry James* (edited with an *Introduction* by W. James), Houghton Mifflin Company, Boston and New York 1884.

³⁹¹ W. James, *On the Function of Cognition*, in *Mind* 10, 1885, e poi ripubblicato in W. James, *The Meaning of Truth* (1909), in *The Works of William James*, op. cit., 1975.

Nerven geht es nun einmal nicht auf die Dauer! Ich sage mir dies ebenfalls, und hüte mich jetzt sehr vor Überarbeitung.

Das Buch Ihres Vaters mit Ihrer ausführlichen Einleitung konnte ich bis jetzt ebenso wenig näher kennen lernen wie Ihren letzten Aufsatz; es fehlte mir die Zeit, nicht das Interesse. Wie die Religionsphilosophie, so ist auch das Verhältnis der Religion zur Moralität für mich eine der wichtigsten Fragen und ich bin begierig, die Anschauung Ihres Vaters u. die Ihrige genauer kennen zu lernen; hoffentlich bringen mir die Ferien die nötige Musse, um die Abende dazu zu verwenden, während die Tage meinem Buch gehören müssen. Jetzt bin ich Abends entweder zu müde oder muss Gesellschaften mitmachen, die hier auch leider einen grossen Teil der Zeit und Kraft wegnehmen und doch im Anfange nicht zu vermeiden sind.

Für Ihre gute Meinung von meiner *Tonpsychologie* sage ich den herzlichsten Dank; Ihre Anerkennung ist mir mehr wert als die der meisten meiner deutschen Collegen. Wundt hat im *Literar. Centralblatt* eine ganz perfide Rezension anonym geschrieben, welche auf den Leser den Eindruck machen muss als ob ein Dritter sich gerade in den Punkten, in denen ich Wundt angegriffen habe, auf dessen Seite stellte. Sonst bin ich allerdings durch eine ziemliche Zahl freundlicher Rezensionen überrascht worden; die Sully's³⁹² war recht sachverständig, nur mein S. 33 gebrachtes Argument hat er total missverstanden, sein Einwand dagegen ist offenbar hinfällig.

Die Bemerkungen Ihres Briefes, welche mit einem Hauptpunkte bei Sully, wie Sie selbst sagen, nahezu zusammentreffen, und für welche ich sehr dankbar bin, muss ich überlegen; vielleicht gibt der II Band Gelegenheit darauf zurückzukommen. Ich erinnere mich eine ähnliche Ansicht von der Sache selbst früher gehabt zu haben; aber die Theorie wollte sich nicht durchführen lassen. Vielleicht ist irgend ein Mittelweg zu finden. Mit dem II. Bd. hoffe ich in diesem Jahre fertig zu werden. Der Umzug u. die neue Stellung hat mich in der Arbeit zurückgeschlagen. Ich habe seit dem November nur eine Abhandlung „Über englische Musikpsychologie oder über Sprachmusik u. Thiermusik“³⁹³ nahezu vollendet, welche in die neue *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft* kommen soll, jedoch erst im Juli erscheinen wird. Sie enthält zugleich Studien für den II und III. Band und gibt Einiges ausführlich, was dann im Buch kürzer behandelt wird. Spencer³⁹⁴, Sully, Darwin³⁹⁵, Gurney, Pole³⁹⁶ werden kritisiert. Sind Ihnen noch neuere Arbeiten über Musikpsychologie³⁹⁷ in England bekannt? Gurney habe ich bereits im Dezember 1881 auf Ihre Anregung hin angesehen, konnte aber für den I. Band nichts damit anfangen; Sully bemerkt daher mit Unrecht, dass mir „oddly enough“ dieses Werk unbekannt

³⁹² James Sully (1842-1923), psicologo. La recensione qui in oggetto è la seguente: J. Sully, review of Carl Stumpf, *Tonpsychologie*, in *Mind* 9, October 1884, pp. 593-602.

³⁹³ C. Stumpf, *Musikpsychologie in England*, in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft*, op. cit.

³⁹⁴ Herbert Spencer (1820-1903), filosofo.

³⁹⁵ Charles Robert Darwin (1809-1882), naturalista britannico e massimo teorico dell'evoluzionismo.

³⁹⁶ Il nome non è leggibile con chiarezza nella lettera manoscritta, probabilmente "Pole", di cui non si ha tuttavia altra notizia se non in una lettera di Brentano a Stumpf [Lausanne, 28.10.1895, «Ein Pole, der an der russischen Universität von Kasan lehrt, Schüler Teichmüllers»], in cui viene citato appunto un certo Pole, allievo di Teichmüller (1832-1888, filosofo e storico della filosofia tedesco).

³⁹⁷ E. Gurney, *The Power of Sound*, Smith, Elder & Co., 15 Waterloo Place, London 1880.

scheine. Leider werde ich auch in den folgenden Bänden wenig Positives daraus benützen können; die Berufung auf einen *musical sense* ist keine Erklärung.

Im vorigen Jahre sandte meine Frau Ihnen unsre Photographien und später schrieb ich Ihnen einen Brief, worin u.A. von Ihren Arbeiten über Religionsphilosophie kurz die Rede war (an den sonstigen Inhalt erinnere ich mich nicht). Haben Sie beides erhalten? Bitte mir in dem nächsten Brief darüber zu antworten. Es wird überhaupt gut sein, wenn wir regelmässig den Empfang des letzten Briefes u. der etwaigen Sendungen erwähnen, meinen Sie nicht?

Nun leben sie wol , lieber Freund, und nehmen Sie mit Ihrer verehrten Frau und Familie von uns beiden, die wir mit wahrer Freude an Ihre Anwesenheit zurückdenken, die herzlichsten u. besten Wünsche. Möge es Ihnen im neuen Jahre gut gehen!

Ihr C.Stumpf.

***James risponde con la lettera del 1 gennaio 1886³⁹⁸.** Contenuti della lettera in breve: Ha casualmente letto un articolo di Lipps [*Psychologische Studien*, 1885] che lo ha molto colpito per acutezza e originalità, sebbene non condivida ogni aspetto del contenuto. Comunica poi la morte del figlio più giovane (Hermann) e la malattia della suocera che, per curarsi, è partita per l'Italia. Ha ricevuto una promozione a ordinario con aumento di stipendio, cosa che ha permesso il trasferimento in una casa più comoda.

La vista va meglio dell'anno precedente e quindi è in grado di lavorare di più. Parla dell'inglese *Society for psychical Research*, valutando positivamente il lavoro serio da essa intrapreso su ogni genere di materia soprannaturale, per quanto lo stato generale delle opinioni su questi temi viva ancora una fase rozza e incolta, dominata dall'incapacità di giudizio critico e dalla mancanza di educazione scientifica. Riporta poi la fondazione di una società simile negli Stati Uniti, con lo scopo di studiare seriamente questi fenomeni. Il lavoro in questo senso procede però lentamente perché tutti i componenti della società sono uomini di scienza impegnati nelle loro attività scientifiche e pertanto poco detti alla regolare attività prevista dalla società. Racconta poi della presenza del giovane collega Josiah Royce [1855-1916, filosofo statunitense] – „un perfetto piccolo Socrate per saggezza e humor“ – , di cui è molto entusiasta, del tentativo di scrittura di una breve psicologia che procede comunque a rilento e della prossima uscita del volume sull'analisi delle sensazioni di Ernst Mach, definito un uomo davvero geniale. Trascorre almeno due ore al giorno in un laboratorio di psicofisica, ma i frutti sono esigui anche a causa della sua scarsa attitudine alla sperimentazione e ipnotizza un gran numero di studenti, cosa che lo ha condotto a trarre conclusioni interessanti di cui, un giorno, vorrebbe mettere a parte Stumpf.

³⁹⁸ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 6, JCS: Cambridge (Mass) | *Jany 1. 1886*, pp. 104-107.

*SWJ: Sassnitz (auf der Insel Rügen) am 8. Sept. 86*³⁹⁹

Lieber James!

Verzeihung, dass ich Ihren lieben langen Brief vom 1. Januar noch nicht beantwortet! Ich verschob es auf die grossen Ferien, nebst so manchem Andern, was liegen geblieben. Jetzt sitze ich hier, am schönsten Punkte Rügen's, geniesse mit Frau u. Kindern die Bäder u. die Luft und gedenke der Freunde in den Ferne, und nicht am wenigsten dessen, der am weitesten entfernt. Ihr Brief hat durch mancherlei Nachrichten unsere Teilnahme erwerkt; vor allem unser schmerzliches Mitgefühl an dem Verlust Ihres jüngsten Kindes⁴⁰⁰. Möchte die Zeit Ihnen ein guter Arzt und die Philosophie ein guter Prediger gewesen sein, deren Lehren, so wie Sie dieselben verstehen, ja auch Ihrer verehrten Frau nicht unzugänglich sind. Und möchte auch der letzteren Sorge um die Mutter durch die italienische Reise gehoben sein.

Sehr erfreut waren wir durch die Nachricht Ihrer Beförderung zum Ordinarius⁴⁰¹, die Sie nach meiner Überzeugung viel früher verdient hatten; auch die bessere äussere Lage, die bequemere Wohnung, die kräftigeren Augen sind alles Dinge, von denen ich gerne höre. Wir unsrerseits dürfen ebenfalls nicht klagen. Halle, die Collegen, die Studienverhältnisse behagen mir; man lebt ruhig und in gutem Einvernehmen. Wir fühlen uns wie aus dem unruhigen Meer in den stillen Hafen versetzt. Die Studenten sind fleissig, meine Vorlesungen gut besucht (etwa 70 in der Logik diesen Sommer). Die Luft ist zwar in Halle auch wie in Prag durch Fabriken verunreinigt doch bei weitem nicht in dem selben Masse. Die Wohnung äusserst bequem. Man ist in einem cultivirten Land, während ich Böhmen und speziell Prag nur zu den halbcultivirten Gegenden zählen möchte. Unsere Kinder (Rudolf jetzt 5 ¼, Felix 1 2/3 Jahre) gedeihen im Ganzen, sodass wir nur vorübergehende und kleine Sorgen und daneben viele Freuden mit ihnen haben.

Mir selbst fehlt es immer noch an einem dauernd und gleichmässig guten Schlaf; auf 7 mangelhafte kommt nur 1 wirklich gute Nacht. Das hemmt die Thätigkeit und beeinträchtigt oft die Freudigkeit; aber man muss sich eben hineinfinden und die Hoffnung nicht sinken lassen. So hoffe ich jetzt wieder besonders durch diese Seebadecur mir einen guten Winter zu erwerben, u. hoffentlich wird die Hoffnung nicht trügen. Unter dieser Voraussetzung hoffe ich dann auch endlich mit dem II. Band der *Tonpsychologie* fertig zu werden, an dem ich in den letzten Jahren nur äusserst langsam u. mit fortwährenden Unterbrechungen arbeiten konnte; teils wegen der üblen Nerven, teils wegen der akademischen Pflichten. Dem II. wird, so Gott will, noch ein III. Band folgen, dessen Grundzüge ebenfalls längst feststehen. Dann will ich grosses Fest feiern und die Töne auf sich beruhen lassen, um so vieles Andere, das mir auf dem Herzen u. im Sinne liegt, zur Reife zu bringen. Aber wie

³⁹⁹ *ALS bMS Am 1092.9 [623]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass. In parte pubblicata in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol 2, pp. 66-68 (e in *Appendice VIII*, pp.738-739).

⁴⁰⁰ Il riferimento è qui a Hermann James (1884-1885), all'epoca il più piccolo dei figli di William e Alice, morto a causa di tosse asinina complicata da polmonite.

⁴⁰¹ James era stato nominato Professore di Filosofia nel 1885.

kurz ist das Leben! Man sieht dies ein, wenn man über die erste Hälfte hinaus ist; vorher liegt es wie ein Ocean, ohne absehbare Grenzen, u. jetzt – muss man für jeden neuen Tag, jede Stunde frischer Arbeit, jeden Augenblick des Sonnenscheins danken wie für ein unerwartetes Geschenk.

Über Lipps⁴⁰² denke ich vielleicht nicht ganz so günstig wie Sie; er erscheint mir zwar talentvoll, aber noch recht unreif. Es wäre ihm nützlich, wenn er einige Jahre mit Schriftstellern pansirte u. nicht seine Studien vor dem Publicum machte. Aber unsre junge Generation ist gar ehrgeizig. Die Schrift von Mach⁴⁰³ hat mir viel Vergnügen bereitet; aber wenn man näher zusieht, löst sich doch Vieles in mehr geistreiche als wahre *Aperçu's* auf. Ich erlaubte mir dies so höflich als möglich in meiner Recenzion in der „*Deutschen Litt.Ztg.*“⁴⁰⁴ anzudeuten u. erfuhr zu meiner Freude, dass Mach den Widerspruch nicht übel genommen. Vielmehr sprach er mir seinen Dank aus. Neuerdiengs habe ich auch Spencers *Psychology* in derselben Ztg.⁴⁰⁵ recensirt u. bin mir dabei über Spencers eigentliches Wesen recht klar geworden; er ist im Grunde ein modernisirter Hegel, scheint's Ihnen nicht auch so?

Wenn Sie gern Abdrücke der Recensionen haben, sende ich sie. Zwei andre Arbeiten haben mir viel Zeit gekostet: ein Referat über Ellis' Untersuchungen exotischer Tonleitern⁴⁰⁶, die sehr schwierig zu studiren waren, u. ein Bericht über meine Untersuchung der Gesänge der Bellacula-Indianern⁴⁰⁷, die sich im vorigen Herbst in Halle sehen u. hören liessen; beides werden Sie in den nächsten Monaten wol erhalten. Den Aufsatz über „englische Musikpsychologie“ habe ich Ihnen doch gesandt? – Kennen Sie einen Prof. Grafe⁴⁰⁸ in Leyden? Er besuchte mich im Sommer u. erzählte, dass er über Innervationsempfindungen arbeite. Ihre Schrift darüber war ihm bekannt. Er schien aber ein Anhänger der Inn=Empf. zu sein.

Besonders wurde ich an sie erinnert durch den Besuch eines Ihrer amerikanischen Collegen, Fullerton⁴⁰⁹ aus Philadelphia. Er brachte einige Wochen in Halle zu. Wir philosophirten etliche Male, und zwar besonders über den Idealismus (Phänomenalismus), zu dem er sich bekennt, während ich denselben für undurchführbar halte. Naturwissenschaft ist nicht möglich als Wissenschaft der Phänomene, da diese als solche keine Gesetzmässigkeit zeigen, sondern erst dann, wenn wir vom Bewusstsein unabhängige Realitäten hinzu ergänzen, die unter sich und mit dem Empfindungsobjekte in gesetzlicher Wechselwirkung stehen. Die Aussenwelt ist die allgemeinste Hypothese, von welcher alle anderen

⁴⁰² Theodor Lipps, (1851-1914), psicologo e filosofo tedesco.

⁴⁰³ Ernst Mach (1838-1916) fisico e filosofo austriaco.

⁴⁰⁴ C. Stumpf, *Ernst Mach [Analyse der Empfindungen]*, in *Deutsche Literaturzeitung* 27, July 3 1886, pp. 947-948.

⁴⁰⁵ Stumpf, C., *Herbert Spencer [Systeme der synthetischen Philosophie]*, in *Deutsche Literaturzeitung* 7 (34), August 21 1886, pp. 1194-1196.

⁴⁰⁶ C. Stumpf, *Alexander J. Ellis, On the musical scales of variouse nations*, ristampato con aggiunte e correzioni dal *Journal of The Society of Arts* 33 (1668), 27 March 1885, in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaften* 2, 1886, pp. 511-524.

⁴⁰⁷ C. Stumpf, *Lieder der Bellakula Indianer*, in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaften*, op. cit.

⁴⁰⁸ Probabilmente Alfred Carl Grafe (1830-1899), medico tedesco.

⁴⁰⁹ George Stuart Fullerton (1859-1925), filosofo americano.

Hypothesen u. Gesetze der Naturwissenschaft nur Spezialisierungen sind. Mehr als die gesetzlichen Beziehungen unter den Realitäten erkennen wir freilich nicht, also nicht ihre absoluten Dualitäten. Natürlich sind wir aber nicht einig geworden. Fullerton schien mir ein scharfer Kopf, aber (unter uns gesagt) mit etwas zu starkem Selbstvertrauen und zu wenig Information über die philosophische Literatur. Er ist noch sehr jung, und so mag er wol diese Mängel noch überwinden. Mit Ihnen, lieber James, habe ich in kürzerer Zeit weit engere Fühlung gewonnen, sowol wissenschaftlich als persönlich; wir standen uns offenbar bereits vorher, ohne es zu wissen, unserer geistiger Organisation und unserer Gesinnung zufolge besonders nahe. Durch Fullerton erhielt ich auch ausführlichen Bericht über die Thätigkeit Ihrer „psychical Society“, von der Ihr Brief vom 1./I spricht. Full. geht ja fast ganz darin auf und scheint dieselbe als Hauptwerk seiner ganzen Reise zu betrachten. Da Sie mich über meine Auffassung dieser Forschungen fragen, so bekenne ich wol meine Übereinstimmung mit den allgemeinen Prinzipien, die Sie in dem Briefe darüber aussprechen, und gleich von dem Vorurteil frei zu sein, welches das Ungewöhnliche für unmöglich hält. Aber eine actuelle Bedeutung scheint mir dergleichen erst dann zu erlangen, wenn sich zugleich einige Aussicht darbietet, es mit dem bereits Erklärten in Zusammenhang zu bringen. Nun bieten uns im psychischen Leben schon die alltäglichen Erscheinungen noch so viele Räthsel, dass es mir nicht Recht dünken will, wenn wir unsere beste Kraft jenen aussergewöhnlichen zuwenden wollten. Ich glaube auch nicht, dass Sie dies thun oder zu thun gedenken. Fullerton hingegen schien mir mehr als gebühlich von diese Sache eingenommen.

Man muss ja allerdings auch der individuellen Neigung hierin einen Spielraum lassen, und will ich über ihn in dieser Hinsicht nicht absprechen, obschon es mich verwunderte, wie er trotz der immer und überall durch seine eigenen Nachforschungen bestätigten Unsolidität der Beobachtung noch Lust an weiteren Nachfragen empfinden konnte. Nun, er wird Ihnen ja selbst Bericht erstatten über das, was ihm Fechner und Andere gestanden haben. Besser als die spiritistischen Manifestationen stehen die hypnotischen da, und besitzen ohne Zweifel schon jetzt einen wissenschaftl. Wert durch die Analogien und so manchen bekannten Erscheinungen. Der Anschluss an diese wird gewiss über kurz oder lang gefunden; und Jeder, der Neues darüber bringt, vermehrt die Chancen dazu.

Ich beglückwünsche Sie daher zu dem, was Sie nach Ihrem Briefe durch eigene Versuche hierüber gefunden. Wenn ich als Freund, wie sich's gebührt, ganz offen reden soll und Sie es mir darum auch nicht übel nehmen wollen, muss ich nur meinen Zweifel aussprechen, ob es rätlich sei, Studenten in höherem Masse zu solchen Versuchen heranzuziehen. Leicht gewinnen diese doch dadurch die Meinung, als seien die Seltsamkeiten die Hauptsache in der Wissenschaft. Fullerton scheint auch in dieser Beziehung ausserordentlich weit zu gehen; hat er doch nach seiner Erzählung gegen 10000 Versuche über Gedankenlesen mit Studenten gemacht! Nochmals aber: wir sind gewiss auch in diesen Dingen prinzipiell einig u. Sie denken's mir nicht als Anmassung.

Diese Einigkeit in den Principien und den Zielen der Forschung wird mir immer wervoller, je mehr ich sehe, dass Männer, die man früher glaubte der gleichen Richtung und Gesinnung zuzählen zu dürfen, sich von derselben entfernen. Fast scheint es mir zum Beispiel, dass

Sully von seinen grossen Talenten nicht mehr ganz den richtigen Gebrauch macht; er scheint mir mehr auf Vielschreiberei und Popularisierung auszugehen. Seine „Sensation and Intuition“⁴¹⁰ enthält meinem Dafürhalten nach mehr Anregendes, als die späteren Schriften; jede neue geht mehr in's Breite als in die Tiefe. Vielleicht bietet seine Stellung als Examiner dazu die Veranlassung. Aber die Wissenschaft muss trauern, wenn die Studenten lachen.

Ganz gewiss gilt das Gesagte von Wundt. Seine Grossmannssucht und seine Confusion wachsen in gleichem Verhältnis. Er macht die Studenten und einige andere Leute glauben, dass mit den immer wiederholten Messungen der Reactionszeiten der Anfang zu einer ganz neuen „experimentellen Psychologie“ gemacht sei, von welcher aus man nur mit Hohn und Spott auf die alte Psychologie zurückblicken könne. Sehen Sie seine Essays darüber, sehen Sie die Äusserungen seiner Schüler im *Literar. Centralblatt*. Als ob aus jenen Zeitmessungen überhaupt etwas Wichtiges zu folgern wäre, als ob sie nicht selbst nur durch die innere Beobachtung interpretirt werden müssten, als ob endlich Zahlen und nicht vielmehr klare Begriffe die Hauptsache wären! Und welch'schlechtes Beispiel gibt in Hinsicht des klaren und scharfen Denkens der Lehrer den Schülern! Wie seine Relativitätslehre, so steckt auch die Apperceptionslehre und fast alles Allgemeinerer voll von Mehrdeutigkeit und Widerspruch. Keiner versteht heutzutage besser die Kunst den Leuten mit volltönenden Worten und unter dem Schein der Exactheit Sand in die Augen zu streuen.

Mein lieber Marty hat in Wundts eigener *Vierteljahrsschrift* dessen Apperceptionslehre jetzt einer schneidigen Kritik unterzogen⁴¹¹, und dies scheint Wundt so verstimmt zu haben, dass der Herausgeber Avenarius⁴¹² die Fortsetzung einstweilen sistirt hat. Aber Wundt wird nichts Triftiges dagegen erwidern können; er wird versuchen, von oben herab dagegen wieder einige allgemeine Phrasen in's Feld zu senden, um sich wenigstens bei seinen blinden Verehrern zu rehabilitiren. Meine Meinigung geht zu wenig auf blosser Polemik, sonst würde ich in der That einmal das ganze Sündenregister W.'s zusammenstellen, und versuchen, die Augen wieder auf das wahrhaft wertvolle in aller Forschung hinzulenken, über welchen die jüngere Generation durch Wundt vielfach getäuscht wird. Doch wird man von selbst wieder darauf zurückkommen. Wie oft ist schon die Psychologie in solcher Weise „exact“ gemacht worden, um nachher doch wieder in die alten Bahnen, in die *psychologische Psychologie* zurückzulenken!

Genug, mein lieber James, der Klagen, ja zu viel davon! Lassen Sie uns lieber freudig das Erfreuliche hervorsuchen in Welt und Menschen und es vor allem in uns selbst verwirklichen. Und damit bleiben Sie gut Ihrem Carl Stumpf, der mit Frau Sie und die Ihrige von Herzen grüsst.

***James non risponde subito a questa lettera. Si veda lettera successiva.**

⁴¹⁰ J. Sully, *Sensation and Intuition. Studies in Psychology and Aesthetics*, E. Kegan Paul and Co., London 1880.

⁴¹¹ L'articolo in oggetto in cui Marty critica Wundt è *Über Sprachreflex, Nativismus und absichtliche Sprachbildung*, comparso nel *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, 1886, pp. 69-105;

⁴¹² Ludwig Avenarius (1843-1896), filosofo tedesco.

Lieber James!

Dieses Mal ist an mir die Reihe, zum neuen Jahr zu gratuliren (das vorige Mal thaten Sie's); und so sende ich Ihnen denn über den Ocean die allerherzlichsten Wünsche für Ihr eigenes Wolsein und das Ihrer Familie. Von Woche zu Woche, und manchmal von Tag zu Tag, verschob ich es, Ihnen für die letzten Karten und die Zusendung der „Proceedings“ zu danken, da ich doch noch etwas Mehr schreiben wollte und dazu sich die Zeit schwer finden liess. Nun, bevor die Vorlesungen wieder beginnen, sei alles dieses nachgeholt! Auch mir meinen Glückwünschen zum Jubiläum Ihrer Universität, wovon in unseren Zeitungen mit vieler Teilnahme gesprochen wurde, komme ich nun viel zu spät. Es freute mich, so vieles Rühmliche und Hoffnungsreiche von der Universität zu lesen, welcher Sie angehören und zur Zierde gereichen.

Nach meinem letzten Brief hatte ich ein Gefühl, welches wir als „Kater-Gefühl“ zu bezeichnen pflegen (Sie kennen doch diesen studentischen Ausdruck); das Gefühl, dass ich darin fast nur Andere getadelt und meiner Erbitterung über so manche Unsolidität bei berühmten Schriftstellern oder sonstigen Collegen freien Lauf gelassen hatte; wodurch der Anschein der Selbst – Überhebung entstehen konnte, die mir in Grunde des Herzens ferne liegt und als schlimmste Eigenschaft verhasst ist. Darum war ich durch Ihre Karte wahrhaft beruhigt, da sie zeigte, dass Sie den Brief nicht in diesem gefürchteten Sinne gedeutet hatte.

Ihr Urteil über Spencer interessirte mich; da man selten ein so scharfes Wort über diesen Denker, namentlich von englischen oder amerikan. Philosophen, aussprechen hört. Jeder von uns beiden sieht eben die Mängel und die Unsolidität des ihm näher Stehenden deutlicher: Sie diejenigen Spencer's, ich diejenige Wundt's.

Das Treiben des Letzteren ist in der That für Solche, die es näher durchschauen, Ärgernis erregend. Von allen Fachmännern, deren originelle Gedanken er benutzt – Mathematikern, Physiologen, Sprachphilosophen u.sw. – hört man klagen, dass er ihre Gedanken wie eigene behandelt, ohne den Leser hinreichend über deren Ursprung zu orientieren. Allerdings gibt er diesen Ideen immer eine etwas andere Façon. Aber nicht blos ist er unglücklich in der Auswahl der Ideen selbst (indem er einen besonderen Instinct für das Falsche u. Confuse besitzt z.B. Relativitätsgesetz!), sondern er verschlechtert sie regelmässig noch durch seine Bearbeitung. Dazu diese unerträgliche Vielschreiberei – schon wieder ein dickleibiges Product, die „Ethik“⁴¹⁴! Nichts als Völkerpsychologie und dunklen Reden über Allgemeinheiten. Dieser „Gesamtwille“, auf den die Ethik bei ihm hinausläuft, ist ja eitel Mystik, aufgewärmter Schopenhauer! Aber genug, ich komme ja wieder in denselben Ton. Man muss sich bei solchen Jeremiaden doch immer vergegenwärtigen, dass wir Einiges vor der Hegelschen Zeit voraushaben,

⁴¹³ ALS MH bMS Am 1092.9 [624], Houghton Library, Cambridge, Mass. Lettera parzialmente pubblicata in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol 2, *Appendice VIII*, p. 739.

⁴¹⁴ W. Wundt, *Ethik. Eine Untersuchung der Thatfachen und Gesetze des sittlichen Lebens*, F. Enke, Stuttgart 1886.

dass doch die Isolirung der Fragen, die aufmerksame Analyse im Ganzen zunimmt; sowol könnte man verzagen.

In den „Proceedings“⁴¹⁵ ist Ihr Beitrag⁴¹⁶ entschieden das Beste, ja, wie mir scheint, das einzig Gute; es hat mich sehr interessirt. Besonders scheint mir die Bemerkung S. 99 über die vereinigte Wirkung einer unanalysirten Summe von Merkmalen und die Anwendung auf die Tiere lehrreich und nicht minder neu als wahr. Dagegen kann mich der sonstige Inhalt dieses Heftes nicht von der Nützlichkeit dieses so grossen Apparates für „psychische Untersuchung“ (müsste heissen: für Untersuchung aussergewöhnlicher psych. Thatsachen) überzeugen. Die einzigen zwei Thatsachen, welche der Präsident in seiner langen Rede vorbringt (S. 75-76) sind doch äusserst schwach beglaubigt im Verhältnis zu der Sicherheit, die man für solche Dinge haben müsste. Und dieses Pseudo-„Gesetz“, mit physikalischen Ausdrücken ausstaffirt, aber in sich selbst von kläglicher Unbestimmtheit und noch kläglicheren Begründung, S. 82!

Nun, Sie selbst haben sich ja in dem 2. Aufsatz „Report“ zurückhaltend und verständig ausgesprochen und noch offener in Ihrer Karte. Aber ich danke Ihnen doch, dass Sie mich durch Zusendung des ganzen Heftes über diese Bewegung besser orientirt haben, als es bisher der Fall war.

Fullerton sandte mir auch seinen Aufsatz über das Unendliche⁴¹⁷. Über die abstracten Begriffe spricht er gut, über das Unendliche selbst aber sehr ungenügend.

Meine beiden Kinder haben Scharlach, doch geht es wieder besser. Wir Eltern sind gesund. Ich theile meine Zeit zwischen Buch u. Colleg.

Nochmals alles Gute für 1887!

Ihr C. Stumpf

Ich sende Ihnen eine Studie über Indianer-Lieder⁴¹⁸. Wenn Sie mir ähnliches Material oder Literatur angeben können, oder wenn Sie musikalisch Begabte veranlassen könnten, ähnliche Untersuchungen anzustellen, würde Ihnen „Tonpsychologie“ Dank wissen. Sully erfreute mich durch seine Recension der „Musikpsych. in England“⁴¹⁹. So objektiv würde ein Angegriffener in Deutschland selten referiren.

***James risponde a questa e alla lettera precedente con la propria del 6 febbraio 1887⁴²⁰.** Contenuti della lettera in breve: Lungo commento su Wilhelm Wundt – definito un Napoleone senza genio – e sulla sua mancanza di originalità nella ricerca psicologica. A questo segue pari trattamento per Herbert Spencer, definito senza mezzi termini un „ciarlatano“. Ha letto con interesse le considerazioni di Stumpf su Fullerton e gli

⁴¹⁵ *Proceedings of the American Society for Psychical Research*, Vol. 1, Dumrell and Upham, Corner Washington and School Streets 1885-1889.

⁴¹⁶ W. James, *Report of the Committee on Mediumistic Phenomena* (July 1886), *ivi*, pp. 102-106; poi ristampato in W. James, *Essays in Psychical Research*, Cambridge, Harvard University Press, 1986.

⁴¹⁷ G. Fullerton, *The Mathematical Antinomies and Their Solution*, in *Journal of Speculative Philosophy* 18 (January 1884), pp. 38-47.

⁴¹⁸ C. Stumpf, *Lieder der Bellakula Indianer*, *op. cit.*

⁴¹⁹ J. Sully, review of Carl Stumpf *Musikpsychologie in England*, *Mind* 11, January 1886, pp. 580-585.

⁴²⁰ *The Correspondence of William James*, *op. cit.*, Vol. 6, *JCS: Cambridge (Mass) | Feb. 6. 1887*, pp. 202-205.

piacerebbe conoscere anche le impressioni di questi sul soggiorno a Halle e sull'incontro con Stumpf, cosa comunque difficile, (i due sono separati da dieci ore di treno). In generale, prende le difese di Fullerton, sostenendo che se Stumpf conoscesse le condizioni del sistema di formazione statunitense e la preparazione di molti colleghi di Philadelphia, non sarebbe più sorpreso della scarsa conoscenza (di Fullerton come anche di James stesso) della letteratura filosofica. La migliore promessa in campo intellettuale è, secondo James, Royce, a cui ha detto di inviare a Stumpf una copia del suo *Religious Aspect of Philosophy* [1885]. La prima metà del testo è etica e non molto interessante dal punto di vista filosofico, mentre la seconda metà offre nuovi argomenti per il monismo idealistico, che secondo James vale la pena leggere (James spera che Stumpf possa trovare argomenti anti-idealisti che contraddicano la tesi di Royce, cosa che egli non è stato ancora capace di fare). Prosegue con alcune notizie di carattere editoriale e lo informa dello stato della sua Psicologia. Dice di essersi dedicato a lungo alla traduzione di alcuni paragrafi della *Tonpsychologie* e apre una parentesi su Sully, seguita da qualche commento su Gurney. Conclude con alcune notizie di carattere personale (quarta gravidanza della moglie e l'acquisto di terreno e casa in campagna, dove vorrebbe Stumpf e famiglia trascorressero un'estate con loro).

SWJ: Halle a/5. 18/II. 87⁴²¹

L.J.

Damit Sie nicht an meinem Brief einen neuen Anstoss nehmen, füge ich nachträglich bei, dass ich nicht etwa Punkte (oder gar mathematische Punkte) für isolirt wahrnehmbar halte, sondern (wie auch in meinem Buche) nur als Teile des ganzen Sehfeldes. Dadurch unterscheiden sie sich allerdings von den Tönen; aber dies beeinträchtigt ihre absolute Natur ebenso wenig als er bei den Tönen der Fall wäre, wenn wir durch eine physische Einrichtung gezwungen wären, immer sämtliche Töne zugleich zu hören. – Sollte „Ort“ nicht durch locality (oder place) übersetzt werden können? – Herzl. Grüsse!

Ihr treuergebener C.Stumpf

***James risponde con la lettera del 15 agosto 1889⁴²².** Contenuti in breve della lettera: Ha tardato a rispondere all'ultima lettera di Stumpf perché i suoi piani sono stati incerti fino a qualche giorno prima. Dice che il congresso di Parigi (di psicologia fisiologica) è stato piacevole e che non racconta altro perché ha scritto un contributo sul congresso che verrà pubblicato su *Mind* [*The Congress od Physiological Psychology at Paris, Mind* ¹⁴ (October 1889)]. Segue qualche commento su alcuni dei partecipanti al congresso. Comunica che nel giro di tre anni prevede un nuovo viaggio europeo durante il quale spera di poterlo incontrare.

⁴²¹ *APS bMS Am 1092.9 [625], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.*

⁴²² *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 6, JCS: North Western Hotel, | Liverpool. Aug 15. 1889, pp. 525-526.

Lieber Freund!

Ich habe ein sehr schlechtes Gewissen. Längst hätte ich Ihnen danken müssen für Ihr grosses Werk: aber das Semester hatte eben begonnen und solcher Anfang bringt jedes Mal viele Geschäfte. Auch heute kann ich Ihnen nur kurz meine innige Freunde, meinen herzlichen Dank, meine hohe Bewunderung aussprechen. Noch habe ich wenig in dem Buche geblättert, aber doch soviel, um erkannt zu haben, dass Sie uns mit der besten Psychologie beschenkt haben und dass wir Deutsche neidisch sein müssten, wenn es in diesen „heiligen Hallen“ überhaupt Neid gäbe. Ich freue mich ausserordentlich auf das Studium und werde Ihnen darüber schreiben, sobald ich den Hauptinhalt übersehen kann. Hoffentlich erlaubt es jetzt Ihre Zeit, mir auch wieder einmal mehr als eine Karte zu schreiben. In Amerika geht es ja höchst erfreulich mit den psychologischen Arbeiten vorwärts. Hier in München ist der Boden noch sehr wenig cultivirt und ich kann nur langsam Wurzel fassen mit meinen Bestrebungen. Nur in der Richtung des Hypnotismus ist durch Du Prel⁴²⁴, Schrenck-Notzing⁴²⁵ und jetzt auch durch einen Privatdozenten Schmidkunz⁴²⁶ die Teilnahme weiterer Kreise erregt, aber leider mischt sich da zu viel unsolider Gebahren ein.

Ich meinerseits finde diese Dinge und besonders das Buch Janets⁴²⁷ von grossem Interesse für die Theorie der Persönlichkeit; aber gerade an diese Verwertung scheinen die hiesigen Herren nicht zu denken. Ihr Artikel⁴²⁸ über Janet hat mir sehr gefallen. Die Telepathie jedoch will mir noch nicht einleuchten, und noch weniger der Spiritismus. Mit Genugthuung sehe ich, dass Sie Ihre Meinung über Wundt's Unklarheiten kräftig in dem Buche ausgesprochen haben. Ich habe gestern einen Artikel über eine Arbeit aus seiner Schule corrigirt, der die Art des Experimentirens in derselben scharf geisselt. Sie werden ihn im Dezember wol erhalten.

Persönlich geht es mir u. den Meinigen gut; wir leben gerne in dieser schönen u. angenehmen Stadt der Künste. Beste Wünsche auch für Sie u. die Ihrigen.

Von Herzen Ihr treueregebener C. Stumpf

***James risponde con le lettere del 1 dicembre del 1890 e del 25 aprile 1891⁴²⁹.**
Contenuti in breve delle lettere. Prima lettera citata: Ringrazia Stumpf per le parole di stima e per l'apprezzamento dei *Principles of Psychology*; ricambia con pari ammirazione e stima e sottolinea di sentirsi approvato dall'Assoluto. Ora che ha la mente sgombra

⁴²³ *ALS bMS Am 1092.9 [626], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.*

⁴²⁴ Carl Ludwig Du Prel (1839-1899) oculista e scrittore filosofico tedesco.

⁴²⁵ Albert von Schrenck-Notzing (1862-1929), psicologo tedesco.

⁴²⁶ Hans Schmidkunz (1863-1934), pedagogo e filosofo austriaco.

⁴²⁷ Pierr Janet (1852-1947), psichiatra e psicologo francese. Il testo di Janet cui qui si fa riferimento è *L'Automatisme Psychologique*, Félix Alcan Éditeur, Paris 1889.

⁴²⁸ Il riferimento è all'articolo di James *The Hidden Self*, in *Scribner's Magazine* 7, March 1890, pp. 361-373.

⁴²⁹ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, *JCS: Cambridge Dec. 1. 90*, pp. 115-116 e *JCS: Cambridge April 25. 91*, pp. 155-156.

(avendo terminato i *Principles*), si dichiara pronto a imparare qualcosa di nuovo in campo psicologico. Segue qualche nota di carattere personale e dice di aver indirizzato a lui un suo vecchio studente che ora si trova a Monaco, in modo che possa integrarsi più facilmente in città.

Seconda lettera: Lunga parentesi sulle perplessità legate alla traduzione dei *Principles*. Cossman si è proposto come traduttore, inviando un saggio delle proprie capacità. A James non dispiace, ma intanto l'incarico è stato affidato dall'editore al prof. Gizycki, con cui James ha comunque preso contatto, pregandolo di confrontarsi con Stumpf sull'argomento [è da precisare comunque che in questo periodo non sono state pubblicate traduzioni dei *Principles* o di *Psychology: Briefer Course*].

Non ha avuto tempo di leggere il secondo volume della *Tonpsychologie*, a cui spera di potersi dedicare durante le prossime vacanze estive.

SWJ: München, 14. Mai 91 (Georgenstrasse)⁴³⁰

Mein lieber James!

Sogleich nach Ihrem Briefe erhielt ich einen von Gizycki, der mir Weiteres über die Sachlage erzählte.

Ich habe nicht das Verdienst, die Übersetzung direct angeregt zu haben, nur indirect, indem ich im Colleg Ihr Buch rühmte. Cossmann⁴³¹ kam dadurch von selbst auf die Idee der Übersetzung, in welcher ich ihn dann allerdings bestärkte. In Bezug auf die Durchführung hat er mich auch nicht geradezu um Rat und Hilfe gebeten, doch habe ich mich aus freien Studien, aus Interesse an der Sache dazu angeboten. Nun aber ist eine Änderung meiner persönlichen Beziehungen zu Cossmann seit etwa 2 Monaten eingetreten, welche mich leider daran verhindert. Ich sandte ihm Ihren Brief und bemerkte nur, dass mir, nachdem die kleinere Ausgabe so nahe bevorsteht, allerdings (ebenso wie Gizycki) das Abwarten derselben rätlicher erscheinen würde. Cossmann führt nun selbst die Verhandlung mit Gizycki weiter. Was ich persönlich mit Cossmann hatte, braucht Sie nicht zu bestimmen, ihm Ihr Vertrauen zu entziehen, es betrifft nur mich und ihn. Kann ich Ihnen in Bezug auf die Angelegenheit in irgend einer Weise weiter raten, so zählen Sie auf mich.

Lassen Sie sich durch den infamen Artikel (*Viertelj. Schr. f. Philos.*⁴³²) unseres hiesigen Privatdozenten Schmidkunz über Ihr Buch nicht ärgern; der Mensch identifiziert Psychologie mit Hypnotismus und geht ganz darin auf. Ich finde gerade Ihr Kapitel über Hypnotismus vorzüglich und sowol nach Ausdehnung als Inhalt den gegenwärtigen Anforderungen vollkommen entsprechend. Meinen II B. hat Sully auch nicht gerade freundlich begrüsst. Wenn man sich solche Mühe gegeben hat, Detailarbeit zu verrichten, so erwartet man eher Dank als eine so mürrische Abkanzelung, auch wenn es etwas lange

⁴³⁰ *ALS bMS Am 1092.9 [627], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.*

⁴³¹ Paul Nikolaus Cossman (1869-1942), redattore e scrittore tedesco.

⁴³² H. Schmidkunz, *Der Hypnotismus in der neuesten Psychologie*, in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie* 15, 1891, pp. 210-215.

gedauert hat. Dadurch wird er mich nicht ermuntern, den III Band nun sehr schnell zu liefern.

Sonst geht's gut, mir bekommt das Münchener Klima, aber ich bedarf wirklich einiger Ruhe vom Arbeiten und möchte Ihnen auch empfehlen, es nicht allzu toll zu treiben. Mit tausend herzlichen Grüßen, auch von meiner Frau

Ihr C. Stumpf

Besten Dank für den Moral philosopher⁴³³!

***James risponde con la lettera del 21 settembre 1891**⁴³⁴. Contenuti della lettera in breve: James ha letto il secondo volume della *Tonpsychologie* e si congratula con Stumpf per il suo lavoro. Il culmine dell'opera è secondo James la parte estetica. Prosegue sottolineando che, sebbene sembrino non avere le stesse idee scientifiche, egli sente Stumpf come lo studioso e l'uomo a lui più affine e si dice sicuro del fatto che se il fato gliene desse occasione, lavorando insieme lui e Stumpf potrebbero superare le divergenze e intraprendere un interscambio molto costruttivo per il miglioramento delle proprie idee scientifiche. Segue una nota critica su alcuni punti della *Tonpsychologie* che non sente di condividere (in particolare l'ipotesi delle sensazioni non notate).

SWJ: München, Georgenstr. 15, 24. Oct 91⁴³⁵

Mein lieber Freund James!

Verzeihen Sie, dass ich Ihren lieben langen Brief aus London, worin Sie mir so viele freundschaftliche und anerkennende Worte sagen, erst jetzt beantworte, obschon Sie auf eine rasche Antwort zu rechnen schienen. Der Brief traf mich in den Vorbereitungen zu einem Wohnungswechsel, während zugleich zahlreiche Besuche der aus dem Gebirg heimkehrenden Collegen und die Correctur kleiner Arbeiten meiner Zeit wegnehmen. Nun ist dies alles glücklich überstanden und ich kann mich ein wenig mit Ihnen unterhalten, was mir viel mehr Vergnügen macht als die Unterhaltung mit dem Collegen Wundt.

Also vorerst meinen innigen Dank für Ihre guten Worte über mein Buch. Wenn ich auch einen Teil davon auf Ihre persönliche Freundschaft zu mir schieben muss, so ist mir doch eben diese Freundschaft selbst ein hohes Gut, und Einiges bleibt doch auch für das Buch übrig. Sully⁴³⁶ hat es so verdrüsslich recensirt und Wundt mich überhaupt so schlecht gemacht, dass ich für ein Lob aus solchem Munde heute doppelt empfänglich bin.

Was Sie über die tieffinnere Verwandtschaft unserer geistigen Tendenzen sagen, ist mir aus der Seele gesprochen. Ich verstehe auch vollkommen die Einwendungen, die Sie

⁴³³ W. James, *The Moral Philosopher and the Moral Life*, in *International Journal of Ethics*, volume 1, number 3 (April 1891), pp. 330–354.

⁴³⁴ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, 34 *De Vere Gardens | London W | England | Sept 21. 1891*, pp. 200-202.

⁴³⁵ *ALS bMS Am 1092.9 [628]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass. Già interamente pubblicata in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, pp. 209-212.

⁴³⁶ J. Sully, review of Carl Stumpf, *Tonpsychologie*, vol. 2 (1890), in *Mind* 16, April 1891, pp. 274-280.

gegen viele meiner Ansichten im Einzelnen zu machen haben, und empfinde deren Gewicht hinreichend, um mich auch in diesen Punkten, die uns trennen, in Sie hineinversetzen zu können. So besonders die Opposition gegen die unwahrgenommen Empfindungen. Ich selbst würde sie vor 12 Jahren geleugnet haben; aber die Consequenz zahlreicher Einzelbetrachtungen scheint mir dahin zu führen, dass wir zwischen den eigentlich „unbewussten“ Vorstellungen und den unbemerkten Teilen eines Complexes unterscheiden; die ersteren scheinen mir unanerkennbar, die letzteren notwendig. Ich glaube nicht, dass es der „psychologische Fehlschluss“ ist der hieran die Schuld trägt, sondern nur bestimmte Argumente im Einzelnen. Aber gewiss bedarf diese Sache einmal einer eingehenden prinzipiellen Untersuchung, die zu einer Verständigung führen muss. Wenn ich Sie recht verstehe, gibt es nach Ihnen überhaupt keine Teile in dem Vorstellungsinhalt; jeder ist eine absolut einfache Qualität. Alle „Zergliederung“ ist statt einer wirklichen Zergliederung eine Entdeckung oder Production gänzlich neuer einfacher Qualitäten.

Die Consequenz davon scheint mir zu sein, dass es auch keine Classification gibt. Nichts wäre den einzelnen Erscheinungen gemeinsam; jeder allgemeine Begriff wäre selbst wieder eine neue einfache Qualität *sui generis*. Ist dies Ihre Meinung?

Auch Ihre Opposition gegen die „einfachen Ähnlichkeiten“ kann ich würdigen, da auch diese Behauptung sich mir erst spät aufgedrängt hat, und da ich gewisse Schwierigkeiten selbst noch immer darin finde. Aber gerade von Ihrem Standpunkte scheint mir diese Annahme am wenigsten vermeidlich. Denn wenn es überhaupt keine Teile in den Empfindungen gibt, wie dürften wir dann „Ähnlichkeit“ durch „teilweise Gleichheit oder Identität“ definieren?⁴³⁷ –

Vielleicht würden wir mündlich besser und jedenfalls leichter hierüber discutiren. Ihr Schüler Delabarre, der mich kürzlich besuchte, machte mir Hoffnung, dass Sie im nächsten Jahre Ihre grossen Jahresferien halten würden; und davon wird, hoffe ich, auch ein Teilchen auf München entfallen. Der Schwager, den Sie in London besuchten, ist wol Herr Salter? Ich habe von ihm die allergrösste Hochachtung und drücke ihm im Geiste die Hand, obschon mir die Überzeugung von einem allwaltenden *voûc* moralisch nicht so irrelevant scheint wie ihm. Gewiss bleibt jede Pflicht auch für den Atheisten die nämliche. Aber für die ganze Lebensstimmung ist doch ein Unterschied wie zwischen der Vorstellung des Firmaments als einer festen Decke und als eines unendlichen Raums, oder noch viel mehr Unterschied! – Ihrer Frau Schwester geht es hoffentlich wieder gut und Sie konnten beruhigt zurückkehren?

⁴³⁷ Sul tema i due si confrontano sempre brevemente a più riprese. Il problema è che Stumpf cocepisce la percezione di somiglianza come un atto complesso e composto dalla percezione di parziale uguaglianza e da quella di parziale diversità: «Die Wahrnehmung der Ähnlichkeit gilt als ein zusammengesetzter Act, nämlich als Wahrnehmung einer teilweisen Gleichheit, teilweisen Verschiedlichkeit», cfr. C. Stumpf, *Tonpsychologie*, op. cit., Vol. 1, p. 111. Per James una simile posizione risulta problematica nella misura in cui a un processo percettivo olistico si sostituisce un processo percettivo elementarista. Stumpf stesso, come si legge nella lettera, ammette le difficoltà poste dalla propria tesi: pur non essendo pienamente persuaso della completezza e definitività della stessa, sostiene tuttavia che allo stato attuale gli pare l'ipotesi più ragionevole.

Cossmann betreffend, will ich Ihnen ganz vertraulich mitteilen, was mich veranlasste, den Verkehr mit ihm abzubrechen. Es fiel mir zufällig ein Collegienheft von ihm in die Hand, worin er die Ausführungen meiner Psychologie-Vorlesung, statt sie correct niederzuschreiben und dann darüber nachzudenken, sogleich während des Hörens mit Bemerkungen wie „läppisches Argument“ u. dgl. begleitet hatte. Es war eine Anzahl beschimpfender Ausdrücke darin, die mir zeigten, dass ihm jede Pietät gegen mich, der ich ihm persönlich in jeder Weise zu seinen Arbeiten behilflich gewesen, fehlte. So lieb mir ein kritischer Schüler ist, so konnte ich es doch nicht mehr über mich gewinnen, mit einem jungen Menschen, dessen Kritik solche Formen annahm, persönlich zu verkehren. Ich schrieb ihm deshalb, dass ich mich gezwungen sehe, den persönl. Verkehr abzubrechen, ohne jedoch das Motiv namhaft zu machen, um jede Discussion abzuschneiden.

Dies zur Aufklärung unter uns; für Sie braucht es ja in keiner Weise bestimmend zu werden. Ich glaube, dass er die Übersetzung gut besorgen wird, wenn ich auch über seinen deutschen Stil noch keine Ansicht habe. Aber Sie werden sie ja selbst durchsehen.

Ihr Mitgefühl mit dem „poor Wundt“ kann ich leider nicht teilen und wundere mich fast darüber, da Sie ihn doch an verschiedenen Stellen Ihres Buches noch schlechter behandelt haben (z.B. † 277⁴³⁸). Und haben Sie nicht auch mit mir in dieser Sache Mitgefühl, dem die crasseste Unwissenheit und die abscheulichsten Tendenzen vorgeworfen werden? So wie ich Wundt jetzt kenne, reut es mich „erst recht“ nicht, den Kampf mit ihm aufgenommen zu haben. Schwindel! Aber wir wollen uns darob nicht böse werden.

Tausend herzl. Grüsse v. Ihrem C. Stumpf

***James risponde con la lettera del 24 giugno 1892⁴³⁹.** Contenuti della lettera in breve: James è già in Europa da tre settimane e trova appena ora il tempo di informare Stumpf della cosa. Ha in progetto un soggiorno europeo annuale con tutta la famiglia, per questo è alla ricerca di una città idonea, che offra buone scuole per i figli. Aveva inizialmente pensato a Monaco, poi esclusa a causa delle pessime condizioni climatiche. In generale dubita che ci siano città tedesche adatte a lui. Chiede quali siano i programmi di Stumpf per l'estate e, soprattutto, propone un loro incontro (James ha intenzione di trascorrere tutta la stagione estiva in Svizzera). Chiede se Stumpf abbia partecipato al Congresso di Psicologia di Londra, da lui mancato. Comunica la chiamata di Münsterberg all'Università di Harvard. Per questi James ha solo parole di encomio, ritenuto una forza in psicologia e un 'meraviglioso e attivo pensatore che prova a testare tutte le sue idee attraverso esperimenti'. L'unico dubbio riguarda la sua padronanza della lingua inglese, cosa che comunque non lo preoccupa troppo. Ha letto la recensione di Marty dei suoi *Principles*: ritiene la critica e l'analisi piuttosto microscopiche, pensa che Marty non abbia colto la generale intenzione pedagogica e si ripromette di scrivergli. È in ogni caso lusingato di aver ricevuto tanta attenzione e che Marty abbia letto così accuratamente il suo lavoro ('solo i tedeschi sono capaci di una simile devozione').

⁴³⁸ Nel manoscritto è riportato un simbolo poco leggibile: si può escludere un'indicazione di pagina, probabilmente si tratta, come menzionato nel testo, del simbolo delle note a piè di pagina.

⁴³⁹ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, *Pension Stutz, Luzern*, 24.6. '92, pp. 285-287.

Lieber James,

Bereits durch Münsterberg⁴⁴¹ hörte ich, dass Sie mit Familie in Europa seien und den Winter da zubringen wollten – eine grosse Freude für mich, da ich doch nun Hoffnung habe, Sie auch einmal wiederzusehen und vielleicht auch Ihre liebe Frau und Familie kennen zu lernen. Herrlich wäre es, wenn Sie sich zu München entschlössen, und Sie werden nicht zweifeln, dass sowol ich als meine Frau in jeder Beziehung alles aufbieten würden, um Ihnen den Aufenthalt bequem zu machen. Die Schulen sind gut hier, und wenn Ihr Ältester nicht sofort in eine bestimmte Classe passt, so lässt sich's durch Privatunterricht bald so einrichten, dass es passt. Für Sie selbst wäre München als Luftkurort ausgezeichnet; ich kenne keine Stadt, die bei gleicher Grösse so gute und nervenstärkende Luft hat. Das macht die relativ hohe Lage (520 m). Und wie schön könnten wir über alle möglichen Fragen uns aussprechen!

Nur das Eine Bedenken, das Sie äussern, kann ich leider nicht ganz entkräften. Im Winter ists hier wol gelegentlich rauh, jedenfalls um durchschnittlich 2° R. kälter als in anderen Städten Deutschlands. Mein eigener Ältester hatte in dem ersten Jahr öfters Halsentzündung, zu der er grosse Neigung hat. Aber im 2. und 3. Jahr ist sie immer seltener geworden und fast ganz verschwunden. Ich denke, dass das Klima die Wunden selbst heilt, die es schlägt, und zuletzt sogar dagegen gefeit macht. Aber da Sie nicht dauernd hier bleiben wollen, weiss ich nicht, ob Ihnen diese Abhärtung so viel wert ist wie uns. Es wäre mir sehr leid, wenn Sie sich für Paris entschlössen, aber ich darf nicht durch Ableugnung der nachteiligen Seiten eine Verantwortung auf mich laden. Jedenfalls wird indessen dem Münchner Klima auswärts viel zu viel Schlimmes nachgesagt, es ist viel besser als sein Ruf, Sie dürfen von dem was Sie hören reichlich die Hälfte abrechnen. Früher war ja München in der That eine ungesunde Stadt; Typhus, Cholera u.s.f. hielten reiche Ernte. Das ist seit der Kanalisation, Wasserleitung, Schlachthof etc. (hauptsächlich durch Pettenkofers Thätigkeit) total anders; von obigen Krankheiten ist keine Rede mehr, wenigstens nicht mehr als in jeder noch so gesunden Stadt. Ich selbst, ebenso meine Frau, befinden uns hier ganz wesentlich besser als vorher. Hoffentlich kommen Sie!

Sollten Sie nicht am besten thun, sich einfach eine Zeit lang auf Probe hier in einer von den vielen Familienpensionen niederzulassen? –

Münsterberg habe ich sofort als er mich um Rat fragte, dringend zur Annahme des Rufes geraten. Ich denke von ihm gleichfalls günstiger als manch' Anderer. Talent hat er sicherlich in hohem Masse. Er ist mir nur zu voreilig und oft von unbegreiflicher Flüchtigkeit in den Schlussfolgerungen. Aber das kann sich ändern.

⁴⁴⁰ *ALS bMS Am 1092.9 [629], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.* Già interamente pubblicata in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, pp. 352-354.

⁴⁴¹ Hugo Münsterberg (1863-1916), psicologo sperimentale di origine tedesca.

Marty ist im Gegenteil beinah zu gewissenhaft, wenn man so sagen darf. An seine *Rezension*⁴⁴² darf man, wie Sie ja selbst andeuten, nicht den Massstab gewöhnlicher Rezensionen legen. Sie ist mehr eine minutiöse Auseinandersetzung im Detail als eine Würdigung der grossen anregenden Kraft und des Fortschrittes im Ganzen, der durch Ihre Arbeit der Psychol. zu Teil geworden. Aber es freut mich, dass Sie dadurch nicht gekränkt sind und den wirklichen Scharfsinn u. die sachliche Art des Mannes schätzen. Die herzlichsten Grüsse von Haus zu Haus! Ihr C.Stumpf.

***James risponde con la lettera del 20 dicembre 1892⁴⁴³.** Contenuti della lettera in breve: James è ora in Italia e non riesce a spiegarsi perché non abbia scritto prima a Stumpf, dal momento che questi è la persona in Europa a cui più spesso pensa. Ha in progetto di andare a Monaco (in visita a Stumpf) per la fine di aprile. Passa a una descrizione del soggiorno italiano e di Firenze, 'città piccola e importante, una combinazione piuttosto rara'; la si può percorrere da una parte all'altra in un pomeriggio e tuttavia rimane una '*Weltstadt*'. I ragazzi ricevono una buona istruzione, lavorano molto; James stesso è finalmente uscito dal suo 'letargo intellettuale' e sembra possa ora ricominciare a produrre qualcosa. Ha sentito che Münsterberg sta facendo un ottimo lavoro a Harvard. Si concede poi a qualche riflessione sulla psicologia, ritenuta ben più interessante per la suggestione e la fertilità che incarna come campo di studio, piuttosto che per la definitività delle sue conclusioni. Gli studi di psicofisica sperimentale, in particolare quelli del laboratorio di Wundt, sembrano dimostrare che non esistono sperimentazioni abbastanza esatte per essere di un qualche valore, col rischio che questi risultati portino all'abbandono completo dell'attività sperimentale considerata infruttuosa. La lettera si chiude con uno sfogo critico su Wundt e la sua opera.

Lettera del 24 aprile 1893⁴⁴⁴. Alla precedente James fa seguire un'altra comunicazione, successiva all'incontro di Monaco con Stumpf. James è ora di nuovo in Svizzera. Avrebbe dovuto scrivere prima a Stumpf, ma è stato travolto da mille eventi (compresa la visita di amici americani e la nascita del bambino di questi ultimi nell'appartamento della famiglia James). Seguono resoconti sul soggiorno e sulle possibilità di studio dei figli. In particolare James comunica di aver deciso di andare a Londra per l'estate successiva, cosa che probabilmente non permetterà un nuovo incontro con Stumpf e famiglia. Durante le precedenti sei settimane trascorse in Italia non ha avuto modo di leggere, mentre da quando è tornato in Svizzera sembra aver ritrovato il giusto ritmo, forse anche perché la Svizzera è un luogo piacevole per costumi, lingua, attitudine morale e, soprattutto, per l'aria. Sta leggendo *Einleitung in die Philosophie* [1892] di Paulsen, che apprezza soprattutto per il contributo sia morale che intellettuale e di cui ha un'ottima impressione generale. Conclude esprimendo il proprio dispiacere all'idea di non dover vedere Stumpf per un lungo tempo a venire.

⁴⁴² A. Marty, «Anzeige vom William James' Werk, "The Principles of Psychology"», comparsa per la prima volta in *Zeitschrift für Psychologie und physiologie des Sinnesorgane*, III, pp. 297-333 e poi raccolta in *Gesammelte Schriften*, Bd. I, 1. Abteilung, Verlag von Max Niemeyer, Halle 1916.

⁴⁴³ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, 18 *Piazza dell'Indipendenza* | *Florence, Dec 20*, pp. 352-354.

⁴⁴⁴ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, *Meggen, bei Luzern, April 24 [1893]*, pp. 410-411.

*SWJ: München, 17. Mai 93*⁴⁴⁵

Lieber James,

Es ist mir unendlich leid, dass wir Ihre liebe Frau nun gar nicht mehr gesehen haben, und dass ich sie überhaupt nicht kennen gelernt habe! Meine Frau und Schwägerin waren so entzückt von ihr, dass ich es als einen' grossen Verlust betrachten muss. Aber sie wird Ihnen bereits erzählt haben, wie wir zu genau gleicher Zeit uns gegenseitig besuchen wollten'; wenn dies auf Grund einer telepathischen Anziehung geschah, so verwünsche ich die Telepathie. Die Tage vorher wie nachher war ich gerade so vollständig in Anspruch genommen, dass ich meinen Besuch nicht wiederholen konnte, hegte aber doch die leise Hoffnung, dass sie mit Harry unserer Einladung auf Montag Mittag, noch folgen könne. Sie scheint aber bereits vorher zurückgereist zu sein. Und dass ich nun auch Sie selbst, lieber Freund, „auf lange Zeit“, wie Sie schreiben, nicht mehr sehen soll, ist mir nicht minder leid: denn ich hatte bei Ihrer hiesigen Anwesenheit infolge Ihrer vielfachen Geschäfte weniger von Ihnen als ich gehofft hatte. Sie sind ein volles Jahr in Europa – ein Jahr auf das ich mich seit 10 Jahren gefreut hatte – : und von diesem Jahr entfallen auf unser Wiedersehen wenige Stunden, in denen noch dazu Ihr Denken und Fühlen durch dringende Angelegenheiten in Anspruch genommen ist! Ich kann Ihnen dies natürlich nicht zum Vorwurf machen, aber ich bin traurig darüber; und um so trauriger, als ich – um es offen zu sagen – das unbestimmte Gefühl habe, dass Ihre Freundschaft zu mir in den Jahren doch etwas an Lebendigkeit eingebüsst habe, dass Sie vielleicht darin nicht gefunden, was Sie anfangs sich versprochen, oder dass irgend etwas an mir Ihnen direct befremdlich oder unsympatisch erschien. Etwa das Auftreten gegen Wundt? *Ernster* sind wir ja alle beide seit diesen 10 Jahren geworden; das Leben ist auch so kurz u. die Welt so klein, in der wir leben. Aber um so fester möchte ich an denen halten, die ich von Herzen hochschätze und liebe.

Ihr begeistertes Urteil über Paulsen's⁴⁴⁶ Schrift macht mich begierig, bald mehr darin zu lesen; mein eigenes Urteil ruhte ja nur auf ganz flüchtigem Einblick und wird sich sehr wahrscheinlich dem Ihrigen nähern, wenn ich das Buch näher kennen lerne. Den Menschen schätze ich ja ohne dies von jeher sehr hoch, und bewundere den populären Schriftsteller und den Kenner des Lebens.

Die experimentellen Übungen, die ich begonnen, haben unter den Studirenden viel Anklang gefunden, nehmen mir aber, wie Sie richtig voraussagten, unmenschlich viel Zeit und Mühe weg, die eigentlich wissenschaftlichen Arbeiten gehören sollten. Ich bin geradezu angegriffen davon und werde jedenfalls allein die Sache künftig nur in ganz kleinem Massstab treiben können, aber vielleicht findet sich ein Assistent.

⁴⁴⁵ *ALS bMS Am 1092.9 [630]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass. Già interamente pubblicata in *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, pp. 422-424 e parzialmente uscita anche in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol 2, *Appendice VIII*, pp. 739-740.

⁴⁴⁶ Friedrich Paulsen (1846-1908), filosofo tedesco. L'opera cui si riferisce Stumpf è *Einleitung in die Philosophie*, Ferdinand Tönnies gewidmet. Hertz, Berlin 1892.

Wundts *Psychologie*⁴⁴⁷ I Band ist soeben in 4. Aufl. erschienen.

Zu dem, was wir über die Frage der einfachen Ähnlichkeiten besprochen, möchte ich noch Eins bemerken. Wenn Sie finden, dass meinem Argument dadurch zu entgehen wäre, dass man die letzten Elemente weder qualitativ noch quantitativ sondern lediglich numerisch abgestuft denkt: so kann ich dies doch nicht für eine wirkliche Lösung der Schwierigkeit anerkennen, da es doch nach allgemeiner Ansicht unmöglich ist, dass mehrere qualitativ völlig gleiche (und auch räumlich nicht verschieden localisirte) Empfindungen im Bewusstsein gleichzeitig existieren. Dieses Prinzip also müsste man aufgeben u. damit aller Erfahrung widersprechen.

Genug für heute – ich muss noch an die Luft, um mir den nächtlichen Schlaf wieder zu erwerben. Leben Sie wol und seien Sie und Ihre liebe Frau Gemahlin aufs Beste von uns gegrüsst.

Ihr getreuer C. Stumpf.

***James risponde a questa con una serie di lettere, il cui contenuto è qui di seguito sintetizzato. 26 maggio 1893⁴⁴⁸.** L'ultima lettera inviatagli da Stumpf tocca James molto profondamente e conferma l'opinione estremamente positiva che questi ha dell'amico tedesco. Fuga poi tutti i dubbi circa un eventuale affievolimento della loro amicizia che, Stumpf temeva stesse perdendo di vitalità e sostiene che, a suo avviso, il loro incontro di Monaco è stato più profondo e intimo del loro primo ritrovo e, in generale, più di quello che egli stesso si aspettasse. Scrive e dedica a Stumpf dei versi di R. W. Emerson [*Friendship*, in *Essays*, Houghton Mifflin, Boston 1884]; successivamente apre una parentesi critica su Wundt e la sua superficialità scientifica. Segue una veloce riflessione sul concetto di similitudine e conclude con la comunicazione della sua quasi certa assenza al Congresso di Psicologia di Monaco.

Lettera del 12 settembre 1893⁴⁴⁹. James e famiglia sono ritornati negli Stati Uniti (il ritorno a casa è sempre molto godibile, per quanto piacevoli siano i viaggi). Propone una '*business matter*', ossia la partecipazione a una nuova rivista specialistica (*Psychological Review*). Si tratta di un nuovo progetto editoriale con temi molto vicini a quelli studiati da Stumpf, che conta sul contributo dei più importanti professori di psicologia statunitensi. James e Münsterberg hanno fatto appunto il nome di Stumpf agli altri membri del comitato, ritenendo che non ci siano altri rappresentanti tedeschi all'altezza del ruolo. Nel caso Stumpf accetti, sarà benvenuto ogni tipo di contributo scientifico (articoli, recensioni, ecc.), anche se non deve sentirsi obbligato a una collaborazione costantemente attiva. Spera ovviamente che l'amico accetti.

Lettera del 24 gennaio 1894⁴⁵⁰. James avrebbe voluto scrivere già il primo gennaio, ma un'influenza non glielo ha permesso. Si congratula con l'amico per la nomina come Professore presso l'Università di Berlino; prosegue poi dichiarando particolarmente dura la ripresa dell'attività d'insegnamento, che al momento gli risulta un fardello pesante da portare. Si dedica comunque a ricerche nuove (cosmologia e patologia mentale, intese in senso ampio) e va via via diminuendo la propria attività psicologica, dalla quale sembra lentamente prendere distanza. Dà poi un giudizio positivo sulla rivista di nuova fondazione,

⁴⁴⁷ W. Wundt, *Grundzüge der physiologischen Psychologie*, 2 Voll., Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig 1874 (prima edizione). Qui Stumpf fa riferimento alla quarta edizione dell'opera, uscita nel 1893 (la seconda risaliva al 1880 e la terza al 1887)

⁴⁴⁸ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 7, *Meggen, bei Luzern, Schweiz* | May 26. 93, pp. 424-426.

⁴⁴⁹ *Ivi*, *Cambridge (Mass) Sept. 12. 93*, pp. 460-461.

⁴⁵⁰ *Ivi*, *95 Irving St. Cambridge, Mass.* | January 24. 94, pp 484-486.

Psychological Review, cita diversi colleghi con cui direttamente o indirettamente (attraverso la lettura) è entrato in contatto e conclude con qualche riflessione su chi, come lui, ha viaggiato talmente tanto, da non avere quasi più un luogo di'origine, sentendosi quindi disgregato e diviso in mille pezzi, ognuno dei quali lasciato in un luogo diverso.

Lettera del 18 dicembre 1895⁴⁵¹. James comunica la decisione definitiva di non partecipare al futuro Congresso di Psicologia di Monaco, presieduto da Stumpf, per problemi finanziari. Torna poi a parlare di Münsterberg, ancora una volta elogiato tanto per la sua attività di laboratorio tanto per quella di ricerca e per il cui ritorno a Harvard sta premendo molto. Non si spiega come mai Münsterberg non sia statao preso in considerazione per la nomina di assistente (di Stumpf) a Berlino e chiede per questo delucidazioni in merito.

**SWJ: Berlin W., 13. Oct 1896
Nürnbergstrasse 14**⁴⁵²

Lieber Freund,

ich habe eine lange Pause in unserer Correspondenz entstehen lassen⁴⁵³. Aber Sie haben mich gewiss entschuldigt mit der ausserordentlichen Arbeit, die für den Congress⁴⁵⁴ zu leisten war; und dies war in der That der Hauptgrund meines Schweigens. Ich hatte unendliche Correspondenz, mit auswärtigen – Gelehrten und mit dem Generalsacretär. Letzterer erwies sich als allzu selbständig in seinen Arrangements. Ich war – im Vertrauen gesagt – mehrmals auf dem Punkte abzudanken, habe mich aber von Collegen der Sache halber bestimmen lassen, auszuhalten.

Meinem Gefühl nach ist nun doch der Congress so gut gelungen, als es nach der Anlage der ganzen Sache möglich war. Freilich habe ich mit Anderen den Eindruck, dass man zu viel Vorträge zugelassen hatte, darunter auch recht unbedeutende. Aber da ich nicht im Localcomité war, konnte ich hierauf nur geringen Einfluss üben; auch muss man zugeben, dass es schwer ist, die Grenze zu finden und auf Grund des blossen Thema's sich ein Urteil zu finden.

Gestern erhielt ich einen Bericht von Baldwin⁴⁵⁵ in der „*Nation*“, woraus ich sehe, dass er seiner Unzufriedenheit mit den Einrichtungen sehr kräftigen Ausdruck gibt. Sachlich muss ich ihm ja zumeist Recht geben. Immerhin berührt die scharfe Kritik gerade von seiner Seite insofern etwas seltsam, als Baldwin, der auch Ihnen am meisten berufen gewesen wäre Amerika zu vertreten, den ich schon vor einem Jahr um einen Vortrag gebeten hatte und der doch sonst so productiv ist, nicht ein Wort zu unseren

⁴⁵¹ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 8, Cambridge (Mass) | Dec. 18. 1895, pp 106-107.

⁴⁵² *ALS bMS Am 1092.9 [631]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.

⁴⁵³ Sono trascorsi circa tre anni dall'ultima lettera scritta da Stumpf a James.

⁴⁵⁴ Il riferimento è qui al Terzo Congresso Internazionale di Psicologia di Monaco del 4 agosto 1896, organizzato e presieduto da Stumpf, a cui James non partecipò.

⁴⁵⁵ James Mark Baldwin (1861-1934), filosofo e psicologo statunitense. Fu uno dei partecipanti del Congresso Internazionale di Psicologia a Monaco. Il rapporto cui qui fa riferimento Stumpf è appunto quello di Baldwin, *The Third International Congress of Psychology*, in *The Nation*, September 10 1896, vol. 63, n°1628, pp.192-193.

wissenschaftlichen Verhandlungen beigetragen hat – es müsste denn sein, dass er vielleicht irgendeinmal in die Discussion eingegriffen hätte, wovon ich indessen nichts bemerkte. Es thut mir sehr leid, dass nun Amerika, wo eine reiche Entwicklung empor blüht, in den Vorträgen so gut wie gar nicht vertreten war. Es ist nicht unsere Schuld!

Persönlich habe ich indessen die angenehmsten Erinnerungen an den Umgang mit den Gelehrten der verschiedenen Länder mitgenommen, und bedaure nun, mit Einigen nicht noch ausgiebiger verkehrt zu haben; z. B. mit Herrn Strong⁴⁵⁶, der mir ein scharfsinniger Kopf zu sein scheint. Wir haben seine Controverse mit Ihnen kürzlich im Seminar durchgenommen, nebst einigen Kapiteln aus Ihrer Psychologie.

Wenn Sie mir einen Gefallen thun wollen, wäre es dieser, dass Sie die englische Übersetzung meiner Rede⁴⁵⁷, die, wenn ich mich recht erinnere, in der *Psychol. Review*⁴⁵⁸ erscheinen soll, ein wenig überwachen. Ich weiss nicht mehr genau, ob es Hr. Baldwin oder Hr. Buchner⁴⁵⁹ war, der mich um die Bewilligung dazu ersuchte. In der französischen Übersetzung (*Revue scientif.*) sind arge Misverständnisse.

Täusche ich mich oder klang aus Ihrem letzten Brief an mich nicht ein bisschen Verstimmung über die deutschen Psychologen heraus? Sie schienen unzufrieden, dass wir Münsterberg nicht eine ebenso unbedingte Schätzung entgegenbringen, wie Sie selbst, und Sie fürchteten, durch eine neue Reise nach Europa zuviel von Ihrem Amerikanismus „einzubüssen“. Ich habe dies wenigstens als einen leisen Stich empfunden, und hege die Vermutung, es möchte vielleicht Münsterberg in seinem Unmute über das geringe Entgegenkommen, das er in Deutschland findet, Ihnen einen scharfen Bericht über die hier herrschende Philister – Wirtschaft gesandt haben. Es mögen nun wol graduelle Unterschiede in der Wertschätzung gewisser Eigenschaften an dritten Personen uns von einander trennen: aber ich sehe nicht ein, inwiefern dies zu einer Verstimmung unter uns Anlass geben könnte. Übrigens nähere ich mich Ihnen in Hinsicht Münsterbergs vielleicht mehr als die meisten meiner Collegen, aber es war in der That schon aus äusseren Gründen ganz unmöglich, ihn seinem Wunsche gemäss hier als Privatdozent aufzunehmen. Wir haben eine Überfüllung mit Lehrkräften und mussten in diesem Einem Jahr etwa 10 ähnliche Gesuche ablehnen! Hierin ließ sich nicht eine Ausnahme machen, ohne andere zu verletzen, wenn auch Münst. infolge seiner bisherigen Stellungen unter allen das grösste Anrecht hatte. Übrigens ist er ja nun glücklich in Zürich zur Professur gelangt.

Anbei meine Photographie zur freundlichen Erinnerung. Bitte natürlich Baldwin nichts von meinen obigen Auslassungen merken zu lassen; persönlich haben wir uns ja auch recht gut verstanden und bei dem Banquet im Rathaus hat er eine nette Rede gehalten. Hoffentlich vergelten Sie mir nun nicht Gleiches mit Gleichem, sondern lassen bald von

⁴⁵⁶ Charles August Strong (1862-1940), filosofo e psicologo statunitense.

⁴⁵⁷ C. Stumpf, *Leib und Seele (Rede zur Eröffnung des internationalen Kongress für Psychologie München, 4. August 1896)*, op. cit.

⁴⁵⁸ Non sono apparse in questo periodo traduzioni inglesi del discorso introduttivo di Stumpf al Terzo Congresso Internazionale di Psicologia su *Psychological Review*.

⁴⁵⁹ Edward Franklin Buchner (1868-1929), psicologo statunitense.

sich hören! Ich freue mich nun wieder an's Arbeiten zu kommen. Herzliche Grüsse von Haus zu Haus! Ihr treuer C.Stumpf.

NB. Haben Sie meine Rede erhalten?

***James risponde con la lettera del 24-28 novembre 1896⁴⁶⁰.** Contenuti della lettera in breve: James ringrazia Stumpf per la sua ultima lettera e per il racconto molto interessante del Congresso di Monaco, comprese le critiche ricevute da Baldwin, a leggere le quali non si ha comunque l'impressione che siano troppo feroci. Le sue condizioni di salute non sono eccezionali, tanto che è spesso costretto a dettare le lettere per i suoi vari corrispondenti. Segue una comunicazione piuttosto rilevante sulla propria, almeno momentanea, presa di distanza dalla psicologia, in particolare da quella sperimentale, per volgersi in direzioni più speculative. È poi contento di poter tenere delle lezioni su Kant e progetta un corso su Hegel per l'anno successivo. Un cenno sull'insofferenza verso gli psicologi tedeschi giustificata dal timore che un contatto con questi e/o la partecipazione al congresso potesse rendere più debole il proprio americanismo. Ribadisce che questi sentimenti dipendono più da una debolezza della cultura americana che non dalla pervasività di quella europea, tedesca in particolare. L'Europa stimola in lui un disaffezionamento nei riguardi della propria cultura d'origine. Torna poi sulla mancata chiamata di Münsterberg a Berlino, precisa che la presunta cattedra propostagli a Zurigo era appunto solo presunta ed esprime ancora una volta la speranza di poterlo riavere nel giro di poco tempo a Harvard.

L'occasione per la lettera successiva del 28 novembre (le due sono state comunque inviate assieme) è offerta dalla ricezione della *Rede* stumpfiana, che induce James a qualche considerazione sul parallelismo, finalmente messo in discussione e adeguatamente criticato da Stumpf.

***SWJ: Berlin W., 30. X 1898⁴⁶¹
Nürnbergerstrasse 14***

Lieber Freund!

Wie lange haben wir uns nicht geschrieben⁴⁶²! Aber meine Anhänglichkeit an Sie ist immer die nämliche; nur die Last der Arbeiten verkürzt die Correspondenz.

Für Ihr Büchlein über Unsterblichkeit⁴⁶³ muss ich Ihnen aber herzlich danken. Es ist gut, dass die Vertreter der wissenschaftlichen Psychologie diese Angelegenheit des menschlichen Auges auch wieder in die Hand nehmen, und nicht immer blos Reactionszeiten untersuchen. Ich kann sagen, dass sie mich zeitlebens mehr als alles

⁴⁶⁰ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 8, Cambridge, Mass, Nov. 24. 1896 +Nov. 28. 1896, pp 209-211.

⁴⁶¹ *ALS bMS Am 1092.9 [632]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.

⁴⁶² Stumpf si concede ancora una volta una lunga pausa nella corrispondenza con James. Questa lettera del 98, riapre infatti i rapporti epistolari che erano stati sospesi dal 1896, anno a cui risale l'ultima comunicazione stumpfiana precedente a questa.

⁴⁶³ W. James, *Human Immortality. Two Supposed Objections to the Doctrine*, Houghton Mifflin and Company, Boston and New York 1896, e ristampato in *Essays in Religion and Morality, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 1982, pp. 75-101.

andere beschäftigt hat und dass ich in den letzten Jahren auch den Einfluss des Unsterblichkeitsglaubens auf die ethischen Anschauungen immer höher anzuschlagen gelernt habe. Der Werth des Lebens scheint mir ohne solche Annahme fast auf Null zu sinken. Aber immer wieder sehe ich um mich herum ehrenfeste und lebensmutige Menschen, die ohne diesen Glauben sich durchschlagen und den Kopf aufrechter tragen als ich selbst. Und so warte ich zu, ob nicht die eigenen Anschauungen sich noch besser abklären.

Gestern erhielt ich einen Artikel von H.T. Lukens⁴⁶⁴ aus dem „*Ped. Sem.*“ Oct. 1898, worin er einen höchst oberflächlichen und unpassend – scherzhaften Reisebericht abstattet. Da solche Berichte nun schon mehrmals in amerikanischen Blättern erschienen, so werden wir die Herren, die nur auf ½ Stunde ihre Nase in unsere Institute stecken oder einer Vorlesung anzuwohnen geruhen, um dann ein absprechendes Urteil über den Menschen und Sache drucken zu lassen, künftig weniger entgegenkommend empfangen.

Fullerton, der im Sommer einige Tage hier war, ist mir dagegen sehr sympathisch gewesen und es hat mir leid gethan, dass wir uns nicht länger aussprechen konnten.

Ich wälze nun mit Eifer die Tonstudien ab, um endlich zu anderen und höheren Dingen zu gelangen; aber es geht mir so langsam von der Hand, die Nerven sind eben längst ruiniert. Den Meinigen geht es gut u. die Kinder entwickeln sich befriedigend. Tausend Grüsse von Haus zu Haus! Ihr treuer Stumpf

***James risponde con la lettera del 30 agosto 1899⁴⁶⁵.** Contenuti della lettera in breve: James si trova ora nuovamente in Europa per un soggiorno curativo, divenuto necessario a causa del peggioramento delle sue condizioni di salute e della sopravvenienza di una insufficienza mitrale. Dovrà rimanere in cura per almeno tre settimane e comunque per il tempo necessario ai primi cenni di miglioramento. Comunica poi di aver ricevuto l'incarico delle *Gifford Lectures*, letture sulla religione naturale, che ha deciso di accettare, sia per il buon trattamento economico previsto, sia per l'interesse nella materia. Si sente comunque piuttosto impreparato allo stato attuale. Un breve passaggio sul Congresso di Parigi [si veda *infra*, nota 467, p. 184] e una parentesi sul caso Dreyfus [si veda *supra*, nota 309, pp. 125-126]. Chiude la lettera una confidenza sulla quasi totale perdita d'interesse nei riguardi della psicologia e della sperimentazione specialmente, di cui ora all'Università si occupa per fortuna solo Münsterberg, mentre James ha modo di concentrarsi sui propri interessi metafisici.

⁴⁶⁴ Hermann Tyson Lukens (1865-1949), educatore americano. L'articolo in questione è *Notes Abroad (On Psychologist and Their Laboratories)*, in *Pedagogical Seminary* 6 (October 1898), pp114-125.

⁴⁶⁵ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 9, *Villa Luise, Bad Neuheim, Hessen* | Aug. 30. 1899, pp. 33-35.

*SWJ: Wengen im Berner Oberland , 8. Sept. 1899.*⁴⁶⁶

Lieber Freund!

Allerdings bin ich überrascht durch Ihren Brief, und so sehr ich mich sonst über Ihren Aufenthalt in Deutschland freuen würde – dieser Aufenthalt betrübt mich unendlich. Ich setze Vertrauen in die Bäder von Nauheim, die schon manchem Bekannten gut gethan haben, und hoffe, dass Sie neugestärkt daraus hervorgehen. Aber diese *Gifford-Lectures*! Lassens sie sich nicht angesichts eines solchen Hinderungsgrundes um ein Jahr verschieben? Rechtfertigt das was Sie pecuniär dabei gewinnen das Opfer an Gesundheit? Würden Sie nicht besser thun, jetzt in diesem wichtigen, für Ihre weitere Lebenszeit so entscheidenden Moment alles andere gegen die körperliche Kräftigung hintanzusetzen? – Treue Freundschaft und Sorge gibt mir diese Fragen ein; beantworten will ich sie nicht, der Sie selbst doch am besten alle Umstände übersehen und objectiv gegen einander abzuwägen im Stande sind, überdies Ihre verehrte Gattin als treueste Ratgeberin zur Seite haben, wenn sie auch, wie es scheint, augenblicklich nicht in Person bei Ihnen ist. In allen Fällen bitte ich Sie dringend, sich mit der Arbeit nicht zu überstürzen!

Sie erwähnen gar nichts von einer persönlichen Zusammenkunft auf deutschem Boden. Würden Sie etwa eine Störung Ihrer Kur befürchten? In diesem Fall müsste ich natürlich meine Wünsche unterdrücken. Aber wie leicht wäre es mir vor einigen Wochen gewesen, Sie in Nauheim ein paar Stunden zu besuchen, da mich der Weg in die Schweiz über Nauheim führte und ich in Frankfurt ohne dies einen Tag verbrachte. Hätte ich eine Ahnung von Ihrem Aufenthalt gehabt, so würde nichts als Ihr entschiedenes Veto mich daran gehindert haben, Sie aufzusuchen. Jetzt liegen die Dinge schwieriger insofern als ich nur beschränkte Zeit vor mir habe. Ich muss am 18. oder 19. im Berlin sein, werde aber in Würzburg bei meinen Schwestern 1-2 Tage verbringen, 17-18 Sept. Könnten Sie dahin kommen, so würden Sie ausser mir auch Külle treffen. Aber ich würde Ihnen gern auch entgegenreisen, etwa nach Aschaffenburg, sodass wir beide nur eine Tagespartie ohne Übernachtung zu machen hätten. Mein Billet führt mich von Würzburg nach Berlin nicht über Frankfurt. Bitte schreiben Sie mir ganz offen, ob es Ihnen möglich und unter den gegenwärtigen Umständen erwünscht ist, eine solche Excursion zu machen. Meine Würzburger Adresse ist: Friedenstrasse 37/3. Wenn Sie sogleich antworten, trifft mich Ihr Brief auch noch in Luzern poste rest., von wo ich am 15. abreise.

Nach Paris werde ich 1900 wahrscheinlich nicht kommen⁴⁶⁷. Ich bin wol noch viel weniger als Sie für Congressse geschaffen und würde mir Paris lieber einmal ohne

⁴⁶⁶ ALS bMS Am 1092.9 [633], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass. Lettera parzialmente pubblicata in *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol. 2, *Appendice VIII*, pp. 740-741.

⁴⁶⁷ Il riferimento è qui ai due Congressi di Parigi: quello di filosofia dell'1-5 agosto 1900, a cui James prese parte, e il Quarto Congresso Internazionale di Psicologia (20-25 agosto 1900) al quale James mancò. Stumpf non partecipò a nessuno dei due.

Congress ansehen. Dazu noch das Getümmel einer Weltausstellung – schon der Gedanke macht mich nervös.

Was die Franzosen betrifft, so muss ich leider sagen, dass mir die Nation – von Einzelnen natürlich abgesehen – immer weniger Respect einflösst. Wenn auch die Wahrheit über Dreyfuss⁴⁶⁸ an den Tag kommt – ist es nicht schon über die Massen traurig, dass man ihr solche Hindernisse bereitet? Heute lese ich, dass Deutschland u. Italien auf Labori's Ansinnen, Schwartzkoppen und Panizzardi⁴⁶⁹ zu einer Aussage zu veranlassen, eingegangen sind, dass selbst der Vertreter der Anklage, Carrière⁴⁷⁰, gegen diesen Antrag nichts einwendete – und der Vorsitzende lehnt ihn gleichwol ab!! Kann man deutlicher zeigen, dass man die Wahrheit nicht will? –

Darin, lieber James, sind wir bessere Menschen, dass wir sie wollen. Ob wir sie finden, ist die andre Frage. Und dies sage ich speziell mit Bezug auf eine Gegnerschaft, die zwischen uns beiden entstanden ist, ohne dass Sie, wie es schein davon wissen. Sie haben wol meine letzte Zusendung „Über den Begriff der Gemütsbewegung“⁴⁷¹ noch nicht bekommen?

Da ich darin gegen Ihre Theorie Stellung genommen habe, so wollte ich anfänglich einen Brief als Begleitung mitschicken, kam aber vor der Abreise nicht mehr dazu und tröstete mich damit, dass Sie mehr als irgendeiner unter den lebenden Philosophen im Stande sein werden, persönliche Freundschaft mit wissenschaftlicher Gegnerschaft zu vereinigen u. dass es keiner Worte bedarf, um die Fortdauer unsres persönlichen Verhältnisses sicher zu stellen. Bei unserer Zusammenkunft, wenn eine solche möglich wäre, würde ich übrigens am besten jede Discussion vermeiden, um die Ihnen notwendige Ruhe in keiner Weise zu beeinträchtigen.

Merkwürdig ist mir mit Brentano gegangen. Ich dachte, mit ihm in Hinsicht der Affecte ziemlich einstimmig zu sein und erhalte nun von ihm einen 7 Bogen langen Brief⁴⁷², worin er sich entschieden für Ihre Auffassung und gegen die Meinige erklärt. Eine etwas beschämende Wirkung meiner Argumentationen! Wenn er einmal an das Veröffentlichten seiner Arbeiten geht, werden Sie an ihm für die Affectlehre eine nicht zu verachtende Stütze haben. Aber was ist Wahrheit? Das Eine weiss ich sicher, dass es mir gar keine innere Überwindung kosten würde, falls ich mich vom Gegenteil überzeuge, mich auch dazu zu bekennen und frühere Ausführungen zu widerrufen, sans phrase, Ihren edlen Beispiel in andren Fällen nachfolgend.

⁴⁶⁸ Alfred Dreyfus (1859-1935), ufficiale francese di origine abraica. Sul “*caso Dreyfus*” Si veda *nota 305* a p. 120 del presente testo.

⁴⁶⁹ Fernand Labori (1860-1917), giurista francese; Maximilian von Schwartzkoppen (1850-1917) ufficiale prussiano e addetto militare a Parigi per la Germania; Alessandro Panizzardi (1853-1928), addetto militare italiano a Parigi per l'Italia. Tutti coinvolti nel *caso Dreyfus*, in particolare il carteggio tra gli ultimi due – che testimonia anche l'esistenza di una loro relazione sentimentale – era alla base della montatura del caso.

⁴⁷⁰ Louis-Norbert Carrière (1833-data di morte non pervenuta), ufficiale giudiziario francese, anch'egli coinvolto nel *caso Dreyfus*.

⁴⁷¹ C. Stumpf, *Über den Begriff der Gemütsbewegung*, op. cit.

⁴⁷² Lettera di Brentano a Stumpf del 18 agosto 1899, in F. Brentano, *Briefe an Carl Stumpf 1867-1917*, op. cit.

Von meinem u. der Meinigen Befinden kann ich gottlob nur Gutes melden. Mir behagt Berlin durchaus, es ist eine Menge trefflicher arbeitsamer Menschen da beisammen u. die Studenten gehören auch dazu. Meiner Frau war das Leben in München allerdings lieber u. sie gewöhnt sich nicht ganz an die neue Heimat, obschon sie früher schon 5 Jahre dort gelebt hatte. Von unsren Kindern ist Rudi nun schon 18 Jahre. Ich habe ihn jetzt vom Gymnasium genommen, da er ausgesprochene Begabung u. Neigung zur Malerei zeigte – merkwürdigerweise; er kommt 1. October in die Kunstschule zu Stuttgart. Eben darum muss ich bald zu Hause sein, um noch 8-10 Tage mit ihm zusammen zu sein u. ihm vor dem Eintritt in die Welt dies u. jenes zu sagen. Was ist denn mit Ihrem guten Harry geworden? Grüßen Sie Ihre hoch verehrte Frau u. Ihren Harry u. seien Sie selbst herzlich begrüsst von Ihrem getreuer Stumpf.

***James risponde con la lettera del 10 settembre 1899⁴⁷³.** Contenuti della lettera in breve: James ringrazia Stumpf per la sua ultima lettera, così piena di autentica simpatia e amicizia. Un legame come il loro è basato su una profonda affinità mentale e caratteriale, nonché frutto di anni di lavoro. Procedo illustrando i propri piani di viaggio e proponendo un loro eventuale incontro a Lucerna: probabilmente andrà presto nello Jura, giacché il medico ha sconsigliato di muovere verso Londra e proposto una sorta di *Nachcur*, tra le montagne. Si sposterà comunque via Francia in direzione Inghilterra. Se non dovesse essere subito di ritorno dovranno spostare il loro ipotetico incontro all'estate successiva (James pensa sarà nuovamente in Europa). Non ha ancora ricevuto il saggio stumpfiano sulle emozioni [*Über den Begriff der Gemüthsbewegung*, 1899], pensa in ogni caso che il tema sia complesso e che sia necessario ammettere la componente corporea nel discorso sulle emozioni. Chiede un'altra copia del saggio. Dice di aver smesso di essere psicologo e di sentirsi ora solo moralista e metafisico. Apre una nuova parentesi sul caso Dreyfus, criticando la Francia, soprattutto per la conduzione quasi *criminale* dell'indagine, senza dimenticare il coinvolgimento di Italia e Germania.

SWJ: Weggis, Hôt. Köhler Dienstag 12. Sept 1899⁴⁷⁴

Lieber James, eben erst erhielt ich Ihren Brief, der mir von Luzern aus nachgesandt wurde. Wie mein Telegramm Ihnen bereits sagte, bin ich hier bis Donnerstag. Abends, kann aber natürlich jederzeit nach Luzern kommen. Freitag früh fahre ich ohnedies dahin und will Mittags 1 Uhr nach Stuttgart weiterfahren. Aber wenn Sie mir telegraphieren oder einen Brief *poste rest.* Luzern schreiben, kann ich einen Tag zugeben und dort mit Ihnen verleben, was mich ungeheuer freuen würde, zumal ich auch Ihre verehrte Frau treffen würde. Tausend Dank für Ihren lieben Brief. Von Herzen Ihr C.Stumpf

Jedenfalls bitte ich Ihre Adresse, wenn Sie irgendwo länger bleiben.

⁴⁷³ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 9, Carqueiranne (Var) France | March 17. 1900, pp. 165-167.

⁴⁷⁴ *APS bMS Am 1092.9 [634]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.

***James risponde con la lettera del 17 marzo 1900⁴⁷⁵.** Contenuti della lettera in breve: James ha ricevuto e accolto la proposta di Stumpf di diventare membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino. Ha già ricevuto l'invito a partecipare ai festeggiamenti per i 200 anni di Giubileo dell'Accademia a cui comunque non potrà essere presente (la sua anima sarà però lì). Descrive brevemente le varie tappe del suo viaggio francese, per poi tornare sulle *Gifford Lectures*: ha finito la prima e sta per dedicarsi alla seconda, dal momento che ora le sue precarie condizioni di salute sembrano vedere qualche miglioramento. L'appuntamento pubblico per le *Gifford Lectures* è stato comunque postposto. Ha letto la *Rede* stumpfiana (ma non ancora il saggio sulle emozioni), ma non vuole ora dilungarsi sull'argomento. Offrirà comunque nella sua seconda *Lectures* alcuni argomenti a favore di un pluralismo radicale, sul quale spera di poter convertire Stumpf. Chiude tornando sulla nomina all'Accademia, chiede quale sia la dicitura ufficiale per le comunicazioni da inviare all'Accademia e infine ringrazia nuovamente Stumpf per aver fatto il suo nome.

SWJ: Berlin W., 30. XII 1899⁴⁷⁶
Nürnbergerstrasse 14
Berlin Academy Nomination
Stumpf.

Lieber Freund,

Wie mag's Ihnen gehen? Ich denke oft an Sie und würde mich sehr freuen, einmal wieder Nachricht und gute Nachricht zu haben.

Eine besondere Veranlassung ists aber ausserdem, die mich heute zum Schreiben führt. Beim 200 jährigen Jubiläum unserer Akademie der Wissenschaften sollen eine Anzahl von correspondirenden Mitgliedern ernannt werden Für die Philosophie hat Dilthey die Herren Wundt und Heinze vorgeschlagen – ich habe mich bei diesem Vorschlag nicht beteiligt, sowie auch der Abstimmung über Wundt enthalten. Dagegen habe ich Sie vorgeschlagen. In der philophisch-historischen Classe sind nun alle drei bereits gewählt, und ich zweifle nicht, dass auch das Plenum diese Wahlen vollziehen wird. Ist dies geschehen – die Abstimmung erfolgt in der ersten Januarhälfte – dann werden die Wahlen dem Kaiser zur Bestätigung vorgelegt. Die Verkündigung erfolgt am 19. März, dem Jubiläumstage.

Nur ereignete es sich von einigen Jahren, dass Herbert Spencer, der zum Ritter des Ordens „pour le merite“ vom Kaiser ernannt worden war, diese Auszeichnung aus prinzipiellen Gründen zurückwies. Bei Franzosen pflegen wir auch im Falle von Akademiewahlen uns vorher *privatim* zu versichern, dass keine Ablehnung erfolgt. Aber bei Spencer hatte man nicht daran gedacht. Nun ist ja eine Akademiker – Stellung etwas

⁴⁷⁵ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 9, *Villa Luise, Bad Neuheim* | 10. Sept. 1899, pp. 37-39.

⁴⁷⁶ *ALS bMS Am 1092.9 [635]*, *Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.*

anderes als ein Orden, und es kann Jemand prinzipiell gegen Orden sein, während er akademische Würden billigt.

Ich wollte aber für alle Fälle hiermit an Sie die ganz vertrauliche Anfrage richten, ob Sie unsre Ihnen dargebrachte Huldigung annehmen würden; und möchte Sie bitten, mir sobald als möglich Ihre zusagende Antwort zu schicken.

Alles, was ich Ihnen hier mitgeteilt habe, bitte ich geheim zu halten. Ihre verehrte Frau ist natürlich ausgenommen.

Uns geht's ziemlich gut, nur leide ich immer an Schlafmangel, und komme darum auch mit Arbeiten nur langsam voran. Wir senden Ihnen beiden zum Jahreswechsel die allerbesten Grüsse und Wünsche – Möchte Ihnen das Jahr gute Gesundheit und Lebensfreude bringen! Von ganzem Herzen, Ihr C.Stumpf.

***James risponde con la lettera del 30 aprile 1900⁴⁷⁷.** Contenuti della lettera in breve: Ringrazia per l'invio dell'ultima lettera e, un'altra volta, per la nomina, che dice è tutta da imputare all'amicizia di Stumpf nei suoi riguardi.

***SWJ: Berlin, 23/3. 00.*⁴⁷⁸**

Lieber Freund!

In Eile teile ich mit, dass Sie Anzeige und Dank zu adressieren haben an den Secretar der K. Akad. d. Wiss. zu Best., Geheimen Oberregierungsrat Prof. Dr. Anwers. Übrigens darf ich Ihnen sagen, dass Sie die Ehre nicht mir allein verdanken, sondern dass Dilthey freudigst damit einverstanden war. Das Fest ist nun vorüber, es hat uns allen reiche Anregung und frohe Stunden gebracht, bei denen nur Sie mir schmerzlich gefehlt haben. Aber wie sehr ich mich über die besseren Nachrichten freue! Möge es in dieser Richtung weitergehen; wir senden Ihnen u Ihrer verehrten Frau die herzlichsten Wünsche. Ich verreise in den nächsten Tagen, wol nach Bozen, meine Adresse ist aber immer die hiesige. – Von auswärtigen Philosophen waren hier Höffding, von Wyk (Utrecht), Ziegler, Heinze u. Kuno Fischer⁴⁷⁹.

Leben Sie wol und seien Sie tausendmal gegrüsst von Ihrem akademischen Collegen.
Stumpf

***James risponde con la lettera dell'8 giugno 1900⁴⁸⁰.** Contenuti della lettera in breve: Lettera dettata. Ha ricevuto l'ultima comunicazione di Stumpf a Neuheim, dove continuava

⁴⁷⁷ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 9, *Bei Prof. Flournoy, in Genf. April 30. 1900*, p. 196.

⁴⁷⁸ *APS bMS Am 1092.9 [636]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.

⁴⁷⁹ Harold Höffding (1843-1931), filosofo danese; von Wyk (non identificato), molto probabilmente Leopold Ziegler (1881-1958), filosofo tedesco; Franz Friedrich Maximilian Heinze (1835-1909), filosofo tedesco e Kuno Fischer (1824-1907) filosofo tedesco.

⁴⁸⁰ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 9, *Montreaux, Juni 8. 1900*, pp. 223-224.

a fare cure termale. Pensa comunque che Neuheim non sia un posto adatto a lui, le cure lo hanno condotto in uno stato di prostrazione nervosa, malgrado i consigli di quattro medici le indicassero come necessarie, e spera di non doverci più ritornare. Pianifica di rimanere in Svizzera ancora per circa quattro settimane, poi di andare via nel mese di luglio. Si chiede come mai siano stati nominati solo tre corrispondenti per la sezione filosofica dell'Accademia delle Scienze di Berlino. 'Il mondo è davvero così privo di valore'? Propone comunque per una eventuale nuova nomina Renouvier, definito come '*Chef d'École*' nel verso senso del termine, sebbene non abbia alcuna nomina accademica ufficiale. Scegliendolo l'Accademia farebbe un onore a lui e anche a se stessa.

SWJ: Berlin, 20.V 00⁴⁸¹

Lieber Freund!

Sie werden jetzt wol schon in Nauheim sitzen, ich sende diese Zeilen aber der Sicherheit wegen über London. Möchte Ihre Gesundung stetig fortschreiten! Dazu wäre freilich auch ein endlicher Beginn des Frühlings erwünscht – wir frieren hier noch immer. Ihre Werke werden der Bibliothek der Akademie sehr willkommen sein; Pflicht ist es jedoch nicht, sie zu stiften. Die Correspondentenstellen sind keine neuen, sondern alte, die aber nicht besetzt waren; wir hatten für Philosophie 8 freie Plätze, 5 sind immer noch zu vergeben. Übrigens kann ich Ihnen wiederholen, dass Dilthey (Paulsen ist nicht in der Akademie) sofort mit Ihrer Wahl freudig einverstanden war und in früheren Jahren auch ohne meine Anregung einmal schon davon gesprochen hatte. Also ists nicht Sache persönlicher Freundschaft! Tausend Grüsse u- Wünsche.

Ihrer treuen Stumpf.

***James risponde con la lettera del 10 luglio 1901⁴⁸².** Contenuti della lettera in breve: James è dovuto tornare a Bad-Neuheim a scopo piuttosto precauzionale che curativo. Ha trascorso l'inverno con la moglie a Roma, città di cui consiglia una visita. È poi stato in Inghilterra da suo fratello e infine a maggio a Edimburgo per le lezioni sulla religione naturale, che sono state un successo di pubblico e anche per la sua salute. Ha in progetto di scriverne altre dieci sullo stesso argomento. La materia, spiega, è stata trattata psicologicamente e descrittivamente, anche se teme risulti essere un libro troppo biologico per i religiosi e troppo religioso per i biologi. Segue un breve aggiornamento sui componenti della sua famiglia. Chiede poi a Stumpf quali siano i suoi piani futuri, sia personali che professionali, se abbia intenzione di scrivere un terzo volume della *Tonpsychologie* o se abbia in programma un nuovo testo. Chiede se conosca un buon posto dove studiare il tedesco (Sully vorrebbe portarvici suo figlio).

⁴⁸¹ *APS bMS Am 1092.9 [637], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.*

⁴⁸² *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 9, *Bad. Neuheim*, | *Villa Luise* | *July 10. 1901*, pp. 516-517.

Lieber Freund!

Ich bin sehr betrübt, dass Sie in Nauheim negativen Erfolg hatten und wünsche von Herzen baldige Besserung. Als Adr. für Ihre Werke genügt: „An die k. pr. Ak. d. Wiss.“ Gleichzeitig senden Sie dann einen Brief „an den vorsitzenden Sekretar der k. pr. Ak. d. W.“, worin Sie die Übersendung mitteilen. Anrede in dem Briefe: „Hoch geehrter Herr Secretar!“ Dann unter dem Text und Ihrer Unterschrift: An den vorsitzenden Sekr. d. k. pr. Ak. d. W.“ (Sie können hier auch noch beifügen „Herrn Geheimrat Professor Dr. Vahlon“ – der jetzt den Vorsitz übernommen hat. – Ihre Anregung wegen Renouvier will ich mit Dilthey besprechen u. danke dafür. Übrigens ist doch auch noch Sigwart in Tübingen Correspondent. Ihr C.Stumpf

***James risponde con la lettera del 6 agosto 1901⁴⁸⁴.** Contenuti della lettera in breve: James comunica i piani per i prossimi spostamenti e soprattutto l'intenzione di voler tornare in America e di restarvi a lungo, essendo stato per troppo tempo lontano dalle sue radici. Pensa di prendere congedo dalla strada accademica per poter vedere crescere i propri figli crescere, per scrivere e concentrarsi sul lavoro filosofico. Münsterberg sta scrivendo un libro sugli americani [*Die Amerikaner*, 1904], che sarà senz'altro un'opera brillante, a cui James è molto interessato. Spera di riuscire a realizzare un lavoro serio di stampo empirista radicale e pluralistico, una *Weltanschauung* in cui sia messa fuori gioco la nozione di un monismo assoluto di ogni sorta.

Una lunga pausa intercorre ora nella corrispondenza. Dopo anni di silenzio, James scrive nuovamente all'amico per tentare di riacciare i rapporti. James aveva inviato una copia del suo *Varieties* a Stumpf, ma non aveva ricevuto alcun cenno dall'amico. Questi preciserà poi in più luoghi (compreso il suo *William James nach seinen Briefen*) di aver scritto una cartolina per ringraziare dell'invio dell'opera sulla religione naturale, cartolina che probabilmente è andata persa.

***James risponde con la lettera del 1° gennaio 1904⁴⁸⁵.** Contenuti della lettera in breve: James apre la lettera dicendo di aver inviato a Stumpf ormai molto tempo fa una copia del suo volume sulla religione naturale, ma di non aver ricevuto risposta alcuna da parte sua, ragion per cui si chiede se lo abbia mai ricevuto. La loro corrispondenza è interrotta da circa tre anni e a parte poche notizie fugaci chieste a qualche allievo di Stumpf, non ha sue nuove da ormai troppo tempo. Sente che se lascia iniziare anche quest'anno senza una qualche comunicazione tra i due, le loro strade si separeranno definitivamente. Passa a un racconto veloce degli ultimi anni trascorsi a curarsi e a meditare di lasciare definitivamente l'insegnamento e l'accademia per essere finalmente un uomo libero. Poi cita Münsterberg e i suoi ultimi successi, sottolineando di aver quasi perso completamente l'interesse per le

⁴⁸³ *APS bMS Am 1092.9 [638], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.*

⁴⁸⁴ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 9, *Bad. Neuheim*, Aug. 6. 1901, pp. 525-527.

⁴⁸⁵ *Ivi*, Vol. 10, *Cambridge, Mass.*, Jan. 1. 1904, pp. 335-336.

ricerche da questi condotte. Annuncia poi il proprio entusiasmo per il prossimo Congresso internazionale delle Arti e delle Scienze che si terrà in America e che vedrà la partecipazione di illustri colleghi europei e a cui spera Stumpf possa partecipare almeno come visitatore. Conclude augurandosi che Stumpf risponda presto a questa lettera dando notizia di sé e delle sua famiglia.

SWJ: Baden – Baden 26. März 1904⁴⁸⁶

Mein lieber Freund James!

Jetzt endlich, fern von Berlin, komme ich zur Beantwortung Ihres lieben Briefes vom 1. Januar und muss Ihnen vor allem sagen, wie sehr es mich gefreut und gerührt hat, dass Sie in alter treuer Anhänglichkeit meiner denken. Von mir darf ich es aber auch sagen, dass Bünde, wie sie zwischen uns bestehen, völlig unzerreissbar in meinem Herzen fortdauern. Es ist wirklich nur die Hydra der täglichen Arbeiten, die mich so saumselig im Schreiben gemacht hat; mit jedem Jahr scheinen ihr neue Zöpfe zu wachsen, auch ohne dass man die alten abschneidet. Meine Sehnsucht geht denn auch dieselben Wege wie die Ihrigen – das fernste Thal wäre mir der liebste Aufenthalt. Ich möchte und müsste endlich auch einmal meine Garben binden – aber ich sehe vorläufig keine Möglichkeit zu fliehen, ausser in den Ferien, und werde es wol so lange auf meinem Posten in Berlin aushalten müssen, als die körperlichen Kräfte reichen.

Münsterberg hatte ich zuerst zugesagt, weil mich das Abenteuer reizte, aber schon im letzten Sommer schrieb ich ihm wieder ab; meine Nerven hätten es nicht ausgehalten. Das ganze Unternehmen ist eigentlich überhaupt nicht erfreulich, es wird nichts herauskommen. Alle sollen über das Verhältnis ihrer Wissenschaft zu anderen Wissenschaften reden – man denke sich nun etwa 20 Bände mit solchen blos methodologischen Betrachtungen angefüllt!

Nun aber zu Ihrem schönen Buch⁴⁸⁷. Es ist in der That sehr unrecht von mir, dass ich Ihnen ausser der Karte, die Sie nicht bekommen haben müssen, nichts darüber geschrieben habe. Verzeihen Sie es dem Vielgeplagten! An Interesse dafür fehlte es mir nicht. Habe ich doch in meiner frühen Jugend jahrelang den Plan gehegt, katholischer Priester zu werden und mich thatsächlich in die Theologie vergraben, bis die inneren Widersprüche der Dogmen mich unter schweren Herzensqualen hinwegtrieben. Was Sie über die Religiösen Erlebnisse berichten, davon habe ich das Meiste am eigenen Leibe erfahren. Freilich bin ich nachher um so strenger in der Beherrschung und Kritik all dieser Gefühle geworden, und so muss ich auch jetzt sagen, dass mir alles Sentimentale, Verzückte, Süssliche, Salbungsvolle in diesen Dingen beim erwachsenen Menschen aufs

⁴⁸⁶ ALS bMS Am 1092.9 [639], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass. Lettera parzialmente pubblicata in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol. 2, *Appendice VIII*, pp. 741-744.

⁴⁸⁷ Il riferimento è qui a *The Varieties of Religious Experience*, op. cit.

ausserste zuwider ist und dass mir nur das als wertvoll erscheint was sich in thätige Nächstenliebe umsetzt.

Auch kann ich trotz der Erkenntnis meiner Mängel und Fehler jenes zerknirschte Sündenbewusstsein nicht aufbringen, auf welchem die Religion nach den Frommen ruhen soll. "Something wrong about us" ja freilich aber ausser uns ist noch viel mehr schlecht als in uns, und wir brauchen Erlösung nicht bloss von unseren Sünden sondern von all dem unendlich Entsetzlichen in der Welt, die eben der Gott geschaffen haben soll, von dem man Erlösung hofft. In allem diesem erscheint mir die Religion der Religiösen verkehrt und unnatürlich.

Aber vollkommen stimme ich dem zu, was Sie über die Religion im weiteren und eigentlichen Sinne sagen (p. 485) und in jedem Augenblick meines Lebens fühle ich diesen Zusammenhang mit dem unsichtbaren Geisterreich das uns umgibt, und die Kraft die von da ausströmt.

Soll ich Ihnen nun auch etwas von meinem "over-belief" sagen? Ich weiss nicht ob ich während meines Lebens jemals solche mich täglich beschäftigende Gedanken zu veröffentlichen mich entschliessen werde. Ihnen aber theile ich sie gern vertraulich mit.

Die persönliche Unsterblichkeit steht mir im Vordergrund. Ihr Satz "if our ideals," p. 524 scheint mir eine Art von innerem Widerspruch zu enthalten. Die Verwirklichung der Ideale ist eben nur möglich unter Voraussetzung der individuellen Unsterblichkeit. Psychische Werthe addiren sich nicht. Wenn immer neue Individuen sich ablösen, so mag das folgende besser sein als das frühere, aber es vergeht ebenso in Nichts, und eine Summirung von Werthen, die nur innerhalb einer Persönlichkeit Existenz haben ist absurd. Tritt die Erstarrung der Erde ein, entstehen also keine neuen Individuen mehr, wo bleibt dann die Verwirklichung der Ideale, wenn Geistiges nicht fortdauert? Dies ist für mich die erste Bedingung, wenn das Leben nicht absolut trost und sinnlos sein soll. Nicht *Egoismus* ist dies, nicht weil ich es bin, sondern weil es ein Träger von Werthen ist, muss das Geistige dauern; und gewiss ich würde bereit sein auf die Weiterexistenz zu verzichten wenn die des geistig Werthvollen ausser mir an diese Bedingung geknüpft wäre.

Das was von uns fortbesteht wird aber nur das moralisch Werthvolle sein, das, was ein guter Wille in seine Sphäre hineingezogen und da festgehalten hat. In gewissem Sinne wird so allerdings die Individualität schwinden, nicht bloss die körperliche sondern auch die geistige: wenn anders man die zufälligen Kleinigkeiten, die unsere "Individualpsychologie" als Merkmale benützt, für das Wesen der Individualität ansieht. Wie uns dereinst sein wird, dafür scheint mir die beste Analogie der Zustand während eines hohen Kunstgenusses oder während einer uns ganz erfüllenden ethisch grossen Vorstellung; auch dann ist unser "Ich" vorhanden, aber befreit von jenen zufälligen Kleinigkeiten, in eine höhere Sphäre gehoben und von den beseligendsten Gefühlen des Eins-Seins mit allen guten und hohen Geistern aller Zeiten begleitet. Mir ist es in solchen Augenblicken und Stunden in der That wie eine lebendige Gegenwart meiner Lieben, aller derer die mir vorausgegangen sind; sie scheinen mir in gleicher Weise um mich zu sein und zu meiner Seele zu reden, wie die, welche in empirischer Gegenwart, den

gleichen Gefühlen stumm hingegeben, neben mir sitzen. Dies sind meine zwei Glaubensartikel, die beiden am Schlusse des athanasianischen Credo "Gemeinschaft der Heiligen und ein ewiges Leben" während alle übrigen Artikel dahin gefallen sind, auch das Dasein des christlichen Gottes. Die fürchterlichen Übel des Naturlautes und die doch auch dazu gehörige Schlechtigkeit der Menschen schliessen diese Annahme aus. Wollen wir aber einen pantheistischen Gott, so können wir sehr wohl eben diese Gemeinschaft der Seligen dafür einsetzen, die täglich wächst und doch zugleich eine innere Einheit bildet.

Wie ich diese Gedanken mit meinen psychologischen und naturphilosophischen Anschauungen im Einzelnen zusammenreime, will ich Ihnen nicht weiter erklären, Sie werden ja ohnedies auch leicht manche Verbindungslinien mit den kleinen Aufsätzen über Leib und Seele und den Entwicklungsgedanken herausfinden.

Unsere Anschauungen stehen sich hiernach in vieler Beziehung nahe. Selbst Ihr Pluralismus ist mir nicht so fremdartig, wie wohl den meisten Fachgenossen (obschon ich meine, dass Sie den Gefühlswert der "Einheit" des Höchsten unterschätzen). Nur mit dem Unterbewusstsein möchte ich den Gottesbegriff nicht in Zusammenhang bringen. Was mir darüber bekannt ist, scheint mir nicht nach dieser Richtung zu deuten; eher würde ich glauben, dass diese Zustände zu den mit dem Körper hinwegfallenden, nicht ewigen, Teilen unseres selbst gehören.

Nun, lieber Freund, genug der Philosophie! Sie fragen auch nach den Meinigen. Meiner Frau geht es wieder gut, nachdem sie einige schlechte Jahre hatte, sie ist nicht bei mir sondern mit unsrem Töchterchen, der in München geborenen Elisabeth, zu Hause geblieben. Rudi, unser Ältester, jetzt 22jähriger, ist Maler, hat 2 Jahre in Paris, mehrere Semester in Stuttgart u. München studiert und lebt jetzt in Weimar, das ein Centrum unsrer deutschen „Secessionen“ das heisst der nicht-offiziellen selbstständigen Richtungen zu werden verspricht. Er macht uns Freude durch sein ernstes, festes Wesen und wird von seinen Lehrern geschätzt. Felix ist noch auf dem Gymnasium, aber seit 2 Jahren nicht in Berlin sondern in dem stillen und gesunden Wernigerode am Harz, er wird hoffentlich nächste Ostern die Universität beziehen, seine Anlagen scheinen ihn etwa nach Seite der Physik zu weisen, doch lässt sich noch nicht Festes erkennen. Auch er ist ein braves Kind.

Und was ist mit Ihrem Harry und vor allem, wie geht es Ihrer hochverehrten Gattin? Dass Ihre fortdauernde eigene Besserung mich über die Massen freut, brauche ich Ihnen nicht zu sagen. Ob Sie nicht doch einmal wieder herüber kommen? Dann wollen wir aber ganz gewiss ein Wiedersehen herbeiführen!

Herzliche Grüsse den Ihrigen und Ihnen selbst die treuesten Wünsche
Ihres alten C.Stumpf

Wenn Sie mir, wenn auch nur mit einem Wort, den Empfang dieses Briefes anzeigen, wäre ich Ihnen dankbar.

***James risponde con la lettera del 17 luglio 1904⁴⁸⁸.** Contenuti della lettera in breve: James è contento di poter nuovamente scrivere a Stumpf. Si congratula con questi per non aver partecipato al Congresso delle Arti e delle Scienze e apre a una ironica critica sulla pubblicazione in dodici volumi e in tre lingue paritorita appunto dal Congresso in questione. Dice poi di avere molto interesse nelle concezioni religiose che Stumpf ha espresso nella missiva precedente e si sofferma ad affrontare la questione. Poche righe sulle sempre precarie condizioni di salute e poi qualche nota su Dewey, per il quale ora James mostra molto interesse, e su Bradely definito uomo d'ingegno, ma perverso. Ha letto *Mémoires of H. Berlioz* [*Mémoires de Hector Berlioz*, 2 Voll. 1896-97], che consiglia calorosamente a Stumpf. Conclude con qualche aggiornamento familiare.

*SWJ: Berlin W. 50, 8.V. 07⁴⁸⁹
Augsburgerstr. 61*

Lieber Freund,

Endlich komme ich dazu, Ihre liebe Karte vom Januar, die immer auf meinem Schreibtisch lag, zu beantworten. Ja es ist wahr "We lead a life of non-communication" und mir tut dies nicht minder leid wie Ihnen. Aber wie soll dies anders werden, solange mich diese Berliner Maschine gefesselt halt? Sie geben Ihre Lehrtätigkeit auf, um ganz der Wissenschaft zu leben. Dazu kann ich mich noch nicht entschliessen; teils der Familie halber, für die ich auf die erheblichen Einnahmen der hiesigen Vorlesungen gerade jetzt am wenigsten verzichten kann, da die drei Kinder viel gebrauchen, teils aber auch der Sache halber, da ich gerade jetzt ausgiebige und wachsende Erfolge meiner Lehrtätigkeit wahrnehme und mich noch kräftig genug fühle, sie fortzusetzen. Die Nerven sind sogar mit dem Alter besser geworden. Nur die Zeiteinteilung bildet in Berlin ein unlösbares Problem. Die gewaltigen Erfahrungen und die vielen verschiedenen amtlichen Funktionen, Prüfungen n. sf. Verschlingen die beste Zeit. Damit muss ich mich eben abfinden.

In unseren Anschauungen, lieber und verehrter Freund, scheint leider eine eine wachsende Divergenz einzutreten. Ich kann mich mit Pragmatismus und Humanismus nicht befreunden. Die positivistische Erkenntnistheorie, in der Sie sich mit Mach berühren, scheint mir unmöglich, resp. unfruchtbar. In den beiden Abhandlungen⁴⁹⁰, die Sie etwa zugleich mit diesem Briefe erhalten, versuche ich dies zu begründen. Sie werden dies als einen Standpunkt bezeichnen, den Sie verlassen haben; ich stimme mit dem früheren James mehr als mit den heutigen überein. Aber der Mensch steht mir dabei innerlich so nahe wie früher, und das, hoffe ich, sagen Sie auch mir gegenüber.

⁴⁸⁸ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 10, *Chocorua (New Hampshire) | July 17.1904*, pp. 435-436.

⁴⁸⁹ *ALS bMS Am 1092.9 [640]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass. Lettera parzialmente pubblicata in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol. 2, *Appendice VIII*, p. 744.

⁴⁹⁰ Si tratta molto probabilmente dei due contributi stumpfiani *Die Wiedergeburt der Philosophie* (1907), op. cit., ed *Erscheinungen und psychische Funktionen* (1907), op. cit.

Habe ich Ihnen auch die "Gefühlsempfindungen"⁴⁹¹ geschickt? Diese Abhandlung dürfte eher auf Ihre Zustimmung hoffen können, als die beiden akademischen.

Den Meinigen geht es gut, Rudi hat wachsende Erfolge als Porträtist, namentlich in Radierungen. Felix studiert Physik in Göttingen. Elisabeth ist im Begriffe, sich gymnasialen Studien zuzuwenden, dem Zuge der Zeit folgend, sonst aber ein frisches lebenslustiges und kräftiges Mädchen. Und wie geht es Ihrer verehrten Frau und den Kindern, besonders Harry? Grüßen Sie alle von uns herzlichst und bleiben Sie gut. Ihrem treuergebenen C. Stumpf

***James risponde con la lettera del 20 maggio 1907⁴⁹².** Contenuti della lettera in breve: James ringrazia Stumpf per l'invio di *Die Wiedergeburt der Philosophie* [1907] e di *Erscheinungen und psychischen Funktionen* [1907], da cui si sente molto arricchito. Dichiarò poi che musica e metafisica sono gli unici ambiti di studio degni di valore per l'uomo. Invierà quanto prima il suo *Pragmatismo*. Malgrado la presa di distanza di Stumpf nei riguardi degli ultimi sviluppi jamesiani in tema di pragmatismo e umanismo, James è convinto che loro due siano più vicini di quanto sembri. In generale è piuttosto colpito dall'abbondare di letteratura critica sull'argomento, dipeso secondo lui soprattutto da una serie di fraintendimenti che possono avvenire anche tra uomini che condividono la medesima lingua e simile educazione. Passa a parlare del modo in cui Stumpf descrive la vita berlinese e lo definisce vittima della vita moderna delle grandi capitali. Ha rassegnato le proprie dimissioni da professore ed è contento di potersi dedicare finalmente alla *verità*. Qualche cenno sulla famiglia.

SWJ: Berlin, 20 V 09⁴⁹³

Verehrtester Freund !

Ich darf nicht langer zögern Ihnen für Ihr letztes Buch den herzlichsten Dank auszusprechen. Es hat mich wieder stark angeregt, u. ich will mich nun auch mit Ihrem Bergson⁴⁹⁴ näher befassen. In Bezug auf die "letzten Dinge" glaube ich Ihnen näher zu stehen als in Hinsicht der pragmatischen Wahrheitsbegriffe, obgleich ich Wahres darin auch nicht verkenne. Könnten wir uns nicht einmal wiedersehen? Es ist doch ein zu dürftiger Verkehr mit der Feder, und ich bin ein schlechter Briefschreiber. Meine Frau und ich senden Ihnen beiden u. Ihrem Harry, wenn er sich noch an uns erinnert, beste Grüsse. Ihr getreuer C. Stumpf

⁴⁹¹ C. Stumpf, *Über den Begriff der Gemüthsbewegung*, op. cit.

⁴⁹² *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 11, 95 Irving St. | Cambridge, Mass. May 20. 1907, pp. 367-368.

⁴⁹³ *APS bMS Am 1092.9 [641]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass. Completamente pubblicata in R. B. Perry, *The Thought and the Character of William James*, op. cit., Vol. 2, *Appendice VIII*, p. 744.

⁴⁹⁴ Henri-Louis Bergson (1859-1941), filosofo francese.

Lieber Freund und Kollege!

Ich danke Ihnen herzlich für das neue Buch⁴⁹⁶ und werde mich bemühen, an Ihrer Hand noch weiter in das Wesen des Pragmatismus einzudringen, dem ich bisher noch nicht die Wichtigkeit zuerkennen kann, die Sie ihm zuschreiben. Ich möchte glauben, dass die Behandlung einzelner grosser Probleme von diesem Standpunkte seine Bedeutung allein überzeugend dartun könnte. Vieles in Ihren Schriften darüber habe ich aber mit Zustimmung und Genuss gelesen.

Ich möchte Ihnen heute einen jungen amerikanischen Psychologen empfehlen, Mr. Langfeld⁴⁹⁷, der hier eine Anzahl von Jahren studiert und zuletzt mit einer experimentellen Studie über Helligkeitsvergleichen bei mir promoviert hat. Er ist jetzt mit seiner Gattin⁴⁹⁸, auch einer Amerikanerin, wieder hinübergereist und wird Sie aufsuchen, da er dort weiterzuarbeiten gedenkt. Er ist ein sehr tüchtiger und höchst liebenswürdiger Mensch; auch seine Frau hat uns sehr gefallen.

Uns geht es gut, wir können mit der Gesundheit, auch mit den Kindern und dem ganzen Leben zufrieden sein, wenn ich auch immer etwas unter der Bürde allzu vieler amtlichen Arbeiten seufze und gern mehr Zeit für die Ausbildung allgemein philosophischer Gedanken übrig hätte. Nehmen Sie die herzlichsten Wünsche für sich und die Ihrigen von Ihrem treuergebenen

C. Stumpf

***James risponde con la lettera del 6 gennaio 1910⁴⁹⁹.** Contenuti della lettera in breve: James ringrazia Stumpf per l'invio del suo ultimo libro [probabilmente *Philosophische Rede und Vorträge*, 1910]. È convinto che se entrambi avessero modo di essere vicini, lavorerebbero molto bene uno accanto all'altro, tuttavia non può negare che allo stato presente sembrano aver preso strade diverse e aver maturato differenti punti di vista. Ha letto con grande interesse *Erscheinungen und psychische Funktionen* che definisce una delle più interessanti produzioni che Stumpf abbia di recente pubblicato, che gli ha dato modo di riflettere anche su alcune proprie posizioni e su cui si riserva comunque di ritornare nel prossimo futuro. Conclude con qualche commento su Berlino, definita inadeguata per Stumpf, che lì è stato solo oberato di lavoro e dice che la soluzione ideale per un professore è una piccola città universitaria. Le solite note di colore familiare chiudono l'ultima lettera.

⁴⁹⁵ *ALS bMS Am 1092.9 [642], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.*

⁴⁹⁶ Il testo jamesiano in questione è *The Meaning of Truth*, op. cit.

⁴⁹⁷ Herbert S. Langfeld (1879-1958), statunitense, psicologo e collaboratore diretto di Stumpf a Berlino.

⁴⁹⁸ Florence Hoffman Purdy Langfeld, moglie di H. S. Langfeld.

⁴⁹⁹ *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 12, 95 Irving St. | Cambridge (Mass.) | Jan. 6. 1910, p. 410.

Seguono adesso alcune lettere scritte da Stumpf al figlio di William James, Henry James III, inserite in questa appendice perché particolarmente rilevanti, almeno dal nostro punto di vista, nella ricostruzione del rapporto James-Stumpf, soprattutto sul versante metafisico e religioso.

SHJ3: Berlin, 11/XI 11⁵⁰⁰

Sehr geehrter Herr James!

Ich danke Ihnen herzlich für die Zusendung der „*Memories and Studies*“⁵⁰¹ Ihres verehrten Vaters, meines unvergesslichen Kollegen und Freundes. Obgleich ich sehr viele Aufsätze von ihm besitze, waren diese mir noch alle neu. Die Briefe Ihres Vaters an mich werde ich demnächst alle heraussuchen und Ihnen zusenden. Mit herzlichen Grüßen und mit Empfehlungen an Ihre Frau Mutter Ihr ergebener C.Stumpf

SHJ3: Berlin W. Ausburger Str. 45, 3 XII 11⁵⁰²

Lieber Herr James!

Es muss eine Karte von mir an Sie verloren gegangen sein; ich habe Ihnen längst für die „*Memories and Studies*“, die mir eine sehr liebe Erinnerung an den verstorbenen Freund u. Kollegen sind, gedankt und die Übersendung seiner Briefe versprochen. Aber ich war so überhäuft mit der Arbeit, dass ich noch nicht dazu gekommen war, sie aus den Faszikeln der vergangenen Jahre (unsere Bekanntschaft reichte bis 1884 zurück⁵⁰³) zusammenzusuchen. Ich werde es jedoch baldmöglichst tun. Es freut uns sehr, dass Sie sich noch an München und unsere Familie erinnern. Hoffentlich sehen wir Sie einmal hier! Mit besten Empfehlungen an Ihre verehrte Frau Mutter. Ihr C.Stumpf.

⁵⁰⁰ APS bMS Am 1092.10 [172], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass. Con la sigla **SHJ3** s'intende, da questo momento in poi, **Lettera di Stumpf a Henry James III** (figlio di William James).

⁵⁰¹ Henry James III, *Memories and Studies*, op. cit.

⁵⁰² APS bMS Am 1092.10 [172], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.

⁵⁰³ Probabilmente un errore di scrittura, dal momento che la loro conoscenza risaliva al 1882.

Lieber Herr James!

Was müssen Sie von mir denken, dass ich den ganzen Winter verstreichen liess, ohne mein Versprechen zu erfüllen! Aber glauben Sie mir, dass es physisch unmöglich war: so ununterbrochen war ich durch die laufenden Pflichten in Anspruch genommen. Meine Briefsammlung ist leider in den älteren Jahren nicht alphabetisch geordnet. Daher bin ich erst in den letzten Tagen, nach Beginn der Ferien, zur Durchsicht gekommen. Es sind 31 Briefe und Karten, die ich so gefunden habe. Die Mehrzahl liegt hier bei, der Rest folgt gleichzeitig in einem besonderen Brief. 2 Briefe hatte ich der Autographen-Sammlung der Königlichen Bibliothek auf ihr Ansuchen hin übergeben; von diesen sende ich Ihnen Abschriften, die in der K. Bibliothek gemacht sind.

In dem Briefe vom 17.VII.04⁵⁰⁵ ist von mir eine längere Stelle mit [] eingeklammert. Wenn Sie diesen Brief publizieren, bitte ich diese Stelle auszulassen. Sie bezieht sich auf einen Brief von mir und Ihrem Vater über meine damaligen religiösen Anschauungen. Ich wünsche aber nicht eher ~~damit~~ etwas davon der Öffentlichkeit mitzuteilen, ehe diese Anschauungen mir nicht völlig gereift erscheinen. Es ist nicht die Scheu vor der Öffentlichkeit, die mich hierin bestimmt, sondern im Gegenteil die Scheu vor mir selbst, da ich die Verantwortung in diesen Dingen als eine besonders schwere empfinde.

Sollte sich mein Brief aus dem März 1904⁵⁰⁶ noch in den Papieren Ihres Vaters finden, so würde ich bitten, ihn mir zurückzusenden; er war nur für ihn bestimmt.

Sonst dürfte wohl nichts in den Briefen Ihres Vaters stehen, was mir nicht publikationsfähig erschiene. Wenn Sie sie nicht mehr brauchen, möchte ich sie mir zurückerbitten, da sie mir ein teures Andenken an den Freund und Kollegen bilden, mit dem ich so lange in wärmster Sympathie verbunden war. Mit herzlichen Empfehlungen an Ihre verehrte Frau Mutter

Ihr ergebener C. Stumpf

Auch meine Frau und unser Sohn Rudolf schliessen sich den Grüßen an. Haben Sie v. Schrenck-Notzing in München schon nach Briefen gefragt? Auch Prof. Lipps in München könnte Briefe haben. Ich werde bei dem Kongress 16-19 IV auch noch andere Herren fragen.

Berlin 13/3 12

Sehr geehrter Hr James,

diesen Brief fand ich noch nachträglich. Meine 2 Sendungen werden Sie wohl gleichzeitig mit diesen erhalten. Bestens grüssend Ihr C.Stumpf

An Flournoy in Genf haben Sie wohl geschrieben; er dürfte wohl eine Anzahl von Briefen haben.

⁵⁰⁴ ALS bMS Am 1092.10 [172], Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.

⁵⁰⁵ Si veda *The Correspondence of William James*, op. cit., Vol. 10, JCS: *Chocorua (New Hampshire)* | July 17. 1904, pp. 435-436.

⁵⁰⁶ Si veda *supra*, la nota 467, p. 184.

Bibliografia

Opere e articoli di William James

Qui di seguito si riporta l'elenco delle opere e degli articoli di William James consultati e/o citati in prima edizione (e nel caso delle opere, ove presente, anche nell'edizione critica diretta da F. H. Burkhardt, F. Bowers e I. K. Srupskelis, *The Works of William James*), indicando – se esistente e se consultata – anche l'edizione italiana.

Quelques considerations sur la méthode subjective, in *Critique Philosophique*, 6th year, vol. 2 (1878), pp. 407-13 e ristampato in *Essays in Philosophy, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1978.

Remarks on Spencer's Definition of Mind as Correspondence in *Journal of Speculative Philosophy* 12, January 1878, pp. 1-18, e ristampato in *Essays in Philosophy, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1978.

Brute and Humane Intellect, in *Journal of Speculative Philosophy* 12, Juli 1878, pp. 236-76 e ristampato in *Essays in Psychology, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 1983.

The Spatial Quale, in *The Journal of Speculative Philosophy* 13, January 1879, pp. 64-87 e ristampato in *Essays in Psychology, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1983.

The Sentiment of Rationality, in *Mind, Vol. 4*, 15, July 1879, pp. 317-346 e ristampato parzialmente in *Essays in Philosophy, Essays in Philosophy*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1978, pp. 32-64, e del tutto in *The Will To Believe and Other Essays in Popular Psychology*, Longmans Green and Co., New York 1897; *The Will To Believe*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1979, pp. 63-111.

Great Thoughts and the Environment, in *Atlantic Monthly* 46, October 1880, pp. 441-59 e ristampato in *The Will to Believe*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1979.

The Feeling of Effort, Published by Society, Boston 1880 e ripubblicato in *Essays in Psychology, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 1983.

Reflex Action and Theism, in *Unitarian Review* 16, November 1881, pp. 389-416, ristampato in *The Will to Believe*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1979.

What is an Emotion?, in *Mind*, 9, 1884, pp. 188-205; ristampato in *Essays in Psychology, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1983, pp. 168-187.

Rationality, Activity and Faith, in *Prinseton Review*, Juli-December, New York 1882, pp. 58-86.

On Some Omissions of Introspective Psychology, in *Mind* 9, January 1884, pp. 1-26.

Absolutism and Empiricism, in *Mind*, vol. IX, n. 34, 1884, pp. 281-286.

On the Function of Cognition, in *Mind*, vol. X, 1885, pp. 27-44.

Report of the Commitee on Mediumistic Phenomena, July 1886, in *Proceedings of the American Society for Psychical Research*, Vol. 1, Dumrell and Upham, Corner Washington and School Streets 1885-1889, pp. 102-106; poi ristampato in W. James, *Essays in Psychical Researsch*, Cambridge, Harvard University Press, 1986.

Principles of psychology, II voll., Henry Holt and Co., New York 1890; *Principles of psychology*, III voll., in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1981; *Principi di psicologia, trad. parziale* (autorizzata dallo stesso James) con aggiunte e note di Ferrari G. e Tamburini A., Società Editrice Libreria, Milano 1901.

The Hidden Self, in *Scribner's Magazine* 7, March 1890, pp. 361-373.

The Moral Philosopher and the Moral Life, in *International Journal of Ethics*, volume 1, number 3, April 1891, pp. 330-354.

Psychology: Briefer Course, Henry Holt and Co., New York 1892; in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1984.

The Physical Basis of Emotion 1894, in *Psychological Review*, Vol 101(2), Apr 1894, pp. 205-210 e ristampato in *Essays in Psychology, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 1983, pp. 299-314.

The Knowing of Things Together, in «*Psychological Review*», vol. II, 1895, pp. 105-124.

Human Immortality. Two Supposed Objections to the Doctrine, Houghton Mifflin and Company, Boston and New York 1896, e ristampato in *Essays in Religion and Morality, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 1982, pp. 75-101.

The Will To Believe and Other Essays in Popular Psychology, Longmans Green and Co., New York 1897; *The Will To Believe*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1979; trad. it. (a cura di) Bairati P., *La volontà di credere*, Rizzoli, Milano 1984.

The Varieties of Religious Experience, Longmans Green and Co., London & Bombai, New York 1902 e ripubblicato in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1985; ed. it. G. Filoramo (a cura e Introduzione di), *Le varie forme dell'esperienza religiosa. Uno studio sulla natura umana* (trad. P. Paoletti), Editrice Morcelliana, Brescia 1998.

A World of Pure Experience, in «*Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods*», vol. I, n. 20, 1904, pp. 533-543 e 561-570 e ristampato in *Essays in Radical Empiricism*, Longmans Green and Co., New York 1912. *Essays in Radical Empiricism*, in

The Works of William James, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

Does Consciousness Exist?, in «Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods», vol. I, n. 18, 1904, pp. 477-491, e ristampato in *Essays in Radical Empiricism*, Longmans Green and Co., New York 1912. *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

How Two Mind can know One Thing, in «Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods», vol. II, n. 7, 1905, pp. 176-181 e ristampato in *Essays in Radical Empiricism*, Longmans Green and Co., New York 1912. *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

Humanism and Truth Once More, in «Mind», vol. XIV, n. 54, 1905, pp. 190-198 e ristampato in *Essays in Radical Empiricism*, Longmans Green and Co., New York 1912. *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

Is Radical Empiricism Solipsistic?, in «Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods», vol. II, n. 9, 1905, pp. 235-238; ristampato in *Essays in Radical Empiricism*, Longmans Green and Co., New York 1912 e in *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

La Notion de Coscience, in «Archive de Psychologie», vol. V, n. 17, 1905, pp. 1-12; ristampato in *Essays in Radical Empiricism*, Longmans Green and Co., New York 1912 e in *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

The Essence of Humanism, in «Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods», vol. II, n. 5, 1905, pp. 113-118; ristampato in *Essays in Radical Empiricism*, Longmans Green and Co., New York 1912 e in *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

The Experience of Activity, in «The Psychological Review», vol. XII, n. 1, 1905, pp. 1-17; ristampato in *Essays in Radical Empiricism*, Longmans Green and Co., New York 1912 e in *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

The Place of Affectional Facts In A World of Pure Experience, in «Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods», vol. II, n. 11, 1905, pp. 281-287; ristampato in *Essays in Radical Empiricism*, Longmans Green and Co., New York 1912 e in *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

The Thing and its Relations, in «Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods», vol. II, n. 2, 1905, pp. 20-41; ristampato in *Essays in Radical Empiricism*, Longmans Green and Co., New York 1912 e in *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

Mr. Pitkin's Refutation of "Radical Empiricism", in «Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods», vol. III, n. 26, 1906, p. 712; ristampato in *Essays in Radical*

Empiricism, Longmans Green and Co., New York 1912 e in *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

Pragmatism: A New Name for Some Old Ways of Thinking, Longmans Green and Co., New York 1907; *Pragmatism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975; trad. it. Franzese S. (a cura di), *Pragmatismo*, Aragno, Milano 2007.

The Meaning of Truth: A Sequel to Pragmatism, Longmans Green and Co., New York 1909; *The Meaning of Truth*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975.

A Pluralistic Universe: Hibbert Lectures at Manchester College on the Present Situation in Philosophy, Longmans Green and Co., New York 1909; *A Pluralistic Universe*, *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts and London, England 1977; revisione e nota G. Riconda (a cura di), *Un Universo Pluralistico*, trad. it. M. C. Santoro (a cura di), Marietti, Torino 1973.

Some Problems of Philosophy: A Beginning of an Introduction to Philosophy, Longmans Green and Co., New York 1911. *Some Problems of Philosophy*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1979.

Essays in Radical Empiricism, Longmans Green and Co., New York 1912. *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975, trad. it. Dazzi N. (a cura di), *Saggi sull'empirismo radicale*, Laterza, Bari 1971.

Essays in Philosophy, in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1978.

Essays in Religion and Morality, *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 1982.

Essays in Psychology, *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 1983.

Opere e articoli di Carl Stumpf

Qui di seguito riportiamo l'elenco delle opere e degli articoli di Carl Stumpf consultati e/o citati in prima edizione, in edizione consultata (quando diversa dalla prima) e – se presenti e consultate – in traduzione italiana.

Verhältnis des platonischen Gottes zur Idee des Guten, C.E.M. Pfeffer, Halle, pubblicata in due parti in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, Neue Folge 52 (1), 1869, pp. 83-128; e (2), pp. 197-261

Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung, Hirzel, Leipzig 1873.

Aus der vierten Dimension, in *Philosophische Monatshefte* 14, 1878, pp. 13- 30.

Tonpsychologie, Vol. 1, S. Hirzel Verlag, Leipzig, 1883.

Musikpsychologie in England, in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft I*, 1885, pp. 261-349.

Lieder der Bellakula-Indianer, in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft 2*, 1886, pp. 405-426 e ripubblicato in C. Stumpf & E. M. von Hornbostel, *Sammelbände für vergleichende Musikwissenschaft I*, Drei Masken, München 1922, pp. 87-103.

Mongolische Gesänge, in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaften 2*, 1887, pp. 297-304 e ristampato in Stumpf, C. & E. M. von Hornbostel, *Sammelbände für vergleichende Musikwissenschaft I*, 1922. Drei Masken, München, pp. 105-112.

Alexander J. Ellis [*On the Musical Scale of various Nations*], ristampato con aggiunte e correzioni dal *Journal of The Society of Arts* 33 (1668), 27 March 1885, in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft 2*, 1886, pp. 511-524.

Ernst Mach [*Analyse der Empfindungen*], in *Deutsche Literaturzeitung* 27, July 3, 1886, pp. 947-948.

Herbert Spencer [*Systeme der synthetischen Philosophie*], in *Deutsche Literaturzeitung* 7 (34), August 21, 1886, pp. 1194-1196.

W. Wundt [*Grundzüge der physiologischen Psychologie*, 2 voll., terza edizione], in *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft 4*, 1888, pp. 540-550.

Tonpsychologie, Vol. 2, S. Hirzel Verlag, Leipzig, 1890.

Psychologie und Erkenntnistheorie, «Abhandlungen der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften», I Classe, 19, 2. Abtheilung, Franz, München 1891, pp. 466-516 (2-52), trad. it. *Psicologia e teoria della conoscenza*, trad. it. R. Martinelli (a cura e con Introduzione di), *La classificazione delle scienze*, in *La rinascita della filosofia*, Quodlibet, Macerata 2009, pp. 3-49.

Leib und Seele (Rede zur Eröffnung des internationalen Kongress für Psychologie München, 4. August 1896), *Eröffnungsrede des Präsident, Prof. Dr. Carl Stumpf. Dritter International Congress für Psychologie in München vom 4-7 August 1896*, pubblicato con modifiche sotto il titolo *Leib und Seele*, in C. Stumpf, *Philosophische Reden und Vorträge*, Barth, Leipzig 1910, pp. 65-93; trad. it. *Il corpo e l'anima*, in R. Martinelli (a cura e con Introduzione di), *La rinascita della filosofia*, Quodlibet, Macerata 2009, pp. 51-65.

Über den Begriff der Gemüthsbewegung, in *Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane* 21, 1899, pp. 47-99, e ripubblicato in C. Stumpf, *Gefühl und Gefühlsempfindung*, Barth, Leipzig 1928, pp. 1-53.

E. Mach [*Analyse der Empfindungen*], in *Deutsche Literaturzeitung* 21, December 15, 1900, pp. 3291-3294.

Erscheinungen und psychische Funktionen, «Abhandlungen der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften», philosophisch-historische Anhandlungen, 4, Reimer, Berlin 1906, pp. 1-40, trad. it. R. Martinelli (a cura e con Introduzione di), *Fenomeni e funzioni psichiche*, in *La rinascita della filosofia*, Quodlibet, Macerata 2009, pp. 67-99.

Zur Einteilung der Wissenschaften, in *Abhandlungen der Königlich-Preußischen Akademie*

der Wissenschaften, Philosophisch-historische Classe, Verlag der Königl. Akademie der Wissenschaften, Berlin 1906, pp. 1-94., trad. it. R. Martinelli (a cura e con Introduzione di), *La classificazione delle scienze*, in *La rinascita della filosofia*, Quodlibet, Macerata 2009, pp. 101-181.

Die Wiedergeburt der Philosophie, Rede zum Eintritt des Rektorates der königlichen Friedrich-Wilhelms-Universität Berlin, 15 Oktober 1907, Francke, Berlin 1907, e ristampato in C. Stumpf, *Philosophische Reden und Vorträge*, Barth, Leipzig 1910, pp. 161-196; trad. it. R. Martinelli (a cura e con Introduzione di), *La rinascita della filosofia*, in *La rinascita della filosofia*, Quodlibet, Macerata 2009, pp. 183-199.

Über Gefühlsempfindungen, in *Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane* 44, 1907, pp. 1-49, e ripubblicato in C. Stumpf, *Gefühl und Gefühlsempfindung*, Barth, Leipzig 1928, pp. 54-102.

Philosophische Reden und Vorträge, Johann Ambrosius Barth, Leipzig 1910.

William James nach seinen Briefen, in *Kant Studien* XXXII (2-3), Pan Verlag, Berlin 1927, pp. 205-241.

Gefühl und Gefühlsempfindung, Johann Ambrosius Barth, Leipzig 1928; ristampato in H. Sprung & L. Sprung, *Carl Stumpf — Schriften zur Psychologie*, Peter Lang, Frankfurt am Main 1997, pp. 229-382.

The Letters of William James (C. Stumpf & H. James), 2 voll., The Atlantic Monthly Press, Boston 1920.

Selbstdarstellung, in *Die Philosophie der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, hrsg. von R. Schmidt, Meiner, Leipzig 1924, pp. 204-265, trad. it. R. Martinelli (a cura e con introduzione di), *Autobiografia*, in *La rinascita della filosofia*, Quodlibet, Macerata 2009, pp. 201-256.

Erkenntnislehre, Voll. 2, Verlag von Johann Ambrosius Barth, Leipzig 1939.

Briefe an Carl Stumpf 1867-1917 (C. Stumpf & F. Brentano), in G. Oberkofler, *Briefe an Carl Stumpf 1867-1917*, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, Graz 1989.

Lettere a William James (1882-1909), qui pubblicate in *Appendice* (pp. 156-296): *bMS Am 1092.9 [620]- [642]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.

Lettere a Henry James III (1911), qui pubblicate in *Appendice* (pp. 197-200): *bMS Am 1092.10 [172]*, Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass.

Letteratura critica

Ash M. G., *Carl Stumpf e i suoi allievi. Dalla filosofia empirica alla Gestaltpsychologie*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", XI, II, 2001, pp. 103-133.

Ash M. G., *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967*, trad. it. Morabito C. e Dazzi N. (a cura di), *La psicologia della Gestalt nella cultura tedesca dal 1890 al 1967*, Franco Angeli, Milano 2004.

Baumgartner W. & Reinherr A., *Essays über Carl Stumpf und Franz Brentano*, in *Internationales Jahrbuch der Franz Brentano Forschung*, Band X, Würzburg 2002/2003.

Besoli S., *Carl Stumpf e la strutturazione plurale dell'esperienza*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", XI, II, 2001, pp. 353-398.

Bjork D., *The Compromised Scientist. W. James in the Development of American Psychology*, Columbia University Press, New York 1983.

Bjork D., *William James; The Center of His Vision*, Columbia University Press, New York 1988.

Bonacchi S. & Boudewijnse G.-J., *Carl Stumpf – From Philosophical Reflection to Interdisciplinary Scientific Investigation*, Wien 2011.

Bonacchi S., *Carl Stumpf: Leben, Werk und Wirkung*, in Geert-Jan Boudewijnse et. al., *Gestalt Theory. An International Multidisciplinary Journal*, Vol. 31, No. 2. 2009, pp. 101-114.

Boring E., *Human Nature vs. Sensation; William James and the Psychology of the Present*, in "American Journal of Psychology", 55, 1942, pp. 310-327.

Bozzi P., in *Idee nuove di un secolo fa*, in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", Quodlibet, X, II, 2000, pp. 93-106.

Cairns D., *Critica fenomenologica di William James*, in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", Quodlibet, X, II, 2000, pp. 83-92.

Cannon W. B., *The James-Lange Theory of Emotion: A Critical Examination and an Alternative Theory*, in "American Journal of Psychology", 39, 1927, pp. 106-124.

Centi B., *Stumpf and Lotze on Space, Reality, Relation*, in Bonacchi S. e Boudewijnse G., *Carl Stumpf – From Philosophical Reflection to Interdisciplinary Scientific Investigation*, Krammer Verlag, Wien 2011, pp. 69-81.

Civita A., *Osservazioni intorno alla teoria delle emozioni di William James*, in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", Quodlibet, X, II, 2000, pp. 257-271.

Dazzi N., *James and Stumpf. Similarities and differences*, in *Psychologie und Geschichte*, vol. 6, 3-4, 1994, pp. 244-257.

- Fisette D. and Fréchette, *Themes from Brentano*, Rodopi, New York 2013
- Fisette D. and Martinelli R., *Philosophy from an Empirical Standpoint: Essays on Carl Stumpf*, edited by Rodopi, Amsterdam 2014, forthcoming.
- Fisette D. *De la classification des sciences* (trad. francese di C. Stumpf, *Zur Einteilung der Wissenschaften*), in D. Fisette, D. Carl Stumpf. *Renaissance de la philosophie*, Vrin, Paris 2006, pp. 169-254.
- Fisette D., *La philosophie di Carl Stumpf. Ses origines et sa postérité* (pp. 11-112), in *La renaissance de la philosophie. Quatre articles*, Librairie Philosophique J. VRIN, Paris 2006.
- Fisette D., *La renaissance de la philosophie. Quatre articles*, Librairie Philosophique J. VRIN, Paris 2006.
- Franzese S., *Introduzione a Saggi di Empirismo radicale*, Quodlibet, Macerata 2009, pp. VII-XXVII.
- Franzese S., *L'uomo indeterminato*, D'anselmi, Roma 2000.
- Jacquette D., *Carl Stumpf on the Ontology of Relations*, in *Internationales Jahrbuch der Franz Brentano Forschung*, Band IX, Würzburg 2000/2001.
- Kaiser-el-Safti M., *Carl Stumpfs phänomenologische Konzeption der Raumvorstellung als Teilinhalt eines gegebenen Ganzen*, in, Münch D., *Kodikas/Code Ars Semiotica An International Journal of Semiotics*, Vol. 22, Tübingen 2000, pp. 255-276.
- Kaiser-el-Safti M., *Carl Stumpfs Wirken für die deskriptive Psychologie*, in, Baumgartner W. et. Al., *Brentano Studien*, Bd. VI, Dettelbach 1997, pp. 67-102.
- Kersten F., *William James: un trampolino di lancio per la fenomenologia*, in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", Quodlibet, X, II, 2000, pp. 107-142.
- Knight M., *Introduzione a William James*, trad. it. Mazzoni A. (a cura di), Editrice Universitaria, Firenze 1963.
- Lapan A., *The Significance of James' Essay, "Does Consciousness Exist?"*, Law Printing Co., New York 1936.
- Madelrieux S., *De l'Âme à l'inconscient. Métaphysique et psychologie chez James et Bergson*, in Madelrieux S., *Bergson et James. Cent ans après*, Presses Universitaires de France, Paris 2011, pp. 99-121.
- Manotta M., *Il giudizio sensibile nella psicologia di Stumpf, Carl Stumpf e i suoi allievi. Dalla filosofia empirica alla Gestaltpsychologie*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", XI, II, 2001, pp. 427-443.
- Martinelli R., *Descriptive Empiricism. Stumpf on Perception and Presentation*, in *Brentano Studien*, XI, Verlag J.H. Röhl GmbH, Dettelbach 2009, pp. 87-104.

Martinelli R., *Intentionality and God's mind: Stumpf on Spinoza*, in Bonacchi S. e Boudewijnse G., *Carl Stumpf – From Philosophical Reflection to Interdisciplinary Scientific Investigation*, Krammer Verlag, 2001 Wien, pp. 51-67.

Martinelli R., *Intenzionalità della sostanza. Carl Stumpf interprete di Spinoza*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", XI, II, 2001, pp. 399-426.

Martinelli R., *Teoria dei suoni e antropologia: la percezione musicale nella teoria della Gestalt*, in F. Desideri e G. Matteucci (a cura di) *Estetiche della Percezione*, Firenze University Press 2007, pp. 87-100.

Marty A., «Anzeige vom William James' Werk, "The Principles of Psychology"», in *Gesammelte Schriften*, Bd. I, 1. Abteilung, Verlag von Max Niemeyer, Halle 1916, trad. it. a cura di Michele Gardini, *Recensione di Principles of Psychology*, in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", Quodlibet, X, II, 2000, pp. 35-81.

McDermott J., *Introduction*, W. James, *Essays in Philosophy, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1978, pp. XI-XXXV.

McDermott J., *Introduction*, W. James, *Essays in Radical Empiricism, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 1975, pp. XI-XLVIII.

Münch D., in *Erkenntnistheorie und Psychologie. Die wissenschaftliche Weltauffassung Carl Stumpfs*, in *Brentano Studien*, XI, Verlag J.H. Röll GmbH, Dettelbach 2009, pp. 11-66.

Murphy G e Ballou R. O., *William James on Psychological Research*, Viking Press, New York 1960.

Myers G. E., *William James. His Life and Thought*, Yale University Press, New Haven and London 1986.

Perry R. B., *Annotated Bibliography of the Writings of William James*, Longmans, Green & Co., New York 1920.

Perry R. B., *The Philosophy of William James*, in "The Philosophical Review", vol. XX, I, 1911, pp. 1-29.

Perry R. B., *The Thought and the Character of William James*, Humphrey Milford Oxford University Press, London 1935, 2 Voll.

Perry R. B., *In the Spirit of William James*, Indiana University Press, Bloomington 1958.

Perry R. B., *William James et M. Henri Bergson*, Madelrieux S., *Bergson et James. Cent ans après*, Presses Universitaires de France, Paris 2011, pp. 15-26.

Richardson R. D., *William James in the Maelstrom of American Modernism*, Mariner Books, Boston-New York 2007.

Riconda G., *La filosofia di William James*, Edizioni di Filosofia, Torino 1962.

Riconda G., *Invito al pensiero di James*, Mursia, Milano 1999.

Santucci A., *Il pensiero di William James*, Loescher Editore, Torino 1969.

Smith J. E., *Introduction*, in *The Varieties of Religious Experience*, Longmans Green and Co., London & Bombai, New York 1902 e ripubblicato in *The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1985, pp. XI-LI.

Sprung H., *Carl Stumpf – Eine Biographie. Von der Philosophie zur Experimentellen Psychologie*, Profil Verlag, München Wien 2006.

Thayer H. S., *Introduction*, W. James, *The Meaning of Truth, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England 1975, pp. XI-XLVI.

Toccafondi F., *Il tutto e le parti. La Gestaltpsychologie tra filosofia e ricerca sperimentale (1912-1922)*, Franco Angeli, Milano 2000.

Toccafondi, *Il tutto e le parti. La Gestaltpsychologie tra filosofia e ricerca sperimentale (1912-1922)*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", XI, II, 2001, pp. 135-162.

Toccafondi F., *Stumpf and Gestalt Psychology: Relations and Differences*, in *Gestalt Theory. An international Multidisciplinary Journal*, Vol. 31, No. 2 2009, pp. 169-189.

Woodward W. R., *Introduction*, W. James *Essays in Psychology, The Works of William James*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 1983, pp. XI- XXXIX.

Riferimenti generali

Albertazzi L., *Brentano in Italia. Una filosofia rigorosa contro positivismo e attualismo*, Guerini, Milano 1993.

Albertazzi L., Libardi M., Poli R., *The School of Franz Brentano*, Nijhoff International Philosophy Series, 1996.

Albertazzi L., *Introduzione a Brentano*, Laterza, Roma-Bari 1999.

Allen G. W., *William James; A Biography*, Viking Press, New York 1967.

Angell J. R., *A Reconsideration of James' Theory of Emotion in the Light of Recent Criticism*, in "The Psychological Review", 23, 1916, pp. 251-261

Averill J. R., *William James's Other Theory of Emotion*, in M. E. Donnelly (a cura di), *Reinterpreting the Legacy of William James*, American Psychological Association, Washington D. C. 1992, pp. 221-229.

- Ayer A. J., *The Origins of Pragmatism*, Freeman, Cooper & Company, San Francisco 1968.
- Baldwin J. M., *The Third International Congress of Psychology*, in *The Nation*, September 10 1896, vol. 63, n°1628, pp.192-193.
- Bard P., *A Diencephalic Mechanism for the Expression of Rage whit special Reference to the Sympathetic Nervous System*, in “American Journal of Physiology”, 84, 1928, pp. 490-515.
- Barzun J., *A Stroll With William James.*, Harper and Row, New York 1983.
- Besoli S., «*Congetture sul mondo interno. Uno studio su F. Brentano*», in “Annali dell’Istituto di Discipline Filosofiche dell’Università di Bologna”, I, 1979, pp. 43-81.
- Besoli S., «*Fechner e Brentano: due modelli di psicologia en philosophe*», in *Esistenza, verità e giudizio. Percorsi di critica e fenomenologia della conoscenza*, Quodlibet, Macerata 2002, pp. 135-160.
- Bjork D., *The Compromised Scientist. W. James in the Development of American Psychology*, Columbia University Press, New York 1983.
- Bjork D., *William James; The Center of His Vision*, Columbia University Press, New York 1988.
- Boring G., *A History of experimental psychology*, Appleton-Century-Crofts, New York 1957, pp. 356-362.
- Brigati R. e Frega R., *Epistemologie pragmatiste*. Numero monografico di *Discipline Filosofiche*, XIX 2 2009, Quodlibet, Macerata.
- Civita A., *La filosofia del vissuto. Brentano, James, Dilthey, Bergson, Husserl*, Unicopli, Milano 1982.
- Corello A. V., *Structure of the Field of Consciousness. A study of a Part-whole, Organization in W. James’s Epistemology*, Dissertation, Philosophy Dept., New School for Social Research, New York 1970.
- Corti W. R. (a cura di), *The Philosophy of William James*, Meiner, Hamburg 1976.
- Crevaschi S. (a cura di), *Filosofia analitica e filosofia continentale*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze) 1997.
- Crosby D. A. e Viney W., *Toward a Psychology that is Radically. Empirical: Recapturing the Vision of William James*, in Donnelly M. (a cura di), *Reinterpreting the Legacy of William James*, American Psychological Association, Washington D. C. 1992 , pp. 101-117.
- De Caro M. e Poggi S. (a cura di), *La filosofia analitica e le altre tradizioni*, Carocci Editore, Roma 2011.
- Desideri F. e Matteucci G. (a cura di) *Estetiche della Percezione*, Firenze University Press 2007.
- Dumrell and Upham, *Proceedings of the American Society for Psychical Research*, Vol. 1, Corner Washington and School Streets 1885-1889.

Edie J., «Notes on the Philosophical Antropology of William James», in *An Invitation to Phenomenology*, Quadrangle Books, Chicago 1965, pp. 110-133.

Edie J., «William James and Phenomenology», in “The Review of Metaphysics”, XXIII, 1970, pp. 481-527.

Ehrenfels Ch. von, *Philosophische Schriften, Psychologie, Ethik und Erkenntnisstheorie*, Band III, Fabian R. (a cura di), Philosophia Verlag, Monaco 1991.

England F. E., *The Validity of Religious Experience*, Nicholson and Watson, London 1937.
Fano V., *La teoria cognitiva delle emozioni in Carl Stumpf*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, numero monografico di “Discipline Filosofiche”, XI, II, 2001, pp. 201-229.

Fedi L., *Dalla psicologia di James alla fenomenologia di Sartre: il problema delle emozioni*, in *William James e la fenomenologia*, numero monografico di “Discipline Filosofiche”, Quodlibet, X, II, 2000, pp. 241-256.

Feigl H., *Mind-Body, not a Pseudo-Problem*, in Hook S., *Dimensions of Mind*, New York University Press, New York 1960.

Feigl H., Scriven M. e Maxwell G., *Concepts, Theories and the Mind-Body Problem*, in “Minnesota Studies in the Philosophy of Science”, vol. 2, University of Minnesota Press, Minneapolis (MN) 1958.

Feigl H., *The «Mental» and the «Physical»: Essay and a Postscript*, University of Minnesota Press, Minneapolis (MN) 1967.

Feinstein H., *Becoming William James*, Cornell University Press, Ithaca 1984.

Fisette D., *Mixed Feelings. Carl Stumpf's Criticism of James and Brentano on Emotion*, in *Themes from Brentano*, Rodopi, New York 2013, pp. 290-297.

Flanagan O., *Consciousness as a pragmatist views it*, in *The Cambridge Companion to William James*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 1997, pp. 25-48.

Ford M. P., *William James; Panpsychist and Metaphysical Realist*, in “Transactions of the C. S. Peirce Society”, 17, 1981, pp. 158-170.

Ford M. P., *William James's Philosophy. A new Perspective*, University Massachusetts Press, Amherst 1982.

Franzese S., *L'uomo indeterminato*, D'anselmi, Roma 2000.

Fromm E., *Psychoanalysis and Religion*, Yale University Press, New Haven 1950;

Fullerton G., *The Mathematical Antinomies and Their Solution*, in *Journal of Speculative Philosophy* 18, January 1884, pp. 38-47.

Gadamer H. G., *Wahrheit und Methode* [1960], trad. it. G. Vattimo (a cura di), *Verità e Metodo*, Bompiani, Milano 1972.

Guarnieri P., *Introduzione a James*, Laterza, Roma-Bari 1985.

Gurney E., *The Power of Sound*, Smith, Elder & Co., 15 Waterloo Place, London 1880.

- Hocking W. E., *The Meaning of God in Human Experience*, Yale University Press, New Haven 1912.
- James H., *The Literary Remains of the late Henry James* (edited with an *Introduction* by W. James), Houghton Mifflin Company, Boston and New York 1884.
- James Henry III, *Memories and Studies (by William James)*, Longmans, Green, and Co., New York 1912.
- Janet P., *L'Automatisme Psychologique*, Félix Alcan Éditeur, Paris 1889.
- Kersten F., *Phenomenological Method: Theory and Practice*, Kluwer, Dordrecht 1989.
- Köhler W., *Die physischen Gestalten in Ruhe und im stationären Zustand. Eine naturphilosophische Untersuchung*, Braunschweig, Vieweg 1920.
- Köhler W., *Über unbemerkte Empfindungen und Urteiltäuschungen*, in "Zeitschrift für Psychologie", LXVI, 1913, trad. it. Stucchi N. (a cura di), *Sensazioni inavvertite e illusioni di giudizio*, in *Forma ed esperienza*, Franco Angeli/Psicologia, Milano 1984.
- Leary D. E., *William James and the Art of Human Understanding*, in "American Psychologist", 47, 1992, pp. 152-160.
- Lentricchia F., *The Return of William James*, "Cultural Critique", 4, 1986, pp. 5-31.
- Linschoten H., *Auf dem Wege zu einer phänomenologischen Philosophie*, De Gruyter, Berlin 1961.
- Lotze H., *Medizinische Psychologie oder Physiologie der Seele*, Weidmann, Leipzig 1852.
- Lotze H., *Mikrokosmos. Ideen zur Naturgeschichte und Geschichte der Menschheit. Versuch einer Anthropologie*, Bd. I, Verlag von Felix Meiner, Leipzig 1923.
- Lotze H., *Sur la formation de la notion d'espace*, in *Revue philosophique de la France et de l'étranger*, IV, 1877, pp. 345-366.
- Lotze H., *System der Philosophie. Zweiter Teil: Drei Bücher der Metaphysik*, Hirzel, Leipzig 1879.
- Ludimar Hermann, *Handbuch der Psychologie*, 6 Voll. 1879-1883.
- Lukens H. T., *Notes Abroad (On Psychologist and Their Laboratories)*, in *Pedagogical Seminary* 6 (October 1898), pp. 114-125.
- Mach E., *Beiträge zur Analyse der Empfindungen*, News Bank Readex, Naples, Fl. 2000, ed. it. Vaccaro A. e Cessi C. (a cura di), *L'analisi delle sensazioni*, F.lli Bocca, Torino 1903.
- MacLean P. D., *Contrasting Function of Limbic and Neocortical System of the Brain and Their Relevance to Psychophysiological Aspects of Medicine*, in "American Journal of Medicine", 25, 1958, pp. 611-626.
- MacLean P. D., *Evoluzione del cervello e comportamento umano*, Einaudi, Torino 1984.
- MacLeod R. B. (a cura di), *William James; Unfinished Business*, American Psychological Association, Washington 1969.

- Madelrieux S., *Bergson et James. Cent ans après*, Presses Universitaires de France, Paris 2011.
- Martinelli R., *Brentano and Stumpf on Tonal Fusion*, in *Themes from Brentano*, Rodopi, New York 2013, pp. 339-367.
- Martinelli R., *Misurare l'anima. Filosofia e psicofisica da Kant a Carnap*, Quodlibet, Macerata 1999.
- Marty A., *Über Sprachreflex, Nativismus und absichtliche Sprachbildung*, comparso nel *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, 1886, pp. 69-105.
- Marty A., *Über subjektlose Sätze und das Verhältnis der Grammatik zu Logik und Psychologie*, serie di sette articoli pubblicati tra il 1884 e il 1896 su *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie* (Art. 1: Bd. VIII., pp. 56-94; Art. 2: *Ibid.*, pp. 161-192; Art. 3: *Ibid.*, pp. 292-340; Art. 4: Bd. XVIII., pp. 320-356. Art. 5: *Ibid.*, pp. 421-471. Art. 6: Bd. XIX., pp. 19-87. Art. 7: *Ibid.*, pp. 263-334.
- Mauss M., A review of *Verieties*, in *Année Sociologique* 7 (1902-1903), pp. 204-212;
- Münch D., *Teoria della conoscenza e psicologia. La concezione scientifica del mondo di Carl Stumpf*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", XI, II, 2001, pp. 261-308.
- Münsterberg H., *Grundzüge der Psychologie*, Verlag von Johann Ambrosius Barth, Leipzig 1900.
- Myers G. E., *William James. His Life and Thought*, Yale University Press, New Haven and London 1986.
- Myers G. E., *William James and Contemporary Psychology*, in Donnelly M. (a cura di), *Reinterpreting the Legacy of William James*, American Psychological Association, Washington D. C. 1992, pp. 49-64.
- Papez J. W., *A Proposed Mechanism of Emotion*, in «Arch. Neurology and Psychiatry», 79, 1937, pp. 217-224.
- Paternoster A., *Il filosofo e i sensi. Introduzione alla filosofia della percezione*, Carocci, Roma 2007.
- Paulsen F., *Einleitung in die Philosophie*, Ferdinand Tönnies gewidmet. Hertz, Berlin 1892.
- Peirce Ch. S., *How to make our ideas clear*, uscito in *Popular Science Monthly* 12 January 1878, pp. 286-302.
- Putnam H., *The Permanence of William James*, in *Bulletin of the American Academy of Arts and Sciences*, Vol. 46, N. 3, 1992, pp. 17-31.
- Putnam H., *La teoria della percezione di James*, in *Realism in human face*, trad. it. Picardi E. (a cura di), *Realismo dal volto umano*, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 407-434.
- Putnam H., *Pragmatism. An Open Question*, Blackwell, Oxford 1995, trad. it. Dell'Utri M. (a cura di), *Il pragmatismo: una questione aperta*, Laterza, Roma-Bari 2003.

- Putnam H., *The Threefold Cord: Mind, Body and World*, Columbia University Press, New York 1999, trad. it. Picardi E. (a cura di), *Mente, corpo, mondo*, Il Mulino, Bologna 2003.
- Putnam R. A., *Le idee di William James*, in *Realism in human face*, trad. it. Picardi E. (a cura di), *Realismo dal mondo umano*, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 387-406.
- Putnam R. A., *Il pragmatismo di William James*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", XI, II, 2001, pp. 273-294.
- Robinson D. N., *William James on the Mind and the Body*, in Donnelly M. E. (a cura di), *Reinterpreting the Legacy of William James*, American Psychological Association, Washington D. C. 1992, pp. 313-322.
- Robinson D. N., *William James on the Mind and the Body*, in M. Donnelly, *Reinterpreting the Legacy of William James*, American Psychological Association, Washington D. C. 1992, pp. 313-322.
- Santucci A., *Storia del pragmatismo*, Laterza, Roma-Bari 1992.
- Schmidkunz H., *Der Hypnotismus in der neueren Psychologie*, in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie* 15, 1891, pp. 210-215.
- Schmidt H., *Der Begriff der Erfahrungskontinuität bei William James und seine Bedeutung für amerikanischen Pragmatismus*, Winter, Heidelberg 1959.
- Schumann K., *Carl Stumpf 1848-1925*, in L. Albertazzi, M. Libardi, R. Poli, *The School of Franz Brentano*, Nijhoff International Philosophy Series, 1996, pp. 109-129.
- Schumann K., *Il concetto di rappresentazione di Stumpf*, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, numero monografico di *Discipline Filosofiche*, numero monografico di "Discipline Filosofiche", XI, II, 2001, pp. 73-102.
- Sini C., *Il pragmatismo americano*, Laterza, Bari 1972.
- Smith B., *Foundations of Gestalt Theory*, Philosophia Verlag, Wien 1988.
- Smith J. E., *Radical Empiricism*, in "Proceedings of the Aristotelian Society", LXV, 1965, pp. 205-218.
- Spiegelberg H., *The Phenomenological Movement: a historical introduction*, voll. 2, M. Nijhoff, The Hague 1978.
- Spinicci P., *Sensazione, percezione, concetto*, Il Mulino, Bologna 2000.
- Sully J., *Sensation and Intuition. Studies in Psychology and Aesthetics*, E. Kegan Paul and Co., London 1880.
- Sully J., Review of Carl Stumpf, *Tonpsychologie*, in *Mind* 9, October 1884, pp. 593-602.
- Sully J., Review of Carl Stumpf *Musikpsychologie in England*, *Mind* 11, January 1886, pp. 580-585.
- Taylor E., *William James on Psychopathology: The 1896 Lowell Lectures on 'Exceptional Mental States'*, in *Harvard Library Bulletin*, 30, October 1982, pp. 455-479.

- Tennant F. R., *Philosophical Theology*, Cambridge University Press, Cambridge 1935.
- Ventura B. M. (a cura di), *La contemporaneità filosofica tra analitici e continentali*, Franco Angeli Irrsae Marche, Milano 2000.
- Viney W., *A Study of Emotion in the Context of Radical Empiricism*, in Donnelly M. (a cura di), *Reinterpreting the Legacy of William James*, American Psychological Association, Washington D. C. 1992, pp. 243-250.
- von Ehrenfels Ch., *Über Gestaltqualitäten*, in «Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie», XIV, 1890, pp. 249-292 e ristampato anche in *Philosophische Schriften, Psychologie, Ethik und Erkenntnistheorie*, Band III, a cura di Reinhard Fabian, Philosophia Verlag, Monaco 1991, pp. 128-168; trad. it. Melandri E. (a cura di), *Le qualità figurali*, Faenza Editrice, Faenza 1984, pp. 111-141.
- Webb C. C. J., *Group Theories of Religion and Th Religion of Individual*, Allen and Unwin, London 1916.
- Wertheimer M., *Experimentelle Studien über das Sehen von Bewegung*, in “Zeitschrift für Psychologie”, 61, 1912, e ristampato in *Drei Abhandlungen zur Gestalttheorie*, Verlag der Philosophischen Akademie, Erlangen 1925.
- Wertheimer M., *Feier zu Carl Stumpf 70. Geburtstag, 21. April 1918*, Max Wertheimer Papers, Boudler (Colorado), parziale trad. it. in Ash M. G., *Gestalt Psychology in German Cultur, 1890-1967*, trad. it. Morabito C. e Dazzi N. (a cura di), *La psicologia della Gestalt nella cultura tedesca dal 1890 al 1967*, Franco Angeli, Milano 2004.
- Wild J., *The Radical Empiricism of William James*, Doubleday, Garden City, New York 1969.
- Wilshire B., *W. James and the Phenomenology. A Study on «The Principles of Psychology»*, Indiana University Press, Bloomington 1969.
- Wundt W., *Ethik. Eine Untersuchung der Thatsachen und Gesetze des sittlichen Lebens*, F. Enke, Stuttgart 1886.
- Wundt W., *Grundzüge der physiologischen Psychologie*, 2 Voll., Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig 1874.
- Bergson H., *De la simulation inconsciente dans l'état d'hypnotisme*, in *Revue Philosophique*, 22, November 1886, pp. 525-531.